



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 04 aprile 2016

INDICE

IFEL - ANCI

04/04/2016 Il Sole 24 Ore	8
Più Imu «propria» nei conti del 2016	
04/04/2016 QN - Il Resto del Carlino - Bologna	9
Marzabotto e Sasso: due consiglieri nell'Anci Giovani	
04/04/2016 QN - Il Resto del Carlino - Ascoli	10
Anci Marche, nomina per Ameli Guiderà i giovani amministratori	
04/04/2016 Il Gazzettino - Belluno	11
Fusione tra Comuni, le ragioni del no in un incontro	
04/04/2016 Il Gazzettino - Udine	12
Municipi aggregati, Fvg maglia nera d'Italia	
04/04/2016 Il Gazzettino - Udine	13
Unioni, Trieste alza la posta	
04/04/2016 Il Mattino - Avellino	14
Continuano gli arrivi in provincia, i sindaci dei grandi centri fanno muro	
04/04/2016 Eco di Bergamo	15
Posta a giorni alterni Anci e sindacati: «Serve un confronto»	
04/04/2016 Unione Sarda	16
I sindaci sardi scrivono ad Alfano	

FINANZA LOCALE

04/04/2016 Corriere Economia	18
Abitazioni Ancora due anni per la svolta	
04/04/2016 Il Sole 24 Ore	20
Federalismo edilizio: a ogni Comune le sue regole	
04/04/2016 Il Sole 24 Ore	24
Impianti esenti solo se strettamente funzionali all'attività	
04/04/2016 Il Sole 24 Ore	25
Pertinenziali anche i terreni non «graffati» al catasto	

04/04/2016 Il Sole 24 Ore	26
Accessori, recupero impossibile per le somme non attribuite	
04/04/2016 Il Sole 24 Ore	27
Rendiconti, la check list dei revisori	
04/04/2016 Il Sole 24 Ore	28
Armonizzazione, i vincoli cancellano l'avanzo «apparente»	
04/04/2016 ItaliaOggi Sette	29
Ct, è ingorgo da mini-ricorsi	
04/04/2016 ItaliaOggi Sette	33
Tributi locali congelati al 2015	
04/04/2016 QN - La Nazione - Nazionale	35
Partecipate, via ai tagli Ecco la riorganizzazione	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

04/04/2016 Corriere della Sera - Nazionale	37
Una «tassa» che vale 12 milioni Da rinnovare entro fine anno	
04/04/2016 Corriere della Sera - Nazionale	38
«Piani sul territorio a rischio ricevuti solo da due regioni»	
04/04/2016 Corriere Economia	40
Conti correnti La sfida dell'online: ecco i più convenienti (e solidi)	
04/04/2016 Corriere Economia	43
Alle Poste meno Click e più filiali	
04/04/2016 Il Sole 24 Ore	44
Tasse sulle imprese: in Europa riparte la gara delle aliquote	
04/04/2016 Il Sole 24 Ore	48
Il Fisco che serve alla politica industriale	
04/04/2016 Il Sole 24 Ore	50
In Italia gettito pesante per le società	
04/04/2016 Il Sole 24 Ore	52
Precompilata, quanto costa il Caf	
04/04/2016 Il Sole 24 Ore	55
Ecco la check list del 730/2016	

04/04/2016 Il Sole 24 Ore	57
Marketing in cerca del patent box	
04/04/2016 Il Sole 24 Ore	59
Maternità e co.co.co, il vincolo delle date	
04/04/2016 Il Sole 24 Ore	61
Le reti d'impresa valgono 86 miliardi	
04/04/2016 Il Sole 24 Ore	64
«Quello che conta è l'aliquota effettiva»	
04/04/2016 Il Sole 24 Ore	65
Bollette, una ciambella di salvataggio per dare l'addio alla maggior tutela	
04/04/2016 Il Sole 24 Ore	68
Reverse charge, sanzioni crescenti	
04/04/2016 Il Sole 24 Ore	70
Nuovo diritto fallimentare, ai creditori una parte attiva	
04/04/2016 Il Sole 24 Ore	72
Terzo settore, la delega prova ad accelerare	
04/04/2016 Il Sole 24 Ore	73
Omissioni decisive anche se manca il contraddittorio	
04/04/2016 Il Sole 24 Ore	74
Notifica a mano: fuori sede è nulla	
04/04/2016 Il Sole 24 Ore	75
L'insussistenza del penale fa decadere l'accertamento	
04/04/2016 Il Sole 24 Ore	76
La concorrenza «batte» le Entrate	
04/04/2016 Il Sole 24 Ore	77
Bocciati i derivati con troppe tutele a favore della banca	
04/04/2016 Il Sole 24 Ore	78
L'incarico professionale va provato	
04/04/2016 Il Sole 24 Ore	79
Provvedimenti e scadenze aggiornati al 23 marzo	
04/04/2016 Il Sole 24 Ore	82
Bail-in, chi rischia e chi è al sicuro se la banca va in crisi	

04/04/2016 La Repubblica - Nazionale	85
Pensioni, è scontro sulla solidarietà	
04/04/2016 La Repubblica - Nazionale	87
"Attenti, non tutto illecito ma il fisco vigila"	
04/04/2016 La Repubblica - Nazionale	88
Apollo a Carige "Offerta non ostile creiamo insieme un polo bancario"	
04/04/2016 La Repubblica - Affari Finanza	89
Troppi titoli di Stato, banche alla resa dei conti	
04/04/2016 La Repubblica - Affari Finanza	91
"Risorse alle imprese e pensioni individuali usiamo fondi e fisco"	
04/04/2016 La Repubblica - Affari Finanza	93
I manager giudicano le mosse del governo "Bene l'esonero Inps"	
04/04/2016 La Repubblica - Affari Finanza	95
La deflazione e i suoi pregi	
04/04/2016 La Stampa - Nazionale	97
Non bastano le promesse serve un piano per il futuro	
04/04/2016 La Stampa - Nazionale	99
Mezzo milione di italiani in pensione da 36 anni	
04/04/2016 La Stampa - Nazionale	101
Miliardi nei paradisi fiscali Tremano i potenti della terra	
04/04/2016 La Stampa - Nazionale	103
Da Montezemolo al pilota Jarno Trulli Nei documenti spuntano 800 italiani	
04/04/2016 La Stampa - Nazionale	104
Il ritorno del Btp Italia legato all'inflazione "Rendimento basso ma capitale garantito"	
04/04/2016 La Stampa - Torino	106
La promessa di Fassino ai librai: "Sgravi fiscali per chi fa cultura"	
04/04/2016 Il Messaggero - Nazionale	107
500 mila italiani in pensione da quasi 40 anni	
04/04/2016 Il Messaggero - Nazionale	109
«Flessibilità in uscita sì ma viene prima chi non ha un lavoro»	
04/04/2016 Il Messaggero - Nazionale	110
Burocrazia e opere bloccate, così l'Italia non cresce	

04/04/2016 ItaliaOggi Sette	112
Bilanci, resta il falso valutativo	
04/04/2016 ItaliaOggi Sette	114
Autoriciclaggio alla prova di legali e magistrati	
04/04/2016 ItaliaOggi Sette	118
La spinta al no profit passa dal fisco e dalla raccolta fondi	
04/04/2016 ItaliaOggi Sette	121
Fisco trasparente non per tutti	
04/04/2016 ItaliaOggi Sette	123
Bonus senza rinunce. Si cede	
04/04/2016 ItaliaOggi Sette	125
Investire sì, ma con prudenza	
04/04/2016 Il Giornale - Nazionale	127
Pensioni fai-da-te, quelle che fruttano di più	
04/04/2016 Il Giornale - Nazionale	131
Dove nascondono i soldi i vip del mondo	
04/04/2016 Il Giornale - Nazionale	133
Quei 500mila italiani in pensione da 36 anni	
04/04/2016 Il Giornale - Nazionale	135
Boeri pensa già ad altri tagli Il governo vuole flessibilità	
04/04/2016 Il Giornale - Nazionale	136
Tasse e burocrazia: il Tfr in busta paga è già un fallimento	
04/04/2016 QN - La Nazione - Nazionale	137
«Prelievo sugli assegni più ricchi» Boeri rilancia, il Governo dice no	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

04/04/2016 Corriere della Sera - Nazionale	139
«Voterò sì al quesito, sbagliate le concessioni a vita»	
04/04/2016 Corriere della Sera - Nazionale	140
«Da 223 Comuni a 178. Ecco come in Trentino ci è riuscito il taglio»	
04/04/2016 Il Fatto Quotidiano	141
" Noi lucani sommersi da rifiuti pericolosi "	

IFEL - ANCI

9 articoli

Preventivi. Gli effetti della riduzione della quota «ordinaria» del fondo di solidarietà

Più Imu «propria» nei conti del 2016

LO STOP Niente detrazioni per i Comuni che nel 2015 si sono visti tagliare le entrate per effetto dell'imposta sui terreni

A.Gu. P.Ruf.

In attuazione di quanto disposto dalla legge di Stabilità 2016, la dotazione complessiva del fondo di solidarietà comunale è incrementata di 3.767,45 milioni per tenere conto delle nuove esenzioni in materia di imposizione sull'abitazione principale e sui terreni agricoli. L'attribuzione di risorse statali prevede anche la compensazione del pacchetto di agevolazioni sulle locazioni a canone concordato e sui comodati gratuiti. Le assegnazioni effettuate ad ogni ente a titolo di ristoro minori introiti Imu Tasi sono riportate nel quadro «C» delle tabelle ministeriali. Per comprendere le risorse da iscrivere in bilancio occorre tener presente che il fondo di solidarietà quest'anno è alimentato in misura ridotta. La quota di alimentazione al fondo scende al 22,43% del gettito stimato Imu ad aliquota base (rispetto al 38,23% dello scorso anno). Questa quota sarà trattenuta ad ogni Comune dall'agenzia delle Entrate presumibilmente in due rate, il 50% alla scadenza di giugno 2016 ed il 50% alla scadenza di dicembre 2016. Rispetto al 2015, i Comuni subiranno quindi minori trattenute e, corrispondentemente, potranno iscrivere un maggior gettito Imu che, in base all'articolo 6 del DL 16/2014, dovrà essere previsto al netto della quota di alimentazione annuale del fondo. I Comuni devono quindi prevedere in bilancio oltre all'importo del fondo di solidarietà comunale, il maggior gettito Imu per effetto delle minori trattenute (voce «A3» del prospetto). L'importo del Fondo di solidarietà comunale sconta la manovra perequativa per il 30% del fondo che non viene redistribuito secondo il criterio storico, ma sulla base della differenza tra fabbisogni e capacità fiscali standard. La perequazione si applica alla quota di fondo solidarietà comunale non costituita dai ristori di gettiti aboliti. Gli effetti per ogni ente sono riportati nelle voci «B10» e «B9» del prospetto del Viminale e operando la differenza fra i due valori si individua il premio (se positiva) o il taglio di risorse (se negativa) operato in virtù della perequazione. Da tener presente inoltre che la manovra perequativa per l'anno 2016 riguarda i Comuni delle 15 Regioni a statuto ordinario, mentre sono esclusi, pur rientrando nei meccanismi ordinari della finanza locale, i Comuni di Sicilia e Sardegna. A seguito di quanto disposto dall'articolo 1, comma 10, della legge 208/2015, che ha riformato l'intera disciplina di settore, nessuna detrazione al fondo viene operata per i Comuni per i quali nell'anno 2015 è stata effettuata una riduzione di risorse per maggiori introiti derivanti dall'assoggettamento a Imu dei terreni agricoli, dal momento che non dal 2016 non c'è più un incremento di gettito Imu. I Comuni per i quali viene determinato un valore negativo a titolo di Fondo di solidarietà comunale subiranno una corrispondente ulteriore trattenuta a valere sugli introiti Imu da parte dell'agenzia delle Entrate. Per quanto riguarda l'emanazione del decreto di Palazzo Chigi che fa partire ufficialmente il meccanismo del fondo, Anci ha segnalato l'assoluta necessità di perfezionare l'atto in tempi utili per assicurare l'erogazione di parte delle somme dovute entro il 16 giugno. È essenziale infatti, incalza l'associazione, che i ristori seguano le scadenze di incasso dei gettiti sostituiti.

Marzabotto e Sasso: due consiglieri nell'Anci Giovani

NUOVA avventura per i consiglieri comunali Morris Battistini (Marzabotto) e Eugenio Salamone (Sasso Marconi): nel corso del congresso per l'elezione del nuovo coordinatore regionale di Anci Giovani, i due amministratori hanno infatti ottenuto la nomina a membri del coordinamento. Anci Giovani è la consulta dell'Associazione nazionale Comuni che riunisce e rappresenta la realtà degli amministratori under 35. Si tratta di una struttura interna all'Anci, che attraverso le proprie articolazioni, iniziative ed attività ha l'obiettivo di mettere in rete, valorizzare e promuovere i giovani amministratori attivi e presenti in tutti i Comuni. Nel corso dell'assemblea è stato nominato anche il nuovo coordinatore regionale, ovvero il vicesindaco di Castelnuovo Rangone (Modena), Benedetta Brighenti. «SONO onorato di aver ricevuto questo incarico e di poter rappresentare la Valle del Reno - spiega il capogruppo di Uniti Per Cambiare Marzabotto, Morris Battistini (nella foto) -: mi rende ancor più orgoglioso poter rappresentare la mia Marzabotto, vestendola della freschezza e della verve che solo i giovani amministratori come me possono avere. Spero di essere all'altezza dell'incarico ricevuto dimostrando che solo la collaborazione reale tra amministratori giovani può apportare vantaggi al territorio». Sulla stessa lunghezza d'onda anche il capogruppo di Un'Altra Sasso, Eugenio Salamone. «Da qui è partito un percorso di coinvolgimento di tutte quelle forze giovani cariche di grinta, idee e voglia di fare che speriamo possa dare nel tempo a tutti i giovani della nostra Regione strumenti utili per restare al passo con la sfida che li attende - commenta Salamone -. I membri del coordinamento previsti dallo statuto sono solo 40, ma nessuno deve sentirsi escluso dal partecipare a questo importante percorso. Come ha dimostrato la nuova coordinatrice, è benvenuto il contributo di tutti».

Nicola Baldini

POLITICA

Anci Marche, nomina per Ameli Guiderà i giovani amministratori

IL CAPOGRUPPO consiliare del Pd, Francesco Ameli, è stato eletto nuovo coordinatore dei giovani amministratori di Anci Marche. Lo ha scelto per acclamazione l'assemblea congressuale convocata ieri ad Ancona per eleggere il nuovo coordinatore regionale a seguito delle dimissioni, per sopraggiunto limite di età, del coordinatore uscente Federico Scaramucci. La nomina è avvenuta alla presenza di Gianluca Callipo, coordinatore nazionale di Anci Giovani, del governatore Luca Ceriscioli, e del presidente di Anci Marche Maurizio Mangialardi. ncor più stimolante perché non si tratta di gestire. «Raccolgo un testimone importante - ha detto lo stesso Ameli nell'accettare l'incarico - convinto che insieme si possa fare molto e farlo insieme. Ecco perché mi piacerebbe allargare il numero degli appartenenti al direttivo giovani così da rappresentare tutti i territori».

TAIBON

Fusione tra Comuni, le ragioni del no in un incontro

TAIBON - (m.m.) "Fusione? No grazie", si presenta così l'invito all'incontro di questa sera, alle 20.30 nella palestra della scuola elementare, organizzato dall'amministrazione comunale di Taibon. Il sindaco ribadisce in modo chiaro le sue intenzioni circa la paventata fusione con Agordo e Comuni della Conca Agordina. «Sono molti gli elementi che non ci convincono: storia, comunità, virtuosità, accentramento del potere, minore rappresentatività del cittadino, territori enormi da amministrare, risparmi economici irrilevanti, sprechi e privilegi sono in altri enti, mancanza politiche che risolvano i veri problemi della montagna», anche questo lo si riscontra nell'invito che il Comune di Taibon ha inoltrato ai cittadini. Inizialmente la sede del convegno era l'ex municipio, ma in considerazione dell'interesse che sta suscitando l'argomento, il sindaco ha optato per una sede più ampia quale la palestra delle elementari. Interverranno: Silvia Tormen sindaco di Taibon, Franca Biglio presidente Associazione italiana piccoli Comuni (Anci), Nicola Vieceli sindaco di San Gregorio nelle Alpi, Dario Scopel sindaco di Seren del Grappa. Moderatore Ivan Perotto. L'intera serata sarà registrata da Radio Più e trasmessa domani dalle 20.10. (((mezzacasam)))

UNIONI/2 Le sorprendenti conclusioni di un rapporto della società di servizi dell'Anci **Municipi aggregati, Fvg maglia nera d'Italia**

UDINE - Il Friuli Venezia Giulia compare nelle posizioni di retroguardia in Italia quanto a presenza di Unioni dei Comuni: terz'ultima, con 5 Unioni, pari al 5,09% dei Comuni. Dietro si lascia solo l'Umbria e il Trentino-Alto Adige con una sola unione ciascuno, anche se il Trentino in questi ultimi due anni si è imposto all'attenzione per un'imponente fenomeno di fusioni tra enti locali.

La fonte è l'Ancitel, la società dei servizi dell'Associazioni nazionale Comuni italiani, e i dati sono riferiti al 2016 nella recentissima pubblicazione «Da molti a uno: la fusione di Comuni. Approcci e strumenti efficaci per attuare con successo un percorso di fusione di Comuni». Per le edizioni Strategiche è firmata Bruno Susio che, insieme ai colleghi Emanuele Barbagallo e Daniele Rumpianesi, ha seguito le riforme degli enti Trentino, in Emilia-Romagna, ne ha studiato alcune all'estero e conosce quanto è in atto in Friuli Venezia Giulia dov'è consulente di alcuni Comuni ed è intervenuto a un convegno promosso dal sodalizio Gente e Idee Fvg. Secondo la mappa Ancitel, in regione ora risultano solo 11 Comuni impegnati nelle 5 Unione attive, le quale risultano così costituite da una media di 2,2 Comuni. Tralasciando il fatto che probabilmente nel computo non è rientrato il Consorzio volontario della Comunità Collinare - che il 16 aprile, il giorno dopo dell'avvio delle Uti in Fvg, avrebbe compiuto 49 anni con 15 Comuni consorziati e 11 servizi condivisi -, resta il fatto che nell'elenco delle regioni il Friuli Venezia Giulia non spicca per forza attrattiva tra enti locali. È la Valle d'Aosta a guidare la classifica, con il 98,65% di Comuni (73) concentrati in 8 Unioni. Segue l'Emilia-Romagna con 41 Unioni che riuniscono 266 Comuni, pari al 79,44% del totale. In terza posizione, la Sardegna, dove si è raggiunta un'unità del 73,47%, con 35 Unioni, 277 Comuni. Sopra il 50% c'è ancora la Toscana - 51,61% con 23 Unioni e 144 Comuni aderenti -; è a un soffio, invece, la Liguria, che sfiora il 49 per cento.

A Nordest, in fatto di Unioni va meglio di tutti il Veneto, che con il 37,13% di Comuni aderenti (41 Unioni con 215 Comuni per una media di 5,24 enti) in Italia occupa una posizione mediana. Nel volume, che analizza soprattutto i vantaggi delle fusioni - la fusione strategica, anziché quella «a freddo» o «fusione di forza» - e mette in evidenza anche i punti di forza e di debolezza delle Unioni, si ricorda che «la stessa Corte dei conti nel Referto 2016 ha evidenziato come l'asse unione-fusioni è l'unico rimedio attualmente concreto per razionalizzare le risorse pubbliche». Stando alle esperienze delle Unioni che sin qui sono state attuate con successo, «i benefici sono evidenti» sostiene lo studio; circa invece la capacità di creare efficienza, riducendo a parità di servizi, il costo relativo, «la situazione è più complessa».

Antonella Lanfrit

© riproduzione riservata

Maurizio Bait

Unioni, Trieste alza la posta

TRIESTE - Una via d'uscita dalla guerriglia politico-giudiziaria sulle Unioni comunali esiste. Ma come spesso accade, presenta un prezzo. I sindaci ribelli sono disposti anche a ritirare i ricorsi al Tar contro le aggregazioni municipali, ma la Regione punta al dopo-sentenza. Perché? Semplice: la soluzione non è ancora attivabile, poiché si tratta di valutare la praticabilità di un aumento delle risorse alle Autonomie locali in modo, da un lato, di non tagliare i trasferimenti ai Comuni che non vogliono le Unioni, ma finanziando dall'altro le neonate Unioni che richiedono soldi per attuare sul campo con un minimo di efficienza le funzioni condivise a livello sovra-comunale.

Il sistema di perequazione ora in vigore, che ha fatto andare i ribelli su tutte le furie e che la stessa Anci osteggia con parole esplicite, prevede che il 7,5% (e in origine era il 15%) dei soldi da trasferire ai Comuni sia attribuito agli "unionisti" e dunque sia "sottratto" ai ribelli. Stiamo parlando di poco più di 25 milioni.

Ma se i numeri dell'avanzo 2015 nel bilancio regionale lo consentiranno, con la manovra estiva di assestamento è possibile iniettare nel sistema delle Autonomie locali una cifra che si avvicini a tale 7,5% e destinarla al sostegno delle aggregazioni, che nella prima fase dovranno condividere un breve numero di funzioni.

In tal modo, i ribelli non subirebbero alcuna decurtazione, o alla peggio una decurtazione di lieve entità. Ma occorre prima verificare se i soldi ci sono e naturalmente questo non è un dettaglio banale.

La Regione, per il momento, non intende scoprire le proprie mosse, visto che si sta giocando da troppo tempo una complessa partita a scacchi. Tuttavia un elemento di certezza non può essere negato: le Unioni saranno costituite, dove possibile, il 15 aprile prossimo, ossia fra pochi giorni. E da luglio dovranno condividere un primo pacchetto di funzioni.

Tutto questo costa e perciò la Regione non può sottrarsi al finanziamento se non intenda uccidere la riforma nella culla e punti ad un approdo il meno travagliato possibile alle elezioni comunali del 54 giugno prossimo e a quelle, decisive, per rinnovare l'Amministrazione e il Consiglio regionale nella primavera del 2018. Una scadenza che ormai è quasi dietro l'angolo.

© riproduzione riservata

Continuano gli arrivi in provincia, i sindaci dei grandi centri fanno muro

Lo scenario Il prefetto cerca la collaborazione delle realtà principali, intanto partono i primi respingimenti
Barbara Ciarcia

C'è un popolo in fuga alla ricerca di una vita migliore in Europa e c'è un territorio ormai al limite dell'accoglienza. L'Irpinia, da sempre terra solidale e ospitale, non ce la fa più a ricevere altri immigrati sbarcati in Sicilia e poi dirottati in queste lande appenniniche, dove lo spopolamento dei borghi è compensato dalla permanenza temporanea dei rifugiati africani o pachistani. La rete dell'accoglienza si sta sfilacciando, e le strutture che ospitano sono prossime al collasso. Nelle ultime ore da Augusta sono arrivati settanta richiedenti asilo, e tra questi per la prima volta ci sono pure quindici donne yemenite, smistati, dopo il foto segnalamento della Polizia tra Venticano, Montoro e Monteforte (qui sono state alloggiate in una struttura da poco dissequestrata). Il flusso non si ferma, anzi si ingrossa. Da oggi sono previsti altri arrivi e l'Ufficio Immigrazione della Questura e quello della Prefettura sono già in allerta per trovare la disponibilità di sindaci, albergatori e operatori sociali. In vista di questa nuova ondata emergenziale in settimana, e in anticipo sui tempi tecnici stabiliti, saranno aperte le buste del bando per la gestione degli immigrati. A questo bando hanno risposto anche la Caritas e la Croce Rossa, oltre a privati che si sono specializzati nell'accoglienza ai rifugiati. Il numero delle presenze straniere in Irpinia è ripreso a salire, dopo un lieve ribasso registrato nelle ultime settimane, e si aggira intorno alle 1.100 unità distribuite in una manciata di paesi, gli stessi che da oltre due anni stanno ospitando chi fugge da guerre e persecuzioni di ogni genere e raggiunge le coste italiane a bordo di vecchie carrette del mare. Sono proprio i centri più piccoli della provincia ad aver dato prova di straordinaria solidarietà e integrazione come Flumeri, Aquilonia, Sant'Angelo all'Esca, Venticano, Pietrastornina, Monteforte, Forino, Montefredane, Pratola Serra, Prata, Sant'Angelo dei Lombardi (Sprar). Il prefetto di Avellino, Carlo Sessa, informato per tempo dei nuovi flussi africani ha provveduto a sollecitare i responsabili dell'Anci con lo scopo di coinvolgere più attivamente i sindaci irpini, quelli dei centri più grandi e ad oggi più riottosi verso un fenomeno che sta assumendo dimensioni preoccupanti. Sessa ha incontrato anche il sindaco del capoluogo Paolo Foti, che pure aveva dato ampie rassicurazioni su un'eventuale disponibilità a garantire venti posti-letto in città: ad oggi però non c'è stato alcun riscontro effettivo, nonostante i buoni propositi, tanto che gli ultimi arrivati sono stati alloggiati nelle solite strutture al limite della capienza. La gestione dell'accoglienza dei richiedenti asilo affidata a cooperative sociali e a qualche imprenditore locale. A parte le falle emerse dopo il blitz dei Nas di Salerno in alcuni centri e l'inchiesta avviata dalla Procura della Repubblica del capoluogo sul conto di una coop, nel complesso ha retto nonostante le difficoltà logistiche legate appunto alla carenza di strutture adatte ad accogliere gli stranieri in fuga e di passaggio sul nostro territorio. Un passaggio che in molti casi si è prolungato oltre i tempi previsti a causa dei ricorsi presentati dai migranti interessati dai decreti di respingimento, ovvero di non accoglienza della protezione umanitaria o per fini internazionali. In queste circostanze decade pure il permesso di soggiorno e cessa l'assistenza. I ricorsi legali hanno solo prolungato la permanenza e diluito i tempi della speranza che per molti, purtroppo, si tramuterà di nuovo in disperazione. Allo stato sono una quarantina in Irpinia i migranti colpiti da simile provvedimento: a breve dovranno abbandonare i centri dove sono domiciliati.

Posta a giorni alterni Anci e sindacati: «Serve un confronto»

Disagi Contestata la riorganizzazione del servizio Cisl Poste: non assicurati gli investimenti promessi
L'associazione dei Comuni reclama il tavolo regionale
Giambattista Gherardi

Un'immediata riconvocazione del tavolo regionale di confronto, ma anche, sul versante sindacale, l'apertura formale del conflitto di lavoro.

Il piano di riorganizzazione di Poste Italiane (che da oggi vede avviato il recapito a giorni alterni anche in Bergamasca) suscita ulteriori prese di posizione, tese a difendere il presidio territoriale del servizio ed i conseguenti livelli occupazionali. Il nuovo modello di recapito a giorni lavorativi alterni, prevede che la consegna della corrispondenza ordinaria venga effettuata il lunedì, mercoledì e venerdì in una settimana e il martedì e giovedì in quella successiva. A livello nazionale i Comuni interessati dalla riorganizzazione sono oltre 5000 ed il Bergamasca a levarsi alta è stata in particolare la protesta dei piccoli centri della Valli.

«L'iniziativa unilaterale di Poste Italiane - sottolinea il presidente lombardo di Anci, Associazione Nazionale Comuni d'Italia, Roberto Scanagatti - è in evidente contrasto con l'intesa a cui si era giunti rispetto alla concertazione su eventuali nuovi provvedimenti riorganizzativi. Ancora una volta vengono messi in discussione servizi fondamentali. Come Anci Lombardia chiediamo la tempestiva riconvocazione del tavolo regionale di confronto con Poste Italiane S.p.A. al fine di individuare soluzioni concordate». Su posizioni meno concilianti invece le rappresentanze sindacali regionali SIp-Cisl, ConfSal Com., Failp Cisl e Ugl Com, che hanno siglato venerdì 1 aprile l'apertura formale del conflitto di lavoro, come previsto dall'articolo 17 del contratto nazionale.

«Sostenere una riorganizzazione complessa come quella del Settore Postale - spiega Giuseppe Marinaccio, segretario regionale di Cisl Poste - è possibile solo se vengono rispettati gli impegni sottoscritti. L'azienda non ci ha fornito, anche se più volte richiesti, i dati relativi alla forza lavoro e chiarimenti su come verrà impiegato il personale in eccedenza per effetto della nuova organizzazione».

«Nonostante le nostre pressioni - aggiunge Marinaccio - non sono stati assicurati gli investimenti promessi per garantire strutture, mezzi e strumenti di lavoro idonei. I maggiori carichi di lavoro non sono supportabili con le attuali strutture e con i mezzi di lavoro oggi a disposizione e questo comporterà risvolti negativi sulla regolarità del servizio».

Secondo dati sindacali, i primi centri interessati dal piano di riorganizzazione, a livello occupazionale, in Bergamasca sono il servizio recapito di via Buttarò in città (22 posti di lavoro in meno), Romano (9 posti in meno), Sarnico (riduzione di 5 posti) Seriate e Trescore (9 posti in meno in ciascuno dei due comuni).

«I tagli complessivi delle zone di recapito della provincia di Bergamo - sottolinea Marinaccio - sono 132, mentre in tutta la Lombardia si arriva a 697. L'avvio del conflitto di lavoro si è reso inevitabile e qualora da parte aziendale non verranno ripristinate corrette relazioni industriali, non escludiamo il ricorso allo sciopero».

L'Anci stila il documento con le proposte al ministro su sicurezza e prevenzione

I sindaci sardi scrivono ad Alfano

8 I sindaci hanno spedito all'Anci le lettere con le osservazioni e le proposte in tema di prevenzione, sicurezza e disagio sociale nelle singole comunità. C'è chi punterebbe sui sistemi di videosorveglianza. Chi ritiene fondamentali le politiche contro lo spopolamento. Chi valuta come imprescindibile l'attività di intelligence, chi chiede la riapertura di tutte le caserme chiuse. Se ne farà una sintesi per il documento che verrà portato alla prima riunione dell'Osservatorio nazionale sugli attentati contro gli amministratori comunali. Un incontro che, a occhio, avrà il caso Sardegna come primo punto all'ordine del giorno. Quest'oggi Pier Sandro Scano, presidente regionale dell'Associazione dei comuni, invierà la lettera al Viminale per chiedere l'immediata convocazione del vertice. Un'urgenza che, con chiamata diretta al Governo, ha ribadito pure il presidente del Consiglio regionale Gianfranco Ganau che chiederà «alla conferenza dei capigruppo di inserire all'ordine del giorno della seduta di martedì (domani, ndr) la discussione riguardo l'escalation di attentati ad amministratori locali negli ultimi giorni». Ora, ha scritto in una nota Ganau, «è necessario intervenire e farlo in maniera incisiva nei confronti del Governo che deve aiutare la Sardegna e le sue istituzioni ad affrontare seriamente un fenomeno criminale, oggi evidentemente ingestibile. Chiederò ai colleghi della conferenza un confronto a tutto campo per decidere insieme quali richieste presentare al Governo e quali azioni attuare». Questa mattina, ad Abbasanta, l'emergenza attentati sarà il tema che giocoforza aprirà l'incontro organizzato dall'Anci sulla riforma sanitaria. I sindaci arriveranno per parlare con l'assessore Arru. «Ma - avverte Pier Sandro Scano - non potrò non fare un'introduzione ricordando quello che sta accadendo in questi giorni». RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: I segni dell'attentato al sindaco di Bottidda Cocco

FINANZA LOCALE

10 articoli

L'analisi I risultati del Rapporto della Rete urbana delle rappresentanze (Censis e Yard). Chi ha comprato nel 2008 pareggerà i conti solo nel 2024

Abitazioni Ancora due anni per la svolta

Mercati a rilento fino al 2018. Poi il recupero dei prezzi al ritmo del 5,5% l'anno. Prospettive meno rosee per gli uffici
gino pagliuca

Chi ha comprato casa nel 2008 dovrà armarsi di pazienza: se vuole vendere prendendo almeno in termini nominali più di quanto ha speso, dovrà aspettare il 2024. L'amara sorpresa si trova nel Rapporto di previsione sul real estate italiano redatto da Rur, Rete urbana delle rappresentanze, associazione per le città italiane promossa dal Censis, e da Yard, un gruppo che opera nei servizi all'immobiliare e in particolare nel campo delle valutazioni, con una presenza in 80 province italiane.

Il rapporto formula previsioni per il prossimo triennio, ma si sbilancia anche in prospettiva decennale, basandosi su modelli econometrici. Per i prezzi del residenziale il punto di svolta è fissato nel 2018, quando le quotazioni, dopo un 2016 e un 2017 ancora sottotono, ripartiranno in maniera decisa, con una previsione di +5,5% per l'anno, e si proseguirà sul medesimo ritmo appunto fino al 2024, per poi ripiegare. Non si arriverà invece nemmeno lontanamente a toccare i volumi di compravendite degli anni del record, infatti i valori di picco, nel 2020, si posizioneranno sotto le 600 mila unità, contro le 850 mila del 2006.

Le transazioni comunque cresceranno in maniera significativa già da quest'anno, più 5%, a cui seguirà un incremento del 9% l'anno prossimo.

Prospettive

In occasione del rapporto, illustrato da Giuseppe Roma, segretario generale di Rur, è stato presentato l'indice Rei (Real Estate Italiano) che fotografa anno per anno le tendenze dei vari mercati. Dalla lettura dei dati emerge che per il 2016 nel residenziale le migliori prospettive di aumento degli scambi riguardano il mercato dell'usato, grazie al forte ribasso dei prezzi e alla possibilità di ottenere mutui a tassi minimi. Quest'anno rimarrà ancora complicato vendere il nuovo, proprio perché la struttura di prezzo è più rigida. Nel rapporto è possibile trovare anche una spiegazione di questo comportamento della domanda. Analizzando i criteri che indirizzano la scelta di chi cerca un'abitazione, emerge che nel 68% dei casi è giudicata come caratteristica irrinunciabile la localizzazione, mentre i bassi costi di gestione (che tipicamente si accompagnano agli immobili nuovi se non si va in un complesso di extra lusso) sono prioritari solo per il 27% dei potenziali acquirenti e infine che la vetustà è un problema solo nel 19% dei casi.

Un altro dato interessante del rapporto riguarda la «domanda latente di abitazioni»: nel 2015 hanno cercato casa 915 mila famiglie mentre le vendite effettive sono state circa la metà. Nel 2006, anno del boom, lo scarto tra domanda e compravendite effettive era solo del 22% e le condizioni di base del mercato (prezzi e mutui) erano meno favorevoli di quelle attuali per chi deve comprare: c'è quindi spazio per la ripresa.

Ritmi diversi

Il non residenziale invece è destinato a soffrire ancora. Come si vede dalla tabella di questa pagina, commerciale, terziario e industriale nel 2018 avranno ancora indici di prezzo e valore sotto quota 50, dato che indica la stabilità del mercato. In particolare, sottolinea l'analisi del Rur, nel 2016 le maggiori difficoltà dovrebbero riguardare ancora gli uffici e soprattutto gli edifici «cielo terra», destinati a funzioni direzionali. Come ha spiegato Roma questo comparto deve fare i conti con quattro fattori negativi: 1) la bassa internazionalizzazione del mercato italiano, che fatica ad attrarre gli headquarter delle multinazionali; 2) la scelte delle imprese italiane, che preferiscono allocare all'estero le loro sedi; 3) il ricorso alle nuove tecnologiche che riducono la necessità di superfici; 4) il settore pubblico che sta contenendo la spesa e può contare sulle disponibilità demaniali.

L'ultima parte dello studio di Rur riguarda le potenzialità dei mercati locali; i capoluoghi sono stati suddivisi in cinque fasce di rating immobiliare: nell'area di eccellenza ci sono Milano e Roma, ma anche città meno attese come Verona e Genova. Certo che a guardare invece i dati del mercato del mattone finanziario parrebbe che tra Milano e il resto d'Italia non ci sia proprio partita: nel 2015 il capoluogo lombardo ha attirato da solo il 64,4% degli investimenti istituzionali, contro il 10% di Roma e il 2,8% di Firenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

S. Franchino PIÙ VENDITE, PREZZI FREDDI Le previsioni per il mercato residenziale nel prossimo triennio Transazioni +4,5% +4,8% +8,7% +5,9% Prezzi -3,0% -2,4% -2,9% +5,5% 2015 2016 2017 2018
Fonte: rapporto Rur-Yard MILANO SUPERSTAR Le transazioni commerciali di pregio LA PAGELLA Il giudizio dei professionisti sul funzionamento degli uffici pubblici di interesse immobiliare. Percentuale di professionisti che danno un giudizio buono o ottimo Grandi città 61% 39% 39% 32% Città medie 66% 59% 43% 22% Media Italia 65% 55% 42% 24% Catasto Registro Uffici tecnici comunali Uffici giudiziari Fonte: rapporto Rur-Yard VINCE IL RESIDENZIALE Le previsioni sull'andamento del Rei (Real Estate index), l'indice del mercato immobiliare 2016 54,5 75,7 31,4 29,1 28,8 2018 73,4 77,5 47,4 43,1 41,9 Residenziale nuovo Residenziale usato Commerciale Terziario Logistica Legenda: da 0 a 30: netta diminuzione 31-50: diminuzione 51-60: stabilità 61-100: aumento TRANSAZIONI SETTORE 2016 50,8 56,1 27,9 26,9 24,0 2018 69,2 64,1 45,3 42,7 38,6 VALORI Valore milioni di euro 5.186 806 225 105 101 1.624 8.047 Quota di mercato 64,4% 10,0% 2,8% 1,3% 1,3% 20,2% 100% Milano Roma Firenze Bologna Torino Resto d'Italia TOTALE Fonte: elaborazione Rur su dati Italy Commercial Real Estate, 2016

IN ATTESA DEI CRITERI NAZIONALI

Federalismo edilizio: a ogni Comune le sue regole

Valeria Uva

Il balcone? C'è ma non si vede. Almeno a Bologna e a Palermo. Qui lo spazio esterno non conta e, quindi, non pesa sulla superficie lorda, che per i non addetti ai lavori, è anche quella edificabile. A Milano, invece, il balcone torna protagonista nei calcoli dei metri quadri. È il federalismo edilizio, dove a ogni Comune è (per ora) consentito proclamare nel regolamento cosa si intende per volume, superficie e distanze, secondo l'estro di sindaco e assessori. Ma oltre alle parole, contano i numeri. E quelli di Milano, Roma, Palermo e così via sono diversi, appunto, a seconda degli spazi compresi o esclusi. E questo pesa, quando si rilasciano i permessi di costruire. Servizio a pagina 27

Tutti i Comuni dovranno adeguare i propri regolamenti edilizi alle definizioni che troveranno posto nel nuovo regolamento edilizio tipo; per alcuni sarà più semplice, per altri più complicato. Dipende dalla "distanza" che separa l'attuale regolamento edilizio del singolo Comune dalla bozza di regolamento unico già diffusa. L'articolo 17 bis del decreto legge 133/2014 (il cosiddetto Sblocca Italia) ha previsto che Governo, Regioni e Autonomie locali elaborino un testo standard, per mettere fine alla babele dei regolamenti edilizi diversi uno dall'altro, vigenti negli oltre 8 mila Comuni. La sua approvazione è un tassello del più grande mosaico dell'agenda per semplificazione per il triennio 2015-2017, che punta molto anche sull'unificazione delle diverse procedure in campo edilizio. L'approvazione del regolamento tipo è in ritardo sul calendario dell'agenda: il via libera ai Comuni doveva essere dato entro lo scorso mese di novembre. Al momento una prima serie di definizioni è già stata messa a punto e approvata nel tavolo tecnico a cui partecipano, oltre al dipartimento della Funzione pubblica anche il ministero Infrastrutture e tutte le Autonomie. La versione finale del regolamento dovrà poi essere approvata in Conferenza unificata, una volta completata la redazione di tutte le parti del regolamento. Poi i Comuni dovranno adottare il regolamento unico entro i termini che saranno stabiliti con gli accordi in sede di conferenza unificata. L'adozione è inderogabile: il regolamento tipo costituisce livello essenziale delle prestazioni concernenti la tutela della concorrenza e dei diritti civili e sociali da applicare con uniformità su tutto il territorio nazionale. Hanno contenti di vedere eccessivamente compressa la loro autonomia. L'operazione coinvolgerà sostanzialmente tutti i Comuni: è difficile che ce ne sia qualcuno in cui le vecchie e le nuove definizioni coincidano. Le definizioni Il gruppo tecnico è arrivato a una definizione condivisa dei parametri edilizi, dopo aver sentito anche i rappresentanti degli Ordini professionali delle imprese del settore. Il capitolo del regolamento riguardante le definizioni è particolarmente importante: esse stabiliscono le distanze tra edifici, le loro altezze e gli altri parametri da tenere presente nella progettazione e nella realizzazione di case, capannoni e ogni altra opera edilizia. Mettere d'accordo tutte le regioni su 42 descrizioni non è stato un percorso sempre in discesa. Si è trattato di fare una sintesi delle descrizioni contenute nei singoli regolamenti vigenti, dove sotto un'identica voce sono definiti fenomeni diversi. La distanza maggiore è quella relativa alla nozione di superficie. Anche se formalmente potrebbe essere sufficiente sostituire il nuovo al vecchio testo, nell'applicazione concreta ogni Comune dovrà lavorare anche di taglia e cucì per raccordare le pratiche in essere con le nuove, e, forse, non tutti i Comuni sa- Le attuali distanze L'aspetto comune ai regolamenti di un campione di città capoluogo di provincia prese in esame nella scheda a fianco è il maggior dettaglio che le definizioni dei parametri edilizi presenta oggi rispetto alle definizioni standard che saranno adottate; spesso non coincidono neanche le denominazioni. Difficile, tuttavia, elaborare un indicatore sintetico per ordinare i regolamenti in base a quanto ognuno di essi si discosta dal futuro standard. È possibile invece cogliere le differenze per le singole voci. Le descrizioni di superficie coperta a Bologna, Cagliari e Roma non sono proprio coincidenti con quella del regolamento tipo, ma si discostano per pochi particolari. Nelle altre città la distanza aumenta: soprattutto a Palermo, Torino e Venezia, dove ora le descrizioni del parametro elencano le diverse parti dell'immobile le cui superfici

concorrono a formare quella coperta. Anche l'esame delle altre tipologie di superficie mostra che la necessità di adattamento alle nuove descrizioni delle grandezze varia da città a città. A Milano la definizione di superficie lorda è molto minuziosa ed elenca anche gli elementi che vi rientrano, mentre il regolamento vigente non definisce la superficie utile. Anche per le altre definizioni lo scarto differisce da Comune a Comune. Nel caso del volume totale, per esempio, dalla definizione futura Bologna si discosta poco, mentre Napoli, Bari e Palermo sono molto più lontane. È probabile che, in molti casi, i criteri per la determinazione quantitativa dei parametri che ora sono parti importanti delle definizioni possano essere riportati in testi allegati ai nuovi regolamenti. Con l'approvazione del testo completo del regolamento in conferenza unificata, saranno decisi anche i margini di libertà dei Comuni sui singoli punti, definizioni comprese.

LA PAROLA CHIAVE

Regolamento edilizio 7 Il regolamento edilizio è lo strumento con cui ogni Comune regola l'attività di costruzione sul proprio territorio, indicando le prescrizioni progettuali e costruttive che meglio si adattano alla realtà locale. Di fatto a ogni Comune è lasciata ampia libertà di regolamentazione perchè l'attività costruttiva rientra in quel "governo del territorio" che è materia in cui le Regioni e le AUtonomie locali conservano ampi poteri di incidenza. Negli ultimi anni i regolamenti edilizi sono diventati anche strumenti con cui introdurre principi di efficienza energetica e sostenibilità nelle costruzioni, almeno a livello locale www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com

Il confronto Superficie lorda Superficie utile Superficie coperta Volume costruzione (V) Il volume della costruzione è la somma dei prodotti della superficie utile lorda di ciascun piano (Sul), al netto di eventuali soppalchi, per l'altezza misurata tra i livelli di calpestio del piano medesimo e del piano superiore

BOLOGNA Superficie coperta (Sc) Proiezione sul piano orizzontale della sagoma planivolumetrica di un edificio

ROMA Superficie coperta (Sc) Misura in mq la superficie ottenuta attraverso la proiezione verticale su piano orizzontale del massimo perimetro esterno degli edifici, compresi cavedi e chiostrine

BARI Superficie coperta: espressa È la superficie risultante dalla proiezione sul piano orizzontale delle parti edificate fuori terra, delimitate dal profilo esterno dei muri perimetrali e dei pilastri, compreso le chiostrine, i porticati e le tettoie, a qualunque piano si trovino, con esclusione delle parti aggettanti perimetralmente aperte

MILANO Superficie coperta (Sc) È la superficie risultante dalla proiezione sul piano orizzontale delle parti edificate fuori terra, delimitate dalle superfici esterne delle murature perimetrali, con esclusione delle parti aggettanti aperte, come balconi, sporti di gronda e simili

PALERMO Superficie coperta Per superficie coperta di un edificio si intende quella risultante dalla proiezione sul piano orizzontale di tutte le parti edificate fuori terra delimitate dalle superfici esterne delle murature perimetrali escluse le parti aggettanti come balconi, sporti di gronda, e simili

NAPOLI Superficie coperta Espressa in metri quadrati, è la superficie risultante dalla proiezione sul piano orizzontale delle parti edificate fuori terra, delimitate dal profilo esterno dei muri perimetrali, a qualunque piano si trovino, con esclusione delle parti aggettanti aperte

TORINO Superficie coperta della costruzione (Sc) È l' area della proiezione sul piano orizzontale del massimo ingombro della costruzione emergente dal terreno, delimitata dalle superfici esterne delle pareti perimetrali, o in loro mancanza, dai piani verticali circoscritti alle strutture portanti, compresi tutti i vani, i volumi e gli spazi praticabili o agibili quali "bow window", logge e loggiati, porticati e eventuali locali tecnologici

Somma delle superfici di tutti i piani comprese nel profilo perimetrale esterno dell'edificio escluse le superfici accessorie

Superficie lorda complessiva di pavimento (Slp) È la misura degli spazi agibili rilevante ai fini della dotazione dei carichi urbanistici. Essa è costituita dalla somma delle superfici di tutti i piani dei fabbricati comprese nel profilo esterno delle pareti perimetrali calcolate in conformità alle normative regionali, in attuazione delle norme sul risparmio energetico. Conteggiati anche porticati, logge, balconi, terrazzi, cavedi, piani pilotis

Superficie lorda di pavimento Espressa in metri quadrati, è la superficie lorda di un piano compresa entro il profilo esterno delle pareti, escluso le chiostrine; la superficie

lorda complessiva di una costruzione è la somma delle superfici lorde dei singoli piani abitabili o agibili, anche interrati, escluse autorimesse e parcheggi Superficie lorda (Sul) Somma delle superfici di tutti i piani fuori terra e seminterrati di un edificio, comprensiva dei muri perimetrali, delle partizioni e dei pilastri interni, esclusi balconi, terrazze scoperte, spazi scoperti a terra, scale esterne anche di sicurezza Superficie lorda di pavimento Espressa in metri quadrati, è la superficie lorda di un piano compresa entro il profilo esterno delle pareti. La superficie lorda complessiva di una costruzione è la somma delle superfici lorde dei singoli piani abitabili o agibili, eventualmente anche interrati Superficie lorda di pavimento (Slp) La superficie di pavimento lorda delle unità immobiliari si intende al netto delle murature perimetrali esterne e delle eventuali scale interne, logge e di balconi e terrazze Superficie utile lorda (Sul) Somma delle superfici lorde dell'Unità edilizia, comprese entro il perimetro esterno delle murature, di tutti i livelli fuori ed entro terra degli edifici, qualunque sia la loro destinazione d'uso. Esclusi, tra l'altro, volumi tecnici e parcheggi privati coperti Superficie utile lorda della costruzione (Sul) È la somma delle superfici utili lorde di tutti i piani entro e fuori terra, sottotetto abitabile o agibile compreso delimitate dal perimetro esterno di ciascun piano individuato dall'intersezione sul piano orizzontale delle superfici esterne delle pareti perimetrali, o in loro mancanza dei piani verticali circoscritti alle strutture portanti verticali Superficie di pavimento degli spazi di un edificio misurata al netto della superficie accessoria e di murature, pilastri, tramezzi, sguinci e vani di porte e finestre Superficie utile (Su) Superficie di pavimento di tutti i locali di un'unità immobiliare, al netto delle superfici definite nella superficie accessoria (Sa), e comunque escluse murature, pilastri, tramezzi, sguinci, vani di porte e finestre, logge, balconi e scale interne Superficie utile virtuale (Suv) Esprime in termini di superficie utile la consistenza edilizia di un fabbricato esistente e corrisponde al suo volume fuori terra diviso per l'altezza virtuale di m. 3,20 Superficie utile (Su) Espressa in metri quadrati, è la superficie di pavimento dell'unità immobiliare (residenziale e non), misurata al netto di murature, tramezzi, pilastri, sguinci e vani di porte e finestre Superficie utile (Su) Espressa in metri quadrati, è la superficie di pavimento dell'unità immobiliare (residenziale e non), misurata al netto di murature, tramezzi, pilastri, sguinci e vani di porte e finestre Superficie utile abitabile (Su) Superficie di pavimento degli alloggi, misurata al netto di murature, tramezzi, pilastri, sguinci e vani di porte e finestre, di eventuali scale interne, di logge e di balconi e terrazze; sono compresi gli spazi per armadi a muro Superficie utile netta della costruzione (Sun) È la somma delle superfici utili nette di tutti i piani entro e fuori terra, sottotetto abitabile o agibile compreso ricavate deducendo dalla Sul tutte le superfici non destinate al calpestio Volume della costruzione costituito dalla somma della superficie totale di ciascun piano per la relativa altezza lorda Volume (V) Esclusivamente ai fini del calcolo del carico insediativo e dell'indice fondiario, per volume deve intendersi la superficie lorda di pavimento (Slp) moltiplicata per un coefficiente pari a 3 Volume costruito (Vc) Esprime in termini di volume la consistenza edilizia di un fabbricato esistente, calcolata come prodotto della Sul di ogni piano per l'altezza reale relativa. Volume totale (Vt) Volume della figura solida fuori terra definita dalla sua sagoma planivolumetrica. Definito anche Volume utile (Vu) Volume complessivo Somma del volume di ogni piano; il volume lordo di ogni piano fuori terra è uguale al prodotto della superficie lorda di piano per l'altezza relativa al piano stesso, misurata tra le quote di estradosso dei solai, o, nel caso di piano seminterrato, rispetto alla più bassa delle seguenti quote: spazio pubblico o piano di sistemazione esterna Volume di un edificio (V) Somma dei prodotti della superficie lorda di ciascun piano, delimitata dal perimetro esterno delle murature, per l'altezza di interpiano relativa al piano stesso, misurata tra le quote di calpestio dei pavimenti, con esclusione del volume entroterra misurato rispetto alla superficie del terreno circostante Volume complessivo Espresso in metri cubi, è la somma del volume di ogni piano; il volume lordo di ogni piano fuori terra è uguale al prodotto della superficie lorda di piano per l'altezza relativa al piano stesso, misurata tra le quote di estradosso dei solai, o nel caso di piano seminterrato o rialzato, rispetto alla più bassa delle seguenti quote: spazio pubblico o piano di sistemazione esterna Distanza tra i fronti (Df) Distanza minima tra le proiezioni verticali dei fabbricati, misurata nei punti di massima sporgenza, compresi anche balconi

aperti, pensiline e simili qualora gli stessi superino la sporgenza di metri 1,20 Lunghezza del segmento minimo che congiunge l'edificio con il confine di riferimento (di proprietà, stradale, tra edifici o costruzioni, tra i fronti, di zona o di ambito urbanistico, eccetera), in modo che ogni punto della sua sagoma rispetti la distanza prescritta Distanza Negli interventi di nuova costruzione e in tutti i casi in cui si modifichi l'ingombro fisico dei fabbricati, la distanza degli edifici dal confine dei fondi contigui di altra proprietà non può essere inferiore m . 3 nei nuclei di antica formazione(Naf) e a m. 5 nei restanti ambiti, misurati dal filo della facciata o dai balconi aggettanti. Fuori dai Naf la distanza minima è di 10 metri. Distanza dai confini (Dc) Rappresenta la lunghezza, valutata in senso radiale, del segmento minimo congiungente il punto esterno del muro perimetrale dell'edificio o del manufatto . Distanza tra costruzioni (D) Espresse in metri e riferite al filo di fabbricazione della costruzione. La distanza tra filo di fabbricazione di una costruzione e il filo di fabbricazione di un'altra frontistante, è rappresentata dalla lunghezza del segmento minimo ortogonale congiungente i due fili di fabbricazione Distanza minima tra edifici In nessuna parte del territorio comunale sono comunque ammesse distanze tra edifici inferiori a quelle minime prescritte dalla norma nazionale nel caso di nuova edificazione Definite anche: distanza tra i fronti Distanza dai confini e dal filo stradale Distanze minime tra edifici Lunghezza del segmento minimo che congiunge gli edifici, compresi i punti di affaccio. Definite anche: Distanze minime dai confini di proprietà Distanze minime dalle strade Distanza tra i fronti Distanza minima tra le proiezioni verticali delle pareti finestrate delle costruzioni, misurata nei punti di massima sporgenza, compresi anche balconi aperti, pensiline e simili. Va rispettata anche quando le costruzioni si fronteggiano parzialmente, a meno che le parti che si fronteggiano siano prive di finestre Volume totale o volumetria complessiva Distanze DEFINIZIONI CONTENUTE NELLO SCHEMA DI REGOLAMENTO Superficie risultante dalla proiezion e sul piano orizzontale del profilo esterno perimetrale della costruzione fuori terra, con esclusione degli aggetti e sporti inferiori a 1,50 m Alcune definizioni contenute nella bozza di regolamento unico e le attuali definizioni nei regolamenti edilizi di otto città campione

Il perimetro. I chiarimenti delle Entrate

Impianti esenti solo se strettamente funzionali all'attività

L'installazione di impianti funzionali allo svolgimento di una determinata attività all'interno di un edificio, e non all'edificio stesso, è fuori dall'inversione contabile. Al contrario, installazione e manutenzione di estintori rientrano nel reverse charge, ma solo quando sono parte di un impianto antincendio complesso. In questo senso si è espressa la circolare 37/E/2015, anche se le motivazioni e i ragionamenti sviluppati non brillano per chiarezza e non vanno nella direzione di una semplificazione interpretativa. Con la risposta 11 della circolare 37/E le Entrate sono tornate a occuparsi dell'installazione di impianti funzionali all'attività svolta all'interno di un edificio. In precedenza, il tema era stato affrontato dalla Dre Emilia Romagna (954-784/2015). Peraltro, pare di poter affermare che il ragionamento sviluppato nella risposta della Dre risulti più lineare e, di conseguenza, possa prestarsi meno facilmente a fraintendimenti. In particolare, in quel parere, è stato correttamente affermato che: e va verificato se l'attività di installazione dell'impianto possa essere riferita ad edifici; e in secondo luogo va verificato se quest'attività è riconducibile a una delle attività contraddistinte dai codici Ateco considerati rilevanti (dalla circolare 14/E/2015) ai fini dell'inversione contabile. Pertanto, se l'installazione (ma anche la manutenzione e la riparazione) riguarda un impianto strettamente funzionale allo svolgimento dell'attività esercitata dal committente e non al funzionamento dell'edificio autonomamente considerato - e questo anche se l'impianto possa poi essere considerato un tutt'uno con l'edificio, l'attività non ricade nella lettera a-ter) del sesto comma dell'articolo 17 del decreto Iva. Al contrario, se l'impianto è funzionale all'edificio e l'attività rientra in uno dei codici rilevanti, allora si applicherà il reverse charge. Nella circolare 37/E, nonostante si pervenga (alla fine) alle medesime conclusioni, non si può non osservare come il ragionamento sia rovesciato, potendo così generare (eventuali ma inutili) dubbi. Nella risposta numero 9 viene invece affrontata l'attività di installazione e manutenzione degli estintori. La conclusione raggiunta dall'agenzia delle Entrate può essere così riassunta: reverse charge solo se gli estintori fanno parte di un impianto avente le caratteristiche di cui al Dm 20 dicembre 2012 installato in un edificio e sempre che l'attività sia resa nell'ambito di una manutenzione dell'intero impianto. Questa doppia condizione aggiunge ulteriori difficoltà interpretative. Forse sarebbe stato più efficace sostenere che l'attività di fornitura e installazione degli estintori può essere considerata cessione di beni con posa e, di conseguenza, estranea all'inversione contabile, così come estranea al reverse charge sarebbe la manutenzione e ricarica degli stessi, in quanto espressamente riconducibile al codice attività 33.12.55 - Riparazione e manutenzione di estintori (inclusa la ricarica). **ESCLUSIVA PER GLI ABBONATI** Le norme e i documenti di prassi www.quotidianofisco.ilsole24ore.com

Agevolazioni. La Ctr Lombardia ribadisce: contano destinazione del terreno e volontà del titolare **Pertinenziali anche i terreni non «graffati» al catasto**

Giovanbattista Tona

Un terreno posto a servizio di un edificio è pertinenza anche se non è "graffato" al catasto. Lo stabilisce la Ctr Lombardia con la sentenza 14/19/2016 (presidente Craveia, relatore Monfredi). Un notaio aveva rogato un atto di vendita di un terreno dagli acquirenti qualificato come pertinenza di un edificio che avevano in precedenza acquistato e per il quale avevano ottenuto le agevolazioni fiscali "prima casa". In base a tale dichiarazione avevano versato l'imposta di registro al 3% e le imposte ipotecarie e catastali in misura fissa. L'ufficio aveva però ritenuto che l'acquisto del terreno non potesse beneficiare di quelle agevolazioni, perché esso non era censito al catasto urbano unitamente al bene principale: non era cioè "graffato" al fabbricato abitativo, ma censito autonomamente. Per questo era stato emesso avviso di liquidazione, per il recupero delle maggiori imposte dovute. Il notaio rogante aveva allora proposto ricorso e la Ctp aveva annullato l'atto. Ma l'ufficio aveva proposto appello chiedendo alla Ctr Lombardia di ritenere legittimo l'avviso di liquidazione che si basava sul dato oggettivo e documentale della mancata "graffatura" dell'immobile qualificato pertinenza. Secondo l'Agenzia, contrariamente a quanto vale per i beni classificati C/2, C/6 e C/7, con riferimento ai terreni, le circolari dell'amministrazione finanziaria (del 12 agosto 2005 e del 29 maggio 2013) prevedono che il proprietario deve formalizzare catastalmente la sua scelta di destinare funzionalmente e durevolmente il bene a servizio di altro principale. Se non lo fa dimostra la sua volontà di non destinare il terreno a servizio del fabbricato. Anche i giudici di secondo grado hanno tuttavia disatteso le tesi dell'ufficio, affermando che le circolari non possono derogare alla legge. Secondo la Ctr, infatti, la normativa in materia di imposta di registro non prevede alcuna limitazione tassativa rispetto ai beni che possono assumere natura pertinenziale di un fabbricato ai fini fiscali. Contiene invece solo un'elencazione esemplificativa e indica due requisiti necessari, uno oggettivo e uno soggettivo: la destinazione durevole al servizio o ad ornamento del bene principale; e la volontà del titolare del diritto reale sulla cosa principale di effettuare tale destinazione. La "graffatura" rappresenta di certo manifestazione non equivoca di questa volontà. Ma non può al contrario sostenersi che la mancata "graffatura" escluda automaticamente e insuperabilmente tale volontà, perché una tale interpretazione non sarebbe conforme alla normativa primaria e non è previsto dal codice civile alcun obbligo di formalizzare la scelta in sede catastale. Nel caso al loro esame, inoltre, i giudici rilevavano che le caratteristiche dimensionali del terreno erano in tutto compatibili ed in linea con i limiti fissati dall'articolo 5 del Dm 2 agosto 1962 perché un'area scoperta potesse considerarsi pertinenza di un'abitazione non di lusso. L'annullamento dell'avviso di liquidazione è stato dunque confermato con condanna dell'Agenzia al pagamento delle spese.

Personale. Per l'Aran le valutazioni negative tagliano le risorse disponibili

Accessori, recupero impossibile per le somme non attribuite

IL BLOCCO I risparmi derivanti dalla mancata erogazione dei premi ai dipendenti non possono essere riportati nelle voci dell'anno dopo

Arturo Bianco

I risparmi sul trattamento economico accessorio derivanti dal mancato raggiungimento degli obiettivi non possono essere utilizzati per l'incentivazione del personale. Questo principio si applica alle risorse aggiuntive inserite nei fondi: a fissare questi principi è il parere Aran Ral 1826/2016. Il divieto deriva direttamente dal carattere mirato che ha l'inserimento di queste risorse nel fondo, per cui la loro disponibilità non accresce tout court le somme disponibili per la contrattazione decentrata, ma è finalizzata unicamente alla remunerazione del personale impegnato nel perseguimento di questi obiettivi. È questo il punto di maggiore rilievo su cui l'Aran richiama l'attenzione degli operatori: non si possono fare restare nei fondi, e quindi mettere a disposizione del personale, risorse che non sono state ripartite a seguito di una valutazione non positiva. Di conseguenza, nel fondo dell'anno successivo non possono essere riportati i risparmi che derivano dalle voci di parte variabile non utilizzate: questa mancata integrale utilizzazione è infatti direttamente connessa a una valutazione non positiva sulle attività svolte. Nel fondo dell'anno successivo vanno inserite solamente le risorse che derivano dalla mancata integrale utilizzazione della parte stabile del fondo, quindi da risorse che sono naturalmente di spettanza del personale e che possono essere utilizzate per tutte le forme di incentivazione e non unicamente per remunerare la performance. Occorre ricordare, si legge nel parere, che questo divieto riguarda i risparmi derivanti dalla mancata integrale applicazione sia del comma 2 sia del comma 5 dell'articolo 15 del contratto nazionale del 22 gennaio 2004. La prima di queste disposizioni consente l'aumento della parte variabile del fondo fino allo 1,2% del monte salari 1997 a fronte di risparmi conseguiti a seguito di misure di razionalizzazione organizzativa o della destinazione a specifici obiettivi di produttività e qualità dei servizi. La seconda consente l'aumento della parte variabile del fondo per finanziare il salario accessorio del personale impegnato nella realizzazione di nuovi servizi nel miglioramento o ampliamento dei servizi esistenti. Non c'è in questo caso un tetto specifico, ma questo va determinato dalle singole amministrazioni in relazione all'impegno aggiuntivo richiesto al personale e all'importanza del servizio di nuova istituzione o oggetto dell'ampliamento. In questo modo si dà corso all'estensione al personale del comparto di principi dettati per i dirigenti, parere Aran 18248 dell'aprile del 2015: con quella pronuncia è stato chiarito che le risorse non erogate come indennità di risultato a seguito del mancato o parziale raggiungimento degli obiettivi assegnati, in deroga alle previsioni del contratto nazionale del 23 dicembre 1999, non vanno a incrementare il fondo per la retribuzione di risultato della dirigenza dell'anno successivo. In questi casi infatti non si verifica una condizione di «impossibilità di utilizzo delle risorse», ma si tratta di un modo attraverso cui evitare che le risorse non attribuite ai dirigenti per il mancato raggiungimento degli obiettivi, quindi a seguito di una valutazione negativa o quanto meno non interamente positiva, rimangano nella loro disponibilità, con effetti che devono essere definiti come, per lo meno, paradossali.

Bilanci. È la determinazione del fondo crediti di dubbia esigibilità l'aspetto più delicato imposto dalla riforma **Rendiconti, la check list dei revisori**

Relazione da notificare almeno 20 giorni prima del termine di fine aprile L'OBBLIGO Per la Corte dei conti la dichiarazione di congruità delle somme «congelate» spetta ai singoli responsabili delle entrate IL RIENTRO Nel risultato al 31 dicembre va verificato il ripiano del maggior disavanzo prodotto dal riaccertamento straordinario dei residui

Anna Guiducci Patrizia Ruffini

Il Fondo crediti dubbia esigibilità, accantonamenti, vincoli sul risultato di amministrazione e verifica ripiano extradeficit dominano il panorama delle novità nei controlli sui rendiconti 2015 che i revisori contabili di Comuni e Province dovranno terminare nei prossimi giorni. Lo schema di deliberazione del rendiconto completo degli allegati, fra cui anche la relazione dei revisori, deve infatti essere notificato ai consiglieri con almeno 20 giorni di anticipo rispetto al termine del 30 aprile. Dopo il riaccertamento ordinario (e le verifiche sui residui, sul fondo pluriennale vincolato e sui cronoprogrammi), il capitolo più delicato dei controlli è la determinazione della congruità del fondo crediti di dubbia esigibilità complessivamente accantonato nel risultato di amministrazione, in considerazione dell'ammontare dei residui attivi degli esercizi precedenti e di quelli dell'esercizio 2015. Al riguardo, la Corte dei conti insiste sulla dichiarazione di adeguatezza del fondo, che deve essere attribuita alla competenza dei singoli responsabili della gestione delle entrate di dubbia e difficile esazione, alla correlata competenza di coordinamento e vigilanza del responsabile del servizio economico-finanziario e alla necessaria verifica dell'organo di revisione (deliberazione 32/2015 della sezione Autonomie della Corte dei conti). Finché quando il fondo crediti di dubbia esigibilità non risulta adeguato non è possibile utilizzare l'avanzo di amministrazione. Sempre in tema di risultato di amministrazione, i revisori devono verificare che il prospetto della sua determinazione sia stato correttamente compilato con riferimento alle componenti riguardanti: gli accantonamenti per fondi (fondo rischi contenzioso, fondo per perdite negli organismi partecipati, fondo anticipazione di liquidità ex DI 35/2012, fondo per indennità di fine mandato, eccetera), i vincoli e le entrate destinate. Occorre quindi assicurarsi che la componente libera del risultato sia stata determinata al netto di queste voci dal risultato complessivo. In base all'articolo 187, comma 3 del Tuel è possibile attribuire un vincolo di destinazione alle entrate straordinarie non aventi natura ricorrente solo se l'ente non ha rinviato la copertura del disavanzo di amministrazione negli esercizi successivi e ha provveduto nel corso dell'esercizio alla copertura di tutti gli eventuali debiti fuori bilancio. I revisori devono poi verificare il ripiano del maggior disavanzo da riaccertamento straordinario secondo quanto approvato con il piano di rientro (decreto ministero Economia del 2 aprile 2015), per cui il risultato di amministrazione al 31 dicembre 2015 deve risultare migliorato rispetto al disavanzo al 1° gennaio 2015 per un importo pari o superiore alla quota annuale di disavanzo applicata al bilancio 2015. Se dal confronto risulta che la quota non è stata recuperata, questa deve essere iscritta, per l'intero importo non recuperato, nel bilancio di previsione 2016. Mentre se dal rendiconto risulta un maggior disavanzo, il suo recupero può essere effettuato non oltre la durata della consiliazione, contestualmente all'adozione di una delibera consiliare avente ad oggetto il piano di rientro, sulla quale è richiesto il parere dell'organo di revisione. Spetta ai revisori anche la verifica dell'esistenza dei presupposti che hanno dato luogo alle variazioni di bilancio approvate nel corso dell'esercizio. Altro capitolo nuovo nella relazione, infine, è riservato all'eventuale rendiconto consolidato (distinto dal bilancio consolidato) che gli enti sono tenuti a predisporre contestualmente al rendiconto per approvare i risultati degli eventuali organismi strumentali, tra i quali le istituzioni.

Equilibri. In Toscana la prima analisi di sistema

Armonizzazione, i vincoli cancellano l'avanzo «apparente»

LA DINAMICA L'effetto dipende dall'obbligo di recuperare gli equilibri reali messi a rischio finora dalla vecchia contabilità

Stefano Pozzoli

La sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la Toscana ha depositato, prima in Italia, la sua relazione sulla finanza locale 2015. Si tratta di un lavoro importante, ancorché regionale, perché rappresenta un'anticipazione di quelli che possono essere gli effetti delle riforme attivate in tempi recenti sul mondo degli enti locali, in particolare dell'armonizzazione contabile. La Corte, in prima approssimazione, osserva i dati con riferimento al rendiconto 2013, e registra che la situazione finanziaria appare in miglioramento rispetto agli anni precedenti. L'avanzo di amministrazione, infatti, sale da 290 milioni nel 2010 a fino a 754,6 milioni nel 2013, mentre la gestione di competenza (differenza tra accertamenti e impegni) passa da un disavanzo di 85 milioni nel 2010 a un avanzo di 78 milioni nel 2013. La lettura di questo dato, però, non deve suscitare facili entusiasmi, perché le principali componenti che hanno concorso alla formazione del risultato di amministrazione sono state rappresentate dalla gestione residui e dal mancato utilizzo dell'avanzo di amministrazione degli esercizi precedenti. A fine 2013 permane, infatti, una grande mole di residui attivi, con una quota di residui attivi di vecchia formazione superiore al 30 per cento del totale. Un dato che spiega le tensioni sul piano della cassa, e l'imponente aumento delle anticipazioni di tesoreria, certo influenzate anche dal DI 35/2013 (125 milioni nel 2010, 473 milioni nel 2013). Il dato forse più interessante, però, è quello relativo ai primi effetti dell'armonizzazione contabile. La Corte, infatti, riesce a enucleare il comportamento dei Comuni non sperimentatori e quindi interessati dal passaggio al nuovo sistema contabile. Al termine dell'esercizio 2014 questi enti vantavano un avanzo di amministrazione apparentemente molto consistente, pari a 507,8 milioni. Il riaccertamento straordinario, però, svela un quadro diverso. Sono state effettuate la cancellazione di residui attivi per 118 milioni e la radiazione di obbligazioni passive per 341,5 milioni, con un differenziale positivo di 223,3 milioni; per contro, però, la reimputazione dei residui attivi e passivi agli esercizi in cui sono effettivamente esigibili ha condotto alla costituzione di un fondo pluriennale vincolato al 1° gennaio 2015 pari a 614 milioni. A seguito delle operazioni di riaccertamento straordinario, il risultato di amministrazione al 1° gennaio 2015 è dunque apparentemente migliorato in termini quantitativi, ma questo a fronte della costituzione di un fondo crediti di dubbia esigibilità per un totale di oltre 500 milioni che porta la quota complessivamente accantonata a circa 550 totali. Ancora, vi sono ulteriori fondi vincolati e quote destinate a investimenti per 205 milioni. In sostanza, a fronte di 500 milioni di euro di avanzo, in realtà gli enti locali toscani non aderenti alla sperimentazione dei nuovi principi contabili si sono trovati ad avviare l'esercizio 2015 con una situazione di disavanzo sostanziale paria quasi 300 milioni di euro. In sostanza la verità è che negli anni passati si è speso in termini reali più di quanto fosse disponibile, e che ora ci si trova di fronte alla necessità di porre rimedio a una situazione di disavanzo finalmente disvelata e che questo richiederà di adottare delle politiche di contenimento strutturale della spesa e di aumentare quanto meno la capacità di riscossione. Un dato, ancora, che conferma la necessità della operazione verità portata avanti e di cui va riconosciuto il merito ai paladini della armonizzazione, nonostante tutte le perplessità tecniche che si possono avere sulla nuova contabilità.

Elaborazione di ItaliaOggi Sette sul monitoraggio annuale del contenzioso tributario

Ct, è ingorgo da mini-ricorsi

E nelle cause maggiori il contendere sfiora i 24 miliardi
VALERIO STROPPIA

Commissioni tributarie ancora invase dai mini-ricorsi. Quasi il 40% delle cause avviate dai contribuenti nel 2015 vale meno di 2.600 euro. Se si alza il raggio di osservazione a 20 mila euro, la percentuale sale al 65%. Una mole di quasi 170 mila fascicoli che messi insieme pesano per «appena» 720 milioni di euro, rispetto ai 34 miliardi complessivamente impugnati da cittadini e imprese. E mentre le liti di minore importo impegnano la maggior parte del tempo e delle udienze di giudici e personale amministrativo, c'è un altro gruppo di cause, decisamente più contenuto nel numero, che vale però enormemente di più: i ricorsi e appelli proposti lo scorso anno per importi superiori al milione di euro non arrivano a 5 mila, ma hanno per oggetto una materia del contendere vicina ai 24 miliardi di euro. È quanto emerge dal monitoraggio annuale del contenzioso tributario, elaborato da ItaliaOggi Sette sulla base dei bollettini trimestrali diffusi dalla Direzione giustizia tributaria del Mef (che a giugno pubblicherà la relazione annuale per il 2015). A partire da quest'anno, tuttavia, dovrebbero dispiegarsi i primi effetti della riforma apportata con il dlgs n. 156/2015, emanato in attuazione della delega finanziaria. Una delle misure più incisive recate dal decreto è proprio l'estensione dell'istituto del reclamo-mediazione per le cause sotto i 20 mila euro a tutti gli enti impositori. Lo strumento ha già consentito dal 2011 di abbattere di oltre un terzo il contenzioso contro l'Agenzia delle entrate. Ora l'obiettivo del governo è prevenire le mini-liti con gli altri uffici impositori, specialmente gli enti locali, nei confronti dei quali la percentuale di controversie per importi inferiori a 20 mila euro sfiora il 93%. Nel complesso nei due gradi di merito il 2015 ha registrato 256.901 ricorsi pervenuti (+5,87% rispetto al 2014) e 298.313 ricorsi definiti (-1,18%). Nonostante il calo delle decisioni, il saldo tra entrate e uscite è stato comunque positivo, consentendo di ridurre le pendenze dai 572.256 fascicoli presenti al 31 dicembre 2014 ai 530.844 di fine 2015 (-7,24%). In particolare, la riduzione della pendenza è riscontrabile unicamente nelle Ctp, mentre presso le Ctr la giacenza è in crescita (si veda ItaliaOggi del 22 marzo scorso). Si ricorda in ogni caso che le pendenze erano pari a 724.500 alla fine del 2011. Per quanto riguarda la natura dei ricorrenti, le persone fisiche continuano a farla da padrone: le 178.821 cause avviate da lavoratori dipendenti, pensionati, artisti, professionisti e imprenditori individuali rappresentano il 70% del totale. Il 17% delle liti, quasi 44 mila, è stato instaurato da società di capitali, mentre alle società di persone (9%) e agli altri enti (4%) fanno capo rispettivamente 23 mila e 11 mila ricorsi. Sotto il profilo degli enti impositori chiamati più frequentemente in giudizio, va registrato l'incremento dei ricorsi contro gli uffici delle Entrate (+7%), ma soprattutto quelli contro Equitalia, passati dai 33 mila del 2014 a 51 mila nel 2015 (+54%). Un fenomeno accentuatosi a partire dal 3° trimestre dello scorso anno e che trova le sue motivazioni anche nella sentenza n. 37/2015 della Corte costituzionale, che ha dichiarato l'illegittimità dei funzionari incaricati di funzioni dirigenziali (senza aver svolto il concorso pubblico) in seno all'amministrazione finanziaria. Una pronuncia che ha fatto proliferare i ricorsi contro gli atti emanati dai dirigenti illegittimi delle Entrate prima del 17 marzo 2015: accertamenti che, nel frattempo, si erano in molti casi trasformati in cartelle esattoriali. Da qui il boom dei ricorsi contro la società di riscossione.

Andamento dei ricorsi per ente impositore nel 2015

ENTE

%

4,19

1,31

Equitalia

19,27

Enti locali

16,60

Altri enti

8,24

Ctp

Ctr

Totale

%

%

Uffi ci Entrate

89.661

45,67

43.936

63,88

133.597 50,39

Agenzia entrate

Uffi ci territorio

6.429

3,27

4.691

6,82

11.120

Agenzia dogane/monopoli

2.374

1,21

1.086

1,58

3.460

44.616

22,72

6.472

9,41

51.088

35.430

18,04

8.586

12,48

44.016

17.835

9,08

4.011

5,83

21.846 Elaborazione ItaliaOggi Sette su dati Dipartimento fi nanze - Direzione giustizia tributaria. Il numero dei ricorsi indicato nella tabella è superiore al numero dei ricorsi effettivi in quanto con lo stesso ricorso il contribuente può chiamare in giudizio uno o più enti impositori

Andamento dei ricorsi per valore

Ctp

Fascia di valore della causa

Valore

%

Fino a 2.582,28 €

25,45

14.170.969,23

Tra 2.582,29 e 20.000 €

30,39

193.766.332,27

Tra 20.000 e 100.000 €

23,81

738.235.670,15

Tra 100.000 e 250.000 €

6,55

712.525.720,04

Tra 250.000 e 1.000.000 €

4,39

1.468.110.442,51

Oltre 1.000.000 €

2,36

8.592.754.830,78

Valore indeterminabile

7,04

-

TOTALE

100,00

11.719.563.964,98

Ctr

Numero

Valore

Numero

%

77.486

41,18

60.028.158,42

17.455

51.928

27,60

449.949.846,76

20.841

33.329

17,71

1.501.626.784,80

16.330
9.195
4,89
1.436.427.866,14
4.490
6.092
3,24
2.964.976.909,57
3.014
3.170
1,68
15.236.460.564,04
1.620
6.963
3,70
4.830
-
188.163
100,00
21.649.470.129,73

68.580 Fonte: Elaborazione ItaliaOggi Sette su dati Dipartimento di finanze - Direzione giustizia tributaria

I chiarimenti del Dipartimento delle finanze in merito alle misure della legge di Stabilità

Tributi locali congelati al 2015

No a nuove istituzioni né alla riduzione di agevolazioni
SERGIO TROVATO

Rigida anche l'interpretazione ministeriale della norma contenuta nella legge di Stabilità 2016 (208/2015) che prevede la sospensione degli aumenti di aliquote e tariffe. Per l'anno in corso non possono essere istituiti nuovi tributi locali, come l'imposta di soggiorno o la tassa sui vulcani, né possono essere ridotte le agevolazioni esistenti. È soggetto al blocco anche il contributo di sbarco nelle isole minori previsto dal «Collegato ambientale» (legge 221/2015) in sostituzione dell'imposta di sbarco. Lo ha chiarito il Dipartimento delle finanze con la risoluzione n. 2 del 22 marzo scorso. Per il ministero, la norma della legge di Stabilità (articolo 1, comma 26, legge 208/2015) che dispone la sospensione degli aumenti di aliquote e tariffe «deve essere necessariamente letta in via estensiva, ritenendo il blocco applicabile a tutte le forme di variazione in aumento dei tributi a livello locale, sia che le stesse si configurino come incremento di aliquote di tributi già esistenti nel 2015, sia che consistano nell'istituzione di nuove fonti impositive». Per esempio, precisa il ministero, per quanto concerne la maggiorazione Tasi (nella misura massima dello 0,8 per mille), nonostante la legge 208/2015 abbia attribuito ai comuni il potere di mantenerla per il 2016, attraverso un'espressa deliberazione di conferma nella stessa misura applicata per l'anno 2015, se il comune lo scorso l'aveva deliberata solo per gli immobili destinati ad abitazione principale, «tale maggiorazione non potrà essere ovviamente mantenuta per tale fattispecie, essendo tali immobili divenuti esenti anche ai fini Tasi, né è possibile in alcun modo recuperare tale maggiorazione attraverso l'applicazione della stessa su altre fattispecie». Stesso discorso vale per l'imposta sbarco che il collegato ambientale ha sostituito con l'imposta di sbarco, fissando delle tariffe più elevate. Al riguardo, il dipartimento pone in evidenza che «nel caso in cui il comune avesse già applicato nel 2015 l'imposta di sbarco e avesse istituito nel 2016 il nuovo contributo di sbarco, quest'ultimo non si applica per le parti difformi e ampliative rispetto a quanto precedentemente disciplinato dal singolo regolamento comunale in materia di imposta di sbarco». Inoltre, è possibile «continuare a mantenere l'imposta di sbarco già applicata dal comune nel 2015, nei limiti previsti dalla precedente normativa e dal regolamento comunale istitutivo del tributo, nell'ipotesi in cui il comune non abbia ancora introdotto il contributo di sbarco». L'interpretazione dei giudici contabili. Dunque, non c'è nessuno spiraglio per superare il blocco dei tributi locali. Ai dubbi e alle incertezze sollevati dalle amministrazioni locali sui limiti che la legge di Stabilità 2016 ha fissato agli aumenti di aliquote e tariffe, prima ancora del ministero, ha dato una risposta chiara la Corte dei conti, sezione regionale di controllo per l'Abruzzo, con la deliberazione 35/2016, la quale ha affermato che non esistono margini di manovra per effettuare delle scelte di politica fiscale che possano comportare un aumento della tassazione. Al di là della formulazione letterale della norma che si limita a imporre la sospensione degli aumenti, per i giudici contabili la ratio legis è quella di porre un freno all'innalzamento della pressione fiscale a livello locale. In questi primi mesi del 2016, in effetti, sono stati manifestati dei dubbi da funzionari e dirigenti degli enti locali sui limiti del blocco. In particolare, se è impedito istituire nuovi tributi (imposta di soggiorno, imposta di scopo), se è impossibile rimodulare le aliquote deliberate per l'addizionale Irpef rapportate ai vari scaglioni di reddito o fissare tariffe più elevate rispetto al 2015 per il nuovo contributo di sbarco, sostitutivo dell'imposta di sbarco, tenuto conto che è stato previsto proprio da una disposizione di legge a partire dal 2016. Secondo i giudici contabili, che richiamano precedenti pareri espressi in passato, che sono indicati anche nella risoluzione ministeriale 2/2016, unico obiettivo dello stop all'aumento di imposte e tasse negli enti locali è quello di contenere il livello della pressione fiscale. Il blocco per il 2016 non è però limitato solo al contenimento di aliquote e tariffe, ma impedisce anche l'istituzione di nuovi tributi. Non va dato rilievo alla differenza terminologica tra «aumento» e «istituzione»,

poiché ciò che conta è che rimanga invariato il carico fi scale sui contribuenti, siano essi residenti o meno nel territorio comunale. Ecco perché non è consentito istituire neppure l'imposta di soggiorno, ancorché siano soggetti al prelievo solo i non residenti. Allo stesso modo non è possibile ridurre le agevolazioni già concesse ai contribuenti. Sono escluse dal blocco la Tari, il cui gettito serve a coprire integralmente il costo del servizio di smaltimento rifiuti, e tutte le entrate che hanno natura patrimoniale, come il canone occupazione spazi e aree pubbliche, il canone idrico e via dicendo. Non sono soggetti al vincolo, poi, gli enti che hanno deliberato il predissesto o il dissesto. Pertanto l'articolo 1, comma 26, della legge di Stabilità 2016 non consente di introdurre nuovi tributi o aumenti di aliquote e tariffe, anche se le relative delibere sono state adottate prima dell'entrata in vigore della norma (1° gennaio). Tra l'altro, ricorda la risoluzione, non solo è impossibile ritoccare in aumento aliquote o tariffe, ma è anche impedito che possano essere aboliti benefici già deliberati dagli enti (aliquote agevolate, riduzioni, detrazioni), che comunque inciderebbero sul carico fi scale e darebbero luogo a un innalzamento della tassazione.

In sintesi Riferimento normativo: articolo 1, comma 26, legge 208/2015 • Prassi: risoluzione ministeriale 2/2016 • Il blocco non consente di aumentare aliquote e tariffe dei tributi e delle • addizionali È vietato istituire nuovi tributi (imposta di soggiorno, imposta di scopo) • Non possono essere revocate agevolazioni concesse nel 2015 • Devono essere confermate le aliquote e tariffe ridotte • Non rientra nel blocco la Tari • Questi vincoli non producono effetti per le entrate che hanno natura ex• tratributaria (Cosap, canone idrico e via dicendo) Possono deliberare gli aumenti di aliquote e tariffe solo gli enti locali che • hanno dichiarato il predissesto o il dissesto

Partecipate, via ai tagli Ecco la riorganizzazione

di PAOLA FICHERA PER le società partecipate di Palazzo Vecchio è arrivato il famoso «nodo» Cottarelli. Cioè le 'forbici', quel processo di razionalizzazione, di cui da molto si parla, ma che finora non ha visto grandi risultati. A dirla tutta la legge di stabilità 2015, varata a dicembre 2014, aveva stabilito che i sindaci dovessero approvare e definire il piano operativo di razionalizzazione entro il 31 marzo 2015, il sindaco Dario Nardella - come molti dei suoi ottomila colleghi sul territorio nazionale - ha firmato l'ordinanza esattamente un anno dopo. Perché il piano, prima, doveva essere controllato e approvato dalla Corte dei Conti. TOCCA ora ai competenti uffici di Palazzo Vecchio attivarsi per realizzare concretamente tagli e accorpamenti. Mica semplice mettere mano a un 'sistema' di partecipazioni intricato e, in qualche modo, incrociato all'amministrazione stessa. Cominciamo col dire che al 31 dicembre scorso il Comune di Firenze partecipava ben 13 società per azioni (tre di meno rispetto all'anno precedente) una società a responsabilità limitata, una società consortile per azioni, una società cooperativa per azioni e 1 società consortile a responsabilità limitata. Tutto per un valore pari a 176 milioni e 45mila 878 euro. Queste 'partecipate' hanno distribuito dividendi per 59milioni e 218mila 912 euro. Palazzo Vecchio ha incassato oltre 11milioni di euro, 7milioni di euro circa da Toscana Energia, tre milioni e mezzo da Publiacqua, oltre 64mila euro da Aeroporto di Firenze, 296.149 euro da Casa Spa. E ancora più di 101 mila euro da Afam, 270mila euro da Silfi e 27mila euro da Sat spa. PER IL 2016 la previsione di incasso per il Comune è di 10 milioni e 626mila euro cifra che deriva dalla media degli ultimi tre anni. Oltre a queste ci sono poi le partecipazioni indirette in altre 37 società di capitali (5 incrociate tra partecipate dirette del Comune) e altre 7 in società già in liquidazione. Naturalmente gli obiettivi del Por (piano operativo di razionalizzazione) del 2015 sono stati tenuti sotto monitoraggio e in qualche caso - così recita la relazione dei tecnici di Palazzo Vecchio - sono ancora in progress tenuto conto di tutti i passaggi ufficiali da parte di altri soggetti, sia pubblici che privati, che detengono quote in tutte le società che fanno parte del piano.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

53 articoli

Il caso

Una «tassa» che vale 12 milioni Da rinnovare entro fine anno

Per prorogare la misura del 2014 sarà necessario un nuovo intervento

Mario Sensini

ROMA Nel Documento di economia e finanza, e nel Piano nazionale di riforme che lo accompagnerà venerdì in Consiglio dei ministri, per ora, non c'è nulla. Nuove misure sulle pensioni, nonostante le pressioni dei sindacati e l'incalzare dell'Inps, non sono nel programma del governo. Ieri il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, come il sottosegretario alla Presidenza, Tommaso Nannicini, hanno escluso che l'argomento sia in agenda. Anche se, nel giro di pochi mesi, il governo dovrà per forza tornare a ragionare su un nuovo intervento in campo previdenziale.

Sulla flessibilità in uscita, come aveva annunciato Renzi mesi fa, ma anche sui contributi a carico delle pensioni in essere, quelle più elevate, ma anche quelle medio-alte. Non fosse altro perché il prelievo di solidarietà a carico degli assegni più consistenti oggi in vigore è destinato ad esaurirsi alla fine di quest'anno. Per il presidente dell'Inps, Tito Boeri, è il tipo di misura che ci vuole per riequilibrare i trattamenti. Ma su quel prelievo, già bocciato dalla Consulta anni fa, il governo dovrà decidere presto cosa fare.

La penalizzazione delle cosiddette pensioni d'oro prevede tre scaglioni di prelievo. Sulla parte compresa tra 91.300 euro e 150 mila euro, cioè tra 14 e 20 volte il minimo, si paga il 6%, che sale al 12% sulla parte compresa tra 150 e 200 mila euro (tra 20 e 30 volte il minimo) e al 18% per le pensioni superiori a 200 mila euro annui lordi. Questo regime venne introdotto dal governo Letta dal 2014, sostituendo il precedente prelievo del 5, 10 e 20% bocciato dalla Consulta perché colpiva indiscriminatamente solo i redditi dei pensionati.

Il problema è che l'unica vera differenza del nuovo regime rispetto a quello bocciato dalla Consulta, è la temporaneità, perché il provvedimento vale per il 2014, 2015 e 2016. Al prelievo è stata data la veste di una misura di carattere contingente, imposta dalla crisi. Diventa così difficile, se non impossibile, prorogarlo tale e quale è. Sempre ammesso che se ne confermi la necessità, visto che il prelievo sulle pensioni d'oro porta oggi un gettito di appena 12 milioni l'anno. Vale la pena di ricordare che gli stessi Boeri e Nannicini, in vesti di economisti, nel 2013, proposero un contributo a crescere, a partire dalle pensioni intorno a 2.500 euro, che poteva assicurare 8-900 milioni l'anno.

Altro problema è l'indicizzazione delle pensioni, anch'essa bocciata dalla Consulta, e riesumata in chiave solo "temporanea". Per le pensioni comprese tra 3 e 4 volte il minimo la rivalutazione rimarrà bloccata al 95% dell'inflazione, per quelle tra 4 e 5 volte al 75%, al 50% tra 5 e 6 volte il minimo e al 45% per quelle che eccedono. Il regime vale solo fino al 2018, altra ragione per riaprire il cassetto previdenziale e fare un po' d'ordine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

Def

Il Documento di economia e finanza (Def), previsto dalla Legge 7 aprile 2011 n. 39, viene presentato alle Camere entro il 10 aprile di ogni anno. È il principale strumento della programmazione economico-finanziaria in quanto indica la strategia economica e di finanza pubblica nel medio termine. Viene proposto dal governo e approvato dal Parlamento. Si compone di tre sezioni e di alcuni allegati.

L'intervista

«Piani sul territorio a rischio ricevuti solo da due regioni»

Curcio, capo della Protezione Civile: la sicurezza è prevenzione Le deroghe «Non vogliamo usare le deroghe ma poter lavorare con dei punti fermi nelle crisi»

Virginia Piccolillo

È a capo della protezione civile da un anno, Fabrizio Curcio, 49 anni, tre figli.

Che anno è stato?

«Con diverse emergenze ma fortunatamente senza catastrofi. Intenso, mirato soprattutto alla prevenzione».

Azioni concrete?

«Protezione civile è materia del territorio, lo sforzo maggiore è omogeneizzare e coordinare. Per il rischio meteo-idro ad esempio siamo riusciti a introdurre i codici colore: un sistema di allerta dal giallo al rosso per tutte le Regioni».

E per prevenire i disastri?

«Di fronte a eventi meteorici improvvisi, sempre più frequenti, la vera arma è l'autoprotezione. Come insegniamo nella campagna "Io non rischio", il comportamento dei cittadini è fondamentale, come non stare lungo gli argini durante una piena o andare nei sottopassi allagati».

Il rischio più grande al di là di comportamenti singoli?

«Innamorarci di un solo rischio al giorno. Nella percezione comune oggi ci sono le alluvioni, ma in Italia ne abbiamo di tutti i tipi e non possiamo permetterci un abbassamento di tensione per esempio su quello sismico. Non sappiamo quando e dove arriverà il prossimo terremoto, ma bisogna essere pronti».

Non siamo pronti a fronteggiare terremoti?

«Stiamo insistendo con le regioni sui piani del territorio che dovranno andare a completare il programma nazionale per il rischio sismico. A oggi solo Calabria e Umbria l'hanno consegnato, poi stiamo lavorando con Valle d'Aosta, Piemonte, Friuli e Lombardia».

Nemmeno l'Abruzzo, dopo l'Aquila?

«Ancora non l'abbiamo. Ogni regione deve fare la sua parte. Anche sulla pianificazione del rischio vulcanico: non si può fare da Roma i piani di evacuazione o accoglienza, solo il territorio sa mezzi e strumenti su cui contare».

Il Parlamento discute di limitare le deroghe...

«Noi non vorremmo usare le deroghe. Ma dobbiamo poter lavorare nell'emergenza. Pensiamo alla necessità di alloggi: fare un accordo quadro con gli alberghi in assenza dell'evento è difficile perché agosto è diverso da dicembre. Ora nessuno si sente di bloccare risorse in attesa di un evento che non si sa se, quando e dove avverrà. Le gare fatte con Consip vanno spesso deserte».

Le deroghe nell'emergenza hanno portato a illeciti...

«Ripeto, non vogliamo deroghe, ma abbiamo bisogno di regole positive in emergenza: non possiamo aspettare un mese per acquistare cibo per gli sfollati. Anche sugli appalti spero si possa discutere delle modifiche in corso che ci coinvolgono. Vogliamo essere trasparenti e soggetti a controlli, ma all'urgenza dobbiamo rispondere con l'urgenza».

La legge attuale è carente?

«Le regole in vigore prevedono che la dichiarazione di stato di emergenza nazionale sia fatta dopo una stima dei danni, quindi i sindaci, spesso, agiscono nell'immediato senza sapere se operano in regime ordinario o di deroga. D'accordo sui controlli rigorosi, ma successivi. Il sistema di protezione civile ha delle peculiarità, anche nel terzo settore. Il nostro volontariato è straordinario, ma muove masse di persone in tempi rapidi e non programmabili. Va calcolato».

Non fa ansia stare su quella poltrona?

«Sono nato Vigile del fuoco, ho diretto l'ufficio emergenze del Dipartimento. Vivo questo incarico con serenità e umiltà. Ho realizzato la passione della vita, in un lavoro i cui tutti gli sforzi sono ripagati dal sentirsi utili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

*Fabrizio Curcio, 50 anni, ingegnere,
dal 2015*

a capo del dipartimento della Protezione civile A lungo funzionario dei Vigili del fuoco, ha gestito importanti emergenze nazionali prima di approdare alla Protezione civile, nel 2007, chiamato da Bertolaso

Conti correnti La sfida dell'online: ecco i più convenienti (e solidi)

ALESSANDRA PUATO

I conti online costano un decimo di quelli tradizionali. Ecco la classifica della convenienza, ma anche quella della solidità. Elemento indispensabile di valutazione per scegliere un conto corrente adatto alle proprie esigenze e che non sia a rischio in caso di bail-in.

Alle pagine 22 e 23

La cattiva notizia è che confrontare i costi dei conti correnti online è sempre più difficile, perché aumentano i prodotti a scalare, modulari, complessi e c'è meno trasparenza. La buona è che il vantaggio rispetto ai depositi allo sportello resta alto: costano un decimo. E poiché anche la solidità patrimoniale delle banche dirette o via web è maggiore di quella degli istituti tradizionali (normale: concedono meno prestiti, vedi altro articolo), si può dire che per le banche digitali il momento è d'oro.

Il costo medio (Isc) del conto corrente di una banca online o diretta è, per una famiglia con operatività media (228 operazioni l'anno, secondo i parametri della Banca d'Italia), di 10 euro all'anno (calcolo su 13 istituti al 30 marzo scorso, vedi tabella). La spesa per un deposito presso una banca tradizionale è invece di 131 euro (calcolo fra le prime 20 banche italiane al 19 gennaio scorso).

Un divario impressionante, dovuto essenzialmente al costo fisso di personale e sportelli. Ulteriore indicatore: un bonifico su altro istituto, con addebito in conto, si paga 4,4 euro nelle banche fisiche e otto centesimi in quelle digitali.

Secondo la simulazione di Of, l'Osservatorio finanziario diretto da Francesca Tedeschi che per Corriere Economia ha stilato una classifica fra 13 istituti online o diretti in base al costo d'uso effettivo del conto (vedi grafico e box), la spesa media annua è di 17 euro. Il conto più conveniente è Websella con 83 centesimi l'anno, quindi Youbanking del Banco Popolare (2 euro) e Widiba Smart (3,8) di Banca Widiba (Mps). Seguono Webank (4,35), il Conto Arancio (5) di Ing che dal primo marzo è guidata in Italia da Alessandro Decio, Hello Money di Hellobank (Bnl-Bnp). Il massimo: 58 euro con Iw.

Prelevi e tassi

È evidente anche il risparmio sulle operazioni. Il prelievo al Bancomat su altro istituto costa in media 53 centesimi, contro i quasi due euro (1,85) delle banche tradizionali; il canone della carta di credito è di nemmeno nove euro (8,76) contro i 30 euro degli istituti consueti; e quello del Bancomat è in media di soli 85 centesimi contro i circa dieci euro che di solito chiedono le banche tradizionali.

Certo, il rendimento del conto è prossimo allo zero anche nelle banche online: in media è dello 0,08% (0,04% la media dei sei maggiori istituti fisici). Ma il tasso passivo per chi va in rosso (nominale massimo) è più basso: il 10,9% in media, poco più della metà rispetto al 18% delle banche tradizionali. «In alcuni casi le condizioni sono peggiorate, per esempio il Conto Arancio ha deciso di abbandonare il circuito Bancomat e passare a V Pay di Visa», dice Paolo Martinello, presidente di Altroconsumo. E alcuni conti come in Mediolanum e Iw Bank costano di più se non si accredita lo stipendio (quindi queste vanno usate come banca principale). Ma il numero dei correntisti sul web sale e non a caso l'Abi terrà un convegno sul dialogo cliente-banca via web il 7 e l'8 aprile.

L'impennata

In dieci anni i clienti bancari attivi online in Italia sono quasi triplicati dicono i dati di Nielsen per Corriere Economia. Erano 4 milioni nel 2005, sono arrivati a 10,7 nel 2015 (+12,5% sull'anno precedente). E il traino è il telefonino. Di questi 10,7 milioni, infatti, circa il 22% entra in banca con l'apparecchio mobile, più del doppio rispetto al 2014 (9%). E dal dicembre 2014 al dicembre 2015 i clienti unici attivi nel banking mobile con le app sono aumentati del 67% a 4,4 milioni, mentre quelli da pc scendevano del 3%. «Alcune banche, come Sella e CheBanca! - dice Cristina Papini di Nielsen - stanno proponendo funzioni in mobilità

dedicate alla gestione del bilancio familiare e ai pagamenti. Vi è un aumento di interesse verso questo tipo di applicazioni».

È questa la direzione: arricchire di servizi i conti correnti online, finora «no frills», senza fronzoli come le compagnie aeree low cost. «Lanceremo il 20 aprile servizi aggiuntivi sul nostro conto corrente online - dice Raimondo Penta, direttore prodotti di CheBanca!, che dichiara 568 mila clienti a fine marzo (270 mila correntisti) dai 550 mila di dicembre - . Per esempio, la possibilità di richiedere un Telepass a casa, con i primi sei mesi di traffico gratuito. O il cambio valuta presso gli sportelli Forexchange con un codice che arriva via sms o un'app». Si va verso i pacchetti, insomma.

Il risvolto, però, è che il confronto omogeneo tra i conti online è diventato difficile. «L'isc, l'indicatore sintetico di costo introdotto da Abi e Banca d'Italia, sta perdendo efficacia», dice Tedeschi. Le banche non lo usano neanche per la pubblicità, i clienti vorrebbero potenziarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DI ALESSANDRA PUATO BANCA COSTO ANNUO INDICATIVO (INDICE OFISC)* NOME PRODOTTO TASSO CREDITORE TASSO DEBITORE NOMINALE MAX CANONE/ SPESE TENUTA CONTO SPESE PRELIEVO ATM ALTRI ISTITUTI CANONE BANCOMAT CANONE CARTA DI CREDITO ESTRATTO CONTO SU CARTA BONIFICO INTERNET ALTRA BANCA ISC BANCA D'ITALIA FAMIGLIE OPERATIVITÀ MEDIA Banca Sella Banco Popolare Banca Widiba Webank Ing Direct Bnl-Bnp Hello Bank! Banca Mediolanum Banca Ifis Fineco Bank Unipol Banca CheBanca! Banca Generali IWBank Private Investments MEDIA 0,83 2 3,80 4,35 5 5,50 12 20,50 24,85 26 27,80 28,45 58,01 17 Conto Websella.it YouBanking Conto Widiba Smart Conto Corrente Webank Conto Corrente Arancio Hello! Money Conto Freedom One Contomax Conto Fineco My Unipol Conto CheBanca! BG Deluxe IW Conto 0 0,01 0,25 0 0 0,01 0 0 ,75 0 0 0 0 0 0,08 16,25 9 9 7 10,00 16,50 8,67 9 8,65 non previsto 10 11 16 10,92 0 0 0 0 0 90 0 0 0 0 0 60 11,53 0 0 0 0 2 0 1,5 1,55 1,9 0,53 0 0 0 0 0 0 0 0 0 0 0 0 0 0 0 0 11 0,85 0 0 0 0 0 0 10 19,95 20 24 10 30 8,76 0,83 1 1,80 1,35 5 1 2 1,50 1,95 1,50 0,80 1,50 1 ,11 1,64 0 0 0 0 0 0 0 1 0 0 0 0 0 0,08 2,70 12,36 4 0 0 0 18 0 24,61 26,50 35,46 3,80 9,80 (1) (3) (4) (7) (5) (6) (9) (8) (9) (3) (2) LA CLASSIFICA DELLA CONVENIENZA Simulazione di spesa annua d'uso del conto corrente online su base omogenea (con addebito di stipendio o pensione) e principali commissioni, ordinata in base all'Indicatore sintetico di costo nella banca dati dell'Osservatorio finanziario Of (Indice Ofisc). Dati in euro *Simulazione: canone annuo sommato a quota annua Bancomat, carta di credito base, 12 accrediti di stipendio o pensione, 6 prelievi presso ATM di altre banche, 3 prelievi fuori Italia ma in paesi UE, 10 bonifici online, 1 operazione di bonifico allo sportello e 1 invio di estratto conto cartaceo (1) Se il conto viene aperto in filiale l'apertura costa 35 euro; (2) 5 euro al mese, gratuito fino al 31 dicembre 2016. Dal 1° gennaio 2017 resta gratuito al verificarsi di alcune condizioni; (3) può essere azzerato ad alcune condizioni (accredito stipendio o pensione); (4) gratuiti i primi 5 del mese; (5) primi 36 gratuiti; 0,60 euro da sportelli Mps; (6) gratuiti i primi 3 del mese; (7) carta di credito non sottoscrivibile; (8) primo bonifico del mese gratuito (nella simulazione se ne prevede solo uno gratuito); (9) 48 euro con opzione assistenza Fonte: OF Osservatorio Finanziario per Corriere Economia, 30/3/2016 Pparra Conti correnti Quanto conviene andare in Rete. Nielsen: in dieci anni i clienti digitali attivi in Italia sono quasi triplicati a 10,7 milioni trainati dal cellulare / Fonte: Swg GLI ITALIANI E LE MISURE DELLA BCE S. Avaltroni Quanto secondo lei sono utili per l'economia italiana gli interventi che la Bce ha deciso per evitare la deflazione? 8% Molto 32% Abbastanza 25% Non saprei 9% Per niente 26% Poco 1 Il sondaggio

Il sondaggio

Conti correnti Quanto conviene andare in Rete. Nielsen: in dieci anni i clienti digitali attivi in Italia sono quasi triplicati a 10,7 milioni trainati dal cellulare

L'indice Ofisc

Così i calcoli sull'uso del deposito

Per il confronto sui costi dei conti correnti online, difficili da comparare soltanto con l'Isc della Banca d'Italia perché poco omogenei e con strutture d'offerta diverse, è stato utilizzato l'Indice Ofisc, l'Indicatore sintetico di costo annuo dell'Osservatorio finanziario Of. È una simulazione che valuta il costo effettivo d'uso del conto, utilizzata dal 2006 (vedi nota alla tabella a pagina accanto). Ofisc non prevede una diversa simulazione tra operazioni in filiale e online. Infatti, il costo medio annuo annuale include, ad esempio, sia bonifici allo sportello (uno) sia online (10), così come l'invio di un estratto conto cartaceo. «Questo perché può esservi sempre la necessità di andare in filiale per un'operazione», dice una nota dell'Osservatorio. Così Ofisc può essere più alto dell'Isc Bankitalia corrispondente. Per Ing Direct, per esempio, l'Isc della Banca d'Italia è zero, mentre Ofisc è di 5 euro, perché questo è il costo per l'invio di un estratto conto cartaceo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Ing Bank Italia Il ceo Alessandro Decio CheBanca Il ceo Gian Luca Sichel

Il caso

Alle Poste meno Click e più filiali

A. PU.

Addio Conto BancoPosta Click. Dal primo marzo le Poste italiane, quotate in Borsa (-3% dal prezzo di collocamento al primo aprile) e guidate dall'amministratore delegato Francesco Caio, hanno abbandonato il loro deposito online, facendo confluire l'offerta in Rete su un solo prodotto multicanale, Conto BancoPosta Più.

Allo stesso modo hanno di fatto accantonato il piano di chiusura degli sportelli: era previsto che ne venissero eliminati circa 500, ma le pressioni degli enti locali e gli ostacoli politici avrebbero alla fine portato Caio ad accantonare il progetto.

Sono meno di 13.500 gli uffici postali oggi, contro i 14 mila di qualche anno fa. Nell'epoca Caio, secondo alcune valutazioni, ne sono stati chiusi circa 200. Stop, può bastare.

Per solidità patrimoniale le Poste non sono messe male, nel confronto con le banche. Al 31 dicembre scorso dichiaravano al 15,5% tutti e tre gli indicatori che misurano il rapporto tra capitale e attività di rischio, cioè Cet1, Tier1 e Total capital ratio. È un valore sotto la media delle banche dirette e online (18,6% nel calcolo fra 12 istituti di Corriere Economia con la Bocconi), ma superiore a tutte le banche tradizionali la cui media del Cet1 al gennaio scorso era dell'11%.

L'indicatore sintetico di costo annuo (Isc) per le famiglie con operatività media del Conto BancoPosta Click era a dicembre di 28,11 euro, con bonifici online e canone annuo gratuito. Ora, con il Conto BancoPosta Più, l'Isc per l'operatività online è salito a 36,11 euro, a meno di azzerarlo accreditando lo stipendio e acquistando prodotti finanziari. Ciò su cui vogliono spingere Caio e l'azionista Tesoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricerca di attrattività per gli investimenti esteri sta muovendo i Paesi verso progressivi ribassi nel prelievo **Tasse sulle imprese: in Europa riparte la gara delle aliquote**

Cameron punta al 17% per la corporate tax - L'anno prossimo Ires al 24%
Micaela Cappellini

Con l'annuncio che la Gran Bretagna porterà la sua corporate tax dal 20% al 17% entro il 2020, è ripartita la concorrenza fra gli Stati europei a colpi di aliquote fiscali per attrarre gli investimenti delle imprese. Tre i concorrenti più agguerriti in campo: oltre a Londra, l'Olanda e l'Irlanda. Anche l'Italia gioca la sua partita, con l'Ires che dal 2017 scenderà dal 27,5 al 24 per cento. Continua pagina 1

Si riaccende fra gli Stati europei la concorrenza a colpi di aliquote fiscali per attrarre gli investimenti delle imprese. L'ultima mossa ufficiale è stata quella della Gran Bretagna: il premier David Cameron ha annunciato che la corporate tax inglese scenderà dal 20 al 17% entro il 2020. Appena prima di Londra, nella partita era scesa anche l'Italia, che con la Legge di Stabilità 2016 ha varato un abbassamento della corporate tax portando l'Ires dal 27,5 al 24% per il 2017 (e l'Irap resta al 3,9%). Concorrenti in campo a guardare solo le aliquote nominali, nella Ue i Paesi che fanno meglio di Londra sono parecchi: c'è la Slovenia al 17%, la Romania al 16%, ci sono la Lettonia e la Lituania al 15% e c'è Cipro al 12,5%. Il vero concorrente da battere sembrerebbe l'Irlanda, che non solo ha un'aliquota al 12,5%, ma di questa aliquota ha fatto il principale ingrediente del proprio successo economico post-crisi. Eppure, sostengono gli esperti, osservando il quadro con un occhio più esperto si scopre che la vera partita europea è a tre: fra la Gran Bretagna, l'Olanda e (solo in parte) l'Irlanda. Con la Svizzera piuttosto ai margini e i Paesi Baltici e la Slovenia che potrebbero diventare competitor interessanti, ma solo fra qualche anno e parecchie infrastrutture in più. La mossa inglese «In sé, la mossa della Gran Bretagna è più propagandistica che di sostanza - sostiene l'avvocato Carlo Galli, partner e referente della practice Tax dello studio legale Clifford Chance - per fare un vero paragone sul peso delle tasse societarie bisognerebbe infatti valutare su cosa si calcola l'imponibile e quali altre imposte le imprese sono soggette. Quello che però è importante, della mossa di Cameron, è che si colloca in un percorso di grande chiarezza fiscale e di riduzione delle imposte che la Gran Bretagna ha intrapreso da anni». Soltanto dieci anni fa, a Londra, la corporate tax era al 30% mentre oggi è già al 20%. La sfida dell'Olanda è il trend, insomma, quello che rileva. Ed è proprio per questo che la partita europea ha nell'Olanda l'altro grande giocatore di peso. Olanda che è passata dal 29,6% del 2006 al 25% di oggi, «e che già sta pensando a ulteriori ribassi per l'immediato futuro», ricorda l'avvocato Galli. «L'Olanda - spiega invece l'avvocato Luciano Acciari, partner responsabile del dipartimento Tax dello studio Gianni, Origoni, Grippo, Cappelli & Partners - mantiene ancora il suo appeal non tanto grazie a un tax rate nominale basso (e comunque superiore di 5 punti a quello attuale di Londra, ndr), ma grazie a un sistema fiscale favorevole alla corretta tassazione delle attività finanziarie o delle holding in relazione ai flussi di reddito provenienti da altri Paesi». Il peso dell'Irlanda L'era della delocalizzazione a soli fini fiscali ormai è finita. Oggi un'impresa sceglie un Paese solo se può prendere parte alla sua economia. «Questo fa sì che le aliquote fiscali corporate siano un tema che interessa soprattutto le grandi aziende», rammenta Alessandro Terzulli, capo economista della Sace. Ed ecco perché l'Irlanda entra nella partita, ma solo in parte: Dublino offre sì la tassazione d'impresa più competitiva d'Europa, con una corporate tax al 12,5% e un total tax rate (cioè una stima della pressione fiscale totale sulle società), del 25,9%. Ma Dublino va bene solo per alcuni tipi di investimenti, non per tutti, e questo nonostante il suo costo del lavoro sia più basso di quello inglese (ora più che mai, visto che Cameron ha appena annunciato che il salario minimo passerà da 6,7 a 9 sterline, sempre entro il 2020). «Londra ricorda l'avvocato Paolo Sersale, che dello studio Clifford Chance è partner e referente della practice corporate - è ormai riconosciuta come la capitale europea anche dei servizi dell'oil&gas, non solo della finanza». L'Italia, con la sua Ires al 24% dal 2017 ma una corporate tax complessiva oggi al 31,4% e un total tax rate del 64,8%, resta più ai margini della competizione. «Certo -

ricorda l'avvocato Acciari - va considerato che il nostro sistema prevede una serie di agevolazioni per le imprese, dall'Ace al patent box ai superammortamenti, che attenuano il tasso nominale di cui gli investitori internazionali tengono conto». Fuori dalla Ue La Svizzera? «Al pari del Lussemburgo della Francia- ricorda l'avvocato Galli- ha molte imposte locali, che finiscono con l'appesantire parecchio il carico sulle imprese. Eppoi è un Paese chiuso, una destinazione selettiva: ha costi del lavoro elevati e solo alcuni dei suoi cantoni offrono agevolazioni all'ingresso di nuovi business». Berna resta però un valido concorrente di Londra per quanto riguarda il comparto farmaceutico, «mentre per la moda - aggiunge l'avvocato Sersale- si stanno rivelando interessanti sia Hong Kong che Singapore». Outsider temibili, le due città asiatiche: l'una con aliquota fiscale per le imprese al 16,5% (e total tax rate al 22,8%), l'altra con aliquota al 17% (e total tax rate al 18,4%). «Nessuno però va ad Hong Kong solo per il valore della sua aliquota - ricorda Galli trasferirsi lì è una scelta prima di tutto geografica». La gara delle aliquote, insomma, va giocata rigorosamente a livello regionale.

Il peso nei principali Paesi europei

9,1%

8,4%

6,6%

44,3

16,8

53

11,5%

9,4%

50,2

58 Italia Francia Spagna Germania Regno Unito Incidenza delle imposte societarie sul gettito totale in % Gettito fiscale da imposte sul reddito delle società in miliardi di euro Fonte: elaborazioni Kpmg su dati Eurostat, Ocse, e Bollettini dei ministeri delle Finanze

Aliquote finali sulle imprese. Dati in percentuale

Francia

33,33 62,7

La partita delle aliquote fiscali in Europa e nel mondo

0%

13,0%

98

13,5%

60

16,4%

362

18,4%

84

21,6%

314

22,4%

152

22,8%

74

10%

68
22,9%
23,3%
420
24,4%
146
82
25,9%
12%
27,0%
423
28,8%
63
1 2,5%
30,3%
183
31,0%
245
35,0%
378
16%
35,9%
193
36,5%
357
39,7%
244
17%
40,2%
186
159
42,0%
171
42,6%
9%
15%
16,5%

1 7,9% 0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 0-5% 5-10% 10-15% 15-20% Cipro Irlanda
 ITALIA Spagna Olanda Corporate tax Total tax rate Romania Moldavia Oman Bosnia Bulgaria Macedonia
 Paraguay 31,4* 64,8 Bahrein Svizzera Albania Georgia Kuwait Lettonia Libano Lituania Mauritius Serbia
 Hong Kong 28,0 50,0 Cipro 10 Oman 8 Serbia 19 Bosnia 9 Libano 14 Kuwait 1 Irlanda 11 Albania 18
 Bahrein 2 Georgia 3 Lituania 22 Bulgaria 12 Lettonia 17 Germania 29,65 48,8 25,0 41,0 20,0** 32,0 Regno
 Unito (*) Ires 27,5% + Irap 3,9% (**) 17% a partire dal 2020 I BIG EUROPEI Gran Bretagna Singapore
 Slovenia Taiwan Montenegro Svizzera 13 Slovenia 15 Paraguay 16 Moldavia 20 Romania 21 Mauritius 6
 Singapore 4 Total tax rate Hong Kong 7 Montenegro 5 <20 20-30 30-40 40-50 200-300 300-400 <100 100-
 200 N° di ore lavorati ve Necessarie ogni anno per portare a termine gli adempimenti fiscali C orporate tax

CHI FA MEGLIO DI LONDRA (*)** Calcolo effettuato dalla Banca Mondiale delle effettive tasse che le imprese devono pagare tenendo conto non solo della corporate tax

(***)La selezione comprende tutti i Paesi la cui corporate tax attuale (o già prevista per il futuro da un provvedimento di legge) è inferiore al 17% (cioè il valore che verrà applicato dalla Gran Bretagna a partire dal 2020) e superiore al 12% (cioè il valore al di sotto del quale, a partire dal 2017, l'art. 167 del Tuir considera il Paese in questione come paradiso fiscale). A questo elenco è stata aggiunta l'Italia, dove a partire dal 2017 l'Ires scenderà al 24% dall'attuale 27,5%. Fonte: Kpmg e Banca Mondiale

MERCATI GLOBALI

Il Fisco che serve alla politica industriale

Stefano Manzocchi

La questione fiscale tra Stati e imprese ha diverse articolazioni, e si può leggere con lenti diverse secondo le prospettive. Per gli Stati, la sfera fiscale costituisce un cardine della sovranità in un'economia globale dove i confini e le prerogative dei singoli Paesi sono costantemente in discussione. Ne sono prova le recenti vicende di multinazionali come Amazon, Google e altre che si sono viste contestare le loro pratiche fiscali da governi nazionali intenzionati a ristabilire il principio che i redditi vadano tassati dove si genera il valore aggiunto. Sotto un diverso profilo, mentre è certo che ogni manovra fiscale vada calibrata con cura, per valutarne l'impatto sul gettito e sui saldi di bilancio, è opportuno tuttavia ricordare che la sostenibilità di un complesso fiscale poggia sempre, in ultima analisi, sulla consistenza delle basi imponibili. Dunque, favorire il radicamento e l'investimento delle imprese dev'essere uno dei cardini di una fiscalità intesa in senso dinamico: le attività d'impresa e il capitale produttivo vanno incoraggiati, a livello centrale, delle Regioni (vedi alla voce Irap) e dei Comuni. Anche perché, su scala globale ma soprattutto in un'area integrata come l'Europa, il livello e la dinamica della tassazione sui redditi d'impresa dimostrano quanto la concorrenza fiscale per attrarre le attività d'impresa sia intensa, come documentato dal Sole 24 Ore. Per un Paese avanzato come il nostro, seconda manifattura d'Europa, il messaggio rilevante per la politica economica è che la struttura dell'economia mondiale sta mutando profondamente sotto la superficie di una congiuntura difficile, eredità della crisi finanziaria. Continua pagina 3 Continua da pagina 1 Le catene globali del valore si vanno "accorciando" con alcune fasi della produzione ricondotte nei Paesi di più antica industrializzazione dopo il boom degli investimenti negli Emergenti di alcuni anni fa. Questo significa che la competizione tra Paesi avanzati per attrarre imprese e segmenti di produzione si farà più, e non meno, intensa nei prossimi anni. In generale, obiettivo di una economia e una società come la nostra non può che essere quello di puntare alle fasi "alte" delle catene del valore, dove la ricchezza si determina sempre più con l'apporto del capitale immateriale, siano esse quelle a monte della progettazione, della ricerca, della elaborazione dell'informazione, oppure in quelle a valle del marketing, della gestione della proprietà intellettuale, della distribuzione. Ma senza dimenticare che, nel mezzo, le fasi di produzione fisica di beni e servizi ancora generano la maggior parte dell'occupazione. Una politica industriale che punti sui fattori produttivi e non su singoli settori, non può non porsi la questione di come utilizzare la leva fiscale per attrarre e consolidare imprese (Ires), produttività (cruciale la decontribuzione del salario "di secondo livello") e occupazione (di nuovo, Irap). La competizione globale tra le imprese per vendere, e tra i territori per attirare e mantenere insediamenti produttivi, si sviluppa su molti terreni ma è difficile pensare che la fiscalità non sia uno di questi. I nostri asset principali, riconosciuti dal top management internazionale, sono lavoratori tecnicamente molto preparati nei ruoli più diversi, e imprenditori di grande esperienza e affidabilità nei ruoli di fornitori o clienti nei diversi passaggi delle catene del valore. Il fisco deve diventare loro alleato. Vi sono altri aspetti del rapporto tra fisco e imprese che vanno considerati alla luce delle specificità del nostro tessuto produttivo, ancora denso di piccole e medie imprese. Il primo, naturalmente, è quello della leva fiscale per la crescita dimensionale delle aziende, che deve essere resa ancora più efficace ma senza penalizzare chi decide di rimanere "piccolo", e affiancata da un insieme di strumenti finanziari (dal credito d'imposta, allo sviluppo dei mercati alternativi e dei minibond, al finanziamento agevolato). Occorre poi prestare attenzione e cura ai patrimoni personali degli imprenditori italiani che hanno costituito un argine alle crisi aziendali negli anni passati, caratterizzati da condizioni di domanda e liquidità carenti (acuita, quest'ultima, anche dai ritardi di pagamento della Pa). Infine, il tema degli adempimenti burocratici e delle ore di lavoro stimate per assolverli. Qui i dati sono impietosi, con una previsione per l'impresa media italiana del triplo circa del tempo richiesto all'impresa media inglese.

Occorre sfrondare quanto più possibile la normativa delle tax expenditures e dei regimi fiscali speciali, anche a parità di gettito, per semplificare e rendere sempre più chiaro e trasparente il nesso tra l'utile civilistico e la base imponibile della tassazione d'impresa. A questo proposito, occorre ricordare che la globalizzazione dispiega un potente "effetto di dimostrazione" in chiave di burocrazia fiscale (e non). Sono infatti sempre più frequenti i casi di imprese manifatturiere di tutti i comparti che con meno di 100 addetti e di 30 milioni di fatturato in media, acquisiscono o stabiliscono rilevanti porzioni della loro capacità produttiva all'estero. Per queste imprese l'effetto di sperimentare modelli fiscali differenti potrebbe risultare forte. A esempio, in contesti dove le performance proimpresa delle Pa centrali o locali non sono sganciate dalle remunerazioni dei loro dirigenti e funzionari, o dove le addizionali delle imposte locali vengono paramtrate non solo all'esigenza di finanziare servizi (o talvolta sprechi) ma anche all'obiettivo di consolidare e allargare la base produttiva. Di nuovo, occorre rendere il fisco alleato delle imprese e dei territori italiani che le accolgono.

IL CONFRONTO

In Italia gettito pesante per le società

Chiara Bussi

pagina 2 pCinquanta miliardi e 268 milioni. Tanto vale l'assegno versato nel 2015 dalle imprese italiane alle casse dello Stato. Una fetta pari all'11,5% del totale delle entrate tributarie, il livello più alto tra le big europee quasi la stessa percentuale della piccola Irlanda (10,8%), polo di attrazione delle multinazionali, che però ha un gettito di 5 miliardi. Lo rivelano le elaborazioni effettuate da Kmpg sui bilanci statali, che hanno messo a confronto gli incassi derivanti dalle imposte societarie in nove Paesi. Nel 2015 in Italia le aziende hanno sborsato 33 miliardi sotto forma di Ires, l'imposta sul reddito delle società che oggi si situa al 27,5% ma che dovrebbe ridursi al 24% dal 2017. Le società di capitali hanno inoltre pagato un ammontare stimato di 17,268 miliardi di Irap, l'imposta regionale sulle attività produttive. Londra e Parigi vanno a braccetto, ma solo per l'incidenza delle imposte sulle imprese che rappresenta in entrambi i Paesi il 9% delle entrate totali. Le affinità, però, si fermano qui. Come valore assoluto primeggia la Francia dove le aziende hanno versato nel 2014- ultimo dato disponibile- ben 58 miliardi. Oltralpe la corporate tax nominale si attesta al 33,33%, mentre quella totale, calcolata dalla Banca Mondiale, è pari al 62,7 %, poco sotto il livello italiano del 64,8 per cento. Esistono però aliquote diverse a seconda delle dimensioni delle aziende. La «Loi des Finances 2016» punta inoltre a far tirare un sospiro di sollievo alle società transalpine con una riduzione del prelievo di 9 miliardi. La Gran Bretagna ha una corporate tax nominale al 20%, tredici punti al di sotto di quella francese, e una effettiva del 25,9 per cento. La percentuale di gettito delle imprese rispetto al totale è però la stessa. Non solo. Se l'aliquota di Parigi è ferma dal 2006, quella d'Oltremania è oggi 10 punti più bassa rispetto al 2008 e scenderà al 17% nel 2020 (si veda a pagina 3). Nonostante i continui ritocchi all'ingiù dell'aliquota l'incidenza delle imposte societarie sul totale delle entrate è rimasta stabile tra il 9 e il 10 per cento, con buona pace delle casse dello Stato, ma anche delle imprese che hanno beneficiato di una tassazione più favorevole. Come si spiega questo fenomeno? «Oltre all'aliquota fiscale - precisa Richard Murphy, partner Kpmg responsabile dei servizi Tax and Legal - la base imponibile e il numero di imprese attive contribuiscono a determinare il gettito fiscale da imposte societarie. Questi due aspetti spiegano il maggior gettito dei Paesi più grandi. A favorire l'aumento della base imponibile è stato anche il recepimento dell'accordo Beps (Base erosion and profit shift) approvato dai paesi Ocse lo scorso ottobre, che punta a contrastare fenomeni di elusione fiscale da parte delle multinazionali di cui il governo britannico è stato uno dei promotori». Secondo Murphy, «Londra non solo è riuscita a creare un habitat favorevole per le imprese, con una pubblica amministrazione e un sistema fiscale in grado di dialogare con loro, ma ha dimostrato un'ottima capacità di comunicazione per diventare più attrattiva. Una lezione che l'Italia, in vista della riduzione dell'Ires, sta già iniziando a imparare. L'introduzione del patent box è stato un provvedimento molto apprezzato per incoraggiare gli investimenti in Ricerche e Sviluppo e attirare capitali esteri». In Spagna il "sacrificio" fiscale delle imprese vale 16,8 miliardi, pari all'8,4% del totale delle entrate tributarie. Negli anni bui della crisi anche Madrid ha calato l'asso della riduzione della corporate tax per diventare più attrattiva. L'aliquota nominale era il 30% nel 2008, è stata portata al 28% nel 2015 e dallo scorso 1° gennaio è scattata un'ulteriore riduzione al 25 per cento. L'ultimo dato della Banca mondiale mostra invece un total tax rate del 50 per cento. In Germania l'imposta societaria nominale si attesta oggi al 29,65% ed è stabile dal 2008. Nel dettaglio si applica una tassa sul reddito delle società del 15%, un contributo di solidarietà dello 0,825% e una tassa sul commercio che varia dal 7 al 17,15% a seconda dei Länder. La grande sforbiciata risale al 2007, quando il fisco costava alle imprese tedesche il 38% del reddito. Berlino primeggia per il gettito fiscale complessivo, pari a 665 miliardi: le imprese - secondo l'ultima fotografia ufficiale scattata nel 2014 - contribuiscono a questo tesoretto con 44,3 miliardi, il 6,6% del totale. Tra i Paesi di minori dimensioni si mette in luce proprio l'Irlanda, che da anni esibisce l'aliquota del 12,5%

come il gioiello di famiglia più prezioso ed è diventata un polo di attrazione per le multinazionali. In Svezia secondo l'ultimo dato disponibile le imprese hanno contribuito alle casse dello Stato per 11,5 miliardi, pari al 6,7% delle entrate totali. Anche Stoccolma ha utilizzato la leva del fisco per incoraggiare gli investimenti portando la corporate tax nominale dal 26,3 al 22% nel 2013, mentre quella reale si attesta oggi al 49,1 per cento. L'incidenza è alta (11%) anche in Portogallo: il Paese ha ridotto l'aliquota dal 25 al 23% nel 2014 per arrivare al 21% nel 2015 per tentare la risalita della sua economia dopo il piano di salvataggio da 78 miliardi targato Ue e Fmi, concluso nel maggio 2014. Il provvedimento sta dunque portando i primi frutti attirando nuove imprese. Atene è andata nella direzione opposta e dal 2012 al 2015 ha alzato l'aliquota di ben 9 punti per arrivare al 29 per cento. Qui il gettito delle società rappresenta il 7% delle entrate totali, ma solo l'1,3 del Prodotto interno lordo. Negli altri Paesi la percentuale si situa invece tra il 2,4 il 2,7%, con la sola eccezione del Portogallo, dove le imposte societarie valgono il 3,5% del Pil.

Svezia

171

La mappa delle entrate



Prezzi differenti secondo le città: a Milano si paga fino al doppio rispetto a Napoli

Precompilata, quanto costa il Caf

L'assistenza può superare i 200 euro nei casi più complessi
Cristiano Dell'Oste Valeria Uva

Non contano detrazioni e quadri da compilare: a stabilire i prezzi dell'assistenza fiscale dei Caf sono soprattutto i Cap di residenza: a Milano, senza convenzioni, due coniugi possono spendere oltre 200 euro per un 730 congiunto. A Napoli il servizio può essere gratuito (per i pensionati).
Pagare le tasse? A Napoli costa molto meno che a Milano. L'assistenza di un Caf per compilare e spedire un modello 730 ha prezzi molto diversi seconda della città in cui vive il contribuente. A Napoli, ad esempio, i più fortunati, soprattutto tra gli iscritti ad associazioni e sindacati, riescono anche a cavarsela a costo zero. A Milano per lo stesso 730 la tariffa può arrivare fino a 130 euro (210 persino per una dichiarazione congiunta) se a chiedere assistenza è un privato, senza tessera di associazione o sindacato. In vista della partenza dell'operazione 730/2016 - dal 15 aprile oltre 20 milioni di dichiarazioni precompilate e 10 milioni di Unico web saranno disponibili sul sito delle Entrate- il Sole 24 Ore ha sondato un campione significativo di centri di assistenza fiscale, sia di emanazione sindacale che datoriale per capire gli orientamenti sui prezzi dei servizi per quest'anno. Il risultato, riassunto, nelle elaborazioni qui a fianco, è di una forte variabilità dei costi, legata più al territorio che non ai Quadri da compilare e alla complessità del servizio. La distanza maggiore nei nostri esempi infatti è quella che intercorre tra Milano e Napoli. Nel capoluogo campano anche le dichiarazioni con più Quadri da compilare (comprese quelle congiunte dei coniugi) non superano mai i 70 euro di media, persino quando a bussare alla porta del Caf sono privati senza alcuna tessera. Con alcuni casi limite di tariffe ridotte all'osso: spesso 5 euro, ma in alcuni casi, come per i pensionati iscritta Caf di derivazione sindacale il servizio è addirittura gratuito. Al contrario, a Milano, gli importi medi possono superare i 100 euro, con tariffe minime che nella migliore delle ipotesi - ad esempio per il pensionato single che non ha bisogno di ritoccare la dichiarazione precompilata - non scendono mai sotto i 20 euro. «La tariffa fa il territorio- conferma Roberto Vitale, direttore nazionale del Caf Cna- e nel Mezzogiorno la concorrenza tra chi presta assistenza fiscale è più elevata che al Nord». Tutti i Caf sono di fatto società autonome rispetto al sindacato o all'associazione di riferimento (che si limita a fornire indicazioni generali), anche nel fissare i listini. «È inevitabile che anche i prezzi dell'assistenza fiscale siano sensibili ai redditi medi e al costo della vita» aggiunge Pietro Cerrito, alla guida del Caf Cisl. Secondo i responsabili dei principali centri, il prezzo non varia quando il 730 si complica con più detrazioni o magari un numero elevato di immobili. «Il numero di detrazioni non incide molto conferma Massimo Bagnoli, amministratore unico del Caf Cia. Fanno eccezione i centri minori. «Nelle realtà rurali il prezzo può dipendere dalla complessità del 730» precisa Bagnoli. Le valutazioni da fare Sugli oltre 19 milioni di modelli 730 presentati nel 2015, più di 17 sono passati attraverso gli intermediari abilitati. Dallo scorso anno a spingere verso questo canale il contribuente non è tanto il costo del servizio, ma il cosiddetto visto di conformità «pesante» che scarica sul Caf (o sul professionista) controlli e, soprattutto, eventuali sanzioni da pagare. «Di fatto è come pagare una polizza di assicurazione e mettersi così al riparo da ogni rischio» chiosa Ezio Carriero, responsabile formazione Assocaaf. L'effetto di protezione si rivela decisivo proprio per certi contribuenti. Per chi ha un rimborso oltre i 4 mila euro non c'è partita, perché passare da un intermediario significa non dover attendere. Anche sotto questa soglia, comunque, l'erogazione dei rimborsi potrebbe essere ritardata per chi sceglie il fai-da-te e poi incappa negli indici di anomalia delle Entrate. «Su questo tipo di controlli non abbiamo ancora uno storico, e questa è una valutazione che potrebbe pesare, senza dimenticare il vantaggio di chiudere i rapporti con il fisco, riservato a tutti i contribuenti che passano da un intermediario», osserva Paolo Conti, direttore del Caf Acli. Il rischio di aumento dei listini Caf quest'anno è limitato: in tanti, in realtà hanno deciso i ritocchi già dal 2015, proprio in virtù dei maggiori rischi connessi al visto «pesante». Mentre a diminuire sono i dati da

caricare manualmente anche a cura dei Caf: da quest'anno infatti chi sceglie la precompilata troverà, ad esempio, le spese sanitarie (ma non tutte) e gli interessi dei mutui. «Ma il nostro impegno non è minore puntualizza Roberto Chiumento, direttore Caf Confartigianato perché dovremo comunque confrontare i dati con i documenti in mano al contribuente». Eppure qualche ulteriore ritocco non è escluso alla luce dei nuovi tagli ai rimborsi, ancora tutti da valutare. La legge di Stabilità 2016, infatti, ha disposto una riduzione dei compensi già fissati per il 2015/2017, che per quest'anno si tradurrà in 40 milioni in meno su una dote di 317. In attesa del decreto che dovrà stabilire le modalità, la Consulta è già pronta a contestare. Per Mauro Soldini, coordinatore insieme con Bagnoli della Consulta, questa riduzione del 13% «non è proporzionale alla diminuzione delle pratiche gestite dai Caf per effetto della precompilata». E annuncia: «Impugneremo il decreto perché arriverà quando i nostri investimenti su personale e tecnologie sono stati già fatti, sulla base degli accordi precedenti».

LA PAROLA CHIAVE

Intermediari abilitati 7 Gli intermediari abilitati alla trasmissione per via telematica delle dichiarazioni dei redditi sono consulenti del lavoro, commercialisti, ragionieri, periti commerciali, centri di assistenza fiscale e sostituti d'imposta che prestano assistenza fiscale ai loro dipendenti. I Caf e i professionisti prestano assistenza, tra l'altro, nella redazione del modello Isee per il pagamento delle imposte sugli immobili

La media dei prezzi di assistenza e invio del 730 in tre città campione e le tariffe minime e massime

IL GIOVANE DIPENDENTE IN AFFITTO

Contribuente lavoratore dipendente, con reddito complessivo di 36.000 euro. Abitazione in affitto con detrazione per inquilini (lavoratori fuori sede). Oneri detraibili per spese sanitarie (300 euro)

I casi

130
65 65
67,5
50
47,1
65 40,6
30
20
58,4
55
65 47,6
65 41,9
30
20
130
130
127,8
90
79,7
67,5
40
25
85,5

75 51,6

50

65 44,4

30

30

25

55 35,8

29

30 21,2

15

130

210

132

72 47,4 5 5 0 0 20 25 50 20 20 MIN MIN MIN MIN MIN 35 35 80 86 46 15 12 65 30 65 60 40 10 MIN MIN
 MIN MIN MIN 20 22 34 8,6 35 40 50 50 15 MED MED MED MED MED 27,5 28,8 58,7 44,4 29,3 MAX MAX
 MAX MAX MAX 18,5 MIN 19,5 MIN 34,5 MIN MIN MIN 24,6 MED 24,9 MED 47,4 MED 31,5 MED 18,9
 MED ROMA MAX MAX MAX MAX MAX MED MED MED 23,6 MED MED MAX MAX MAX MAX MAX
 MILANO NAPOLI Tariffa minima Tariffa massima Tariffe ridotte* I CONIUGI E LA CEDOLARE SECCA IL
 PENSIONATO SENZA VARIAZIONI I PENSIONATI CON I TERRENI IN COMODATO IL LAVORATORE
 CON COLLABORAZIONI E MUTUO

Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati dei seguenti Caf: Assocaaf, Acli, Cgil, Cia, Cisl, Cna, Confartigianato, Uil (*) L'eventuale tariffa ridotta è riservata ai contribuenti iscritti al sindacato o associazione di cui il Caf è emanazione o ai soggetti che beneficiano di altre agevolazioni territoriali Contribuente pensionato, reddito da pensione di 18.000 euro. Abitazione principale di proprietà. Oneri detraibili per spese sanitarie (300 euro), tutte risultanti correttamente dal modello 730 precompilato Contribuente lavoratore dipendente. Reddito complessivo di 40.000 euro, più 3.000 euro di collaborazioni occasionali certificate con Cu. Abitazione principale di proprietà. Oneri detraibili per spese sanitarie (500 euro), interessi passivi del mutuo, polizza vita, lavori di ristrutturazione eseguiti nel 2014, detrazione per mobili acquistati nel 2014, lavori di riqualificazione energetica (65%) eseguiti nel 2015 per un rimborso totale di oltre 4mila euro Coppia di coniugi, entrambi lavoratori dipendenti (redditi complessivi di 50.000 e 18.000 euro), che presentano modello 730 congiunto. Due figli a carico. Abitazione principale di proprietà. Altra abitazione locata con cedolare secca (canone 6.000 euro annui). Oneri detraibili per spese sanitarie (1.000 euro), retta asilo nido, mensa scolastica, ristrutturazioni edilizie eseguite in anni precedenti al 2015 Coppia di coniugi, pensionato e moglie a carico, che presentano modello 730 congiunto. Reddito da pensione di 18.000 euro. Abitazione principale di proprietà. Terreni agricoli di proprietà concessi in comodato. Oneri detraibili per spese sanitarie (1.500 euro)

I DATI DA CONTROLLARE

Ecco la check list del 730/2016

Giorgio Gavelli

Al secondo anno di applicazione, il modello precompilato si arricchisce di nuovi dati. Molte informazioni risulteranno ancora incomplete e richiederanno un'attenta verifica. u pagina 5 pSperimentale. È questa la parola d'ordine che continua a caratterizzare l'operazione "precompilata", che da quest'anno, oltre al 730, riguarderà anche il modello Unico persone fisiche. Il meccanismo si rivela ancora un po' complesso da gestire: in questo secondo anno di applicazione, dunque, tutti i soggetti coinvolti dovranno armarsi di pazienza e attenzione. In primo luogo, occorrerà verificare se l'agenzia delle Entrate e l'Inps siano riusciti a evitare il ripetersi dei "buchi" informativi emersi nelle precompilate 2015, riguardanti dati catastali, giorni di durata del rapporto di lavoro o di pensione, contributi previdenziali delle colf, mobilità e cassa integrazione. Sotto quest'aspetto, non ci si deve dimenticare che la certificazione unica contiene quest'anno molte più informazioni rispetto all'anno scorso, che ampliano le possibilità di errore da parte dei sostituti d'imposta. Un dato assai comune, non richiesto nel 2015, è ad esempio quello del codice fiscale del coniuge non a carico (indispensabile per il 730) e non è detto che sia presente in tutte le Cu trasmesse. I dati che sbarcano, per la prima volta, nella dichiarazione precompilata riguardano: 1 le spese sanitarie (e i relativi rimborsi); 1 le spese di istruzione; 1 le spese funebri; 1 le detrazioni per lavori di recupero edilizio e per il «bonus mobili» (50%), e di risparmio energetico (65%), con spese effettuate nel 2015; 1 i contributi versati alle forme pensionistiche complementari. Tutte le eventuali informazioni "impure" andranno corrette. A questo proposito, merita particolare cura la gestione delle spese mediche (si veda l'altro articolo). Per quel che riguarda le spese funebri, la legge di Stabilità ha eliminato il legame che doveva intercorrere tra contribuente e defunto. La disposizione, retroattiva (si applica alle spese sostenute nel 2015), potrebbe aver sorpreso alcuni soggetti che, ritenendo non detraibile la spesa, non hanno conservato la relativa fattura. Ad ogni modo, l'invio all'Agenzia ha riguardato la sola attività di pompe funebri, escludendo spese (detraibili) sostenute presso altri soggetti, quali marmisti, fioristi, e così via. Per i bonifici relativi a oneri detraibili al 50% o al 65%, effettuati per la prima volta nel 2015, il dato trasmesso dagli istituti di credito non sarà inserito direttamente nella precompilata. Sarà però riportato nel foglio informativo allegato alla dichiarazione: il contribuente dovrà completarlo (anche dei dati catastali occorrenti) e inserirlo nel modello. A quel punto, però, lo stesso modello si trasformerà in un «precompilato modificato», con tutto ciò che ne consegue sulla verificabilità dei contenuti da parte dell'amministrazione finanziaria. Se il contribuente si limita ad accettare la precompilata e la invia, anche tramite il sostituto d'imposta, dovrebbe evitare i controlli formali (ex articolo 36-ter Dpr 600/73) sui dati relativi agli oneri forniti all'amministrazione dai soggetti terzi. Tuttavia, i controlli documentali possono riguardare i dati comunicati dai sostituti d'imposta tramite la certificazione unica, anche se relativi a oneri deducibili o detraibili. Va evidenziato, comunque, che l'infedeltà della dichiarazione scatta in tutti i casi in cui non viene indicato (in tutto o in parte) un reddito, o si commette un errore sulle ritenute subite, proprio perché la limitazione ai controlli riguarda solo gli oneri. Il contribuente, sottolinea l'Agenzia, è sempre tenuto a verificare i dati proposti dalla precompilata, modificandoli o integrandoli se li riscontra non corretti o incompleti. E anche se la dichiarazione viene accettata così com'è, resta fermo il controllo sulla sussistenza delle condizioni soggettive che danno diritto alle detrazioni, alle deduzioni e alle agevolazioni. Apportando modifiche "sostanziali", che incidono sulla determinazione del reddito o dell'imposta, si perde la "copertura", e si rientra nell'ambito dei possibili controlli delle dichiarazioni "anomale": si tratta dei modelli che presentano elementi di incoerenza rispetto ai criteri disposti dal provvedimento del direttore delle Entrate (a tutt'oggi non emanato), ovvero che determinano un rimborso superiore a 4mila euro. Questi controlli avvengono entro quattro mesi dalla trasmissione della dichiarazione, mentre il rimborso è poi erogato entro il sesto mese. Solo le dichiarazioni

"anomale" precompilate e accettate senza modifiche sostanziali, dunque, avranno il rimborso nei tempi previsti, un "privilegio" normalmente riconosciuto ai modelli muniti del visto di conformità. Sui binari della responsabilità e dei controlli si gioca poi la partita del 730 (precompilato o meno) trasmesso servendosi di un Caf o di un professionista, obbligato a rilasciare il visto di conformità. Dal punto di vista delle responsabilità, nulla è cambiato rispetto all'anno scorso. Il controllo formale è effettuato nei confronti del Caf o del professionista, anche in riferimento ai dati relativi agli oneri forniti da soggetti terzi. Salvo il caso di presentazione di dichiarazione rettificativa, chi appone un visto infedele sul 730 è tenuto a pagare una somma pari all'importo dell'imposta, della sanzione e degli interessi che sarebbero stati richiesti al contribuente (articolo 36-ter del Dpr 600/73), a meno che l'errore non sia stato indotto dalla condotta dolosa o gravemente colposa del cliente stesso.

15 VENERDÌ 15 APRILE I MODELLI IN RETE

I punti critici **ALTO MEDIO BASSO** Le voci da verificare con maggiore attenzione **SPESE SANITARIE PRESSO PROFESSIONISTI NON ISCRITTI AGLI ORDINI DEI MEDICI** Il dato non è stato trasmesso al Sts, per cui non sarà proposto dalla precompilata **CODICE FISCALE DEL CONIUGE NON A CARICO** È un nuovo dato richiesto dalla certificazione unica (indispensabile per il 730) ma che non tutti i sostituti d'imposta possono aver raccolto e trasmesso **SPESE PER INTERVENTI O TRATTAMENTI DI NATURA ESTETICA** I dati sono stati trasmessi al Sts da medici e strutture accreditate, ma sono in gran parte indetraibili

DATI CATASTALI, GIORNI DI LAVORO O PENSIONE In molti casi il dato proposto nel 730/2015 presentava delle anomalie. L'Agenzia e l'Inps dovrebbero averle risolte, ma una verifica appare opportuna **SPESE SANITARIE PER FARMACI DA BANCO** Gran parte di questi dati non sono stati trasmessi dalle farmacie al Sts, per cui non saranno proposti dalla precompilata **SPESE SANITARIE PRESSO OTTICI, PARAFARMACIE E STRUTTURE SANITARIE NON ACCREDITATE** Il dato non è stato trasmesso al Sts, per cui non sarà proposto dalla precompilata **BONIFICI PER DETRAZIONI PER LAVORI EDILI E RISPARMIO ENERGETICO** I dati sulle spese sostenute nel 2015, trasmessi da banche e Poste, verranno inseriti nel foglio informativo allegato alla dichiarazione, rendendo impossibile una precompilata accettata senza modifiche **SPESE PRESSO ISCRITTI ALL'ALBO DEI MEDICI, SENZA PARTITA IVA, PER PRESTAZIONI OCCASIONALI** Il dato non è stato trasmesso al Sts, per cui non sarà proposto dalla precompilata **SPESE FUNEBRI** Sono state trasmesse solo le spese per attività di pompe funebri e connesse, ma non quelle sostenute presso altri soggetti, quali marmisti, fioristi o uffici cimiteriali **SPESE DI RICOVERO PRESSO STRUTTURE SANITARIE ACCREDITATE** Le strutture hanno spesso comunicato un dato complessivo, comprendente spese sanitarie e non (come quelle di comfort per la degenza). Il dato in precompilata (o nel foglio aggiuntivo) non è integralmente detraibile **SPESE SANITARIE INTESTATE A MINORI** Sono acquisite dal Sistema con codice fiscale del minore e ripartite in base alla percentuale con cui il familiare è stato indicato "a carico" nella Cu: percentuale che a volte non coincide con chi ha effettivamente sostenuto la spesa e intende detrarla

AGEVOLAZIONI NORME & TRIBUTI

Marketing in cerca del patent box

Giacomo Albano Massimo Bellini

Patent box ancora in dubbio per i cosiddetti marketing intangibles. Il decreto del 30 luglio 2015, infatti, stabilisce espressamente la possibilità di agevolare i marchi registrati in corso di registrazione, ma non detta disposizioni specifiche per altri beni immateriali di marketing, quali lista clienti, relazioni commerciali rete di vendita. Beni immateriali che rappresentano un vantaggio competitivo di grande importanza. pagina 21 p

Patent box ancora in dubbio per i cosiddetti marketing intangibles. È la conseguenza del decreto del 30 luglio 2015, che stabilisce espressamente la possibilità di agevolare i marchi registrati o in corso di registrazione, ma senza prevedere disposizioni specifiche con riferimento ad altri beni immateriali di marketing, quali ad esempio lista clienti, relazioni commerciali rete di vendita. Per molte aziende questi beni immateriali rappresentano un vantaggio competitivo di grande importanza e i relativi investimenti sono estremamente significativi. Si pensi ad esempio agli investimenti in studi e ricerche che tante società operanti nel settore dei servizi finanziario e-commerce effettuano per profilare i clienti con riferimento a preferenze e abitudini di acquisto, oppure alle indagini di mercato per la creazione di database a supporto del go to market. Altro caso molto frequente riguarda gli investimenti sostenuti per la predisposizione di manuali operativi e costituzione di reti di vendita capillari, come i franchising, che possano consentire un efficace ed uniforme approccio al cliente. L'importanza dei beni immateriali di marketing è espressamente riconosciuta anche dal documento dell'Ocse relativo all'azione 8 del progetto Beps, che sarà inserito nella nuova versione delle Transfer Pricing Guidelines. L'Ocse definisce infatti marketing intangibles tutti i beni che possono essere di supporto nello sfruttamento commerciale di un determinato prodotto o che hanno un importante valore promozionale per i prodotti stessi e che possono comprendere appunto, oltre ai marchi, le liste clienti le relazioni commerciali altri dati in relazione al mercato e ai clienti. Ai fini dell'agevolazione da patent box i marketing intangibles diversi dai marchi dovrebbero essere inseriti all'interno della categoria del know-how vale a dire «informazioni aziendali (...), comprese quelle commerciali (...)» proteggibili come informazioni segrete, giuridicamente tutelabili». Per essere giuridicamente tutelabili le informazioni, oltre a essere segrete, devono avere un valore economico ed essere sottoposte ad adeguate misure che ne garantiscano la segretezza. Anche se potrebbe non essere sempre agevole sostenere la tutelabilità giuridica dei marketing intangibles, vi sono molti casi in cui i requisiti imposti dalla normativa potrebbero essere soddisfatti. Riprendendo gli esempi sopra citati, una lista clienti profilata che, oltre ai nominativi dei clienti, contenga informazioni commerciali riservate che consentano di "personalizzare" le vendite sembrerebbe agevolabile. Stesso discorso per i database che raccolgono dati frutto di indagini di mercato riservate per le procedure di vendita raccolte nei manuali operativi confidenziali. Come richiesto dalla normativa per poter fruire dell'agevolazione dovrà essere soddisfatto anche il requisito del nexus ovvero si dovranno sostenere spese di ricerca e sviluppo come definite dall'articolo 8 del decreto Patent Box. È possibile che in vari casi queste spese ricadano all'interno della categoria descritta al punto V dello stesso articolo 8 ovvero siano comprese tra le «ricerche preventive, le ricerche di mercato e gli altri studi». Il tema dovrà essere inoltre valutato alla luce della posizione che l'Italia deciderà di adottare con riferimento alle disposizioni Ocse in materia di regimi preferenziali (azione 5 del progetto Beps). Come noto, infatti, l'Ocse ritiene che i marchi e il know-how non possano essere oggetto di agevolazione nell'ambito di regimi di patent box e ha fissato come termine ultimo per poter optare per regimi "disallineati" il 30 giugno 2016. Vista l'importanza dell'argomento per molte imprese è auspicabile che la circolare attesa a breve possa fornire chiarimenti al riguardo, anche in considerazione del fatto che eventuali possibili allineamenti con le disposizioni Ocse sui regimi preferenziali richiederebbero alle aziende decisioni in tempi molto rapidi.

Gli esempi

I COSTI PER BONUS E PROGRAMMI FEDELTA'

CAMPAGNE PUBBLICITARIE

FIERE ESPOSITIVE

MESSAGGI PERSONALIZZATI AI CLIENTI

INFORMATORI SCIENTIFICI IL CASO LA SOLUZIONE La società Zeta commercializza online prodotti con proprio marchio e ha sviluppato una lista clienti profilata in base alla quale invia messaggi pubblicitari personalizzati e offerte. La società Alfa commercializza beni di consumo con un proprio marchio e sostiene costi per evidenziarli nei punti vendita, per programmi "fidelity" e raccolta punti. Riconosce bonus ai propri distributori. La società Gamma commercializza prodotti ad alto contenuto tecnologico con un proprio marchio e fa campagne pubblicitarie sulla stampa specializzata. La società Beta commercializza prodotti nel settore lusso con un proprio marchio e sostiene costi per fiere espositive nelle quali espone e vende i propri prodotti. La società farmaceutica Sigma si avvale di una rete di informatori scientifici per illustrare le caratteristiche dei propri farmaci ai medici specialistici. I costi per le campagne pubblicitarie sono considerati costi che accrescono il carattere distintivo e la rinomanza del marchio. Dovrebbero essere dunque rilevanti per la determinazione del nexus. I costi per messaggi pubblicitari personalizzati sono considerati costi che accrescono il carattere distintivo del marchio: dovrebbero dunque valere per il nexus. I costi per offerte personalizzate potrebbero invece essere non rilevanti. I costi per evidenziazione a scaffale, programmi "fidelity", raccolta punti e i bonus ai distributori potrebbero essere considerati costi di natura prevalentemente commerciale. Pertanto potrebbero essere non rilevanti per determinare il nexus. I costi per fiere potrebbero essere considerati di natura prevalentemente commerciale non rilevanti per il nexus - benché si tratti di spese che contribuiscono alla conoscenza dei prodotti. I costi per informatori scientifici sono riconducibili ad attività che contribuiscono alla conoscenza dei prodotti e potrebbero essere dunque rilevanti per il nexus. Ma il tema è molto dubbio e sarebbe utile un chiarimento dalle Entrate.

LAVORO / NORME & TRIBUTI

Maternità e co.co.co, il vincolo delle date

Ornella Lacqua Alessandro Rota Porta

L'indennità di maternità spetta alle lavoratrici iscritte alla gestione separata Inps anche in caso di mancato versamento dei contributi da parte del committente/associante. È una delle novità previste dal Jobs act, con il Dlgs 80/2015. Resta comunque il requisito minimo di tre mesi di contributi nell'anno precedente e per l'automaticità della prestazione rilevano le date del congedo rispetto al 25 giugno 2015. pagina 26

L'indennità di maternità alle lavoratrici iscritte alla gestione separata Inps anche in caso di mancato versamento dei contributi previdenziali da parte del committente/associante e prestazione garantita anche in caso di adozione e affidamento. Sono queste le novità previste dall'articolo 13 del Dlgs 80/2015 a beneficio delle lavoratrici dei lavoratori "parasubordinati" (articolo 2, comma 26, della legge 335/1995), che sono equiparati ora ai lavoratori dipendenti per quanto riguarda l'indennità di maternità e paternità. L'aspetto di maggiore impatto sta proprio nel riconoscimento agli stessi lavoratori del diritto a percepire l'indennizzo anche in caso di mancato versamento dei relativi contributi previdenziali da parte del committente o dell'associante. Con la circolare 42 del 26 febbraio, l'Inps ha fornito i primi chiarimenti sulle novità apportate dal Jobs act al Testo unico delle disposizioni sulla maternità/paternità (Dlgs 151/2001). Quest'ultimo si è arricchito di due nuovi articoli: e il 64-bis, in materia di adozione e affidamenti; e l'articolo 64-ter sul diritto alle prestazioni in mancanza di contribuzione effettiva. Vediamo dunque come si declinano, nella pratica, queste novità. I lavoratori coinvolti rientrano nelle nuove disposizioni i soggetti che - in base alla legge 335/1995 - sono tenuti all'iscrizione presso la gestione separata Inps: questa è finalizzata all'estensione dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti, ai lavoratori che esercitano per professione abituale, anche se non esclusiva, attività di lavoro autonomo, ai titolari di rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, agli incaricati della vendita a domicilio. Come precisato dal Dl 98/2011, sono tenuti all'iscrizione presso la gestione separata Inps esclusivamente i lavoratori che svolgono attività il cui esercizio non sia subordinato all'iscrizione ad albi professionali, o attività non soggette al versamento contributivo ad altri enti. L'indennità per adozione Tornando alle novità del Dlgs 151/2001, la prima si riferisce all'adozione, nazionale o internazionale: in sostanza, alla lavoratrice spetta sulla base di una idonea documentazione - un'indennità per cinque mesi successivi all'effettivo ingresso del minore in famiglia, alle condizioni e secondo le modalità dettate precedentemente dal ministero del Lavoro (si veda l'altro articolo in pagina). Questa disposizione, che interessa la generalità delle lavoratrici e dei lavoratori iscritti alla gestione separata Inps (sia parasubordinati sia liberi professionisti) non comporta variazioni sulle tutele già in atto, perché si limita ad armonizzare - nell'ambito delle disposizioni del Testo unico su maternità e paternità - il disposto della sentenza 257/2012 della Corte Costituzionale, per effetto del quale il periodo indennizzabile per maternità è stato esteso da tre a cinque mesi. Prestazioni «automatiche» L'altra novità riguarda invece l'automaticità delle prestazioni anche per i lavoratori le lavoratrici iscritte alla gestione separata, non assicurati ad altre forme obbligatorie. Come sancito dall'articolo 2116 del Codice civile, le prestazioni di previdenza e assistenza obbligatorie sono dovute al lavoratore anche quando l'imprenditore non ha versato regolarmente i contributi dovuti: pertanto, alla luce di quanto sopra, i lavoratori parasubordinati hanno diritto all'indennità di maternità anche in caso di mancato versamento alla gestione dei relativi contributi previdenziali, da parte del committente/associante. Questa disposizione si applica anche per il riconoscimento dell'indennità per congedo di paternità, quando ci sono i presupposti; non può, però, essere adottata per il diritto all'indennità di congedo parentale, che continua a essere riconosciuto a condizione che sussista il versamento effettivo di almeno tre mesi di contributi nei 12 mesi presi a riferimento per l'indennità di maternità (12 mesi antecedenti alla data di inizio del congedo). Restano invariati gli altri requisiti richiesti per le prestazioni.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Quando spetta l'indennità

IL CONGEDO INIZIATO DOPO IL 25 GIUGNO 2015

IL CONGEDO «A CAVALIERE»

IL CONGEDO TERMINATO PRIMA DEL 25 GIUGNO 2015

IL CONGEDO DOPO IL 25 GIUGNO SENZA PAGAMENTO DEI COMPENSI IL CASO LA SOLUZIONE Il congedo di maternità è iniziato il 15 agosto 2015 e si è concluso il 15 gennaio 2016. Si considerano coincidenti la data presunta e quella effettiva del parto. La lavoratrice è iscritta esclusivamente alla gestione separata Inps da gennaio 2014. Il committente non ha pagato i compensi alla co.co.coe non ha versato i contributi. Il congedo di maternità va dal 1° giugno 2015 al 30 ottobre 2015. Si considerano coincidenti la data presunta e quella effettiva del parto. La lavoratrice è iscritta esclusivamente alla gestione separata Inps da gennaio 2014. Il committente ha regolarmente erogato il compenso alla cococo dal 2014 ma non ha versato i contributi.

Il congedo di maternità va dal 15 luglio 2015 al 15 dicembre 2015. Si considerano coincidenti la data presunta e quella effettiva del parto. La lavoratrice è iscritta esclusivamente alla gestione separata Inps prima del 2015. Il committente ha regolarmente pagato i compensi alla co.co.co da gennaio 2015, ma ha versato i contributi solo parzialmente. Il congedo di maternità è iniziato il 15 dicembre 2014 ed è proseguito fino al 15 maggio 2015. Si considerano coincidenti la data presunta e quella effettiva del parto. La lavoratrice è iscritta solo alla gestione separata Inps dal 2013. Il committente ha regolarmente pagato il compenso alla co.co.co da gennaio 2014 ma ha versato i contributi solo per alcuni mesi. Il congedo di maternità-paternità non può essere indennizzato: il requisito contributivo minimo delle tre mensilità non si può ritrovare nei 12 mesi di riferimento, né attraverso la contribuzione effettiva né attraverso la contribuzione dovuta. Essendo il periodo di congedo di maternità "a cavaliere", vale a dire iniziato prima del 25 giugno 2015 ma con durata che si protrae ininterrottamente oltre tale data, l'indennità è riconosciuta per l'intero periodo di congedo, quindi anche per le giornate antecedenti il 25 giugno 2015, sussistendo nei 12 mesi di riferimento il requisito minimo contributivo di tre mesi. Anche se il versamento dei contributi dovuti alla gestione separata Inps è avvenuto parzialmente da parte del committente, ma si è in presenza di tutti gli altri requisiti di legge, il congedo di maternità è indennizzabile per il principio di automaticità. I tre mesi di contributi dovuti (versati o non versati) sono attribuiti dall'Inps. In questa ipotesi, il principio di automaticità non è ancora entrato in vigore, quindi il congedo di maternità ricade sotto la normativa previgente ed è indennizzato solo in presenza di contribuzione effettiva nei 12 mesi di riferimento. Devono, pertanto, risultare accreditate almeno tre mensilità di contributi nei 12 mesi precedenti i due mesi anteriori la data presunta del parto.

LA PAROLA CHIAVE

Indennità di maternità 7 È il trattamento economico spettante alla lavoratrice o al lavoratore durante i periodi di congedo di maternità (o paternità). Per i collaboratori, l'indennità è correlata al reddito derivante dall'attività svolta nei dodici mesi precedenti l'inizio del periodo indennizzabile.

Studio Csc-RetImpresa sulle aggregazioni

Le reti d'impresa valgono 86 miliardi

Enrico Netti

Cresce tra le imprese la voglia di aggregarsi: all'inizio di marzo erano 2.700 le reti di impresa attive, alle quali aderiscono poco più di 13.500 realtà, con una prevalenza di piccole aziende e con un fatturato da 86 miliardi. È la fotografia che emerge dallo studio «L'identikit di chi si aggrega», realizzato dal Centro Studi Confindustria insieme a RetImpresa e Istat. La voglia di aggregarsi tra le aziende non conosce soste: all'inizio di marzo erano 2.700 le reti di impresa attive, alle quali aderiscono poco più di 13.500 realtà. A siglare il contratto di rete sono prevalentemente le aziende più piccole ma nel complesso il peso economico di chi fa networking è di tutto rispetto. Il fatturato aggregato calcolato a fine 2011 raggiungeva già gli 86 miliardi, con un valore aggiunto superiore ai 19 miliardi, con 340mila addetti. Questa la fotografia che emerge dallo studio «L'identikit di chi si aggrega: competitivo e orientato ai mercati esteri» realizzato dal Centro Studi Confindustria con la collaborazione di RetImpresa e l'Istat. Uno studio che analizza in profondità il fenomeno, mostrandone i profili economici e strategici ex-ante. Come fonti sono stati utilizzati dati Infocamere aggiornati all'agosto 2015 integrandoli con Frame-Sbs, l'archivio dei principali dati economici delle imprese attive e con i dati del 9° Censimento dell'industria e servizi curato dall'Istat che ha come data di riferimento il 31 dicembre 2011. In ambito territoriale la maggiore concentrazione di reti si trova in Lombardia ed Emilia-Romagna, che precedono la Toscana. Nel Lazio c'è stato uno sprint che lo scorso anno ha portato al sorpasso sul Veneto. In tre casi su quattro i contratti sono siglati tra aziende della stessa regione mentre in un caso su due sono della stessa provincia. Quasi sempre si preferisce lavorare con partner di prossimità con cui magari già si collabora come nei distretti e filiere. C'è un alto grado di eterogeneità intersettoriale ma nell'ultimo anno è anche aumentato il numero di realtà che appartengono alla stessa filiera. A fare networking sono prevalentemente le imprese della meccanica seguite da quelle dei servizi tecnologici mentre l'agroalimentare è al terzo posto e precede le costruzioni. In un caso su due sono Srl, crescono le imprese individuali (14%) e le realtà cooperative e consortili (+11%). Chi aderisce ha in media 46 addetti contro i 4 del dato nazionale mentre il restante 13% sono le medio-grandi. Sono proprio le piccole aziende a trarre i maggiori vantaggi dal networking a partire dalla produttività: il valore medio per addetto è di 55.500 euro contro i 37.500 del gruppo di controllo evidenzia lo studio. Più efficienza e capacità di raggiungere mercati lontani a cui si somma la forza d'innovare con la ricerca scientifica, di prodotto e processo. Strategie che consentono di puntare sulla qualità e la flessibilità produttiva e non solo sul prezzo. Fare rete è uno strumento virtuoso di sviluppo. Aldo Bonomi, presidente di RetImpresa-Confindustria, ricorda però che da due anni la detassazione degli utili reinvestiti nel programma non è più stata rifinanziata. «Un vero peccato, perché sono importanti tutte le misure che aumentano la domanda di investimento delle imprese, soprattutto in questo momento che si intravede una possibile ripartenza», commenta. «Non desistiamo e lo chiediamo di nuovo al Governo, già con il prossimo Def. Quella misura sarebbe un volano incredibile per riattivare gli investimenti delle aziende, fortemente ridotti negli ultimi anni. Senza dimenticare che le imprese in rete sono più competitive con positive ricadute per tutto il sistema Paese». Andrea Bolla, presidente del comitato Fisco di Confindustria, ricorda come «la detassazione ha anche favorito la patrimonializzazione delle Pmi e che le reti possono giocare un ruolo chiave nel sostenere al meglio i processi di investimento». Da Enrico Zanetti, vice ministro all'Economia, è arrivata nei giorni scorsi una risposta che lascia ben sperare. «Di fronte agli ottimi risultati è del tutto evidente che merita una seria riflessione la riproposizione di una forma di incentivazione fiscale analoga a quella che accompagnò il primo triennio di introduzione del contratto di rete, così da dare un'accelerata ulteriore a un processo virtuoso per il nostro sistema economico». © RIPRODUZIONE RISERVATA enrico.netti@ilsole24ore.com

Altro
Società cooperativa

AZIENDE

14,3

La ripartizione

46

6,9

6,4

6,3

6,1

14

42,3

41,5

16,3

1.269

13.518

237

464

3.624

18

1.133

2.508

1.395

1.389

432 651

1.341

449

1.154

669

279

715

1.154

842

40

516

718

166

188

379

3.184

270

1.332

2.699

342 Srl Spa Liguria Umbria Lazio Sicilia Veneto Marche Puglia Molise Piemonte Sardegna V. d'Aosta LA
MAPPA Lombardia Imprese individuale Toscana Srl con socio unico Campania Basilicata Friuli V.G.
Numero contratti Abruzzo Emilia R. Calabria Tra 2 e 3 imprese Turismo Trasporti Agricoltura Costruzioni

Commercio Altri settori Tra 4 e 9 imprese 10 e più imprese

Fonte: InfoCamere Trentino A.A. Società in nome collettivo PREVALGONO LE SRL Valori in percentuale
SETTORI DI ATTIVITÀ AZIENDE PARTECIPANTI Servizi alle imprese Attività manifatturiere Assicurazioni
e credito Dati periodo gennaio - agosto 2015 Le imprese aderenti ad un contratto di rete Fonte: Centro
Studi Confindustria su dati InfoCamere Numero di aziende che hanno siglato il contratto La forma giuridica
di chi aderisce al contratto, valori in percentuale

Scuola europea di alti studi tributari INTERVISTA

«Quello che conta è l'aliquota effettiva»

«La spinta a una soluzione condivisa potrebbe arrivare dalla Corte di giustizia»
Adriano Di Pietro

«L'aliquota sulla tassazione delle imprese è ormai una vetrina per rendere più attrattivo un Paese. Poi, però, entrano in gioco altre variabili». A parlare è Adriano Di Pietro, direttore della Scuola europea di alti studi tributari di Bologna, che invita a considerare le numerose sfaccettature del gettito fiscale derivante dalle imprese. «Le aliquote- dice- sono diverse e possono variare nel tempo, così come la base imponibile, ma negli ultimi anni il contributo delle imprese alla creazione di ricchezza è stato pressoché omogeneo tra il 2,4% e il 2,7% del Pil nei principali Paesi europei. Questo significa che la concorrenza fiscale non si gioca solo sul tax rate». L'Italia è al primo posto tra i big Ue per l'incidenza del gettito fiscale delle imprese rispetto alle entrate totali. Spicca poi la Gran Bretagna che nonostante il calo della corporate tax ha mantenuto costante il suo gettito. Come spiega questi fenomeni? Il valore assoluto del gettito da tassazione delle imprese e il rapporto rispetto alle entrate totali è un dato indicativo ma racconta solo una parte della realtà perché ci sono una serie di elementi da considerare. La tassazione sulle imprese è infatti figlia di aliquote diverse da Paese a Paese, dove spesso quella nominale si discosta molto da quella effettiva perché entrano in gioco le addizionali. Ma deriva anche da una base imponibile diversa, di soggetti beneficiari che non solo ovviamente gli stessi, di accertamenti, applicazioni, tempie modalità di riscossione che variano a seconda delle realtà territoriali. A volte capita poi che un Paese sia attrattivo dal punto di vista dell'aliquota per le società, ma meno per quella individuale. È poi in atto uno spostamento del baricentro tra la tassazione diretta a quella indiretta con un progressivo aumento dell'Ivae questo può incidere sul totale della tassazione. Le difficoltà di comparazione rendono evidente che servirebbe una base imponibile unica. A suo avviso i governi europei riusciranno ad arrivare a questo traguardo o una base imponibile unica è destinata a rimanere un miraggio? Negli ultimi 15 anni non sono mancati i tentativi, ma non vedo oggi un progetto politico forte. Le resistenze sono molte, anche perché il fisco resta una prerogativa nazionale e per introdurre una misura di questo tipo è necessario l'accordo di tutti i Paesi all'unanimità. Una base imponibile unica presuppone inoltre un'armonizzazione dei sistemi contabili e fiscali che oggi non esiste. Realizzarla sarà un processo lungo e difficoltoso. Una spinta potrebbe però arrivare dalla Corte di Giustizia, che in nome dei principi della libera circolazione dei capitali, della libertà di stabilimento e del divieto di discriminazione potrebbe imporre i governi a modificare la loro legislazione. Questo potrebbe essere un primo passo.

Foto: Direttore Adriano Di Pietro

ENERGIA ELETTRICA

Bollette, una ciambella di salvataggio per dare l'addio alla maggior tutela

Rossella Cadeo

Bollette, una ciambella di salvataggio per dare l'addio alla maggior tutela pagina 17 pGrande fermento nel mondo delle bollette energetiche. È della settimana scorsa l'aggiornamento trimestrale delle tariffe di riferimento di luce e gas da parte dell'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico (Aeegsi), mancano meno di due mesi all'avvio del nuovo quadro di indennizzi e tutele per l'utenza e, infine, sta per avere un'accelerata l'addio definitivo alle condizioni di maggior tutela, con l'individuazione di una prima fase di passaggio, la cosiddetta "tutela simile". Ma ecco i dettagli di quel che è in arrivo bolle in pentola. Prezzi Il secondo trimestre 2016 è iniziato sotto il segno di un ulteriore ribasso dei prezzi (si veda il Sole 24 Ore del 31 marzo), conseguenza del forte calo dei costi di approvvigionamento della "materia energia", petrolio, carbone e metano: per la famiglia tipo (tre persone con consumi annui medi di 1400 metri cubi di gas e di 2700 kW di elettricità e una potenza impegnata di 3 kW) si registra un calo del 5% per la luce (spesa annua di 502 euro) e di quasi il 10% per il gas (spesa annua 1.076 euro). In totale l'aggiornamento delle condizioni economiche di riferimento per le famiglie e i piccoli consumatori nel mercato della maggior tutela porta a un risparmio di circa 67 euro sull'anno scorrevole (il trimestre in questione e i tre precedenti). Novità dall'estate Altre buone notizie arrivano sul fronte dell'efficienza. Tre i principali aspetti del rapporto cliente-fornitori toccati dagli interventi dall'Aeegsi, volti sia a responsabilizzare tutti gli attori della filiera sia a sostenere le scelte di migrazione verso il mercato libero: sarà più semplice terminare il rapporto con un venditore e passarselo a un altro, le fatture di chiusura avranno tempi certi e il processo di distacco della fornitura in caso di reclamo dovrà seguire precisi step a garanzia dell'utente. Banca dati nazionale Da giugno poi prende il via un ulteriore sviluppo del Sistema informativo integrato (Sii), ossia la banca dati nazionale gestita da un soggetto terzo rispetto ai diversi operatori, avviata dall'Aeegsi per rendere più trasparente ed efficiente lo scambio di informazioni nel settore, svincolando i mercati al dettaglio da barriere informative o vantaggi di posizione. Così il cliente che vorrà fare uno switching (passare a un altro gestore) continuerà a rivolgersi al nuovo venditore ma questi contatterà il Sii (e non più il singolo distributore), con la garanzia di tempi certi. Verranno ridotte inoltre le tempistiche dello switching (da un mese a tre settimane) e la richiesta con decorrenza dal primo giorno del mese potrà essere formulata fino al giorno 10 del mese precedente. Chiusure La bolletta di chiusura del rapporto inoltre dovrà rispettare termini precisi e specifiche priorità nell'uso dei dati forniti dal distributore (effettivi, autoletture, stime): al più tardi otto giorni prima dello scadere dei tempi previsti per la ricezione (sei settimane dalla cessazione della fornitura) o entro due giorni per le bollette recapitate via mail o web. In caso di sfioramento dei tempi al cliente saranno dovuti indennizzi proporzionati al ritardo, da parte del venditore e, in caso di mancanza da parte del distributore, anche da quest'ultimo (che peraltro dovrà indennizzare anche il venditore per determinati disservizi). Reclami e distacchi Infine i distacchi: il venditore (da luglio) dovrà assicurare la massima trasparenza e tempestività nella risposta al cliente che dovesse reclamare per problemi di fatturazione anomala (basta che l'importo sia superiore a 50 euro e che si invii il reclamo almeno 10 giorni prima della scadenza dell'obbligo di pagamento). In caso contrario il venditore non potrà attivare la procedura per la richiesta di sospensione della fornitura e scatterà l'indennizzo automatico. Ampliata e ben definita inoltre anche la lista dei casi che possono ricadere sotto la definizione di fatturazione anomala. Addio alla maggior tutela Ed eccoci all'appuntamento più lontano ma che richiede un'intensa fase di preparazione, il superamento delle tutele di prezzo, previsto con data perentoria anche dalle disposizioni contenute nel Ddl concorrenza. È vero che la completa liberalizzazione per i clienti domestici e le Pmi scatterà solo nel 2018, ma i lavori fervono e l'Autorità, in parallelo e compatibilmente a quanto stabilito dal Ddl concorrenza, ha individuato un primo percorso di accompagnamento della durata di un anno, disponibile già da gennaio 2017. In pratica,

secondo le proposte dell'Autorità, la piccola utenza che ancora non è passata al libero mercato (il 70% delle famiglie oltre la metà delle Pmi) entrerà in un servizio di "maggior tutela riformato" (Smtr) oppure, ma facoltativamente, nel servizio di Tutela simile (Ts). Quali le differenze? Nel Smtr le condizioni contrattuali saranno quelle attualmente previste dalla maggior tutela con qualche modifica (su recesso e rateizzazione) mentre quelle economiche saranno riformate solo per quanto riguarda la parte a copertura della "spesa materia energia", mentre le altre parti di prezzo continueranno ad essere definite dall'Autorità prima dell'inizio del trimestre di riferimento. Invece alla Ts l'utente potrà accedere in via volontaria e transitoria (per un anno e una volta soltanto), con il vantaggio di uno sconto aggiuntivo rispetto al prezzo del Smtr e tramite un apposito portale internet gestito dall'Autorità. Uno strumento, insomma, offerto al consumatore per cominciare a responsabilizzarlo, pur in un contesto in parte vigilato dall'Autorità, sulla libera scelta del fornitore che scatterà dal 2018.

CAMBIO FORNITORE Da quando Dal 1° giugno 2016

Nuova tempistica per lo switching Iter da terminare entro tre settimane (attualmente il termine è un mese)
Procedura Il cliente si confronterà con il venditore che si rivolgerà non più al singolo distributore ma al Sii (Sistema informativo Integrato) Fonte normativa Deliberazione 487/2015/Reel Richiesta di switching Si può fare fino al giorno 10 del mese precedente

Tra le caratteristiche: sconto rispetto al prezzo del Smtr, confrontabilità e accesso tramite una piattaforma istituzionale, switching per una sola volta

RECLAMI E DISTACCHI Da quando Dal 1° luglio 2016 Fonte normativa Deliberazione 17/2016/R/com Casistica oggetto di tutela Nuove casistiche oltre ai conguagli successiva bollette stimateo problemi di contatore Procedura Il reclamo entro 10 giorni dalla scadenza, in caso di mancata o non motivata risposta, blocca la sospensione della fornitura

Importi anomali (oltre 50 euro) Importi superiori al 150% (250% Pmi) della media (luce) e al doppio dell'addebito più alto (gas) degli ultimi 12 mesi

Passaggio al mercato libero Dal 1° gennaio 2018 per gli utenti domestici (luce e gas) e per le Pmi (gas)

CHIUSURE CERTE Da quando Dal giugno 2016 Fonte normativa Deliberazione 100/2016/R/com

Emissione fatture di chiusura Al massimo 8 giorni prima della scadenza prevista per la ricezione (6 settimane dalla cessazione della fornitura); entro 2 giorni per le e.bollette Indennizzi per ritardi In caso di emissione tardiva della fattura indennizzo da 4 a 22 euro del venditore al cliente. Dal distributore (se rende disponibili i dati di misura entro 30 giorni da fine fornitura) indennizzo di 35 euro al cliente e da 4 a 22 euro al venditore

Prevederà: un'offerta standard con condizioni contrattuali in via di definizione; altre offerte con condizioni contrattuali non derogabili definite dall'Aeegs e condizioni liberamente fissate tra le parti

LE TAPPE VERSO LA LIBERALIZZAZIONE TOTALE

LA PAROLA CHIAVE

Tutela simile 7 È uno strumento finalizzato a fornire ai clienti di minori dimensioni la possibilità di accedere, dal 2017, al mercato libero in un contesto di fornitura vigilato dall'Aeegs. Il contratto di Ts sarà accessibile una volta sola, volontariamente, tramite una piattaforma online e offrirà uno sconto rispetto al prezzo del Servizio di maggior tutela riformato

Servizio di maggior tutela Interessai clienti domesticie le Pmi (meno di 50 addette fatturato fino a 10 mln euro/annui) che non hanno scelto un fornitore sul mercato libero

Tra le principali garanzie: continuità del servizio; tutela di prezzo; condizioni contrattuali ed economiche definite e aggiornate dall'Aeeg

Smtr (maggiore tutela riformato) Operativo dal 1° gennaio 2017, per utenti non sul mercato libero Stesse condizioni contrattuali del servizio di maggior tutela (salvo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

deposito, rateizzazione, recesso) Eccetto i costi di approvvigionamento e commercializzazione dell'energia (materia prima) le altre parti di prezzo continuano a essere definite in materia identica per i clienti del mercato libero e del Smtr

Servizio di tutela simile Operativo dal 1° gennaio 2017 in linea con le previsioni in discussione nel Ddl Concorrenza, sarà rivolto ai clienti di minori dimensioni che vogliono accedere al mercato libero in un contesto di fornitura vigilata dall'Autorità

Foto: Indennizzi e trasparenza

Iva. È ammesso il ricorso al ravvedimento operoso ma senza gli sconti che vengono concessi in virtù del cumulo giuridico

Reverse charge, sanzioni crescenti

Gli errori nell'applicazione dell'inversione contabile possono far scattare più «multe»
Matteo Balzanelli Massimo Sirri Riccardo Zavatta

Per gli errori nell'applicazione del reverse charge è il momento di chiarire alcuni dubbi. Un punto fermo è l'ambito applicativo delle disposizioni. Il comma 9 bis dell'articolo 6 del Dlgs 471/97 fa riferimento alle violazioni relative al reverse interno (incluse le prestazioni d'installazione impianti, completamento, eccetera, relative a edifici) ed esterno (operazioni rilevanti in Italia effettuate da soggetti esteri) di cui all'articolo 17, Dpr 633/72, così come all'inversione contabile per rottamie simili, agricoltura e operazioni intracomunitarie. Dimenticarsi di integrare una fattura per un acquisto intraUe (o di eseguire la doppia annotazione nei registri Iva), pertanto, costerà da 500 a 20 mila euro oppure un importo variabile dal 5 al 10% dell'imponibile (minimo mille euro), se si omette la registrazione in contabilità generale. A queste sanzioni si somma quella del 90% dell'imposta indetraibile se l'omissione riguarda operazioni per cui la detrazione non poteva essere esercitata, oltre a quella, dal 90 al 180%, per la (conseguente) infedele dichiarazione. Se, invece, il fornitore ha applicato l'Iva anziché il reverse, si rientra nel comma 9 bis.1 (la situazione contraria è regolata in modo speculare dal successivo comma 9 bis.2). In tal caso, se l'imposta è stata erroneamente "assolta" dal cedente/prestatore, il cessionario/committente è punito con la sanzione fissa da 250 a 10 mila euro, ma può detrarre l'Iva (e non deve assolverla). La questione è delicata, perché il riferimento all'imposta "assolta" potrebbe lasciar intendere che, ai fini della detrazione, il fornitore debba pagare o compensare l'Iva addebitata. Ma così non dovrebbe essere, sia perché non è più prevista la solidarietà per l'Iva a carico del destinatario della fattura (la solidarietà del fornitore riguarda solo la sanzione), sia perché la pena pecuniaria torna pesante (dal 90 al 180%), ma solo se è provata la consapevolezza della frode o evasione altrui da parte del cessionario/committente. Niente sanzioni, invece, se si applica il reverse charge evidenziando a debito e a credito l'Iva per un'operazione esente, non imponibile o non soggetta a imposta. Lo prevede il comma 9 bis.3 che consente anche di recuperare il tributo eventualmente non detratto. Secondo logica, la disposizione dovrebbe valere anche per un reverse applicato con un'aliquota più alta di quella effettiva. Sarebbe inoltre opportuno che, nel solco della circolare 37/E/2015 (risposta 16), venisse disposta la disapplicazione delle sanzioni anche quando, per tali operazioni, l'operatore omette l'inversione, adempimento che, tecnicamente, continua a essere obbligatorio ai sensi degli articoli 17 e 21, Dpr 633/72 anche per le operazioni esenti/non imponibili. Del resto, se la norma non prevede sanzioni quando si autoliquida il tributo per operazioni senza Iva, si potrebbe argomentare che questo avviene perché l'adempimento, in questi casi, non è dovuto. Il ravvedimento In ogni caso, quando ci si accorge di aver commesso un errore nell'applicazione del reverse, è possibile ricorrere al ravvedimento operoso con una riduzione delle sanzioni decrescente in funzione del momento della sistemazione. Per il favor rei, le sanzioni da considerare sono quelle in vigore dal 2016. Prima di procedere, però, è bene tener conto di due aspetti. In primo luogo, se si tratta di violazioni relative alle nuove ipotesi d'inversione contabile 2015 (settore edile, energetico, pallet usati), occorre prima verificare se non operi la clausola di salvaguardia. Sia la circolare 14/E sia la circolare 37/E del 2015, infatti, fanno salve le sanzioni per comportamenti difformi rispetto alle indicazioni fornite con tali documenti. In linea generale, inoltre, prima di regolarizzare è utile considerare che, con il ravvedimento, non si può procedere in autonomia all'applicazione del cumulo giuridico (riservato alle Entrate) in forza del quale, in presenza di più violazioni, si applica una sola sanzione debitamente aumentata (articolo 12, Dlgs 472/97), ma occorre ravvedere ogni singolo errore. A conti fatti, potrebbe convenire aspettare che si muova l'ufficio.

I rischi a 5 al 5 90 al 90 al in se e il 10% 90% 250 1.000 500 250 euro a 1.000 euro. 180% 90% euro 10% euro a euro 180% euro. Violazione Sanzione 20.000 10.000 se l'errore è 10.000 in relazione all'imposta Resta ferma la sanzione del In capo al cedente/prestatore, da dell'imponibile, con un minimo di In capo al cessionario/committente, come punti precedenti In capo al cessionario/committente, da In capo al cessionario/committente, da dell'imponibile, con un minimo di In capo al cessionario/committente, dal euro. Resta ferma la sanzione del ARTICOLO 6, COMMA 9-BIS.1, DLGS 471/97 Emissione di fattura con rivalsa dell'imposta in caso di operazione che, correttamente, avrebbe dovuto scontare il meccanismo dell'inversione contabile ARTICOLO 6, COMMA 9-BIS.2, DLGS 471/97 Emissione di fattura in reverse charge in relazione ad un'operazione per la quale, correttamente, si sarebbe dovuta applicare l'imposta in rivalsa ARTICOLO 6, COMMA 9-BIS.3, DLGS 471/97 Applicazione del reverse charge per operazioni esenti, non imponibili o comunque non soggette a imposta ARTICOLO 6, COMMA 9-BIS, DLGS 471/97 Omissione dell'integrazione e/o doppia annotazione nei registri Iva vendite e acquisti in caso di operazione assoggettata a reverse charge Omissione dell'integrazione e/o doppia annotazione nei registri Iva vendite e acquisti in caso di operazione assoggettata a reverse charge e mancata registrazione dell'operazione anche nelle scritture contabili Mancata regolarizzazione dell'operazione da parte del cessionario/committente, entro i termini di legge, in caso di mancata emissione di fattura o di emissione di fattura irregolare da parte del cedente/prestatore Applicazione del reverse charge per operazioni esenti, non imponibili o comunque non soggette a imposta, ma inesistenti In capo al cessionario/committente, sanzione tra il relazione all'imposta che non avrebbe potuto essere detratta (oltre a quella per infedele dichiarazione) Le principali norme in materia di reverse charge e le sanzioni che non avrebbe potuto essere detratta (oltre a quella per infedele dichiarazione) l'errore è determinato da un intento di evasione o di frode del quale sia provato che il cessionario o committente era consapevole In capo al cessionario/committente, in sede di accertamento sono espunti sia il debito computato sia la detrazione operata nelle liquidazioni periodiche, ma non v'è sanzione. Resta fermo il diritto a recuperare l'imposta eventualmente non detratta Resta fermo il diritto del cessionario/committente alla detrazione e il fatto che il cedente/prestatore non è tenuto all'assolvimento dell'imposta. In capo al cessionario/committente è prevista la solidarietà limitatamente alla sanzione In capo al cedente/prestatore, dal determinato da un intento di evasione o di frode del quale sia provato che il cedente o prestatore era consapevole euro. Resta fermo il diritto del cessionario/committente alla detrazione e il fatto che non sia tenuto all'assolvimento dell'imposta. In capo al cedente/prestatore è prevista la solidarietà limitatamente alla sanzione In capo al cessionario/committente, dal

LA PAROLA CHIAVE

Cumulo giuridico 7 Il cumulo giuridico opera quando si commettono più violazioni di una stessa norma o di più norme tributarie e determina una sanzione più mite rispetto alla somma delle sanzioni collegate a ogni singola violazione (ossia a quella derivante dal cumulo materiale che, comunque, rappresenta il limite massimo della pena irrogabile). L'applicazione dell'istituto è riservata all'ente impositore e il contribuente non può usarlo in sede di ravvedimento.

SOCIETÀ 3.0

Nuovo diritto fallimentare, ai creditori una parte attiva

Andrea Bonelli (*)

Impedire al debitore di presentare offerte che non riflettano il valore reale dei suoi beni, incentivare il creditore ad attivarsi piuttosto che subire passivamente le sorti della procedura concorsuale, aumentare il mercato dei crediti non performing permettendo anche ai creditori di presentare una proposta concorrente, sono gli obiettivi di una delle maggiori novità introdotte dal DI 83/2015, convertito nella legge n. 132/2015, e ripreso con alcune modifiche dal disegno di legge delega predisposto dalla Commissione Rordorf recentemente approvato dal Consiglio dei ministri. Ispirandosi al Bankruptcy Code statunitense il legislatore ha introdotto una norma di forte impatto sull'istituto del concordato preventivo tale non solo da determinare aspetti operativi tutt'altro che agevoli nella loro interpretazione, ma persino da mettere in dubbio il ruolo del concordato stesso. L'articolo 163 della legge fallimentare garantisce un contemperamento di interessi tra creditori e debitori ai fini di una regolamentazione concordataria della crisi d'impresa, introducendo nel concordato preventivo un elemento di concorrenzialità. La norma presenta elementi di particolarità: 1 riguarda le proposte e non le domande concorrenti, per cui il debitore conserva l'esclusiva per la legittimazione alla presentazione della domanda; 1 legittimati alla presentazione della proposta concorrente non sono i terzi in generale, ma soltanto i creditori che rappresentino almeno il 10% del totale dei crediti risultanti dalla situazione patrimoniale depositata ai sensi dell'articolo 161, secondo comma, lettera a); 1 la proposta del creditore rilevante è ammessa soltanto nel caso in cui la proposta del debitore sia insufficiente. Va aggiunto un ulteriore elemento che riguarda il contenuto della legge delega predisposta dalla Commissione Rordorf che riprende l'istituto variandone alcuni aspetti, quali la possibilità di presentare una domanda concorrente e non solo una proposta, cui è legittimato qualsiasi terzo e non soltanto i creditori rilevanti; tutto ciò è possibile soltanto se viene preventivamente accertata l'insolvenza e non la mera crisi del debitore. Il creditore rilevante può presentare una proposta soltanto se il debitore presenta una domanda di concordato, e la sua proposta assume natura derivata, e non autonoma, poiché se cade la domanda del debitore cade anche la proposta del creditore con rischio di fenomeni di opportunismo da parte del debitore. La modalità di calcolo del 10% dei crediti dovrebbe riguardare la massa creditoria rappresentata nell'elenco dei creditori di cui all'articolo 161, lett. b) e lo status di creditore può essere conseguito anche con l'acquisto di crediti successivo alla presentazione della domanda concordataria del debitore ma comunque entro il termine di presentazione della proposta concorrente. La quantificazione di una "soglia di insufficienza" della proposta originaria, nella misura del 40% nel caso di concordato liquidatorio e del 30% nel caso di concordato in continuità aziendale, ha come sottostante il superamento di problemi di costituzionalità laddove il mancato adempimento delle obbligazioni del debitore insolvente fa prevalere la posizione dei creditori. Il legislatore ha voluto, per semplicità, "ancorare" tali soglie a delle percentuali numeriche, a differenza del disegno di legge delega dove i numeri non sono presenti ma viene fatto espresso riferimento al concetto di insolvenza. In prima battuta l'esperto dovrà attestare la capacità della proposta di assicurare il raggiungimento della soglia di insufficienza. Per il calcolo delle soglie percentuali appare condivisibile l'ipotesi che porta a ragionare su un dato aggregato ossia il 30% (ipotesi liquidatoria) del totale dei chirografi indipendentemente da come il dovuto sia distribuito tra le diverse classi. Percorribile è l'ipotesi che la proposta del terzo possa essere superata in sede di modifica della domanda concordataria da parte del debitore con una sorta di rilancio a sua volta ulteriormente migliorabile. Il successo dell'istituto passa per la disponibilità di adeguate informazioni necessarie per la presentazione della proposta da contemperare con il diritto alla riservatezza spettante al debitore. Ulteriore vantaggio per i terzi è la possibilità di un'attestazione ridotta e relativa solo alla parte della proposta che si discosta da quella originaria. Significativo è, inoltre, il vantaggio relativo al voto del

terzo se posto in classe autonoma mentre nulla viene sancito in riferimento al voto delle partia lui vicine di cui all'articolo 177, comma 4.

ISTITUTO GOVERNO SOCIETARIO

L'Igs promuove lo studio e l'approfondimento delle tematiche relative alla governance

www.istitutogovernosocietario.org

Foto: (*) Commercialista e componente comitato scientifico Igs

VALORI IN CORSO

Terzo settore, la delega prova ad accelerare

Elio Silva

La fine di marzo ha portato in dote al non profit la concreta prospettiva di veder approvata entro pochi mesi la riforma del Terzo settore. Il disegno di legge delega governativo, che aveva esordito due anni fa, dopo il sì dell'aula di palazzo Madama, avvenuto mercoledì scorso, deve ora ritornare in terza lettura alla Camera, dove è calendarizzato per maggio. È plausibile, considerato il lungo e faticoso processo di mediazione che ha portato al testo attuale, un passaggio più rapido dei precedenti. Ciò significherebbe da un lato il via libera definitivo entro l'estate, dall'altro una prevedibile accelerazione nella stesura dei decreti delegati, alcuni dei quali potrebbero entrare in vigore per fine anno. Se questa tabella di marcia è realistica, si potrà segnare il 2016 come momento di svolta, dopo fasi alterne - le buone premesse del 2014, le complicazioni e i ritardi del 2015 - che non hanno fin qui consentito il giudizio d'insieme su un testo compiuto e assestato. Da oggi, se non altro, si può parlare di un corpus di disposizioni che, rompendo la trentennale tradizione delle leggi settoriali (volontariato, associazionismo di promozione sociale, Ong, impresa sociale e via elencando), identificano il Terzo settore come area di riferimento comune e la nuova legge come fonte normativa prevalente. Questa è, sotto il profilo politico, la novità più rilevante della riforma, come sottolinea il sottosegretario al Lavoro Luigi Bobba, principale artefice del testo e protagonista dell'iter parlamentare: «Siamo riusciti a dare una carta d'identità al Terzo settore, con una definizione unificante già nel primo articolo. Ora bisognerà arrivare a un Codice unico e questo sarà il compito specifico di uno dei decreti d'attuazione, ma nella delega l'impronta è precisa». A questo argomento Bobba aggiunge anche una considerazione d'ordine finanziario, destinata a stoppare le polemiche di quanti hanno lamentato i rischi di una riforma a saldo zero. «Tra legge di Stabilità per il 2016, fondi di dotazione contemplati nel disegno di legge e fondo di garanzia a rotazione per le imprese sociali il non profit potrà contare su oltre 900 milioni di risorse», ricorda. A proposito di risorse, il testo licenziato dal Senato prevede la nascita della Fondazione Italia Sociale, l'ente - prefigurato dal consigliere di palazzo Chigi, nonché finanziere e filantropo Vincenzo Manes - che si proporrà come catalizzatore di finanziamenti privati su progetto a elevato impatto sociale. «Non sarà una realtà sostitutiva o concorrenziale rispetto a quelle oggi operanti - assicura Bobba - ma, secondo gli esempi già esistenti all'estero, dove analoghe fondazioni nazionali di matrice pubblica hanno dato ottimi risultati, sarà un aggregatore, organizzatore e moltiplicatore di iniziative filantropiche». Un altro capitolo chiave della riforma è quello sull'impresa sociale, dove si è fatto spazio al principio di una limitata possibilità di redistribuzione degli utili, da precisare ulteriormente in sede di decreto attuativo. Di segno positivo le prime valutazioni. Per Giuseppe Guerini, presidente di Federsolidarietà-Confcooperative e portavoce dell'Alleanza delle coop sociali, «l'allargamento dei settori di attività ammessi, la facoltà di attrarre capitali e finanziamenti "pazienti", ossia a basso rendimento a lungo termine, la semplificazione e la chiarezza delle procedure per acquisire la qualifica di impresa sociale sono segnali importanti». «I cittadini - spiega Guerini - potranno così auto-organizzarsi, ad esempio per valorizzare beni culturali e ambientali abbandonati con azioni di sviluppo locale, oppure per affrontare le nuove povertà con percorsi integrati di inclusione sociale e lavorativa, o ancora per progettare servizi domiciliari residenziali per le famiglie che devono fronteggiare il fenomeno della non autosufficienza». Tra le molte novità rilevanti, che meriteranno ovviamente una valutazione più dettagliata, non si può infine tralasciare il Servizio civile universale che, per le sue caratteristiche - flessibilità, apertura agli extracomunitari residenti, estensione all'ambito Ue, certificazione delle competenze - rappresenta un forte investimento sulle reti di coesione sociale e sulle giovani generazioni. Se i fondi pubblici lo consentiranno, l'obiettivo dei centomila posti per il 2017 può rivelarsi realizzabile. elio.silva@ilssole24ore.com

Redditometro. Pesano le risposte nel questionario

Omissioni decisive anche se manca il contraddittorio

Ferruccio Bogetti Gianni Rota

La dazione di denaro da parte del familiare giustifica le spese degli incrementi patrimoniali sostenute dal contribuente accertato con il redditometro. Ma queste giustificazioni non possono essere prodotte in sede amministrativa o processuale se il contribuente è stato avvertito sul punto, a meno che l'omessa produzione dipenda da cause a lui non imputabili. E questo vale anche se l'amministrazione non ha svolto il contraddittorio precontenzioso con il contribuente. Così la Ctr Lombardia, nella sentenza 542/1/16 (presidente Chindemi, relatore Missaglia). Nel caso esaminato l'amministrazione effettua un accertamento con redditometro per gli anni dal 2006 al 2008. Il contribuente non ha infatti fornito nel questionario inviatogli giustificazioni relative alla provenienza del denaro necessario per sostenere le spese dei beni indice (spese per incrementi patrimoniali e per il maxi-canone di leasing dell'autovettura). Il contribuente ricorre in Ctp perché l'amministrazione non ha considerato i 16mila euro ricevuti nel 2006 dal padre. L'amministrazione resiste. Il contribuente, infatti, ha ricevuto il questionario ma non ha indicato tale somma e quindi non può poi produrre in giudizio la documentazione, a meno che non spieghi il motivo oggettivo per il quale non l'ha esibita prima. Manca inoltre la prova del nesso causale tra l'entrata di denaro dal padre e l'uscita per il pagamento degli incrementi patrimoniali. La Ctp accoglie il ricorso proposto per il 2006, perché la liberalità del genitore giustifica l'incremento patrimoniale per l'acquisto in leasing dell'autovettura, ma rigetta quelli delle altre due annualità per le insufficienti giustificazioni. L'amministrazione appella anche la sentenza del 2006 e insiste per la mancata indicazione della somma nelle risposte del questionario, per la successiva inutilizzabilità in sede processuale dei documenti non prodotti nella fase pre-contenziosa e sulla mancanza del nesso causale tra il possesso del reddito e le spese sostenute. La Ctr conferma tuttavia la sentenza per i seguenti motivi: 7 gli atti e documenti non esibiti in risposta agli inviti dell'ufficio valgono a favore del contribuente per contrastare l'accertamento in sede amministrativa o contenziosa solo quando l'omessa produzione dipende da cause a lui non imputabili; 7 l'irrelevanza probatoria degli atti e documenti prodotti successivamente presuppone però che al contribuente sia stato precisamente indicato nel questionario l'oggetto della richiesta; 7 la richiesta per «beni derivanti da atti di liberalità», «disponibilità di somme derivanti da eredità e vincite» e «altre giustificazioni suscettibili di apprezzamento da parte dell'Ufficio» è da considerarsi generica. L'irrelevanza probatoria non può essere invocata neppure quando l'amministrazione non ha svolto il contraddittorio pre-contenzioso con il contribuente; 7 nel merito, benché il contribuente non abbia provato per gli altri due anni d'imposta il nesso causale tra il possesso del reddito e le spese sostenute, l'entrata di denaro è collegata con l'uscita per il pagamento della fattura del maxi-canone di leasing in quanto avvenuta pochi giorni prima.

Procedura. La Ctr Liguria accoglie il ricorso di una società contro un avviso per il recupero di imposte relativo a cinque anni prima

Notifica a mano: fuori sede è nulla

La consegna in luoghi diversi da quelli previsti dalla legge deve essere motivata PER L'AMMINISTRAZIONE L'impugnazione dell'atto non può sanare comunque la decadenza dal potere di rettifica della dichiarazione
Francesco Falcone

La notifica di un avviso di accertamento effettuata nelle mani del destinatario ma in un luogo diverso da quello previsto dalla legge, senza indicarne il motivo, non è inesistente ma è nulla. La presentazione del ricorso non può però sanare la decadenza dall'esercizio del potere che si potrebbe essere verificata nel frattempo a carico dell'amministrazione finanziaria. Lo ha affermato la Ctr della Liguria con la sentenza 182 del 4 febbraio scorso, sezione 1 (Presidente Celle - Relatore Cattaneo). I motivi del contenzioso Una società ha proposto ricorso contro un avviso di accertamento con il quale erano state chieste - per l'anno 2008 - un maggiore versamento di Ires, Irap e Iva. La società, tra i vari motivi di appello, riproposti per impugnare la sentenza della Ctp che le aveva già dato torto, al primo punto ha eccepito la nullità, o comunque, l'inesistenza giuridica della notifica dell'avviso di accertamento impugnato. La società ha lamentato, in estrema sintesi, la violazione dell'articolo 138 del Codice di procedura civile, perché la notifica, sebbene fosse stata effettuata nelle mani dell'amministratore della società, tuttavia sarebbe stata effettuata in un luogo diverso rispetto a quello previsto dalla legge (la sede della società, l'abitazione o l'ufficio del legale rappresentante). Dalla relata di notifica non era emerso, peraltro, che il notificatore si fosse recato infruttuosamente, prima, in uno di questi luoghi. Inoltre, secondo la società contribuente, la presentazione dell'istanza di accertamento con adesione presentata il 2 gennaio 2014, e la proposizione del ricorso avvenuta nell'aprile 2014 (ossia oltre la data di decadenza dell'azione dell'amministrazione finanziaria), non ha consentito una eventuale sanatoria della nullità dell'atto. La dichiarazione di nullità La Ctr ha dato ragione alla società, perché ha ritenuto prevalente la previsione dell'articolo 138 (notificazione in mani proprie) rispetto a quella dell'articolo 60 del Dpr 600/1973, invocata dall'ufficio, in base alla quale la notificazione va fatta presso il domicilio fiscale del destinatario. Nel caso specifico, non solo la notifica dell'atto è avvenuta in un luogo diverso da quello indicato dalla legge - perché l'indirizzo indicato non era né quello in cui ha sede la società, né quello dell'abitazione, dell'ufficio o dell'azienda del suo legale rappresentante - ma nella relata di notifica il notificatore non ha fatto neanche cenno a un preventivo accesso presso la casa di abitazione e a una eventuale impossibilità di notificare. Tuttavia, per i giudici liguri, poiché, la persona a cui è stato consegnato l'atto è risultata comunque collegata alla società, l'ipotesi di inesistenza della notifica non si è configurata, ma si è verificata quella della nullità. A questo punto, in base a quanto hanno affermato le Sezioni unite della Cassazione (sentenza 19854/2004), per la Ctr di Genova, la proposizione del ricorso non ha sanato la decadenza in cui sarebbe incorsa l'amministrazione finanziaria, perché l'istanza di accertamento con adesione è stata presentata il 2 gennaio 2014 e il ricorso è stato proposto ad aprile 2014: quindi, oltre la data del 31 dicembre 2013 in cui sarebbe maturata la decadenza dell'amministrazione finanziaria dal potere di rettifica della dichiarazione. I testi delle sentenze citate ESCLUSIVA PER GLI ABBONATI www.quotidianofisco.ilsole24ore.com

LA PAROLA CHIAVE

Notifica in mani proprie La modifica apportata nel 2004 all'articolo 138 del Codice di procedura civile ha ribadito che la modalità principale di notificazione degli atti processuali civili resta quella della consegna della copia in mani proprie del destinatario, precisando che preferibilmente la consegna debba avvenire presso l'abitazione del destinatario. Solo se ciò non sia possibile, l'ufficiale giudiziario potrà provvedere alla notificazione ovunque trovi il destinatario, nella circoscrizione dell'ufficio giudiziario cui è addetto.

Procedimenti a confronto. Sui rilievi dell'ufficio, bocciati dal Gip, si basavano sia il Pvc sia la denuncia

L'insussistenza del penale fa decadere l'accertamento

Marco Nessi Roberto Torelli

Il giudicato penale, anche se non avente piena efficacia e giudizio vincolante nel processo tributario, stante l'autonomia dei due procedimenti (Cassazione, 20860/2010 e 19786/2011), può essere comunque preso a riferimento dal collegio giudicante, se l'accertamento fiscale è stato esclusivamente basato sul quadro probatorio risultante nella denuncia penale. È il principio affermato dalla Ctp di Forlì nella sentenza 520 (seconda sezione) del 31 dicembre 2015 (presidente Roccari, relatore Paradisi). L'agenzia delle Entrate, sulla base delle risultanze di un Pvc, notificava un avviso di accertamento relativo al periodo d'imposta 2007 nei confronti di una Srl mediante l'applicazione della disciplina relativa al raddoppio dei termini di accertamento in presenza di denuncia penale (articolo 43, comma 3 del Dpr 600/1973 e articolo 57, comma 3 del Dpr 633/1972). In particolare, l'ente impositore rilevava l'indeducibilità dei costi relativi alle prestazioni di servizi che erano state contabilizzate e dedotte nel conto «lavorazioni esterne», in quanto considerate oggettivamente inesistenti. A detta dell'ufficio, infatti, il relativo fornitore costituiva una società "di comodo o cartiera", essendo stato completamente inadempiente ai propri obblighi fiscali, dichiarativi e contributivi e privo di qualsiasi organizzazione aziendale, e senza l'attrezzatura necessaria a svolgere alcuna attività. La società presentava ricorso e, tra le argomentazioni difensive, rilevava la necessità di annullare l'avviso di accertamento, in quanto notificato oltre il termine ordinario di accertamento pur in assenza di un rilievo penale. A conferma di ciò veniva sottolineato che, a fronte dell'ipotesi di reato che era stata trasmessa dalle Entrate alla Procura, il giudice delle indagini preliminari aveva nel frattempo già disposto l'archiviazione del procedimento penale. Nel richiamare i principi espressi dalla Corte costituzionale nella sentenza 247/2011, i giudici hanno preliminarmente riconosciuto, in diritto, il legittimo utilizzo dell'istituto del raddoppio dei termini di accertamento da parte dell'Agenzia, essendo presenti tutti i requisiti previsti ex lege e, conseguentemente, l'obbligo di trasmissione della notizia criminis alla Procura. Nel merito, il collegio giudicante ha osservato che il Gip aveva disposto l'archiviazione del procedimento penale in quanto la presunta inesistenza (o sovrapproduzione) delle operazioni contestate non era risultata da alcuna prova certa, ma semplicemente contestata sulla base di indizi non aventi i requisiti di gravità, precisione, concordanza. Infatti, le indagini operate avevano evidenziato l'effettiva e concreta operatività della presunta cartiera e l'idoneità della stessa a produrre le prestazioni fatturate. Pertanto, poiché le presunzioni e gli elementi posti dall'ufficio a fondamento della pretesa erariale erano gli stessi già rilevati nella denuncia penale, la Ctp ha accolto il ricorso e annullato l'avviso di accertamento, riconoscendo l'illegittimità della pretesa impositiva, perché basata su mere supposizioni.

Illeciti. Secondo la Corte d'appello di Milano se l'Agenzia svolge attività d'impresa deve rispettare le norme antitrust

La concorrenza «batte» le Entrate

Censurata la prestazione di servizi basati sugli stessi dati venduti a soggetti privati LE FINANZIARIE. Le leggi di bilancio 2005 e 2007 indussero l'ente ad aumentare del 500% le tariffe relative ai dati patrimoniali Giovanbattista Tona

L'agenzia delle Entrate e del Territorio svolge anche attività di impresa e, se assume sul mercato una posizione dominante, commette un illecito concorrenziale; per questo le può essere inibito di continuare nell'attività e può essere condannata al risarcimento del danno. Questo emerge dalla sentenza della Corte di appello di Milano del 7 gennaio 2016 che ha accolto il ricorso di una società che operava nel settore delle informazioni economiche e finanziarie offrendo rapporti informativi sulla consistenza patrimoniale di persone fisiche o giuridiche. La società operava attraverso la consultazione delle conservatorie dei registri immobiliari ed il catasto terreni e fabbricati, il cui accesso è libero. L'attività non si limitava alla semplice distribuzione dei dati, ma comportava la loro inter-pretazione e la loro elaborazione con il confronto critico di vari archivi. Secondo il ricorrente, il mercato delle informazioni economiche e finanziarie era stato gravemente alterato dalle leggi finanziarie del 2005 e 2007; in base ad esse l'agenzia del Territorio ha posto in essere condotte incompatibili con la normativa comunitaria. In particolare la tariffa per il rilascio dell'elenco soggetti era stata elevata dai precedenti 7 euro per pagina a 4 euro per nominativo, provocando un aumento di oltre il 500% assolutamente ingiustificato, se non con la volontà di far transitare i clienti della società al servizio di monitoraggio reso dalla stessa Agenzia con il servizio "ricerca continuativa". L'aumento del costo dell'elenco soggetti e le conseguenti condotte dell'agenzia del Territorio volte a «mettere fuori mercato» le imprese private offrivano direttamente i servizi in questione, avevano indotto la società ricorrente ad interrompere il servizio di monitoraggio e l'aggiornamento della propria banca dati, con grave pregiudizio per la redditività dell'azienda. La Corte di appello milanese ha sanzionato come anticoncorrenziale la condotta dell'Agenzia. Riprendendo la sentenza della Cassazione a sezioni unite n. 30175/2011, relativa proprio allo stesso ente, i giudici lombardi hanno ritenuto che l'agenzia del Territorio sia soggetta alla disciplina antimonopolistica nel mercato della utilizzazione economica delle informazioni commerciali, tratte dalla consultazione di detti registri, perché questa attività è diversa da quella istituzionale di tipo pubblicistico di tenuta e pubblicità dei dati di tale ente. E peraltro non risulta dimostrato il necessario nesso funzionale, nel rispetto del criterio di proporzionalità del sacrificio delle esigenze concorrenziali, tra il servizio di formazione, conservazione e gestione dei registri pubblici, da un lato, e dall'altro le limitazioni che l'Agenzia è abilitata a porre nella successiva utilizzazione economica dei dati da parte di altri soggetti. La condotta anticoncorrenziale è derivata dall'aumento abnorme delle tariffe per il rilascio dell'elenco soggetti in forma cartacea e dall'avvio del servizio di «trasmissione telematica dell'elenco dei soggetti presenti nelle formalità di un determinato giorno». Il servizio "elenco soggetti" è stato istituito con la circolare n. 29 del 18 aprile 1988 del ministero delle Finanze con la denominazione «stampa dei soggetti indicati sulle note presentate nel giorno» e garantiva agli istituti di credito un quotidiano controllo delle vicende ipotecarie dei propri clienti. Si tratta di un servizio non per la generalità degli utenti, come le ordinarie "visure" o certificazioni, ma per gli operatori commerciali, costituendo la base essenziale per l'elaborazione del monitoraggio. E anche se la circolare ha attuato disposizioni delle leggi finanziarie, il giudice deve disapplicarle perché contrastanti con le norme sovranazionali antitrust.

Credito. Censure di Roma e Milano sugli swap

Bocciati i derivati con troppe tutele a favore della banca

RISCHI BILATERALI Per i giudici della capitale i pericoli devono ricadere in modo concreto ed effettivo su entrambi i contraenti

Aldo Angelo Dolmetta

Il Tribunale di Milano e quello di Roma mettono paletti all'utilizzo dei derivati, in particolar modo degli Interest Rate Swap (Irs), prodotti in base ai quali, a scadenze date, due contraenti (istituto di credito e cliente) pagano l'uno all'altro una somma di danaro calcolata sulla base di due diversi parametri (tasso fisso ed euribor a 3/6 mesi per esempio) e rapportata alla cifra stabilita nel contratto. Si tratta di strumenti connotati da un elevato tasso di tecnicismo che rende difficile lo sforzo informativo e permette la costruzione di prodotti sbilanciati a favore di chi li immette sul mercato, con la conseguenza di esporre il cliente a rischi eccessivi. Con la sentenza del 9 marzo 2016, il Tribunale di Milano ha dichiarato la nullità di una clausola di uscita da un contratto di Interest Rate Swap, ossia della clausola in base alla quale viene calcolata la somma che il cliente deve versare alla banca se un Irs viene chiuso anticipatamente (il cosiddetto Mark to Market ossia costo di uscita). Nel caso esaminato da questa sentenza, la pattuizione riportava un riferimento generico alle «condizioni praticate da controparti di mercato su operazioni sostitutive di quella oggetto del contratto» che, secondo i giudici, rimetteva la quantificazione dei flussi e del valore del contratto al mero arbitrio della banca. Il Tribunale di Milano non si è però limitato a dichiarare la nullità della clausola in questione ma ha affermato che tale nullità rende nullo l'intero contratto di Interest Rate Swap. E questo perché il Mark to Market costituisce, sia pure nella dimensione temporalmente contestualizzata, l'oggetto stesso dell'accordo, poiché definisce il sistema di calcolo del differenziale tra i versamenti che intercorrono fra i due contraenti. Il Tribunale di Roma, con la sentenza dell'8 gennaio 2016, ha invece ribadito che il contratto Interest Rate Swap deve rappresentare, a livello concreto, un rischio effettivo per entrambi i contraenti. In altre parole l'alea deve essere davvero bilaterale e questo può verificarsi solo se in sede di stipula anche il cliente può contare su chances ragionevoli (e non solo teoriche) di vestire in futuro i panni del creditore. La sentenza aggiunge che la relativa verifica deve essere effettuata con particolare rigore allorché l'Interest Rate Swap sia nel concreto posto con funzione di equilibrare i rischi connessi a una «sottostante operazione di finanziamento» (o anche di scambio con pagamenti in moneta estera). In definitiva, secondo i giudici, la bilateralità del rischio costituisce una precondizione per la validità del contratto, ma non la garanzia della medesima, ossia è necessaria, ma non sufficiente, ad assicurare la validità del contratto.

Contratti. Niente compenso per la prestazione se l'architetto non è in grado di dimostrare il conferimento del lavoro anche se la commissione è stata eseguita

L'incarico professionale va provato

L'ONERE La Corte d'appello di Taranto chiarisce che quando manca un accordo scritto è necessario valutare con rigore le testimonianze
Antonino Porracciolo

Il professionista che chiede il pagamento dei compensi per la propria prestazione deve provare che gli è stato conferito l'incarico. Lo ribadisce la Corte d'appello di Lecce, sezione distaccata di Taranto (presidente Alessandrino, relatore Cosenza), in una sentenza dello scorso 1° febbraio. Con decreto del 2001 il giudice aveva ingiunto a una Srl di pagare 74 milioni di lire a un architetto; la somma era stata richiesta quale compenso per l'opera che il professionista affermava di aver svolto su commissione della società. Il Tribunale aveva poi revocato il provvedimento monitorio, accogliendo l'opposizione che la Srl aveva presentato in base all'articolo 645 del Codice di procedura civile. Contro la sentenza di primo grado il professionista ha quindi proposto appello, contestando la valutazione delle prove effettuata dal Tribunale. Nel respingere l'impugnazione, la Corte osserva, innanzitutto, che «manca la prova scritta della commissione» e non risultano anticipazioni di «spese e/o acconti sul compenso ex articolo 2234 del Codice civile». Tant'è che l'ordine professionale, nel rilasciare il proprio parere di congruità sui compensi richiesti, aveva tenuto conto solo della relazione presentata dall'architetto, precisando che non era stata esibita alcuna lettera d'incarico. Ciò impone - prosegue il giudice d'appello - di «valutare rigorosamente la prova orale espletata» in primo grado. Secondo la Corte, le testimonianze assunte dal Tribunale dimostrano che l'architetto aveva senz'altro svolto le «attività di cui invoca il compenso»; tuttavia, tali prove non consentono di ritenere che la Srl «sia stata la committente dell'opera» di cui il professionista ha chiesto il pagamento. La Corte conferma quindi la sentenza del Tribunale e condanna l'appellante al pagamento delle spese del grado, che liquida in tremila euro. La decisione è conforme alla giurisprudenza della Corte suprema. Secondo il giudice di legittimità, il professionista che chiede il pagamento della propria prestazione d'opera deve dimostrare - si legge nella sentenza 1244 del 2000 - «l'avvenuto conferimento del relativo incarico, in qualsiasi forma idonea a manifestare, chiaramente e inequivocamente, la volontà di avvalersi della sua attività e della sua opera» da parte del cliente. Infatti, l'obbligo di eseguire una prestazione d'opera professionale intellettuale scaturisce da un contratto (articolo 2230 del Codice civile), che presuppone uno scambio di consensi tra committente e professionista. Il che - conclude la Cassazione - «costituisce, prima ancora che un principio regolatore dei contratti di prestazione d'opera intellettuale, un principio regolatore dell'intera materia contrattuale».

AGENDA FISCALE

Provvedimenti e scadenze aggiornati al 23 marzo

Ilaria Callegari e Carlo Delladio

in ultima pagina Provvedimenti e scadenze aggiornati al 23 marzo Agevolazioni Decreto ministero Sviluppo economico 25 gennaio 2016 • Legge Sabatini • Finanziamenti bancari per investimenti da parte di Pmi Il decreto contiene la disciplina per la concessione ed erogazione del contributo in relazione ai finanziamenti bancari per l'acquisto di nuovi macchinari, impianti e attrezzature da parte di piccole e medie imprese (Pmi) ex articolo 2 del DI 69/2013, convertito con modifiche dalla legge 98/2013. A fronte del finanziamento per nuovi investimenti è concesso un contributo pari all'ammontare complessivo degli interessi calcolati in via convenzionale su un finanziamento al tasso d'interesse del 2,75 per cento, della durata di cinque anni e d'importo equivalente a tale finanziamento. Al fine della concessione del contributo, la delibera di finanziamento deve riguardare un finanziamento a copertura degli investimenti agevolabili e deliberato da una banca o da un intermediario finanziario, con durata massima di cinque anni decorrenti dalla stipula del contratto di finanziamento o, in caso di leasing, dalla data di consegna del bene, deliberato per un valore compreso tra 20 mila e 2 milioni di euro ed erogato in unica soluzione entro trenta giorni dalla stipula del contratto di finanziamento o, in caso di leasing, entro trenta giorni dalla consegna del bene. Il finanziamento va comunque concesso dalla banca o dall'intermediario entro il 31 dicembre 2016. Il suddetto finanziamento dev'essere interamente utilizzato per l'acquisto o l'acquisizione in leasing di macchinari, impianti, beni strumentali d'impresa, attrezzature nuovi di fabbrica ad uso produttivo e hardware, classificabili nell'attivo dello Stato patrimoniale alle voci B.II.2, B.II.3 e B.II.4, dell'articolo 2424 del Codice civile, di software e tecnologie digitali, destinati a strutture produttive già esistenti o da impiantare nel territorio italiano. Tali investimenti devono essere avviati dopo la data della domanda di accesso al contributo o entro il termine stabilito da specifici regolamenti comunitari settoriali e devono essere conclusi entro dodici mesi dalla data di stipula del contratto di finanziamento. Le imprese interessate, al fine della concessione del contributo, insieme alla richiesta di finanziamento, devono presentare alla banca o all'intermediario finanziario la domanda di accesso al contributo secondo gli schemi definiti da un'altra apposita circolare ministeriale, alla quale va allegata, oltre all'ulteriore documentazione indicata nella stessa circolare, una dichiarazione sottoscritta dal rappresentante legale o da un suo procuratore speciale attestante il possesso da parte dell'impresa interessata dei requisiti richiesti ed elencati nell'articolo 3 del presente Dm e la conformità degli investimenti a quanto previsto dallo stesso decreto. «Gazzetta Ufficiale» 10 marzo 2016, n. 58 «Il Sole 24 Ore» 11 marzo 2016 Circolare Agenzia Entrate 16 marzo 2016, n. 5/E • Credito d'imposta per R & S Applicazione Forniti chiarimenti in merito all'applicazione del credito d'imposta per attività di ricerca e sviluppo (R&S) di cui all'articolo 3 del DI 145/2013, convertito con modifiche dalla legge 9/2014, come sostituito dall'articolo 1, comma 35 della legge 190/2014 [CFF O 8469]. I principali chiarimenti riguardano i presupposti soggettivi e oggettivi, le modalità di calcolo e di utilizzo, il cumulo con altre agevolazioni e gli adempimenti per la relativa fruizione. Infatti, il credito spetta alle imprese, anche neocostituite la cui attività sia iniziata dal 2015, che, prescindere da natura giuridica, settore di attività, regime contabile e dimensioni, investono in attività di ricerca e sviluppo. Ne possono usufruire anche gli enti non commerciali, nel caso in cui esercitino un'attività commerciale, e i consorzi e le reti di imprese, nel caso in cui effettuino attività di ricerca e sviluppo. Il credito è concesso fino ad un massimo di 5 milioni di euro a favore di ciascun beneficiario, a condizione che l'impresa effettui una spesa totale per attività di ricerca e sviluppo non inferiore a 30 mila euro. L'aliquota da applicare per il calcolo del credito varia a seconda del tipo di spesa; infatti, le spese sostenute in eccedenza rispetto alla media degli stessi investimenti realizzati nei tre periodi d'imposta precedenti a quello di prima applicazione del bonus e comprensive dei costi relativi al personale altamente qualificato e alla ricerca effettuata avvalendosi di università, enti di ricerca ed organismi

equiparati, altre imprese, con prese le start-up innovative (ricerca extra-muros), beneficiano dell'aliquota del 50 per cento; diversamente, le spese incrementative comprensive delle quote di ammortamento delle spese di acquisizione o utilizzazione di strumenti e attrezzature di laboratorio e dei costi relativi a competenze tecniche e privative industriali, beneficiano dell'aliquota del 25 per cento. Il credito, che non è soggetto al limite di capienza rappresentato dall'utilizzo dei fondi strutturali Ue, è concesso automaticamente senza presentazione telematica di un'apposita istanza ed è da ritenersi fruibile anche in presenza di altre misure agevolative, salvo il caso in cui le norme che disciplinano queste ultime non dispongano diversamente. Pertanto, a titolo esemplificativo, il credito d'imposta per attività di ricerca e sviluppo è cumulabile il patent box, i maxi ammortamenti e l'Ace. Infine, in caso di controlli successivi, è richiesta la predisposizione di un'apposita documentazione contabile con l'indicazione dell'effettività dei costi sostenuti e l'attestazione di regolarità formale. Tale documentazione dev'essere certificata dal soggetto incaricato della revisione legale o dal Collegio sindacale, o da un professionista iscritto nel registro dei revisori legali.

«Il Sole 24 Ore» 17 e 18 marzo 2016 Provvedimento • Patent box - Integrazione della documentazione - Proroga Con riferimento alle istanze di accordo preventivo relative all'utilizzo dei beni immateriali ex articolo 1, commi da 37 a 45 della legge 190/2014 [CFF © 6270] (Patent box) e presentate dal 1° dicembre 2015 al 31 marzo 2016 il termine entro cui può essere presentata o integrata la documentazione è di 150 giorni, e non più di 120 giorni come previsto dal Provvedimento Agenzia Entrate 1° dicembre 2015. Sito Agenzia Entrate 23 marzo 2016 «Il Sole 24 Ore» 24 marzo 2016 Dichiarazioni Provvedimenti Agenzia Entrate 9 marzo 2016 • Modello 730/2016-Modifica alle istruzioni, alle specifiche tecniche e alle istruzioni per l'assistenza fiscale Con due distinti provvedimenti aventi la stessa data sono state apportate una serie di modifiche alle istruzioni per la compilazione del Modello 730/2016, approvato con il Provvedimento Agenzia Entrate 15 gennaio 2016, nonché alle specifiche tecniche per la trasmissione telematica dei dati contenuti nei Modelli 730/2016, 730-4 e 730-4 integrativo e nella scheda riguardante la scelta della destinazione dell'8, del 5 e del 2 per mille dell'Irpef. In particolare, vengono inserite tra gli interventi agevolabili al 65 per cento le spese per l'acquisto e la posa in opera di schermature solari (codice 5) e di impianti di climatizzazione invernale a biomasse (codice 6); sono stati corretti alcuni richiami contenuti nelle istruzioni ad oneri o elementi di spesa presenti nella Certificazione Unica ed eliminato un refuso presente nelle istruzioni relative al quadro G relativamente al credito d'imposta «school bonus», in quanto il suo beneficio non riguarda il periodo d'imposta 2015. Sono inoltre apportate modifiche alle istruzioni per lo svolgimento degli adempimenti previsti per l'assistenza fiscale da parte dei sostituti d'imposta approvate con Provvedimento Agenzia Entrate 15 febbraio 2016. Sito Agenzia Entrate 9 marzo 2016 «Il Sole 24 Ore» 10 marzo 2016 Imposte dirette Provvedimento Agenzia Entrate 15 marzo 2016 • Accertamento del cambio delle valute estere per febbraio 2016 Pubblicato nel sito dell'Agenzia delle Entrate il provvedimento che accerta per il mese di febbraio 2016 le medie dei cambi delle valute estere. I cambi, calcolati a titolo indicativo dalla Banca d'Italia sulla base delle quotazioni di mercato, consentono di convertire in euro le poste in valuta per determinare il reddito d'impresa sulla base dei criteri fissati dall'articolo 10, comma 9 del Dpr 917/1986 [CFF © 5210], Sito Agenzia Entrate 15 marzo 2016 Iva Provvedimento Agenzia Entrate 21 marzo 2016 • Credito Iva trimestrale-Rimborso o compensazione - Nuovo Modello Iva TR Approvato, con le relative istruzioni, il nuovo Modello Iva TR da utilizzare per la richiesta di rimborso o l'utilizzo in compensazione del credito Iva trimestrale, comprensivo del prospetto riepilogativo riservato all'ente o alla società controllante per la richiesta di rimborso o l'utilizzo in compensazione del credito Iva trimestrale del gruppo. Il nuovo modello, che sostituisce quello approvato dal Provvedimento Agenzia Entrate 20 marzo 2015, va utilizzato a decorrere dalle richieste di rimborso o di utilizzo in compensazione del credito Iva relativo al primo trimestre del 2016, da presentare entro la fine del mese successivo al trimestre di riferimento. Sito Agenzia Entrate 21 marzo 2016 «Il Sole 24 Ore» 22 marzo 2016 Locazioni Comunicato Istat • Canoni di locazione - Indice Istat di gennaio 2016 L'Istat comunica

gli indici dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati, relativi al mese di gennaio 2016. La variazione percentuale dell'indice rispetto a gennaio 2015 è pari allo 0,3 per cento che, ridotto al 75 per cento ai fini dell'adeguamento annuale dei canoni di locazione di immobili (ad uso abitativo e non abitativo), corrisponde allo 0,225 per cento. Si ricorda che, ai sensi dell'articolo 41 del DI 207/2008, convertito con modifiche dalla legge 14/2009, anche con riferimento ai contratti in corso al 1° marzo 2009, l'adeguamento annuale dei canoni di locazione dei fabbricati non abitativi si applica solo ai contratti aventi durata non superiore a 6 o a 9 anni (articolo 27 della legge 392/1978). «Gazzetta Ufficiale» 18 marzo 2016, n. 65

Reverse charge Decreto legislativo 11 febbraio 2016, • Reverse charge - Cessioni di console da gioco, tablet, pc e laptop Il decreto, in vigore dal 3 marzo scorso, dà attuazione alle Direttive 2013/42/Ue e 2013/43/Ue del Consiglio del 22 luglio 2013 che istituiscono un meccanismo rapido anti frode in materia di Iva e prevedono l'applicazione del reverse charge a determinate operazioni a rischio frode Iva. In particolare, come previsto dall'articolo 17, Dpr 633/1972 disponendo, tra l'altro, che sono soggette al meccanismo di inversione contabile le cessioni di console da gioco, tablet, pc e laptop e le cessioni di dispositivi a circuito integrato, quali microprocessori e unità centrali di elaborazione, effettuate prima della loro installazione in prodotti destinati al consumatore finale. Tale norma vale per le operazioni effettuate a decorrere dal 2 maggio 2016 e fino al 31 dicembre 2018. Sono, inoltre, abrogate le lettere d) ed e) del comma 6 che prevedevano l'applicazione del meccanismo di inversione contabile alle cessioni di materiali e prodotti lapidei, provenienti direttamente da cave e miniere, e alle cessioni di beni effettuate nei confronti di ipermercati, supermercati e discount alimentari. Infine, vengono individuate le operazioni (articolo 17, comma 6, lettere b, c, d-bis, d-ter e d-quater) per le quali il meccanismo di inversione contabile si applica fino al 31 dicembre 2018. «Gazzetta Ufficiale» 3 marzo 2016, n. 52 «Il Sole 24 Ore» 12 febbraio 2016 e 4 marzo 2016

Riscossione Provvedimento agenzia Entrate 17 marzo 2016 • Dichiarazione di successione • Versamento delle somme con il Modello F24 A decorrere dal 1° aprile scorso l'imposta sulle successioni, quelle ipotecaria e catastale, le tasse ipotecarie, l'imposta di bollo, l'imposta comunale sull'incremento del valore degli immobili e i tributi speciali, i relativi oneri accessori, interessi e sanzioni, dovuti in relazione alla presentazione della dichiarazione di successione, vanno versati con il modello F24. Tuttavia, per consentire l'adeguamento delle procedure attualmente in uso alle nuove modalità di pagamento, fino al 31 dicembre 2016, per il versamento delle suddette somme, può essere ancora utilizzato il modello F23, ma dal 1° gennaio 2017 va utilizzato solo ed esclusivamente il modello F24. Sito agenzia Entrate 17 marzo 2016 «Il Sole 24 Ore» 18 marzo 2016

Legenda: CFF o indicano il numero di codice (ad esempio 6860) che consente l'immediata ricerca della norma di legge nel "Codice Fiscale Frizzerà" CFFn. imposte indirette o CFFn. (imposte indirette, edito dal Sole 24 Ore IN COLLABORAZIONE CON Sistema Frizzerà^)

Foto: La precedente puntata sulle novità fiscali è stata pubblicata sul Sole 24 Ore del 14 marzo

RISPARMIO&FAMIGLIA I rapporti con le banche IL MECCANISMO Il «salvataggio interno» (bailin) è in vigore dal gennaio scorso per evitare che i rovesci finanziari gravino sui conti pubblici ALTERNATIVA DIGITALE Le assicurazioni online attirano la clientela più giovane per le maggiori possibilità di scelta, di sconti e di elasticità

Bail-in, chi rischia e chi è al sicuro se la banca va in crisi

Azionisti più esposti in caso di rovesci
Gaia Giorgio Fedi

IL QUESITO Vorrei capire meglio come funzionano le nuove regole sul bailin: so che in caso di salvataggio possono essere coinvolti nelle perdite, oltre agli azionisti e gli obbligazionisti, anche i correntisti. Mi ha molto colpito la vicenda degli obbligazionisti subordinati coinvolti nel salvataggio di Banca Etruria, Banca Marche, CariFerrara e CariChietie vorrei capire quali sono i reali rischi per i risparmiatori. Il bail-in è una procedura introdotta in Italia da gennaio 2016 in recepimento della direttiva Brrd, con cui si riduce il valore di azioni e crediti o li si converte in capitale per coprire le perdite di una banca o consentirle di rispettare i requisiti prudenziali. «La risoluzione delle quattro banche a fine anno ha avuto un forte impatto sull'umore degli investitori, ma sul bail-in si è diffuso un allarmismo eccessivo», commenta Claudio Manfrin, gestore di Sofia Sgr. «La normativa - prosegue Manfrin - è stata studiata per evitare quello che è successo negli anni scorsi negli altri Paesi europei, dove i contribuenti hanno dovuto sopperire a mancanze di capitale delle banche conseguenti alla crisi finanziaria. Quindi lo scopo è porre fine al moral hazard, cioè a quella scommessa morale che fa chi investe in titoli rischiosi». Per questo motivo, le nuove regole prevedono che, nel caso in cui una banca in crisi debba essere sottoposta a un «piano di risoluzione», è possibile il coinvolgimento di alcuni portatori di interesse nella banca, secondo un ordine gerarchico per cui chi ha investito in strumenti più rischiosi è chiamato prima di altri soggetti a ripianare le perdite: prima gli azionisti, poi gli obbligazionisti subordinati, gli obbligazionisti senior e solo alla fine i correntisti e limitatamente per una soglia eccedente i 100 mila euro. «Il bail-in è comunque una misura da ultima spiaggia, nel senso che è una delle misure - non l'unica - previste come possibile soluzione a situazione di dissesto di una banca», spiega Christian Faggella, avvocato e managing partner dello studio La Scala. Non si tratta di una procedura che possa essere attivata con leggerezza. «Lo stato di dissesto deve essere accertato dall'autorità di risoluzione, nel nostro caso la Banca d'Italia, e solo dopo si possono attivare diverse misure, separatamente o tutte insieme a seconda della gravità della situazione, tra cui il bail-in», aggiunge Faggella. Tra gli strumenti disposti dalla normativa figurano anche «la vendita forzata del ramo d'azienda in dissesto, la vendita della banca, anche temporanea, la segregazione delle sofferenze in una bad bank». Ma cosa succede quando viene attivato il bail-in? In tal caso, la normativa prevede che si possa ridurre il valore di alcuni strumenti, a partire da riserve e azioni ordinarie, per passare ad altri strumenti di capitale diversi dalle azioni ordinarie, agli strumenti ibridi, ai bond subordinati, e successivamente alle «altre passività ammissibili», quindi le obbligazioni non subordinate (senior) e, come accennato, i conti correnti sopra i 100 mila euro. La riduzione del valore non basta a coprire le perdite si possono convertire i crediti e le passività in azioni. «La conversione permette di assorbire le perdite e ricapitalizzare la banca, che in questo modo ha un obbligazionista in meno da pagare e un azionista in più», commenta Faggella. Quando si parla di crediti e passività, spiega il legale, non si deve pensare soltanto agli obbligazionisti: «Può essere convertita in azioni, per esempio, anche la parte variabile dello stipendio dei dipendenti di una banca». Sono al riparo dal bail-in le obbligazioni garantite e gli strumenti protetti dal Fondo interbancario di tutela dei depositi entro la soglia di 100 mila euro: non solo conti correnti, ma anche conti deposito nominativi, libretti di risparmio nominativi e assegni circolari. Inoltre «i crediti che vengono maturati nei confronti della banca in relazione a derivati per la copertura dei tassi, spesso stipulati dai risparmiatori quando sottoscrivono un mutuo: in questo caso, l'interesse pagato dalla banca al mutuatario non viene toccato. Inoltre, non vengono fagocitati dalla procedura il contenuto delle cassette di sicurezza e gli strumenti del dossier titoli, né i titoli che gli

investitori girano alla banca a garanzia dei finanziamenti», precisa Faggella. E sono esclusi pure i crediti dei dipendenti relativi a contributi, benefici pensionistici, remunerazione per la sola componente fissa. Un ulteriore aspetto da sottolineare è che la Banca d'Italia «deve disporre il bail-in solo se non crea per i creditori condizioni peggiori di quelle che avrebbero in caso di liquidazione della banca». Anche Manfrin ritiene che «il bail-in non debba fare paura, perché primadiqueste regole il risparmiatore comunque non aveva particolari tutele in caso di dissesto della banca». Non solo. L'impatto delle nuove regole probabilmente determinerà quello che in gergo viene definito "fly to quality": gli investitori saranno portati a vendere le obbligazioni di una banca che risulti in difficoltà, i correntisti sceglieranno di portare i propri risparmi negli istituti più solidi, le imprese eviteranno di tenere la liquidità in una sola banca. Questo favorirà le banche più grandi e solide e darà una spinta a fusioni e acquisizioni», osserva Manfrin, aggiungendo che per il futuro «probabilmente i casi di dissesto saranno sempre più limitati». Nel frattempo, però, come fare a capire se la propria banca è solida? «Le banche sono tenute a pubblicare i loro parametri: il Ceti (Common equity tier 1, che mette in rapporto il capitale disponibile e le attività ponderate per il rischio e deve essere almeno superiore al 10%) può essere un buon parametro da guardare per valutare la solidità degli istituti», conclude Manfrin.

Le cose da sapere

LA GERARCHIA DEI RISCHI Sono un piccolo risparmiatore. Ho investito soprattutto in titoli di Stato, ma possiedo una piccola percentuale di strumenti più rischiosi, tacuiazionie subordinati bancari. Qual è l'ordine degli strumenti coinvolti in un bail-in? La normativa sul bail-in prevede un coinvolgimento degli strumenti che segue un ordine gerarchico a partire dal prodotto più rischioso, in modo da scoraggiare il moral hazard. Il rischio principale riguarda le azioni bancarie (solo nel caso in cui l'emittente sia coinvolto in un procedimento di bail-in), e a seguire i bond subordinati. Le regole entrate in vigore a gennaio prevedono che si possa innanzitutto ridurre il valore di alcuni strumenti, a partire da riserve e azioni ordinarie, a seguire con altri strumenti di capitale diversi dalle azioni ordinarie, bond subordinati, bond senior e conti correnti sopra 100 mila euro. Se la riduzione del valore non basta, allora si possono anche convertire i crediti e le passività in azioni. Inoltre, le autorità potranno modificare la scadenza delle obbligazioni, l'importo degli interessi pagabili o la data a partire dalla quale diventano esigibili, anche sospendendo il pagamento per un periodo transitorio.

LE CONDIZIONI NECESSARIE Ho il conto corrente e il mutuo in una piccola banca, della quale sono anche azionista e obbligazionista. Credo sia una banca solida, ma vista la situazione vorrei capire quali sono le condizioni che fanno scattare il bail-in. Per far scattare questa procedura occorre una valutazione della Banca d'Italia, che decide di sottoporre l'istituto a un piano di risoluzione, cioè una procedura di ristrutturazione che può prevedere diverse misure, non solo e non necessariamente il bail-in. La risoluzione può essere disposta solo se ci sono una serie di condizioni: l'istituto deve essere in dissesto o a rischio di dissesto (ad esempio, quando, a causa di perdite, l'intermediario abbia azzerato o ridotto molto il proprio capitale); non si deve ritenere che misure alternative di natura privata (quali aumenti di capitale) o di vigilanza consentano di evitare in tempi ragionevoli il dissesto dell'intermediario; il ricorso alla liquidazione ordinaria non potrebbe di sé vaguardare la stabilità sistemica, di proteggere depositanti e clienti, di assicurare la continuità dei servizi finanziari essenziali e, quindi, la risoluzione è necessaria nell'interesse pubblico.

CUMULO DI C/C OLTRE LA SOGLIA DI 100 MILA € Come funziona la garanzia del Fondo interbancario se si hanno conti correnti diversi che separatamente non superano i 100 mila €, ma complessivamente oltrepassano quella soglia? Il Fondo interbancario di tutela dei depositi protegge entro la soglia di 100 mila € - calcolati per depositante e per singolo istituto - tutti i depositi in c/c, depositi vincolati (conti di deposito), certificati di deposito nominativi, libretti di risparmio nominativi e assegni circolari. Per calcolare la soglia, vengono cumulate i depositi della stessa persona presso la stessa banca: quindi se una persona ha un

istituto un contoda 80mila euro e un altro da 60mila euro, cioè 140mila euro, in caso di liquidazione della banca 0 bail-in potrà contare sulla protezione di una som ma fino a IOOmila euro mentre non sarà tutelato sui restanti AOmila; viceversa,se una persona ha un conto da 80mila euroin una banca e un conto da 60mila in un altro, potrà contare su una protezione totale dei propri soldi nel caso ci siano problemi che coinvolgono una delle banche 0 anche entrambe. La garanzia funziona sia perle personefisichesia per quelle giuridiche.

SE IL CONTO È CONTESTATO Non posso nascondere che l'arrivo del bail-in, se ne ho capito bene il funzionamento, mi ha messo un po'di ansia. Trovo assurdo che un correntista, che a mio avviso dà la possibilità alla banca di essere banca, debba partecipare al salvataggio dell'istituto di credito in caso di fallimento. Il correntista dovrebbe essere il primo a essere tutelato. Mi hanno detto che i conti correntisotto i IOOmila euro son salvi. Il mio ha un valore superiore, ma è cointestato. Il limite di IOOmila euro è per conto corrente 0 depositante? In caso di difficoltà della banca, i conti correnti sono gli ultimi strumenti a essere "aggredditi". Premesso questo, nella valutazione dei limiti di garanzia viene preso in considerazione i l depositante e non i l conto corrente. Quindi, i l limite è IOOmila euro perdepositante. Di conseguenza, un conto corrente cointestato è salvo dal bail-in fino al limite di 2 0 0 m i l a euro.

ACHI NON SI APPLICA LA PROCEDURA Vorrei avere alcuni chiarimenti su questo misterioso bail-in. Mi sembra di capire che oggi chiunque investa in una banca, con azioni, obbligazioni, 0 con una semplice apertura di un conto corrente, sarà chiamato a partecipare al salvataggio della banca stessa se quest'ultimo dovesse fallire. Quindi non conviene più avere un conto corrente? La legge prevede delle eccezioni? Con l'introduzione del bail-in, se una banca dovesse fallire allora dovrà nno contri bui re al sa lvataggio dell'istituto di credito tutti gli attori, quindi gli azionisti, i detentori di obbligazioni emesse dalla banca stessa ei correntisti stessi. Si dovrà però seguire una scala gerarchica, la cui logica prevede che gli investitori in strumenti più rischiosi sostengano prima degli altri le eventuali perdite. Sono comunque previste delle eccezioni. Non partecipano al bail-in i depositi fino a IOOmila euro, protetti dal fondo interbancario di garanzia, i covered bond e le passività derivanti dalla detenzione di beni della clientela. Schede a cura di G.G.Fedi e di G.Petrucciani

BOERI: CONTRIBUTO DAI PRE-1980

Pensioni, è scontro sulla solidarietà

VALENTINA CONTE

PER aiutare i giovani a trovare un posto di lavoro, occorre liberarlo. Agevolare la flessibilità in uscita «non è qualcosa che si può rimandare a lungo». E per finanziarla, il presidente dell'Inps Tito Boeri pensa a «un contributo di solidarietà» dagli italiani che percepiscono 475 mila pensioni liquidate prima del 1980 e per «importi più elevati». «Non c'è alcuna istruttoria su contributi dalle pensioni», frena Tommaso Nannicini, sottosegretario di Palazzo Chigi. Anche se «il tema della flessibilità in uscita resta nell'agenda del governo».

A PAGINA 17 CON UN ARTICOLO DI LUISA GRION ROMA. Per aiutare i giovani a trovare un posto di lavoro, occorre liberarlo. Consentire cioè a chi è vicino alla pensione di lasciare un po' prima. Agevolare la flessibilità in uscita «non è qualcosa che si può rimandare a lungo, bisogna intervenire adesso, non fra tre anni, perché il blocco morde». E proprio per finanziare questa flessibilità, il presidente dell'Inps Tito Boeri pensa a «un contributo di solidarietà» da chiedere anche ad una parte degli italiani che percepiscono 475 mila pensioni liquidate prima del 1980, dunque in vigore da oltre 36 anni (escluse le baby degli statali, quelle sociali e di invalidità, incluse vecchiaia e reversibilità). Non a tutti però, solo agli «importi più elevati».

«Non c'è alcuna istruttoria né tecnica né politica su contributi dalle pensioni», lo gela però Tommaso Nannicini, sottosegretario di Palazzo Chigi. Anche se «il tema della flessibilità in uscita resta nell'agenda del governo e di qui alla prossima Stabilità si tratta di capire se e come metterci mano». Anche il ministro del Lavoro Giuliano Poletti frena le attese di un intervento, caldeggiato anche dai sindacati nella manifestazione di sabato. E sul contributo di solidarietà dice che «oggi sulle pensioni alte c'è già, è in scadenza e dovrà essere valutato se confermarlo» così o diverso.

In effetti un prelievo esiste, deciso per il triennio 2014-2016 dal governo Letta nel 2013 dopo quello di Monti-Fornero bocciato poi dalla Corte Costituzionale: 6% sulla pensione lorda annua che eccede i 91 mila euro, 12% sopra i 130 mila, 18% dai 195 mila in su. Il 31 dicembre di quest'anno scade, sempre che la Corte Costituzionale non lo bocci prima, visto che c'è stato un ricorso e un suo giudizio è atteso per giugno. Il gettito non è stratosferico: 53 milioni netti annui, circa 150 milioni nel triennio, eventualmente da restituire. «Lavoriamo alla flessibilità», ammette Paolo Baretta, sottosegretario all'Economia. «Ma la legge Fornero nel suo impianto va difesa». Per ora sul tavolo c'è la proposta Boeri. Che però non è nuova. Contenuta nel denso documento consegnato al governo lo scorso giugno - "Non per cassa, ma per equità" - in realtà si rivolge a una platea di 250 mila pensionati cosiddetti d'oro che ricevono oltre 326 mila pensioni (tra cui di sicuro molte percepite prima del 1980, ma in ogni caso quelle di reversibilità non verrebbero toccate), con assegni superiori ai 3.500 euro lordi mensili, da ricalcolare tenendo conto del peso dei contributi versati in una vita di lavoro e l'età di uscita. Tanto più questa è stata precoce, maggiore è la probabilità di uno scostamento tra quanto si percepisce e quanto, per equità, si dovrebbe prendere.

Un 10% in meno per le pensioni tra 5 mila e 7 mila euro. Un 12,4% in meno per quelle sopra i 7 mila. Mentre per gli assegni tra 3.500 e 5 mila in realtà ci sarebbe solo il congelamento dell'indicizzazione. Il che significa, in questi anni di deflazione, di una mini-sforbiciata dello 0,2%.

Da questo ricalcolo Boeri conta di ricavare quasi un miliardo di euro, per la precisione 956 milioni. E di finanziare in parte la flessibilità in uscita, la possibilità di anticipare di tre anni la pensione. Anche qui la penalizzazione sarebbe variabile: al massimo il 9% nel triennio (3% l'anno), ma solo per chi ha avuto una carriera continua e versamenti tutti col sistema retributivo. Per chi ricade del misto (retributivo e contributivo), la penalizzazione è dimezzata (4,5%).

Il riferimento fatto ieri dal presidente dell'Inps alle 475 mila pensioni godute da più di tre decenni non era dunque per dire che saranno tagliate. Ma per segnalare «le concessioni eccessive fatte in passato e che

oggi pesano sulle spalle dei contribuenti». E soprattutto su quelle dei giovani, sfavoriti da regole che trattengono i sessantenni al lavoro. E lasciano loro fuori.

www.mef.gov.it www.inps.it PER SAPERNE DI PIÙ

I NUMERI

1

2

ENSIONI PIÙ ALTE Sono 326.560, secondo l'Inps, incassate da 250 mila pensionati. Si tratta di assegni dai 3.500 euro lordi in su. La proposta Boeri punta a un ricalcolo di queste pensioni, per tenere conto dei contributi versati **IL GETTITO** Boeri pensa di ricavare dal ricalcolo un risparmio pari a 956 milioni l'anno.

Soldi che servirebbero a finanziare, almeno in parte, la flessibilità in uscita: andare in pensione fino a 3 anni prima **IL RICALCOLO** Fatto il ricalcolo, le pensioni tra 5 e 7 mila euro sarebbero ridotte del 9,7%.

Quelle sopra i 7 mila euro del 12,4%. Per gli assegni tra 3.500 e 5 mila euro verrebbe solo bloccata l'indicizzazione

Foto: IN PIAZZA Il 19 maggio Cgil, Cisl e Uil di nuovo in piazza per cambiare le pensioni FOTO: ©ANSA

L'INTERVISTA/ ANDREA TAVECCHIO, TRIBUTARISTA

"Attenti, non tutto illecito ma il fisco vigila"

(g.po.)

MILANO. Che cosa significa avere un conto a Panama? Lo chiediamo a Andrea Tavecchio, esperto fiscalista di un noto studio milanese.

È lecito oppure no, per un italiano, avere società o conti correnti in paesi come Panama o le Cayman? «Si è lecito sotto due condizioni; a) devono conti essere nominativi; b) devono essere segnalati nel quadro RW del Modello Unico oppure, sotto alcune condizioni, possono essere affidati in amministrazione ad una fiduciaria che si occuperà di svolgere le funzioni di antiriciclaggio e di sostituto d'imposta».

Se questi conti o società non sono dichiarati ufficialmente in che cosa si incorre? «Le sanzioni sul mero mancato monitoraggio sono di tipo amministrativo e sono raddoppiate così come quelle per le violazioni tributarie. Possono evidentemente esserci violazioni anche penali che avrebbero però le stesse conseguenze se i reati fossero stati commessi con strutture italiane». Quali sono i paesi considerati black list o paradisi fiscali? Vale ancora oggi questa etichettatura? «È una classificazione un po' datata. Il mondo si divide adesso tra chi scambia informazioni e chi non lo fa. Lo scambio di informazioni è l'unico modo per rendere l'opacità fiscale una opzione non praticabile. Nell'autunno 2017 circa 80 paesi adotteranno il Common Reporting Standard (CRS) che comporta la mappatura e lo scambio automatico dei titolari effettivi di conti tra oltre 90 paesi, tra cui ad esempio Austria, Bermuda, Cayman, Lussemburgo e Svizzera».

Come si sta muovendo il fisco italiano per non farsi sfuggire movimenti di questo tipo? «La voluntary disclosure - utilizzata in altri 46 paesi - è stato un successo ed ha dato all'Agenzia una quantità di informazioni prima non immaginabile che permetterà di capire meglio situazioni come i Panama Leaks».

Foto: TRIBUTARISTA Andrea Tavecchio commercialista fondatore dello studio Tavecchio & Associati

Il credito

Apollo a Carige "Offerta non ostile creiamo insieme un polo bancario"

Il fondo americano tende la mano a Malacalza e ipotizza di aggregare le quattro good bank in vendita
GIOVANNI PONS

MILANO. Il nuovo consiglio di amministrazione di Carige si insedierà oggi con al volante Guido Bastianini. E se non già oggi comunque a breve dovrà prendere in considerazione l'offerta che il fondo americano Apollo sta per mettergli sul tavolo.

Acquisizione di tutto il portafoglio delle sofferenze, pari a 3,5 miliardi, per 695 milioni. E contestualmente un aumento di capitale per 550 milioni di cui 500 riservati allo stesso Apollo che in questo modo diventerebbe l'azionista di maggioranza assoluta della banca genovese. Insomma, un uno-due che risolverebbe tutti i problemi dell'istituto che da un paio d'anni è in seria difficoltà a causa di una gestione dissennata.

Gli americani tengono a far sapere che la loro è una proposta amichevole e permetterebbe a Carige di entrare nella scena delle aggregazioni magari andando a vedere quelle "good bank" che Roberto Nicastro sta cercando di piazzare (Carife, Banca Marche, Banca Etruria e Carichiati). Dall'altra parte c'è la famiglia Malacalza, azionista con quasi il 18% di Carige, che dopo aver fatto piazza pulita del precedente consiglio si appresta a intervenire per ristrutturare una banca sofferente.

Vorrebbe probabilmente avere un po' di tempo a disposizione, magari un paio d'anni, in cui non si parli di aggregazioni ma soltanto di far tornare i conti. L'avvocato dei Malacalza in assemblea ha tenuto a sottolineare che sarà il nuovo cda a decidere sulla proposta avanzata da Apollo e che non c'è alcun disallineamento tra l'interesse del primo azionista con quello della banca. Entro la fine di maggio il nuovo management dovrà inoltre presentare il piano industriale e questo sarà scrutinato molto da vicino dalla Bce, che segue la vicenda con estremo interesse. E che in base alla direttiva Brrd (quella del bail in) ha diversi poteri di intervento, incluso quello di pretendere una alternativa valida e credibile nel caso un'offerta come quella di Apollo venisse scartata. In realtà, da alcune indiscrezioni si percepisce che i Malacalza sarebbero anche disposti a trattare sulla cessione del portafoglio sofferenze, ma a prezzi più alti rispetto a quelli proposti da Apollo. Si fa notare che sul mercato vi sono tante realtà specializzate nel rilevare "Non performing loans" (Npl) per poi recuperare i crediti sottostanti. E dunque non si può escludere che vi possa essere una sorta di asta per tutti o una parte degli Npl della Carige, in modo da individuare il migliore offerente. I Malacalza, invece, sono poco propensi a varare un aumento di capitale riservato poichè ciò significherebbe una forte diluizione della propria quota e una loro marginalizzazione nel processo decisionale.

Un aumento di capitale in opzione, invece, è un tema su cui la discussione si può aprire e ciò permetterebbe alla famiglia Malacalza di mantenere il proprio 18% e forse anche incrementarlo. Dunque la partita sulla ristrutturazione della Carige sembra ancora all'inizio e l'offerta di Apollo ha avuto il pregio di smuovere le acque e di costringere il cda a prendere decisioni veloci nell'interesse della banca.

I NUMERI

3,5 mld

550 mln CREDITI DETERIORATI Il fondo americano si propone di rilevare 3,5 miliardi di crediti deteriorati pagandoli 695 milioni **AUMENTO DI CAPITALE** Apollo sarebbe pronto a sottoscrivere 500 milioni di un aumento da 550 per rafforzare la banca www.agm.com www.carige.it **PER SAPERNE DI PIÙ**

Foto: **PRIMO SOCIO** Vittorio Malacalza, primo socio di Carige che ha rinnovato il cda chiamato a riesaminare l'offerta di Apollo

Foto: FOTO: ©ANSA

Troppi titoli di Stato, banche alla resa dei conti

OGGI I BOND SOVRANI SONO A RISCHIO ZERO IN TERMINI DI INSOLVENZA MA DOPO IL CASO GRECO, PORTOGHESE E ANCHE QUELLO ITALIANO LE AUTORITÀ STANNO RIPENSANDO TUTTI I PARAMETRI. ENTRO FINE ANNO ATTESI I NUOVI REGOLAMENTI

Paola Jadeluca

Milano Titoli di Stato come carta straccia; banche costrette ad accumulare cash per garantirsi minimi di liquidità; costo del denaro alle stelle; debito pubblico sempre più caro. Uno scenario pessimistico, risultato di ipotesi portate alle estreme conseguenze ma che possono però dare l'idea degli eventuali impatti che la riforma del trattamento prudenziale dei "sovereign bond" possa provocare in caso di soluzioni non ben ponderate. La sostanza è questa: oggi i titoli di Stato pesano zero in termini di rischio di credito, ovvero di rischio di insolvenza. È quello che sottende al luogo comune che lo Stato non può mai fallire e gli investimenti in Bot e Btp, anche se a rendimenti negativi, sono comunque sicuri. Il rischio di default della Grecia ha mostrato che non è più tutto così semplice come una volta. E il caso greco, come anche quello portoghese e anche italiano, ha indotto le autorità a rivedere tutti i parametri. Soprattutto alla luce degli accordi di Basilea, il rischio di credito è al centro dell'attenzione e assegnare un rischio, risk weight, anche ai titoli di Stato è considerata una tappa fondamentale per l'unificazione dell'Unione bancaria. Ma, come si è visto anche con il caso dell'introduzione del bail-in, soluzioni all'apparenza efficaci sulla carta potrebbero in realtà arrecare conseguenze imprevedute. In qualche caso addirittura arrivare a vanificare gli obiettivi del Quantitative easing della Banca centrale europea. Un po' come la coperta troppo corta, se la tiri da un lato scopri l'altro. Il tema è all'ordine del giorno. La Bcbs, l'Authority di regolamentazione del sistema bancario e del mercato, pubblicherà ufficialmente una proposta per la seconda metà dell'anno. Si parla già di stangata Ue sui titoli di Stato. Ma il dibattito, proprio per la complessità delle problematiche in gioco, è ancora in alto mare. «Tra gli elementi di maggiore rischiosità evidenziati dal regulator per la resilienza del sistema bancario nel suo complesso è il fenomeno dell'home bias, la concentrazione di esposizioni in titoli del proprio Stato di appartenenza», racconta Massimiliano Sinagra, il nuovo presidente di AssiomForex, l'associazione degli operatori dei mercati finanziari. Quarantotto anni, co-responsabile della Tesoreria di UniCredit con diversi anni di esperienza professionale all'estero, Germania e Austria in primo luogo, nella sua nuova carica Sinagra guarda il mercato da un osservatorio privilegiato, considerato che AssiomForex, con 1.400 soci in rappresentanza di circa 450 istituzioni finanziarie, è un interlocutore chiave delle Authority di vigilanza e di mercato. «Le proposte di riforma che circolano si possono sinteticamente accorpate in due macrofiloni - racconta Sinagra - quelle volte a limitare la concentrazione di portafoglio e misure volte a introdurre requisiti di capitale. Entrambe, se analizzate singolarmente, presentano anche controindicazioni da diversi punti di vista: in termini di rischi di prociclicità, per esempio, di rischi sul regolare funzionamento del mercato del debito, impatti sul costo del rifinanziamento del debito pubblico, impatti sulle operazioni presso la Bce, impatti sul funding interbancario e sull'operatività in derivati, problema di coerenza con il regime prudenziale della liquidità». L'acquisto dei titoli di Stato in passato ha scongiurato un crollo ancora più ampio del credito. Ma ridurre il nesso tra debito sovrano e debito bancario è una strada segnata. «Introdurre un tetto di portafoglio potrebbe rendere più difficile per alcune economie e in alcune fasi storiche il collocamento dello stesso debito sovrano; significa anche intervenire sulla composizione delle attività bancarie, in qualche caso con effetti paralizzanti nel sistema del credito interbancario», afferma Sinagra. «Se facciamo un confronto tra Germania e Italia vediamo che entrambe superano oggi il 50% di esposizione in titoli domestici sulla percentuale di esposizione globale. Nel caso ipotetico si ponga un limite del 10%, le banche dovrebbero vendere con un impatto sul rendimento degli stessi titoli. Un intervento che va contro la Bce, che con la sua politica espansiva è intervenuta massicciamente a sostegno delle quotazioni dei titoli di Stato per favorire la diminuzione dei tassi». L'ultima manovra di Draghi ha previsto

che il Qe supporti anche l'acquisto di bond corporate in particolare "investment grade". In questo frangente si rischia di sottrarre risorse destinate alle imprese. «Una simulazione sui Btp italiani? I 400 miliardi detenuti dalle banche, con un risk weight medio del 30%, richiederebbero un plus di capitale di 12 miliardi. Questo processo rischia di sottrarre risorse all'economia reale, in particolare alle piccole e medie imprese che, in mancanza di rating, non beneficiano neanche del Qe». Molto più logico sarebbe introdurre un tetto sui total asset, propone AssiomForex: «Un range tra 10% e 20% potrebbe essere una proposta ragionevole. Sotto tale tetto l'assorbimento di capitale per i titoli di Stato dovrebbe rimanere zero, in particolare per i titoli di Stato in cui è locata la banca. Sopra questo tetto ci può essere un assorbimento di capitale». La soluzione, come sempre, non è una formula matematica. «Il problema del nesso tra finanza pubblica e sistema bancario non può essere interamente gestito attraverso l'introduzione di requisiti di capitale sulle esposizioni di bond sovrani - commenta Sinagra - ma è necessario considerare misure più organiche e strutturali che intervengano sul disegno del sistema politico e finanziario europeo e sulle modalità di gestione e finanziamento delle politiche fiscali comunitarie». S DI MEO ASSIOM FOREX [I PROTAGONISTI] Massimiliano Sinagra (1) eletto da qualche mese Presidente AssiomForex; Stefan Nils Magnus Ingves (2) Chairman Bcbs, Basel Committee on Banking Supervision; Andrea Enria (3) chairperson Eba, European banking authority 1 2 3

INTERVISTE

"Risorse alle imprese e pensioni individuali usiamo fondi e fisco"

FABIO GALLI, DIRETTORE GENERALE DI ASSOGESTIONI È FIDUCIOSO SULL'IMPATTO CHE POTRÀ AVERE SUL SISTEMA PAESE LA NUOVA EDIZIONE DEL SALONE DEL RISPARMIO CHE APRE I BATTENTI A MILANO IL 6 PER CHIUDERSI VENERDI 8 APRILE. E ANALIZZA LA SITUAZIONE DEI MERCATI

Paola Jadeluca

«Ci aspettiamo qualche annuncio che incentivi l'apertura degli investitori retail verso un orizzonte temporale di investimento più lungo. Qualcosa che dia la possibilità di convogliare sempre più risorse verso le imprese italiane innovative. E poi vogliamo discutere dell'importanza di un piano pensionistico individuale. Si tratta di due temi caldi dell'industria del risparmio ma soprattutto per la qualità degli investimenti delle famiglie »: Fabio Galli Direttore generale di Assogestioni è fiducioso sulle notizie che potremo avere durante la nuova edizione del Salone del Risparmio che apre i battenti a Milano il 6 per chiudersi venerdì 8 aprile. Un appuntamento che è andato sempre più crescendo nel tempo, qualificandosi come una vetrina che non ha uguali in altri Paesi. Al Salone, ideato e organizzato da Assogestioni, si sono registrati lo scorso anno ben 15mila partecipanti, tra gestori, consulenti-promotori e famiglie. A queste ultime sono dedicati particolari momenti didattici classificati nel percorso destinato all'educazione finanziaria. Parliamo dei piani pensionistici e delle misure che potrebbero aiutare il loro sviluppo. «A livello comunitario si sta molto discutendo di sviluppo del meccanismo delle pensioni individuali. L'EIOPA, l'ente che ha il compito di sviluppare la normativa e la regolamentazione in materia, ha raccolto grande convergenza delle istituzioni coinvolte verso la nascita di un prodotto armonizzato. C'è la propensione e l'accordo di fondo a dare il via a questo strumento di terzo pilastro. In pratica si tratta di un conto pensione, un po' come quelli americani, che possono essere adattati a qualsiasi esigenza e profilo, e godono della portabilità in tutta la comunità europea. Particolarmente adatti ai lavoratori delle piccole imprese che non possono contare né sui fondi negoziali né sulle casse di categoria. Lo scoglio più rilevante riguarda però la questione fiscale, ogni paese infatti mantiene la sua autonomia. Esiste una raccomandazione europea che consiglia la detassazione in fase di accumulo, ma l'Italia non la segue, per questo è importante che il Governo italiano si esprima a favore di questi nuovi strumenti. Quali altri strumenti di investimento, anche per le nuove generazioni dei millennial che cambiano spesso lavoro, si possono sviluppare? «Imitando quello che già avviene in altri Paesi come la Francia, la Germania e l'Inghilterra, si tratterebbe di abbassare dal 27% magari a zero la ritenuta fiscale su piani di risparmio che investano nella piccola e media impresa e nelle infrastrutture con un orizzonte di almeno 5 anni». E' una proposta che Assogestioni porta avanti con convinzione da diversi anni. Tempi lunghi e rendimenti contenuti: l'antidoto al crollo dei titoli di Stato, per tanti anni l'ancora dei risparmiatori italiani. «I numeri della raccolta del risparmio gestito, che sono stati negli ultimi anni da record e continuano ad esserlo, hanno richiamato anche l'attenzione della stampa finanziaria internazionale. Gli italiani sono grandi risparmiatori, ma ora vogliamo aiutarli a coltivare la cultura dell'investimento di lungo termine. In questo modo sarà possibile aiutare il sistema a convogliare risorse nell'economia reale. Una direzione che sarebbe perseguita dai nuovi strumenti dedicati agli investimenti in infrastrutture e nelle imprese. Anche il mattone, finora considerato un investimento tipicamente individuale e residenziale, va visto nell'ottica di un investimento attraverso fondi immobiliari che riescano a portare risorse verso gli immobili commerciali a reddito, vedi ad esempio la rigenerazione delle strutture alberghiere». Una via di maturazione per l'industria stessa della raccolta del risparmio che spinga a innalzare la quota di gestito rispetto al semplice amministrato, oggi ancora preponderante. «Il risparmio può avere un ruolo da protagonista e una manifestazione come il Salone lo testimonia. Crediamo che l'industria in questi anni abbia sentito la necessità di trovare un luogo di aggregazione e integrazione per un confronto costruttivo istituzionale ed internazionale: lo ha trovato nel Salone del Risparmio che in questi sette anni è diventato

un'agorà d'elezione per parlare al Paese e del Paese. Un luogo in cui riflettere su come il gestito stia cambiando e su come debba essere parte attiva in questo cambiamento. L'evento di quest'anno vuole consolidare ulteriormente questo ruolo. Parleremo di nuovi scenari macroeconomici, evoluzione demografica, concentrazione della ricchezza in capo alle generazioni più anziane. Apriremo anche una riflessione sulla validità dei tradizionali paradigmi della finanza attraverso sette percorsi tematici che raccontano il nuovo approccio agli investimenti nel tentativo di individuare le nuove mappe per navigare in un mondo a bassa crescita, tassi reali negativi e capovolgimenti demografici». S DI MEO

Foto: Fabio Galli direttore generale Assogestioni

I manager giudicano le mosse del governo "Bene l'esonero Inps"

UN SONDAGGIO DI AIDP (ASSOCIAZIONE DIRETTORI DEL PERSONALE): POSITIVA ANCHE LA DETASSAZIONE DEI PREMI DI PRODUTTIVITÀ. LE IMPRESE, DA PARTE LORO, DEVONO PUNTARE SU RIDUZIONE DEI COSTI E WELFARE PER I DIPENDENTI

Stefania Pescarmona

Milano Sono il desiderio di welfare e l'abbattimento dei costi gli strumenti più utili, secondo i direttori del personale, alla crescita dell'azienda e alla soddisfazione dei dipendenti. Ma da soli non bastano. Esiste, infatti, tutto un impianto normativo che soffre di incompletezze e farraginosità. Secondo un sondaggio curato dal centro studi Aidp (l'associazione dei direttori del personale), il 79% degli Hr manager intervistati ritiene che il welfare aziendale sia un tema efficace per le aziende, che potranno utilizzarlo anche attraverso la contrattazione. Inoltre, per il 69% dei partecipanti, l'esonero contributivo per 2 anni nel limite del 40%, nonostante il tetto di 3.250 euro, favorirà le assunzioni. E, ancora, il 65% dei direttori del personale ritiene positiva la detassazione dei premi di produttività, anche se c'è una soglia di imponibile di 2 mila euro. «Le aziende stanno cercando sempre di più di coniugare costi e investimenti con il benessere dei loro collaboratori», dice David Trotti, responsabile nazionale del Centro Studi Aidp, che cita la tematica dello smart working e dell'alternanza scuola/lavoro e aggiunge che «anche sotto l'ottica giuridica le aziende sono capitale umano e le norme devono permettere alle imprese di bilanciare profitto e benessere aziendale». Innanzitutto, «la detassazione dei premi di produttività va nella direzione di una riduzione del cuneo tra il costo del lavoratore per l'azienda e il netto che il dipendente percepisce, e quindi dell'abbassamento di questa forbice, che è un fenomeno tipicamente italiano, visto che negli altri Paesi il delta è decisamente meno ampio», commenta Isabella Covili Faggioli, presidente di Aidp, che poi osserva che la norma relativa al premio di produttività «è un primo passo verso una detassazione di una parte di salario variabile che speriamo si ampli». Quanto al welfare aziendale, avere un buon pacchetto (che va dagli asili nido, ai contributi per le spese di viaggio, agli aiuti agli studi, ma che comprende anche una politica di prevenzione in tema di salute, fino a forme di integrazione al 100% della copertura sanitaria per i manager) aumenta l'attrattività dell'impresa stessa all'esterno. «Migliorando la qualità della vita dei lavoratori, gli stessi dipendenti stanno meglio in azienda e l'impresa ne beneficia anche in termini di ritorno», dichiara Covili Faggioli. «Credo che oggi in Italia siamo un po' all'inizio di questo percorso e che ci vorrà del tempo prima che questo tipo di cultura si diffonda tra le aziende (non solo tra le multinazionali) e che i lavoratori arrivino davvero ad apprezzare, più di quanto non accada oggi, un'iniziativa finalizzata al benessere o al sostegno alla famiglia, quale alternativa a un premio monetario in busta paga», dichiara Raffaella Alberi, direttore Hr di Alstom Italia e Svizzera, che spiega che il focus si sposta dal lavoratore alla persona con il suo vissuto e le sue esigenze, non solo dentro ma anche fuori dall'azienda e che, proprio pensando in quest'ottica, in Alstom hanno recentemente avviato una sperimentazione sullo smart working. «Il welfare è un tema caldo per chi si occupa di risorse umane», conferma Emanuele Rossini, direttore del personale di Ruffino, che spiega che in azienda dove lavora sono partiti con la stipula di una polizza sanitaria integrativa per quadri e dirigenti e che da qualche anno hanno inserito i flexible benefit, che hanno il vantaggio di essere interamente detassati, ma sempre solo per i livelli più alti. «Abbiamo trovato invece più difficoltà nel far comprendere appieno alle maestranze i vantaggi e le opportunità che questo nuovo strumento offre», spiega Rossini che, proprio per questo motivo, ritiene che una delle novità più apprezzabili della legge di Stabilità sia sicuramente la possibilità concessa a ciascun dipendente di convertire in tutto o in parte il proprio premio di risultato in welfare. Purtroppo, però, ad oggi non stati ancora emanati i decreti attuativi della legge di Stabilità, per cui molti punti sono ancora oscuri. Per Paolo Maria Baggioni, regional Hr director, Southern Europe di MoneyGram International, «è cruciale oggi per le aziende italiane ridurre il costo del lavoro per affrontare i momenti di contrazione della domanda,

mantenendo comunque nell'organizzazione il patrimonio di competenze distintive, necessarie per i momenti di sviluppo che prevedono il lancio di nuovi prodotti e servizi anche al di fuori dei confini nazionali attraverso i processi di internazionalizzazione». Ma la flessibilità introdotta con il Jobs Act non coglie pienamente le esigenze delle imprese. «Flessibilità non vuol dire solo licenziare più facilmente, ma avere imprese più agili e veloci nel rispondere ai mutamenti del mercato e persone che imparino ad apprendere nell'intero arco della vita lavorativa (il cosiddetto lifelong learning, ndr) per agevolarne il reimpiego nel ciclo produttivo». S.

DI MEO, FONTE CENTROSTUDI

Foto: Il sondaggio di Aidp mette in luce un parer complessivamente positivo sulle misure prese dal governo sul lavoro

Foto: Isabella Covili Faggioli (1), presidente di Aidp e David Trotti (2), responsabile Centro Studi Aidp

La deflazione e i suoi pregi

Marcello Esposito

Se la Bundesbank avesse ragione? Le banche centrali hanno ingaggiato una battaglia senza quartiere contro il rischio che la dinamica dei prezzi degeneri in deflazione, impiegando tutto l'armamentario non convenzionale di cui dispongono. Si incomincia addirittura a parlare di "helicopter money", cioè moneta distribuita ad aziende e famiglie, direttamente o indirettamente attraverso il finanziamento monetario della spesa pubblica. segue a pagina 10

Visto che il termine deflazione viene spesso usato come sinonimo di depressione economica, nel dibattito si tende a sorvolare sull'opportunità di fronteggiare una situazione di inflazione bassa o leggermente negativa, usando strumenti monetari che dovrebbero servire solo in casi estremi, per gravi crisi di liquidità del sistema finanziario. Eppure, un po' di dibattito non guasterebbe. In fin dei conti, la distorsione dei prezzi nel sistema finanziario (tassi d'interesse, cambi, corsi azionari) causata dal prolungato iper-attivismo delle banche centrali non è poi così diversa da quella che veniva imposta dalla pianificazione centralizzata nei paesi del socialismo reale. E non è detto che una maggiore inflazione si traduca in crescita economica. Come nella termodinamica, bisogna stare attenti a non invertire le direzioni di causalità. Il fatto che un'utilitaria consumi più benzina per accelerare non significa che basta riempire il serbatoio di carburante per farle vincere il GP di Monza. Una delle motivazioni utilizzate è che, in un mondo dove i prezzi scendono, i consumatori ritardano gli acquisti, stimando di poter comprare lo stesso bene ad un prezzo più basso in futuro. Ad essere sinceri è una motivazione che ricorda il paradosso eleatico di Achille e della tartaruga: fatta eccezione per i consumi primari, in base a tale tesi il progresso tecnologico dovrebbe naturalmente portare i consumatori a rimandare all'infinito gli acquisti. Ma l'esperienza ci insegna che nessun consumatore rimane senza frigo o smartphone per qualche anno, aspettando che l'innovazione tecnologica svaluti il prodotto oggi in vetrina. Viviamo in un'economia globalizzata, basata sull'informazione e l'energia. La legge di Moore prevede il raddoppio della potenza di calcolo dei microprocessori ogni due anni. Le nuove tecniche di perforazione hanno messo a disposizione dell'economia mondiale milioni di barili di petrolio in più e questo, congiuntamente con il progresso formidabile nelle rinnovabili, ha consentito, tra le altre cose, di registrare in alcuni giorni del 2015 prezzi negativi per l'elettricità. Grazie allo sviluppo di piattaforme globali on-line è possibile realizzare economie di scala nel commercio al dettaglio che erano impensabili anche solo 20 anni fa. Se la deflazione è causata non da una temporanea carenza di domanda, ma da una maggiore offerta aggregata, una politica monetaria tesa a contrastare la caduta dei prezzi ha effetti redistributivi e, quindi, rischia di assumere valenza "politica". Forse, non tutti gli attori economici sono in grado di beneficiare dell'innovazione tecnologica o dell'apertura di nuovi mercati. Intervenire con l'inflazione e la svalutazione del cambio per redistribuirne i vantaggi a favore degli operatori economici meno efficienti ha tecnicamente senso solo se la banca centrale è sicura che questi ultimi utilizzino la finestra di opportunità per ristrutturarsi e rimettersi in carreggiata. Viceversa, il rischio è che si metta in dubbio l'indipendenza politica della banca centrale. D'altro canto, il problema di competitività di un sistema-paese dipende non tanto dal livello dei salari del settore privato ma da flessibilità contrattuale, efficienza della burocrazia, contesto istituzionale, onerosità fiscale, livello di istruzione ... L'inflazione e la svalutazione risolvono, temporaneamente, solo il problema del costo reale del lavoro. Gli effetti sulla domanda aggregata sono più complessi. Coloro che hanno fonti di reddito non (immediatamente) indicizzate, come i lavoratori dipendenti, i pensionati o i risparmiatori vedrebbero ridursi il potere d'acquisto. Affinché la crisi della domanda non si aggravi, è necessario che i beneficiari della fiammata inflazionistica - tipicamente i debitori, come lo Stato, e le imprese che non hanno sufficiente pricing power per determinare autonomamente il prezzo del loro prodotto siano in grado di spendere al meglio le risorse così ottenute. Perché ciò accada bisogna assumere che le imprese inefficienti, che recuperano redditività economica

grazie alla svalutazione, non distribuiscano i guadagni ma li investano per rimanere competitive anche quando gli effetti positivi dell'inflazione svaniscono. Mentre gli Stati più indebitati dovrebbero resistere alla tentazione di elargire bonus e adeguare stipendi e prebende. Vista la forza relativa dei sindacati nel settore pubblico e in quello privato, è lecito il dubbio che il risultato finale non sia quello sperato dalla banca centrale. Se le motivazioni della bassa crescita economica affondano nel contesto istituzionale e nelle dinamiche demografiche della società contemporanea, che limitano il potenziale innovativo dell'economia reale, forse la Bundesbank potrebbe avere ragione. L'inflazione dei prezzi delle attività finanziarie e delle merci finirebbe per aiutare gli attori economici più inefficienti, aggravando le prospettive di sviluppo e aprendo le porte alla stagflazione.

INTERVISTA Banda larga

Non bastano le promesse serve un piano per il futuro

GIACOMO GALEAZZI ILARIO LOMBARDO

E IL COMMENTO DI Paganini A PAGINA 9 Roberto Opilio è il direttore della funzione Technology di Telecom: colui, insomma, che ha in mano lo sviluppo tecnologico dell'ex monopolista. L'azienda lo ha incaricato di rispondere alla Stampa dopo l'inchiesta pubblicata ieri sulle lacune della banda ultralarga fissa in Italia. L'entrata in scena di Enel, che investirà in fibra ottica, ha cambiato i vostri piani? Da Telecom filtra un certo disappunto verso il governo Renzi che più volte ha elogiato il nuovo business nelle telecomunicazioni del colosso elettrico? «L'aspetto politico della faccenda non lo commento. (Ma dopo l'intervista l'ufficio stampa Telecom ci scrive: «Paradossalmente solo nelle Tlc il sistema governo aggredisce l'azienda maggiore sul mercato e favorisce in ogni modo chi si affaccia nel settore», ndr). Da un punto di vista tecnico da tre anni abbiamo accordi con Enel per scambiarsi infrastruttura. Se ora Enel crea una società per sviluppare una fibra alternativa a Telecom, vuol dire che diventerà un competitor». Enel dice, con il sostegno del governo, che la sua rete è più capillare di quella di Telecom? «Non è così. Enel copre l'85% del Paese, perché diverse città non le serve, noi il 100%. Loro dichiarano di arrivare a casa del cliente con i contatori nel 40% dei casi, ma spesso si trovano sul balcone o in giardino. Telecom invece arriva davvero fin dentro le case con la borchia telefonica. E poi: noi possiamo contare su 5,5 milioni di box, Enel ha solo un milione di cassette di bassa tensione. La nostra rete di accesso è molto più diffusa della loro e la nostra struttura molto più capillare». Il governo però ha promesso la fibra a casa. Invece voi avete puntato sulla fibra fino al cabinet (armadio in strada, ndr) e sul rame nell'ultimo tratto di collegamento. «Partiamo dal presupposto che la banda ultralarga è una pura convenzione. A livello europeo si è deciso di definire così la velocità oltre i 30 megabit. Ogni rete poi ha la sua peculiarità. In Italia abbiamo avuto la fortuna di aver fatto la rete più corta d'Europa, cioè con la distanza media tra il cabinet e la casa di 250 metri. A questa vicinanza le performance attuali permettono di garantire anche 160 megabit». E allora perché tutto il mondo investe in fibra fino a casa e non nella rete in rame? «Anche noi abbiamo iniziato a farlo. Tanto che sull'84% della popolazione che vogliamo raggiungere per il 2018, il 20% sarà in Ftth (la fibra a casa, ndr)». Perché non avete investito in fibra? Paura di svalutare la vostra rete in rame? «I tempi di sviluppo della fibra sono molto più lenti. Se avessimo subito puntato sulla fibra a casa, saremmo ancora al 12% di copertura. Perché è molto più complesso entrare nelle case e nei condomini. Andate a vedere come hanno installato la fibra in casa in altri Paesi. Ci sono fili che penzolano su tutti i palazzi. In Italia, con le nostre città d'arte, sarebbe impensabile». La vostra rete in rame a bilancio vale 14 miliardi, che fine farà? «E' indubbio che la rete in rame sarà dismessa, ma in un tempo ancora lungo. Intanto, del tanto vituperato rame ce n'è una quantità sufficiente per arrivare al sole e tornare. Tanto che noi continuiamo a costruirne 3 mila chilometri l'anno». Quali responsabilità ha Telecom nel ritardo digitale italiano? «L'Italia è partita solo nel 2013 con la banda ultralarga. Telecom sta facendo la sua parte per recuperare il gap. Investiamo 12 miliardi fino al 2018, di questi 3,6 miliardi solo per lo sviluppo della rete a banda ultralarga fissa in fibra ottica e 1,2 miliardi per quella mobile». Ma nella classifica europea sulla digitalizzazione (il Desi), siamo al 25° posto su 28. E per velocità media di connessione viaggiamo sui 5,4 megabit. La Svezia a 17,4 e la Corea del Sud a 20,5. «Ma siamo anche quelli che stanno crescendo di più. Quei 5,4 mega dipendono dalla domanda. Telecom ha tre offerte commerciali, da 20, 10 e 7 mega, e l'80% degli italiani sceglie i 7. Che possiamo farci? I 5,4 mega non misurano la capacità della rete, ma la velocità media con cui si naviga in Italia. È più lenta perché i clienti non comprano la velocità più alta. Siamo un popolo che usa molto di più la telefonia mobile. Se leggete le statistiche della penetrazione della connessione fissa sono decisamente più basse. Anche perché in Italia non si è mai investito sulla Tv via cavo». Quindi è colpa degli italiani? «È un tema di servizio: se io faccio la rete ultrabroadband e gli italiani vanno solo su Facebook, la

velocità media rimane sempre quella». c

INTERNET VELOCE CHE NON C'E'

Lunga vita alla rete in rame basta fino a 160 megabit. Siamo leader, il governo ci attacca

È fuori discussione che il doppino sarà dismesso, ma in un tempo ancora lungo. Intanto noi continuiamo a costruirne tremila chilometri ogni anno

Investiamo 12 miliardi fino al 2018, di questi 3,6 miliardi solo per lo sviluppo dell'ultralarga Roberto Opilio
Direttore funzione Technology di Telecom

Ieri su «La Stampa» 1° 28° *Indice europeo di digitalizzazione dell'economia e della società 27° posto per la connettività GI ACOMOG ALEAZZI I LARIOL OMBARDO ROMA n I numeri L' Italia è al 25° posto nella classifica Desi* su 28 Stati dell'Ue. Un anno fa era al 24° 5,4% di italiani che usa connessioni superiori a 30 Megabit (contro il 30% dell'Ue) Fonti: Desi, Digital Agenda Scoreboard, Commissione Ue, Van Dijk Management, Eurostat, Mise, Agcom, Fondazione Bordini, Cdp, I-Com. Akamai, Infratel, 44% di copertura della banda ultralarga (con connessioni superiori a 30 Megabit) contro il 71% dell'Ue

L'Italia senza fibra che naviga quattro volte più lenta della Corea Connessione in rame Anni 90 e mezzo Paese non usa Internet Ma le aziende promettono una velocità irraggiungibile L'inchiesta sulla banda ultralarga pubblicata ieri dalla Stampa

Obiettivi europei e ostacoli burocratici n L'Italia ha 4 anni di tempo per raggiungere gli obiettivi dell'Agenda digitale europea 2020. E cioè: copertura dell'85% del territorio con connessioni oltre i 100 mega, 100% di connessioni attive a 30 mega e il 50% della popolazione connessa a Internet a 100 mega n In Italia, secondo le stime I-Com, per posare 10 km di fibra ottica servono 23 permessi. In pratica una autorizzazione ogni 432 metri di cavo. Ciò si traduce in costi: i ritardi possono pesare sui lavori per il 50% del valore totale dell'opera, oltre a privare imprese e famiglie di un servizio essenziale

Foto: 56K di velocità è la banda stretta, la qualità di accesso a Internet garantita come servizio universale, per legge, in Italia. Secondo l'AgCom «un livello non più in linea con i fabbisogni degli italiani» ARNE DEDERT/PICTURE-ALLIANCE/DPA/AP

I NODI DELLA PREVIDENZA

Mezzo milione di italiani in pensione da 36 anni

Boeri (Inps): un contributo di solidarietà dagli assegni più alti Il ministro Poletti frena: su questo versante non c'è nulla

FRANCESCO SPINI

MILANO Erano già pensionati nel 1980. C'è un esercito di quasi 500 mila persone che, in Italia, da più di 36 anni campa con l'assegno dell'Inps. Il numero emerge dalle tabelle dell'Osservatorio pubblicato dall'Istituto di previdenza, in cui si vede come ci sono 188.436 pensioni di vecchiaia (riferite al solo settore privato, escludendo quindi anche le baby pensioni che si riferiscono al settore pubblico) che presentano una decorrenza anteriore al 1980. Del resto l'età media al momento della prima pensione è piuttosto basso: 54,9 anni. Le pensioni dei superstiti, come quelle dovute alla reversibilità del coniuge, sono altre 286.542 con un'età alla decorrenza ancora più bassa, a 41,35 anni. In tutto, sono 474.978. Ci si può divertire coi numeri di questa tabella: se ad esempio si restringe il campo a 30 anni fa il numero cresce a 809 mila pensioni più 527 mila e passa assegni per superstiti. Chi si diverte meno è il presidente dell'Inps, Tito Boeri. Da Vicenza, dove ha partecipato al Festival CittàImpresa, ha riproposto una possibile soluzione: «Siccome sono state fatte delle concessioni eccessive in passato e queste concessioni eccessive oggi pesano sulle spalle dei contribuenti - ha detto l'economista -, credo che sarebbe opportuno andare per importi elevati a chiedere un contributo di solidarietà per i più giovani e anche per facilitare e rendere più facile anche a livello europeo questa uscita flessibile». Ritorna dunque lo spettro del contributo non solo per i pensionati che hanno gli assegni più generosi (ci sono oltre 320 mila posizioni che mensilmente ricevono oltre 3 mila euro) ma anche per chi ha smesso di lavorare da molti anni. «Abbiamo formulato delle proposte molto articolate - ha spiegato Boeri -, che guardano all'età, alla decorrenza della prima pensione». Perché secondo il presidente Inps occorre «sempre guardare da quanto tempo vengono percepiti questi importi». Che possono essere anche limitati «ma se uno li ha percepiti da quando aveva meno di 40 anni, chiaramente cumulandosi nel tempo vengono a stabilire un trasferimento di ricchezza pensionistica considerevole». I pensionati italiani hanno un'età media di 73,6 anni, 14,2 milioni (pensioni di natura previdenziale) fanno capo all'Inps. Rispetto al passato l'età della pensione si è alzata anche se, tra quelle vigenti, ci sono ancora 102 pensioni di vecchiaia corrisposte a persone tra 40 e 49 anni. Il governo però non sembra voler correre il rischio di scatenare scompiglio tra i pensionati vecchi e nuovi. Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, esclude che il governo stia considerando contributi di solidarietà. «Oggi su questo versante non c'è nulla», ha detto. «Il contributo di solidarietà oggi sulle pensioni alte c'è già, è a scadenza, dovrà essere valutato se confermarlo in quella maniera o diversamente, ma non credo che ci sia nulla allo studio». E poi, ha aggiunto il ministro, tali temi «vanno valutati concretamente se e quando ci sono le condizioni, altrimenti facciamo atti che preoccupano le persone senza poi produrre nulla». Secondo il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Tommaso Nannicini, il tema vero, in questo campo, «è di introdurre flessibilità senza tornare indietro rispetto all'equilibrio finanziario e di equità tra le generazioni che già c'è nel nostro sistema pensionistico». c

I numeri 33 anni 439.718 invalidità 23,21 anni 474.000 (vecchiaia, anzianità e superstiti settore privato) 96.973 pensioni agli invalidi civili - LA STAMPA 24.308 pensioni sociali 54,9 età media pensioni di vecchiaia 41,3 età media superstiti settore privato Decorrenza 44,5 anni I dati dell'Inps, esclusi i dipendenti pubblici Pensioni liquidate prima del 1980

Ilva, domani doppio vertice n Doppio vertice domani a Roma sui problemi economici e occupazionali dell'area di Taranto. In mattinata al ministero dello Sviluppo si insedierà il gruppo di coordinamento per l'area di crisi industriale dell'Ilva. Nel pomeriggio a Palazzo Chigi ci sarà una nuova riunione per discutere del contratto istituzionale di sviluppo.

Foto: I dati Secondo le tabelle Inps su 500mila persone in pensione prima del 1980, circa 188mila sono pensioni di vecchiaia e altre 286mila sono gli assegni dei superstiti

Foto: ANDREA PAGLIARULO/BUENAVISTA

LO SCANDALO DEI «PANAMA PAPER»

Miliardi nei paradisi fiscali Tremano i potenti della terra

Tra i maxi-evasori gli uomini di Putin, la famiglia Cameron e 72 capi di Stato
BENIAMINO PAGLIARO

Undici milioni di documenti riservati trafugati dagli archivi di un potente studio legale di Panama rivelano decenni di pratiche illecite per evadere il fisco facendo tremare i grandi del mondo e almeno 800 soggetti italiani. Il lavoro dello studio Mossack Fonseca, noto fino a ieri sera solo agli addetti ai lavori, offre uno sguardo inedito sull'attività di centinaia di migliaia di aziende offshore. Tra le carte emergono i nomi di 72 attuali o ex capi di Stato e di persone vicine al potere, da amici e soci di Vladimir Putin al padre del primo ministro britannico David Cameron. Il primo ministro islandese, Sigmundur Gunnlaugsson, coinvolto, si dovrebbe dimettere oggi. Ricchi e potenti si sarebbero affidati allo studio considerato finora, si può dire - tra le società più segrete al mondo principalmente per tre attività: riciclare denaro, evitare le sanzioni e eludere i controlli del fisco. A fruire dei servizi dello studio panamense sono stati migliaia di clienti, più o meno noti e importanti, a partire dalla fondazione dello studio, nel 1977. Oggi Mossack Fonseca è considerato il quarto studio legale del mondo attivo nel settore offshore. Tra i suoi servizi, per esempio, c'è l'amministrazione di una società all'estero in cambio di una fee annuale. La fuga di notizie risale a più di un anno fa, quando il quotidiano tedesco Süddeutsche Zeitung ha ricevuto i file da una fonte anonima, probabilmente un ex collaboratore dello studio. Il giornale ha deciso di condividere le informazioni con altri media di 78 Paesi grazie al lavoro del Consortium of Investigative Journalists (Cij). Parliamo del più grande «leak» della storia moderna: 11,5 milioni di file, tanti da pesare 2,6 terabytes di memoria digitale. In termini di dimensioni, più della massa di documenti svelati da WikiLeaks nel 2010 e più di quelli fatti uscire da Edward Snowden nel 2013. Nei documenti, ha spiegato il direttore dell'Cij Gerard Ryle, viene raccontata l'attività giorno per giorno del grande studio. Le carte contengono informazioni su aziende segrete e con connessioni sospette, dal 1977 al 2015. Si trovano tracce dei fondi di famiglie e uomini dell'ex presidente egiziano Hosni Mubarak, del leader libico Muammar Gheddafi e del presidente siriano Bashar al-Assad. Il nome di Vladimir Putin non si trova mai nei documenti ma molti dati, secondo le analisi compiute, suggeriscono che la famiglia e gli amici del presidente russo avrebbero beneficiato di operazioni di riciclaggio eseguite da Rossiya Bank, probabilmente per far uscire fondi dal Paese. Per scoprire i dati bisogna rincorrere le tracce, di società in società, tra partecipazioni e azionisti. Da Panama alla Russia, dalla Svizzera a Cipro. Il giro d'affari tra accordi e prestiti a tassi vantaggiosi che sarebbe riconducibile a Putin supera i due miliardi di dollari, anche grazie al ruolo misterioso di Sergei Roldugin, musicista e soprattutto il migliore amico del presidente russo. Ancora, tra i clienti di «Mossfon» ci sarebbero Leo Messi e l'attore cinese Jackie Chan, il re del Marocco Mohamed VI e quello dell'Arabia Saudita Salman. Dopo la sorpresa, è facile pensare che ora le procure di mezzo mondo si metteranno a indagare, otterranno i documenti e valuteranno i fatti. Non tutti i servizi offshore sono per definizione illeciti o illegali. In una dichiarazione Mossack Fonseca ha detto di lavorare da sempre con le autorità antiriciclaggio e di provare attivamente a prevenire qualsiasi abuso. Finita l'inchiesta giornalistica, quella giudiziaria parte ora. c

Protagonisti a livello planetario EPA AFP REUTERS ANSA REUTERS LAPRESSE IMAGINECHINA Jackie Chan Nel mirino anche il popolare attore e regista cinese Vladimir Putin Avrebbe affidato alla Mossack Fonseca 2 miliardi di dollari Pedro Almodóvar Anche il regista spagnolo possiede conti offshore David Cameron Il padre del premier britannico è citato nei documenti Michel Platini Ex campione della Juventus e dirigente sospeso dell'Uefa Salman Il re dell'Arabia Saudita è citato dai files panamensi Leo Messi Il campione di calcio argentino è citato nei «Panama Paper» Mauricio Macri Nella lista anche il presidente argentino attualmente in carica

La più grande fuga di notizie nella storia della finanza

11,5

200

1 milioni Sono i file segreti panamensi recapitati al quotidiano «Suddeutsche Zeitung», che li ha condivisi con gli altri giornali del consorzio mila È il numero di società, trust fondazioni, con sede in 21 paradisi fiscali, dai Caraibi ai mini Stati del Pacifico anno È la durata dell'inchiesta dell'International consortium of investigative journalists a cui partecipa l'Espresso in esclusiva per l'Italia

il caso

Da Montezemolo al pilota Jarno Trulli Nei documenti spuntano 800 italiani

I legami con il Lussemburgo delle banche Ubi e Unicredit
GIUSEPPE BOTTERO

Ottocento italiani, forse anche di più. Nei milioni di documenti pubblicati dal Consortium of Investigative Journalists compaiono anche nomi illustri del panorama finanziario e sportivo nazionale. A partire da Luca Montezemolo, passando dalle banche Unicredit e Ubi per arrivare a Jarno Trulli, ex pilota di Formula 1. Sono i più noti, ma l'Espresso racconta che, nei prossimi giorni, potrebbero aggiungersene altri. Secondo il settimanale, che ha partecipato alla maxi-inchiesta collettiva, lo studio Mossack Fonseca avrebbe curato anche gli interessi del presidente Alitalia e nei primi mesi del 2007 sarebbero stati siglati una serie di contratti che, tra l'altro, indicano Montezemolo come procuratore di Lenville overseas, con sede a Panama. Il manager avrebbe operato su un conto alla Bim Suisse, filiale elvetica dell'italiana Banca Intermobiliare. Nella grande banca dati a cui hanno avuto accesso i giornalisti dell'Icij compare poi Jarno Trulli, ex pilota di Formula 1 e in seguito produttore di vini. Il campione abruzzese, che si è ritirato dalle corse nel 2012, sarebbe azionista della Baker street sa, una società registrata nelle isole Seychelles e creata con l'assistenza dei legali dello studio Mossack Fonseca. E nei « Panama Paper» spunta pure Giuseppe Donaldo Nicosia, imprenditore pubblicitario al momento latitante e, coinvolto assieme a Marcello Dell'Utri in una inchiesta della procura di Milano che aveva portato alla richiesta di un maxi-sequestro di immobili, da Cortina d'Ampezzo passando per Barcellona e Bilbao fino a Manhattan, nel cuore di New York. E' proprio per questo gioiello - il Cityspire Condominium - che, secondo l'Espresso, sarebbe entrato in gioco Mossack Fonseca, coinvolto nella costruzione di due offshore. Citate nei documenti anche due grandi banche italiane: Ubi e Unicredit. In entrambi i casi se condotti l'inchiesta lo snodo sarebbe il Lussemburgo. L'istituto milanese, scrive il settimanale, ha avuto relazioni d'affari con lo studio panamense per la gestione di circa 80 società offshore. In una nota, Piazza Gae Aulenti replica: «Lo studio legale Mossack Fonseca non risulta essere un consulente dell'ufficio fiscale della capogruppo, e questo anche in base ad una specifica ricerca condotta con riferimento agli ultimi anni». La banca bergamasca, invece, avrebbe incrociato lo studio attraverso Ubi international. Nell'elenco, prosegue l'Espresso, compaiono i nomi di 40 sigle offshore, registrate a Panama e alle isole Seychelles, che appaiono legate a Ubi. Una decina risulterebbe ancora attiva. «Ubi Banca non ha società controllate in Paesi quali quelli citati e nemmeno i nominativi indicati sono direttamente riconducibili a Ubi replica l'istituto -. E' però possibile che siano state gestite delle operazioni dalla banca per conto di propri clienti, nel rispetto della legislazione del Granducato». Infine, Oscar Rovelli, erede di Nino, l'imprenditore che quarant'anni fa controllava il gruppo chimico Sir. Rovelli è indicato nei file di Mossack Fonseca come titolare delle azioni della Countryside Group Ltd delle Seychelles. c

Gli italiani nel mirino LAPRESSE Jarno Trulli Luca Montezemolo Marcello Dell'Utri Il senatore è coinvolto in una indagine insieme a Giuseppe Donaldo Nicosia, ora latitante L'imprenditore e manager è citato nei file: lo studio Mossack Fonseca avrebbe curato i suoi interessi L'ex pilota di Formula 1 sarebbe azionista della Baker Street, società con sede alle isole Seychelles

2007

2014 la data L'anno a cui risalgono i contatti tra Luca Montezemolo e lo studio la fuga Giuseppe Donaldo Nicosia, impresario della pubblicità è latitante da due anni

40 società Le sigle offshore che sarebbero legate a Ubi La banca dice: nessuna società controllata

Il ritorno del Btp Italia legato all'inflazione "Rendimento basso ma capitale garantito"

I gestori: tasso poco sopra l'1%. Un premio a chi tiene il titolo fino alla scadenza del 2024
SANDRA RICCIO

Torna il Btp Italia. In questi giorni, il titolo di Stato indicizzato all'inflazione italiana verrà di nuovo collocato dal Tesoro agli investitori privati e agli istituzionali. La sottoscrizione prenderà il via oggi e terminerà il prossimo giovedì 7 aprile. Per il Btp tricolore si tratta ormai della nona edizione, una lunga sequenza di collocamenti che, in quattro anni, ha portato oltre 100 miliardi nelle casse del Tesoro. L'esordio del Btp Italia avvenne nel 2012, in piena crisi dell'area euro, come risposta al momento di difficoltà che stava attraversando il debito del nostro Paese. A fine marzo è scaduto il primo titolo emesso che, a conti fatti, ha portato un rendimento intorno al 3,3% annuo nelle tasche di chi ci aveva creduto. Il nuovo Btp Italia verrà collocato, come gli altri, attraverso il Mot di Borsa Italiana. In due fasi separate però: quella da lunedì a mercoledì che sarà riservata agli investitori privati (il taglio minimo è di 1.000 euro). L'acquisto si potrà fare direttamente in banca o alla posta, o anche online sul proprio home banking. Agli istituzionali (fondi pensione, grandi banche, fondazioni bancarie e così via) sarà dedicato soltanto il giorno di giovedì 7 aprile, con una finestra di appena due ore per presentare gli ordini. Quella di aprile non sarà l'unica emissione del 2016. E' molto probabile, infatti, che, dopo l'edizione di primavera, venga proposto un nuovo collocamento in autunno dato che durante il 2016 scadranno altre vecchie emissioni che dovranno essere sostituite da nuovi titoli. La durata del nuovo Btp Italia sarà di 8 anni (scadenza 11 aprile 2024) con il pagamento della cedola che avverrà ogni sei mesi e sarà indicizzata al Fco (l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie). E' confermato il premio fedeltà (4 per mille) per i piccoli investitori che terranno il titolo fino a scadenza. A quanto potrebbe arrivare il rendimento del nuovo Btp Italia? I tassi Bce a zero e le scadenze dei Btp fino a tre anni ormai sotto lo zero fanno pensare a livelli poco invitanti. Il Tesoro, venerdì sera, ha fissato il tasso cedolare minimo garantito a 0,40% (a questo tasso va poi aggiunta l'inflazione attesa a otto anni che è intorno allo 0,78% medio). «E' un range che porta a pensare che il tasso finale, che verrà comunicato solo a operazione conclusa, sarà poco sopra all'1%, intorno all'1,18% che però dovrà essere periodicamente rimodulato in base all'inflazione del periodo» dice Piero Grilli, responsabile desk governativi e cds di Banca Akros. Anche se basso, per l'esperto si tratta di un livello comunque interessante, soprattutto considerata la penuria di strumenti con rendimenti più alti sul mercato. Ad attirare i piccoli investitori è la garanzia sul capitale che offre il Btp Italia: a scadenza verrà interamente rimborsato. Piace però anche l'effetto anti-volatilità che questo strumento ha mostrato nei momenti di maggior turbolenza, nella parte del prezzo. Può poi contare su una tassazione più bassa che è del 12,5%, come tutti i titoli di Stato, contro il 26% degli altri strumenti di investimento. Inoltre protegge dalla deflazione, in quanto la cedola reale è comunque garantita. Gli ultimi interventi di Mario Draghi dovrebbero però portare a un ritorno dell'inflazione in Europa. In questo caso, insieme ai prezzi al consumo crescerà anche il rendimento del Btp Italia. E' però una scommessa. «Se l'investitore è convinto che l'Europa nei prossimi anni si muoverà come il Giappone, vale a dire in un contesto di tassi bassissimi e inflazione altrettanto bassa, allora farebbe meglio a puntare su strumenti non indicizzati - dice Grilli -. Se invece pensa che siamo come l'America e che presto l'economia dell'area ripartirà e ci sarà un ritorno di inflazione, allora quella del Btp Italia è la scelta giusta e tra un paio di anni raccoglierà frutti interessanti». Di sicuro però per un altro anno ancora i rendimenti resteranno ai minimi.

Le passate edizioni del Btp Italia

2,45%

3,55% 2,55% 2,25% 2,15% 1,65% 1,15% 0,50% Prezzo attuale sul Mot -100,94 101,94 102,90 103,08 106,09 105,39 101,42 26-03-2016 11-06-2016 22-10-2016 22-04-2017 12-11-2017 23-04-2020 27-10-2020

20-04-2023 - LA STAMPA Btp Italia Marzo 2012 Btp Italia Giugno 2012 Btp Italia Ottobre 2012 Btp Italia Aprile 2013 Btp Italia Aprile 2014 Btp Italia Ottobre 2014 Btp Italia Aprile 2015 Btp Italia Novembre 2013 (rilevate il 1 aprile 2016) Scadenza Cedola minima garantita

L'appello: «Ci aiuti a fare rete con il Salone del Libro»

La promessa di Fassino ai librai: "Sgravi fiscali per chi fa cultura"

LETIZIA TORTELLO

Bonus fiscali per le librerie, per dare ossigeno a un settore fondamentale per la cultura di una città, le stesse agevolazioni di cui già godono i cinema torinesi. Il sindaco Fassino ha preso piacevolmente in contropiede, ieri, i tanti librai che si sono dati appuntamento al Cecchi Point, per l'incontro «Una città che legge, il valore delle librerie», organizzato da Rocco Pinto, insieme al mondo delle biblioteche, all'Ali (Associazione Librai Italiani) e al Sil (Sindacato Italiano Librai).

L'incontro aveva il doppio valore, locale e nazionale, perché da un lato si doveva presentare la legge sul libro che sarà in discussione mercoledì in Commissione Cultura alla Camera, dall'altro si faceva il punto sul ruolo delle librerie in città e sulle iniziative di promozione della lettura. E qui il giudizio della categoria non è stato così entusiastico: «Chiediamo al sindaco di dare più spazio ai librai e alle biblioteche, facendo più rete. Siamo esclusi da presidi importanti come il Salone del Libro, dove la presidente Milella ci ha lasciati sulla porta e non ci ha nemmeno ricevuti, e il Circolo dei Lettori». Fassino non se l'è fatto ripetere due volte: «Organizzeremo subito un incontro con Milella e Maurizia Rebola del Circolo, voglio promuovere tra loro e voi un patto per la lettura, che coinvolga i librai nella gestione di questi due luoghi». Ma la promessa più ghiotta è stata quella degli sgravi fiscali. Il sindaco ha affidato la palla al suo assessore Gianguido Passoni, che inserirà i bonus per i librai come allegato al bilancio in votazione ad aprile in Consiglio comunale. «Imu e Tari saranno agevolate - spiega Passoni - sia per i proprietari di immobili, sia per gli affittuari di locali. Perché i librai non sono mai riusciti ad avere sgravi, non essendo associazioni, ma imprese. I bonus saranno in esercizio da settembre». I librai che ne potranno usufruire dovranno garantire, oltre all'attività commerciale, anche quella culturale con presentazioni con gli autori e iniziative. BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Indagine Inps

500 mila italiani in pensione da quasi 40 anni

Luca Cifoni

Sono circa mezzo milione gli italiani in pensione da quasi 40 anni. Lo rivela il presidente dell'Inps, Tito Boeri, nel mentre precisa che «serve un contributo di solidarietà sulle pensioni di importo elevato». Boeri rilancia dunque la sua proposta: chiedere un sacrificio a chi percepisce un trattamento alto e destinare le risorse così ottenute ai lavoratori più giovani ed anche a un eventuale ammorbidimento degli attuali requisiti di uscita. Una proposta che ha subito fatto scattare il fuoco di sbarramento del governo. A pag. 6 «Serve un contributo di solidarietà sulle pensioni di importo elevato». Tito Boeri, presidente dell'Inps, parte dalla constatazione che sono circa 500 mila gli italiani in pensione da quasi quarant'anni per rilanciare la sua proposta: chiedere un sacrificio a chi percepisce un trattamento alto e destinare le risorse così ottenute ai lavoratori più giovani ed anche ad un eventuale ammorbidimento degli attuali requisiti di uscita. Una proposta per sua natura delicata che ha immediatamente fatto scattare il fuoco di sbarramento del governo. Sia Tommaso Nannicini, sottosegretario alla presidenza del Consiglio e consigliere del premier Renzi, sia il ministro del Lavoro Poletti fanno sapere che non sono allo studio progetti di questo tipo. Ma che in realtà il tema sia in agenda lo confermano le parole dello stesso ministro, quando ricorda che entro fine anno bisognerà decidere cosa fare del contributo di solidarietà che esiste già: quello introdotto dal governo Letta per le pensioni di importo superiore a circa 90 mila euro l'anno. Il prelievo è inizialmente del 6 per cento, ma al crescere del reddito previdenziale sale al 12 per cento (al di sopra di circa 129 mila euro) e poi al 18 (al di sopra di circa 193 mila). La sua applicazione è scattata nel 2014 e dovrebbe appunto terminare a fine 2016. «Dovrà essere valutato se confermarlo in quella maniera o diversamente», osserva Poletti. Si tratta di una decurtazione tutt'altro che trascurabile per chi la subisce ma la soglia è abbastanza elevata dal punto di vista statistico: con la legge di Stabilità si tratterà quindi di decidere se rivederla oppure introdurre criteri diversi, ad esempio legati al numero di anni di contribuzione effettiva da parte dei soggetti interessati. Così com'è congegnata, la misura genera risparmi per circa 52 milioni di euro, originariamente destinati a uno degli interventi di salvaguardia degli esodati e comunque allo stesso settore previdenziale. Proprio questa destinazione, a detta del governo di allora, metterebbe il contributo di solidarietà al riparo dalla censura della Corte costituzionale, che proprio nel 2013 aveva dichiarato illegittimo un precedente prelievo, giudicato una sorta di prelievo fiscale mascherato a carico dei soli pensionati. La nuova sortita di Boeri prende lo spunto da alcuni dati estratti dalla base dati dell'Inps, in particolare quelli relativi ai trattamenti pensionistici liquidati prima del 1980. Per quanto riguarda il solo lavoro privato (esclusi quindi gli ex dipendenti pubblici) e senza contare le prestazioni agli invalidi, questi trattamenti sono 474 mila. Si tratta in larga parte di pensioni di vecchiaia (categoria che comprende anche i vecchi assegni di anzianità) e ai superstiti. Nel primo caso, l'età media alla decorrenza era di 54,9 anni, nel secondo caso di 41,3 (visto che la reversibilità è percepita anche da minori). IL NODO Il ragionamento implicito di Boeri si basa proprio sull'età relativamente bassa a cui gli interessati hanno iniziato a ricevere la loro pensione: chi ne ha beneficiato per così tanti anni, magari più di quelli nei quali ha versato contributi, si troverebbe in qualche modo in una posizione di teorico debito nei confronti del sistema previdenziale. È chiaro però che molte di queste posizioni si riferiscono a soggetti con un reddito complessivo basso o comunque non particolarmente alto, ai quali sarebbe difficile chiedere un contributo di solidarietà.

I numeri

54,9

41,3

44,5

33

23,21

474.000

439.718

24.308

96.973 anni anni invalidità (vecchiaia, anzianità e superstiti settore privato) pensioni agli invalidi civili pensioni sociali età media pensioni di vecchiaia età media superstiti settore privato Decorrenza I dati dell'Inps, esclusi i dipendenti pubblici Pensioni liquidate prima del 1980

Foto: Il presidente dell'Inps Tito Boeri (foto ANSA)

L'intervista Enrico Zanetti

«Flessibilità in uscita sì ma viene prima chi non ha un lavoro»

L. Ci.

Va bene parlare di uscita più flessibile, ma senza smontare la legge Fornero e comunque dando priorità, se ci sono più risorse per la spesa sociale, a chi non ha né un lavoro né la pensione. Quanto ai contributi di solidarietà, pur se teoricamente condivisibili sono in pratica inattuabili, perché andrebbero comunque a colpire trattamenti di importo tutt'altro che elevato. Nell'acceso dibattito sulla previdenza Enrico Zanetti, viceministro dell'Economia e segretario di Scelta Civica, vuole inserire una dose di realismo. Non solo i sindacati ma anche una parte della maggioranza insiste per una revisione della riforma del 2011. «Ci sono due tipi di approccio. C'è chi vorrebbe smantellare la riforma, dimenticando tra l'altro che quello del governo Monti è solo l'ultimo di una serie di interventi, approvati anche dal centro-destra. I sostenitori di questa tesi dovrebbero spiegare dove prendere i 30 miliardi di risparmi delle varie riforme, certificati dalla Corte dei Conti, che verrebbero meno: se da nuove tasse, oppure da tagli alla sanità o agli investimenti. Con loro non si può nemmeno discutere. Altra cosa è prendere in considerazione le esigenze di chi vorrebbe andare in pensione un po' prima, in un contesto di sostenibilità del sistema. È un approccio ragionevole, ma anche in questo caso bisogna avere il coraggio di fissare delle priorità». Quali sono le sue? «Noi come Scelta Civica diciamo che se si deve intervenire sul welfare la prima cosa è assicurare protezione e sussidi a chi non ha né un lavoro né una pensione. Se poi riusciamo a trovare ulteriori risorse, allora si potrà dare una risposta a chi un lavoro ce l'ha ma desidera lasciarlo con un po' di anticipo. Ma anche in questo caso bisogna distinguere, concentrandosi su coloro che svolgono lavori usuranti o hanno iniziato a versare contributi in età precoce». Le risorse necessarie potrebbero essere trovate attraverso un prelievo sulle pensioni più alte, come suggerisce Boeri? «In Italia in tutti questi anni in materia di pensioni ci sono state sperequazioni, che hanno generato malessere e conflitto sociale. Penso alle famose baby-pensioni. Per cui potrebbe essere giusto in astratto rimediare con un contributo di solidarietà, non calcolato sull'importo ma sullo squilibrio tra assegni percepiti e contributi versati». Solo in astratto? «Il fatto è che la stessa Inps ci avverte che il ricalcolo contributivo delle pensioni non è possibile, perché mancano molti dati. Allora il parametro diventerebbe non lo squilibrio ma il solo numero di anni di contribuzione. Però moltissime delle pensioni con pochi contributi sono di importo basso: questa misura produrrebbe un gettito misero, seminando allo stesso tempo incertezza e paura tra i pensionati».

Foto: IL VICEMINISTRO DELL'ECONOMIA: «UN SACRIFICIO PER GLI ASSEGNI ELEVATI? SAREBBE IRREALIZZABILE»

Foto: Enrico Zanetti

Il commento Commenti, opinioni, e - lettere

Burocrazia e opere bloccate, così l'Italia non cresce

Davide Tabarelli

Il Prodotto interno lordo (Pil), quello che ancora oggi misura la ricchezza che un Paese produce, è crollato in Italia negli ultimi 10 anni del 5%, quando nel resto d'Europa la crescita è stata del 9%, con punte del 14% in Germania. Ciò significa che da noi ogni anno si produce circa 80 miliardi di euro in meno di ricchezza, 150 miliardi in meno rispetto alla crescita della Germania. Il distacco è ancora più forte per il Sud, area fra le più depresse d'Europa. La deindustrializzazione italiana è pesante, come confermano le recenti vicende del petrolio e del gas. Di questo è responsabile anche l'ambientalismo radicale che fomenta sul territorio la cultura del no a tutto e che a livello nazionale spinge all'approvazione di normative sempre più stringenti e confuse. È paradossale la vicenda dei referendum. La stragrande maggioranza dei cittadini chiamati a votare non sa, né saprà mai, che è già vietato fare nuove trivellazioni dentro le 12 miglia, i 21 chilometri dalla costa, e che tutta la confusione è nata per i progetti che erano esistenti in precedenza e che si voleva sbloccare con, appunto, lo "Sblocca Italia". Siamo stati l'unico Paese al mondo che nel 2010, dopo l'incidente del 20 aprile alla piattaforma Deep Horizon del Golfo del Messico, ha vietato perforazioni davanti al mare. Nessuno poi in questi giorni parla del divieto assoluto introdotto nel 2013 di perforazioni in tutto il Mar Tirreno. I governi Monti, Letta e Renzi hanno provato a sbloccare gli investimenti sui progetti che erano sospesi e che ammontavano a oltre 10 miliardi di euro. Per fare questo Renzi ha dichiarato strategici i progetti, andando contro le Regioni che ovviamente, sotto pressione degli ambientalisti, volevano che il divieto del 2010 fosse esteso anche ai progetti sospesi. Alle Regioni fu dato potere in materia di energia nel lontano 2001 con la modifica del titolo quinto della costituzione e per questo hanno ottenuto il referendum sullo Sblocca Italia. Il governo ha dovuto fare marcia indietro, tranne per le piattaforme che sono già esistenti, per le quali ha deciso di estendere la durata dei permessi oltre la scadenza della concessione. Su questa norma si gioca il referendum del 17 aprile. In Basilicata ne abbiamo in queste ore un altro esempio. Il sequestro degli impianti e gli arresti per reati ambientali in Val d'Agri sono dovuti ad una normativa sui rifiuti che è fra le più complesse e rigide al mondo, approvata a partire dalla fine degli anni '80. I giudici la applicano, a volte interpretandola in maniera severa, ma chi l'ha approvata è stato il nostro Parlamento. Nel mondo vi sono oltre 3 milioni di pozzi che ogni giorno producono 96 milioni di barili, petrolio che esce mischiato ad acqua che, una volta separata, viene rimandata nel giacimento dove era rimasta prima, assieme agli idrocarburi per milioni di anni. La normativa italiana qui lascia aperta l'interpretazione che l'acqua, in quanto passata per un impianto, diventi rifiuto speciale e che pertanto debba essere trattata prima di essere rimessa nel giacimento, cosa che mai accade nel resto del mondo. Forzando, verrebbe da dire che, allora, è necessario andare sotto terra a bonificare tutta l'acqua che c'è mista con gli idrocarburi da oltre 100 milioni di anni. Un altro corto circuito ambientale, quello che fa più notizia, riguarda Taranto dove, per consentire l'avvio del progetto Tempa Rossa, da anni si cerca di fare due nuovi serbatoi di fianco a quelli esistenti nella raffineria costruita negli anni '60. Ormai a Taranto, dove si consuma la tragedia Ilva, ogni nuovo impianto è causa di inquinamento e pertanto non si fa. Referendum, Val d'Agri, Tempa Rossa tutti intoppi istituzionali che bloccano miliardi di investimenti, ma che preservano il Principio di Precauzione, il fondamento dell'ambientalismo radicale. È facile invocarlo per impianti industriali complessi, di grande dimensione, certamente impattanti. Ma lo stesso, per coerenza, gli ambientalisti lo dovrebbero applicare a chi è effettivamente responsabile delle estrazioni, vale a dire i milioni di automobilisti che tutti i giorni chiedono la benzina per le loro macchine. Dovrebbero essere loro i primi a dimostrarci che possiamo fare a meno del petrolio della Basilicata, ma di distributori con l'insegna delle organizzazioni ambientaliste ancora non se ne vedono. Ci dovrebbero spiegare perché una fetta dei 25 miliardi di € che ogni anno mandiamo all'estero per importare gas e petrolio, le fonti che coprono il 60% dei nostri consumi, non può essere

lasciata nella nostra economia. Il rispetto del Principio di Precauzione ci sta costando troppo in termini di deindustrializzazione, su questa riflessione devono convergere tutti quelli che hanno a cuore lo sviluppo del Paese, in particolare del Sud.

L'intervento delle Sezioni unite della Cassazione: punito il discostamento consapevole dai criteri fissati

Bilanci, resta il falso valutativo

STEFANO LOCONTE E GIANCARLO MARZO

Con sentenza depositata lo scorso 31 marzo, della quale si attendono le motivazioni, le Sezioni unite della Cassazione hanno risposto in senso affermativo alla quaestio iuris della punibilità, in seguito all'entrata in vigore della legge n. 69/2015, dei falsi valutativi. Il falso in bilancio, dunque, continua a rientrare a pieno titolo nel novero delle false comunicazioni sociali, fattispecie delittuose disciplinate e punite dagli articoli 2621 e 2622 del codice civile. Le Sezioni unite, tuttavia, hanno precisato che qualora il falso concerna una valutazione, la fattispecie delittuosa potrà ritenersi integrata solo allorché, in presenza di criteri di valutazione normativamente fissati o di criteri tecnici generalmente accettati, l'agente si sia discostato da tali criteri consapevolmente e senza darne adeguata informazione giustificativa, in modo concretamente idoneo a indurre in errore i destinatari delle comunicazioni. Le modifiche apportate dalla legge n. 69/15 hanno sollevato immediatamente un importante contrasto interpretativo in ordine alla configurabilità, a fronte dell'abrogazione dell'espressione «ancorché oggetto di valutazioni», del c.d. falso valutativo Loconte e Marzo a pag. 4. Con sentenza depositata lo scorso 31 marzo, della quale si attendono le motivazioni, ponendo fine al contrasto sorto all'interno della Corte di cassazione, le Sezioni unite hanno risposto in senso affermativo alla quaestio iuris della punibilità, in seguito all'entrata in vigore della legge n. 69/2015, dei falsi valutativi. Il falso in bilancio, dunque, continua a rientrare a pieno titolo nel novero delle false comunicazioni sociali, fattispecie delittuose disciplinate e punite dagli articoli 2621 e 2622 del codice civile. Le Sezioni unite, tuttavia, hanno precisato che qualora il falso concerna una valutazione, la fattispecie delittuosa potrà ritenersi integrata solo allorché, in presenza di criteri di valutazione normativamente fissati o di criteri tecnici generalmente accettati, l'agente si sia discostato da tali criteri consapevolmente e senza darne adeguata informazione giustificativa, in modo concretamente idoneo ad indurre in errore i destinatari delle comunicazioni. Evoluzione normativa. In seguito alla parziale depenalizzazione del reato di falso in bilancio operata con il dlgs 11 aprile 2002, n. 61 e, successivamente, con la legge n. 262/2005, è stato definitivamente abbandonato il criticato modello contravvenzionale, in favore di un impianto caratterizzato da sole ipotesi delittuose. Con la legge n. 69/2015, n. 69, il Legislatore ha revisionato la disciplina delle false comunicazioni sociali riformulando gli artt. 2621 e 2622 c.c. e inserendo nel corpo del codice, gli artt. 2621-bis e 2621-ter. Attualmente, quindi, il sistema è strutturato come una sorta di «piramide punitiva» al cui vertice si collocano i reati di pericolo tipizzati, in funzione della tipologia societaria, dagli artt. 2621 e 2622 c.c., e alla cui base si pongono le neo introdotte fattispecie di reato previste agli artt. 2621bis e 2621-ter per i fatti di c.d. «lieve entità». Attualmente, dunque, mentre le due più lievi fattispecie di reato previste dagli artt. 2621-bis e 2621-ter c.c. sono punite con pena edittale da sei mesi a tre anni di reclusione, il delitto di false comunicazioni sociali di cui all'art. 2621 codice civile, è punito con la reclusione da uno a cinque anni ovvero da tre a otto anni, a seconda, a seconda, la fattispecie delittuosa che lo stesso sia riferito o meno a società quotate (art. 2622 c.c.). La condotta tipizzata dai nuovi artt. 2621 e 2622 c.c. si sostanzia nella consapevole esposizione, nei bilanci, nelle relazioni o in altre comunicazioni sociali comunque destinate a soci ovvero al pubblico, di «fatti materiali rilevanti non rispondenti al vero», ovvero, nell'omissione «di fatti materiali rilevanti». L'elemento soggettivo è rappresentato, invece, dal perseguimento «per sé o altri di un ingiusto profitto», falsificando la reale situazione economica patrimoniale e finanziaria della società, in danno di terzi. I falsi valutativi. Il contrasto della Cassazione. Le modifiche apportate dalla legge n. 69/2015 hanno sollevato immediatamente un importante contrasto interpretativo in ordine alla configurabilità, a fronte dell'intervenuta abrogazione dell'espressione «ancorché oggetto di valutazioni» dall'elemento oggettivo delle fattispecie incriminatrici di riferimento, del c.d. «falso valutativo». Ci si è domandati, in particolare, se la nuova formulazione di «fatto materiale rilevante non rispondente al vero» di cui agli artt.

2621 e 2622 c.c., ricomprenda anche le «valutazioni estimative» dei bilanci (stime o giudizi di valore contabile), o, al contrario, si riferisca esclusivamente ai dati oggettivi della realtà sensibile. La Suprema corte, già più volte chiamata a pronunciarsi in merito, ha reso pronunce tra loro nettamente contrastanti, escludendo, in un primo momento, la rilevanza delle false valutazioni dal perimetro dei reati ex artt. 2621 e 2622 c.c. (sentenza n. 33774 del 30 luglio 2015 e n. 6916 del 22 febbraio 2016), per successivamente affermare, la punibilità del «falso valutativo» (sentenza n. 890 del 12 gennaio 2016). u Conclusioni. Come affermato in tempi non sospetti, la tesi accolta dalle Sezioni unite appare, tra le due prospettate, quella maggiormente appagante dal punto di vista della giustizia sostanziale. La soluzione del contrasto sorto in seno alla Corte (che, peraltro, avrebbe potuto essere evitato da una rimessione immediata alle sezioni unite da parte del presidente) infatti, non poteva dipendere unicamente da un'analisi esegetica della riforma sul falso in bilancio, ma doveva, necessariamente, inquadrarsi all'interno di un più ampio contesto sistematico fondato sulle finalità, di trasparenza e veridicità delle rappresentazioni contabili contenute nelle comunicazioni sociali dirette ai soci e/o al pubblico dei risparmiatori, perseguite dal Legislatore in occasione della riforma. Sotto questo profilo, è difficile dubitare come nella locuzione «fatti materiali» contenuta nei nuovi articoli 2621 e 2622 del codice civile rientrino le valutazioni di dati formalizzati nelle comunicazioni sociali. Ciò, a maggior ragione nel caso di violazione dei criteri di stima imposti per la redazione del bilancio dal codice civile, dalla normativa comunitaria, ovvero, dai principi contabili internazionali direttamente applicabili. La maggior parte delle voci esposte in bilancio costituiscono il frutto di valutazioni, con la conseguenza che l'eventuale estromissione delle stesse dal profilo oggettivo delle fattispecie di false comunicazioni sociali avrebbe determinato una drastica e ingiustificata riduzione della portata normativa non solo della medesima incriminazione ma, anche, di quelle relative a reati ben più diffusi presso le nostre Procure (quali, ad esempio la bancarotta impropria) in relazione ai quali i falsi valutativi potrebbero rappresentare un elemento integrativo. dal Legislatore in occasione

L'approdo alla sentenza delle Sezioni Unite

Precedenti giurisprudenziali In contrasto con le Ss.uu.

Conformi alle Ss.uu.

Cass., sent. n. 33774 del 30 luglio 2015

Cass., sent. n. 890 del 22 febbraio 2016

Principi espressi

Principi espressi

Nella nozione di fatti materiali rilevanti, devono necessariamente ricomprendersi «anche e soprattutto le valutazioni»

Cass., sent. n. 6916 del 22 febbraio 2016

Principi espressi

La divergenza testuale tra l'art. 2638 c.c. e le disposizioni contenute negli articoli 2621 e 2622 c.c. non fanno altro che aumentare il valore dato dal legislatore all'eliminazione del sintagma dai disposti sul falso in bilancio La nuova formulazione degli artt. 2621 e 2622 c.c., introdotta dalla legge 27 maggio 2015, n. 69, ha determinato una successione di leggi con effetto abrogativo limitato alle condotte di errata valutazione di una realtà effettivamente esistente I reati previsti dagli artt. 2621 e 2622 c.c. sono integrabili anche con «l'indicazione in bilancio di un improbabile valore di realizzo... integrando artifici ciosa rappresentazione della situazione patrimoniale e finanziaria»

affari legali

Autoriciclaggio alla prova di legali e magistrati

ROBERTO MILIACCA

Autoriciclaggio alla prova di legali e magistrati da pag 23 In claris non fit interpretatio. Se una norma è chiara, non c'è bisogno di interpretazioni. L'antico brocardo romano esprimeva un concetto che non sembra essere stato ancora totalmente digerito dal legislatore italiano, che preferisce affi darsi all'interpretazione dei giudici piuttosto che alle norma positive per spiegare quello che vuole affermare. È quanto sta accadendo, per esempio, con il reato di autoriciclaggio, introdotto un anno e mezzo fa con la legge n. 186/14 del 15 dicembre 2014 (G.U. n. 292 del 17 dicembre 2014) intitolata «Disposizioni in materia di emersione e rientro di capitali detenuti all'estero nonché per il potenziamento della lotta all'evasione fiscale. Disposizioni in materia di autoriciclaggio». La legge, come ben sanno gli avvocati, ha introdotto un «nuovo» reato, quello di autoriciclaggio appunto, così articolato: «Art. 648-ter.1. - (Autoriciclaggio). - Si applica la pena della reclusione da due a otto anni e della multa da euro 5.000 a euro 25.000 a chiunque, avendo commesso o concorso a commettere un delitto non colposo, impiega, sostituisce, trasferisce, in attività economiche, finanziarie, imprenditoriali o speculative, il denaro, i beni o le altre utilità provenienti dalla commissione di tale delitto, in modo da ostacolare concretamente l'identificazione della loro provenienza delittuosa». Tutto chiaro? Non pare, se solo poche settimane fa la Cassazione (sezione II, sentenza 27 febbraio 2016, n. 3691) è dovuta intervenire per fare un discrimine tra il momento del reato presupposto e l'elemento materiale del reato ai fini dell'individuazione della sussistenza del reato. Insomma, come ammettono anche gli avvocati sentiti questa settimana da Affari Legali, fra toghe e magistrati ci sarà ogni volta un bel lavoro di faretto per individuare il reato. A un anno e mezzo dall'introduzione nel codice penale del reato di autoriciclaggio (art. 648-ter.1 del codice penale, introdotto dall'art. 3 della legge n. 186/2014), un primo bilancio sul funzionamento della norma è ancora difficile da fare. Qualcosa di certo è cambiato, ma molte cose mancano ancora e altre sono poco chiare. In generale comunque gli avvocati e i commercialisti che si occupano di diritto penale dell'economia, chi più chi meno, sono abbastanza soddisfatti della norma. In termini tecnici, il reato introdotto punisce il riciclaggio dell'autore del «reato presupposto» e secondo Giuseppe Mongiello, socio di Piselli & Partners, si tratta «di un importantissimo e fondamentale passo compiuto dal nostro paese al fine di adeguarsi alla normativa internazionale con particolare riferimento ai paesi di area anglosassone». Nel codice penale italiano, spiega il professionista, risponde di riciclaggio chi «sostituisce o trasferisce il denaro, i beni o le utilità derivanti da delitto non colposo, ovvero compie altre operazioni in modo da ostacolare l'identificazione della sua provenienza delittuosa». In altri termini, «riciclare» indica l'attività volta ad ostacolare l'identificazione della provenienza delittuosa dei proventi di un reato, appunto, «presupposto». Eppure, proprio per il nostro codice penale, di riciclaggio non poteva essere chiamato a rispondere l'autore del reato presupposto. Viceversa, con l'introduzione del reato di autoriciclaggio, in precedenza inesistente in Italia, si inserisce il concetto di reato che consiste nel reimpiegare, occultando origine e utilizzo, un denaro o un bene derivante da un reato commesso in precedenza. «L'introduzione del concetto di autoriciclaggio non può non vedersi in maniera molto positiva - continua Mongiello - soprattutto ove si consideri il fenomeno della criminalità organizzata: all'interno di tale contesto criminale, il cosiddetto self laundering rappresenta il fondamentale punto d'appoggio sul quale le associazioni mafiose e criminali costruiscono il loro potere ed il dominio sull'economia, dato che i grandi gruppi criminali delinquono evidentemente solo nella certezza e con lo scopo di poter poi «ripulire» i proventi derivanti dalle attività delittuose». D'altro canto però, per il socio di Piselli & Partners ha evidenziato anche dei profili di criticità visto che, per accertare questo reato, è necessario poter verificare la partecipazione dell'autore del delitto di autoriciclaggio, o a titolo di autore materiale, o in qualità di concorrente, nel delitto presupposto: «fatto

questo che può comportare problemi di natura pratica specialmente se il reato fonte non è stato già accertato in sede giudiziale. Inoltre la nuova norma prevede espressamente la non punibilità di questo reato se il denaro, i beni o le altre utilità vengano destinate alla mera utilizzazione o al godimento personale. In tal caso, chi ha commesso il delitto di autoriciclaggio, non sarebbe punibile». Tornando alle conseguenze positive del provvedimento, nell'immediato il nuovo reato ha sicuramente sortito effetti persuasivi verso l'adesione alla voluntary disclosure, consentendo il raggiungimento dei risultati auspicati da parte politica e secondo Nicola Crispino, counsel di Baker & McKenzie «non tarderanno a consolidarsi anche gli effetti moralizzanti che tale fattispecie ha indotto nei confronti di condotte prima a dir poco «disinvolute», anche in costanza di un vuoto normativo. Sicuramente positiva è anche la previsione di uno sdoppiamento graduato della risposta repressiva, diversificata a seconda della pena prevista per il reato presupposto». Diversi invece gli aspetti negativi segnalati da Crispino, fra questi c'è «il prevedibile il proliferare, in assenza di indicazioni giurisprudenziali che possano fornire risposte ai tanti profili di incertezza interpretativa, di indagini e misure che possano colpire anche indiscriminatamente ed arbitrariamente condotte non rientranti nel perimetro della nuova norma. Un altro aspetto negativo evidenziato anche da accorta dottrina concerne il privilegio di cui parrebbe godere, nella scala di valori sottesi alla norma, «il godimento personale» a fronte dell'attività produttiva che, giudicata riprovevole, andrebbe a tal stregua condannata. Per semplificare, l'imprenditore che investe in azienda i proventi derivanti dalla commissione di illeciti fiscali andrebbe penalmente censurato, mentre a tale censura sfuggirebbe se li utilizzasse per acquistare beni di consumo o per uso personale. Una discriminazione che desta a dir poco molte perplessità». La scelta del legislatore di introdurre nel codice penale il reato di autoriciclaggio è sicuramente da apprezzare anche per Alessandra De Tommaso dello studio legale Lombardo visto che, così facendo, «si è data rilevanza penale a condotte incidenti sul sistema economico nazionale prima del tutto ignorate dal nostro ordinamento. Questo è senz'altro un aspetto positivo». Fonte invece di forti perplessità è stata per De Tommaso la scelta del legislatore di non fornire una lista precisa dei cosiddetti «reati presupposto dell'autoriciclaggio, vale a dire dei reati dai cui derivino i proventi illeciti reimpiegati. In tal modo si corre il rischio di punire due volte la stessa condotta», ha aggiunto il professionista. Alla fine dei conti, l'inserimento di tale fattispecie di reato mette tutti d'accordo, «era inevitabile, vi possono solo essere aspetti positivi», sottolinea Pierino Postacchini dello studio BP&Associati evidenziando però che sul tema dell'autoriciclaggio «il problema sarà la sua concreta applicazione, aspettiamo sul punto le prime pronunce giurisprudenziali». Altro segnale positivo è dato invece secondo Fabio Ciani, of counsel dello studio legale Tonucci, dall'introduzione di una resistenza all'immissione di capitali sporchi (evasioni) nell'economia legale, evitando per tale via l'alterazione dei fatti economici. Un deterrente che il professionista definisce «da «esuberato» di pena nella misura in cui all'evasione ovvero alla sua consumazione verosimilmente si accompagnerà l'imputazione per il reato extrafiscale di autoriciclaggio. I Segnali negativi sono plurimi e mi riferisco alla rigenerazione attraverso l'autoriciclaggio della responsabilità amministrativa degli enti, estesa così ai reati fiscali, invece normalmente esclusi dalla responsabilità in esame. Questo significa che nella responsabilità amministrativa degli enti, non figura il reato fiscale, il quale indirettamente rigenera nella 231 avendo il legislatore incluso fra i reati fonte quello di autoriciclaggio, con la conseguenza che, l'evasione ovvero la sua consumazione determina una trilogia di responsabilità, fiscali, extrafiscali e da responsabilità amministrativa degli enti 231 per esubero di sanzioni afflittive sul merito fatto». Restando sull'introduzione dell'autoriciclaggio fra i reati presupposti del d.lgs. 231/01, secondo Caterina Flick dello studio Nunziante Magrone, tutto questo comporta il coinvolgimento diretto dell'ente nel caso di reimpiego dei proventi di un reato a vantaggio o nell'interesse dell'impresa. «Rimane aperta la possibilità che l'ente sia chiamato a rispondere sia per il reato base, che ha consentito la costituzione dei fondi neri, sia per l'autoriciclaggio degli stessi», spiega la professionista aggiungendo però che si pone anche un dubbio: se i reati base da prendere in

considerazione siano tutti i reati non colposi previsti dall'ordinamento, oppure soltanto quelli che già sono reati presupposto per l'applicazione del d.lgs. 231/01. «A mio avviso quest'ultima interpretazione (espressa in particolare da Confindustria nel giugno scorso) - continua Flick - sarebbe ingiustificata e irragionevolmente restrittiva: con l'introduzione dell'autoriciclaggio nel decreto 231 si punta infatti proprio a sanzionare l'ente che trae un vantaggio economico dal reimpiego dei proventi di un altro reato. Al contrario, come detto si può verificare che l'ente sia chiamato a rispondere sia per la commissione di entrambi i reati». Per quel che riguarda i modelli organizzativi, invece il tema di fondo per l'avvocato di Nunziante Magrone è la previsione di un controllo approfondito e ben strutturato della movimentazione dei ussi finanziari e di altri beni/utilità che arrivano all'ente, tale da accertarne la provenienza. «Un'attenzione particolare dovranno farla associazioni ed enti no profit, poco abituati in molti casi ad una gestione organizzata, e con riferimento ai finanziamenti e donazioni provenienti dai privati. D'altra parte i protocolli e presidi di controllo già previsti dai modelli organizzativi in vigore potrebbero (o dovrebbero) già essere efficaci», conclude Flick. L'introduzione della nuova fattispecie di autoriciclaggio ha destato l'interesse delle società che, in molti casi hanno già avviato l'analisi dei rischi di commissione del reato e di adeguatezza dei presidi di controllo eventualmente già implementati, al fine di valutare l'opportunità di aggiornamento del Modello Organizzativo. A dirlo è Claudia Grilli di Deloitte Legal che sottolinea come d'altra parte, l'impatto del nuovo reato sul Modello Organizzativo assume rilevanza anche perché qualunque delitto non colposo potrebbe, in astratto, costituire presupposto del reato di autoriciclaggio. «Ciò pone gli operatori di fronte a una scelta metodologica ben precisa» spiega Grilli: «o procedere all'analisi del rischio di commissione di qualsiasi reato non colposo - sia esso inserito nel catalogo dei reati 231 oppure no (purché rilevante e particolarmente sensibile nella realtà organizzativa dell'ente); oppure concentrarsi sull'analisi dei processi (quali quelli di gestione dei ussi finanziari o di adempimento fiscale) nel cui ambito potrebbe configurarsi il rischio di un concreto ostacolo all'identificazione della provenienza dei fondi illeciti. La soluzione viene individuata da ciascuna società sulla base delle proprie caratteristiche operative e i relativi profili di rischio». L'Anm ha salutato con favore l'introduzione del reato di autoriciclaggio e la riforma del falso in bilancio, sottolineando però che queste nuove norme presentano dei «limiti tecnici» che stanno già emergendo. A questo riguardo, tra le due novelle legislative menzionate, quella del falso in bilancio «mi sembra possa maggiormente risentire in fase applicativa delle lacune tecnico giuridiche dalle quali è senza dubbio affetta», commenta Guido Settepassi, counsel di Eversheds. Limitando tuttavia l'analisi all'autoriciclaggio, l'avvocato aggiunge che non si può tacere come anche in tale ambito di limiti tecnici se ne riscontrino diversi: «dalla sfuggente e poco precisamente definita previsione della non punibilità in caso di godimento personale, alla ridondanza del riferimento alla destinazione dei proventi illeciti in attività economiche finanziarie imprenditoriali o speculative, alla portata quasi sinonimica delle condotte di sostituzione impiego trasferimento mutuate pedissequamente dalle vecchie norme di riciclaggio e reimpiego, e molti altri se ne potrebbero rammentare, emerge una figura delittuosa abbastanza difficile da perimetrare in modo preciso e pertanto potenzialmente foriera di rischi di applicazione troppo disinvolta da parte delle Procure». Nel rapporto tra reati fiscali e autoriciclaggio, un profilo di preoccupazione segnalato dalla dottrina riguarda il rischio che quando il delitto fonte dell'autoriciclaggio sia un reato fiscale, ci sia un forte il rischio di sanzionare in modo automatico due volte il medesimo comportamento. A confermare questa possibilità c'è Giampiero Guarnerio, partner di Rodi & Partner. «È esattamente quello il rischio - avverte l'avvocato - un conto è punire un riciclatore, un altro è punire un reo con una sorta di «sovrareato automatico»: tanto vale raddoppiare la pena del primo reato». Il professionista parla di un rischio che si somma alla possibile incompetenza tecnica dei giudici delle corti penali su un reato molto tecnico qual è quello di evasione fiscale. «Secondo la tesi più diffusa che sento nei convegni in materia - continua Guarnerio - il provento dell'evasione è nei conti della società, ed equivale al minor esborso per le tasse risparmiate. Sicché qualsiasi operazione che farà (esempio, compra dei macchinari) potrebbe essere

considerata un «autoriciclaggio». In realtà il provento dell'evasione è finito direttamente nelle tasche del socio attraverso il pagamento della fattura fittizia. Anzi, ci sarebbero due reati: l'evasione fiscale ma anche il falso in bilancio. Dunque, sotto il profilo del riciclaggio, dovrebbe rilevare soltanto quello che farà il socio di quei soldi, non quello che farà la società, che in verità è stata depauperata. Tutt'avia l'incertezza su fatti così importanti è tale che, soprattutto gli onesti, vivono momenti di apprensione», conclude il partner di Roedl.

MILIACCA

OBERTO

Supplemento a cura di R

rmiliacca@class.it e G

gmacheda@class.it IANNI MACHEDA

Foto: Pierino Postacchini Nicola Crispino Giuseppe Mongiello Fabio Ciani Alessandra De Tommaso

Foto: Caterina Flick Giampiero Guarnerio Guido Settepassi

Le misure contenute nel ddl: sarà possibile accedere al capitale di rischio. Sì agli utili

La spinta al no profit passa dal fisco e dalla raccolta fondi

BRUNO PAGAMICI

Revisione della normativa civilistica e fiscale, possibilità di accedere al capitale di rischio, possibilità di distribuire utili, misure per favorire investimenti di capitale, istituzione di un fondo a sostegno del comparto. Sono alcuni degli interventi più significativi che emergono dal testo del disegno di legge, d'iniziativa del governo, che opera un restyling nei confronti di imprese sociali, associazioni di volontariato e di promozione sociale, fondazioni, cooperative sociali. Dopo un lungo e complesso iter parlamentare il ddl è stato approvato dal senato in seconda lettura e si attende ora il definitivo passaggio alla camera, dove le maggioranze che appoggiano l'esecutivo dovrebbero consentire un'agevole approvazione del provvedimento. Finalità della riforma. L'obiettivo di fondo della riforma è promuovere la crescita, lo sviluppo, l'innovazione e l'occupazione non solo dello specifico comparto, ma anche del vasto indotto che gravita intorno al Terzo settore. Per promuovere queste finalità, il legislatore ha operato su più fronti, prevedendo l'emanazione di misure agevolative volte a favorire gli investimenti di capitale; la razionalizzazione dei regimi fiscali e contabili semplificati; la possibilità di accedere a forme di raccolta di capitali di rischio tramite portali telematici (crowdfunding), in analogia a quanto previsto per le start-up innovative; l'istituzione di un fondo destinato a sostenere iniziative e progetti a carattere sociale con una dotazione solo per il 2016 di 17,5 milioni di euro. Anche i rimborsi spese per le attività dei volontari sono stati oggetto di esame: avranno il carattere di gratuità e della estraneità rispetto alle prestazioni lavorative. Revisioni e riordini. Per quanto riguarda gli aspetti più strettamente civilistici e fiscali, il testo del ddl prevede la revisione della disciplina del titolo II del libro primo del codice civile in materia di associazioni, fondazioni e altre istituzioni di carattere privato senza scopo di lucro, riconosciute come persone giuridiche o non riconosciute, a cui si aggiunge il riordino e la revisione organica della disciplina speciale e delle altre disposizioni vigenti relative agli enti del Terzo settore. Tra le disposizioni inserite nel testo non potevano mancare quelle riferite alla disciplina tributaria applicabile a tali enti, mediante la redazione di un apposito codice del Terzo settore. È stata inoltre prevista: - la revisione della disciplina relativa all'impresa sociale e in materia di servizio civile nazionale; - la revisione e la semplificazione del procedimento per il riconoscimento della personalità giuridica; - la definizione delle informazioni obbligatorie da inserire negli statuti e negli atti costitutivi. Il testo del ddl ha inoltre previsto obblighi di trasparenza e di informazione, anche verso i terzi, attraverso forme di pubblicità dei bilanci e degli altri atti fondamentali dell'ente (anche mediante la pubblicazione nel proprio sito internet istituzionale). Responsabilità e partecipazione. Il ddl delega prevede di disciplinare, nel rispetto del principio di certezza nei rapporti con i terzi e di tutela dei creditori, il regime di responsabilità limitata degli enti riconosciuti come persone giuridiche e la responsabilità degli amministratori, tenendo anche conto del rapporto tra il patrimonio netto e il complessivo indebitamento degli enti medesimi. Tra le altre finalità, assumono rilievo gli interventi che verranno resi attuativi per assicurare il rispetto dei diritti degli associati, con particolare riguardo ai diritti di informazione, partecipazione e impugnazione degli atti deliberativi, e il rispetto delle prerogative dell'assemblea, prevedendo limiti alla raccolta delle deleghe. Investimenti e regimi fiscali. La riforma prevede la razionalizzazione dei regimi fiscali e contabili semplificati in favore degli enti del Terzo settore, in relazione a parametri oggettivi da individuare attraverso decreti legislativi di futura emanazione. Le imprese sociali, inoltre potranno accedere a forme di raccolta di capitali di rischio tramite portali telematici (crowdfunding), in analogia a quanto previsto per le start-up innovative. Verranno poi messe in campo misure agevolative volte a favorire gli investimenti di capitale. Fondo per lo sviluppo. Presso il ministero del lavoro e delle politiche sociali verrà istituito il Fondo destinato a sostenere lo svolgimento di attività di interesse generale, attraverso il finanziamento di iniziative e progetti promossi da organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale e fondazioni comprese tra gli enti del

Terzo settore, disciplinandone altresì le modalità di funzionamento e di utilizzo delle risorse. Il fondo è articolato, solo per l'anno 2016, in due sezioni: la prima di carattere rotativo, con una dotazione di 10 milioni di euro; la seconda di carattere non rotativo, con una dotazione di 7,5 milioni di euro. Distribuzione utili. Per quanto riguarda uno degli argomenti più discussi e controversi che hanno accompagnato l'esame in parlamento del ddl della legge delega, vale a dire le forme di remunerazione del capitale sociale (ovvero la modalità di distribuzione di dividendi), il legislatore ha precisato che le imprese sociali debbano assicurare la prevalente destinazione degli utili al conseguimento dell'oggetto sociale. Tali forme di remunerazione dovranno essere assoggettate a condizioni, e comunque nei limiti massimi previsti per le cooperative a mutualità prevalente. Al riguardo occorre pertanto fare riferimento alla disciplina dell'art. 2514 c.c., il quale in sintesi prevede: - il divieto di distribuzione dividendi in misura superiore all'interesse massimo dei buoni postali fruttiferi, aumentato di 2,5 punti rispetto al capitale versato; - il divieto di remunerare gli strumenti finanziari posseduti dai soci cooperatori in misura superiore a 2 punti rispetto al massimo previsto per i dividendi; - il divieto di distribuire riserve fra i soci cooperatori; - l'obbligo di devoluzione, in caso di scioglimento (o trasformazione o perdita dei requisiti di mutualità prevalente) della società, dell'intero patrimonio sociale, dedotto solo il capitale sociale e i dividendi eventualmente maturati, ai fondi mutualistici per la promozione e lo sviluppo della cooperazione. Rimborsi spese dei volontari. Il legislatore, in relazione all'attività di volontariato e di promozione sociale, ha previsto l'armonizzazione e coordinamento delle diverse discipline vigenti in materia, attraverso la valorizzazione dei principi di gratuità, democraticità e partecipazione e riconoscendo e favorendo, all'interno del Terzo settore, le tutele dello status di volontario e la specifici città delle organizzazioni di volontariato (legge 266/91). Al riguardo verranno introdotti criteri e limiti relativi al rimborso spese per le attività dei volontari, preservando il carattere di gratuità e di estraneità alla prestazione lavorativa da parte dei suddetti volontari.

La riforma del Terzo settore in sintesi

Le finalità della riforma

Entro 12 mesi dalla data di entrata in vigore della legge il governo metterà in atto ogni più opportuno provvedimento per sostenere l'autonoma iniziativa di chiunque intenda concorrere, anche in forma associata, a perseguire il bene comune, a elevare i livelli di coesione e protezione sociale, favorendo l'inclusione e il pieno sviluppo della persona e valorizzando il potenziale di crescita e di occupazione lavorativa

La riforma delle norme civilistiche

È prevista la revisione della disciplina del titolo II del libro primo del codice civile in materia di associazioni, fondazioni e altre istituzioni di carattere privato senza scopo di lucro, riconosciute come persone giuridiche, o non riconosciute

La riforma della disciplina speciale

Il legislatore procederà anche al riordino e alla revisione organica della disciplina speciale e delle altre disposizioni vigenti relative agli enti del Terzo settore

La riforma della disciplina tributaria

Riguarderà il riordino della disciplina tributaria delle imprese del terzo settore e delle diverse forme di fiscalità di vantaggio. È prevista inoltre la razionalizzazione dei regimi contabili e semplificati in favore di tali enti

La revisione della disciplina dell'impresa sociale

Verrà attuata attraverso i seguenti principi e criteri: qualificazione dell'impresa sociale e dell'attività, individuazione dei settori, forme di remunerazione del capitale sociale (dividendi), obblighi relativi alla redazione del bilancio, ridefinizione delle categorie di lavoratori svantaggiati, organi amministrativi

Gli strumenti di finanziamento

Sarà possibile accedere a forme di raccolta di capitali di rischio (crowdfunding) tramite portali telematici, in analogia a quanto previsto per le start-up innovative

Il Fondo presso il ministero del lavoro

Avrà lo scopo di sostenere la realizzazione e lo sviluppo di interventi innovativi caratterizzati dalla produzione di beni e servizi con un elevato impatto sociale e occupazionale e rivolti, in particolare, ai territori e ai soggetti maggiormente svantaggiati. Risorse a disposizione per il 2016: 17,5 milioni di euro

Dallo Statuto al Codice della privacy, alla legge 241/90: le possibilità per i contribuenti

Fisco trasparente non per tutti

Circoscritti il diritto di informazione e l'accesso agli atti
ANTONIO CICCIA MESSINA

Porte socchiuse al contribuente. La trasparenza tenta di fare breccia tra le mura delle fortezze dell'erario. E l'interessato deve districarsi utilizzando le varie possibilità che la legge gli consente: i diritti di informazione dello Statuto del contribuente, l'accesso ai documenti amministrativi (legge 241/1990) e il diritto di conoscere i propri dati personali, come previsto dal Codice della privacy. Tutto questo, mentre paradossalmente le banche dati del fisco rischiano di essere carpite da soggetti non autorizzati o da soggetti abilitati, che accedono indebitamente. Vediamo, dunque, alcune delle possibilità che ha il contribuente. Statuto contribuente. La legge 212/1990 prevede alcuni diritti di informazione a favore del contribuente. In particolare l'articolo 6 prevede a carico dell'amministrazione finanziaria l'obbligo di assicurare l'effettiva conoscenza da parte del contribuente degli atti a lui destinati. Garanzie di informazioni sono previste nel corso delle verifiche (articolo 12): quando viene iniziata la verifica, infatti, il contribuente ha diritto di essere informato delle ragioni che l'abbiano giustificata e dell'oggetto che la riguarda. Si tratta, comunque, di garanzie informative a posteriori e non garantiscono la prevenzione rispetto ad accessi abusivi. Accesso ai documenti amministrativi. La legge 241/1990 disciplina l'accesso ai documenti amministrativi, che consente di avere visione e copia degli atti della pubblica amministrazione. L'articolo 24, comma 1, lettera b), della legge del 1990, però, esclude l'accesso nei procedimenti tributari, rinviando alle particolari forme che li regolano (vedasi le disposizioni dello Statuto del contribuente). Peraltro la giurisprudenza amministrativa ha chiarito che, secondo una lettura della disposizione costituzionalmente orientata, l'inaccessibilità agli atti è limitata solo alla fase di pendenza del procedimento tributario; invece dopo la conclusione del procedimento con l'adozione del provvedimento definitivo di accertamento dell'imposta non sussistono esigenze di Accesso privacy. Anche nei confronti degli uffici tributari, il contribuente (ma solo la persona fisica) può avvalersi dell'articolo 7 del codice della privacy (dlgs 196/2003), che assegna agli interessati il diritto di conoscere quali dati personali siano trattati, da chi e per quale motivo. Si ritiene che questo strumento possa permettere al contribuente-persona fisica di venire a conoscenza degli accessi ai propri dati conservati nelle banche dati degli uffici tributari, compresa l'anagrafe tributaria. In effetti l'Agenzia delle entrate è tenuta a tracciare segretezza (Consiglio di stato, sentenza n. 5588/2014). Non è nemmeno da escludersi che l'accesso riguardi dati di terzi, ma l'istanza deve essere supportata da un concreto interesse (Consiglio di stato, Sez. IV, sentenza del 29 maggio 2015, n. 2693). Per esempio, con la sentenza del 14 maggio 2014, n.2472, la sezione quarta Consiglio di stato ha riconosciuto al coniuge ha diritto, anche in pendenza del giudizio di separazione o divorzio, di accedere alla documentazione fiscale e reddituale e patrimoniale dell'altro coniuge, detenuta dall'amministrazione finanziaria, al fine di difendere i propri interessi giuridici attuali e concreti: la sentenza ha compreso nell'accesso anche le comunicazioni inviate dagli operatori finanziari dell'Anagrafe tributaria relative ai rapporti continuativi, alle operazioni di natura finanziaria e ai rapporti di qualsiasi genere previste dall'articolo 7, comma 6, del Dpr n. 605 del 1973. Gli accessi ai sistemi telematici dell'Anagrafe tributaria da parte di ciascun soggetto autorizzato. E l'accesso a una banca dati è di per sé un dato riferibile all'interessato oggetto della consultazione e cioè è un dato personale del singolo (persona fisica): il contribuente (persona fisica) potrebbe, quindi, chiedere all'Agenzia delle entrate di conoscere chi e quando ha avuto accesso alle informazioni che lo riguardano censite nell'Anagrafe tributaria. Valgono, però, le limitazioni all'esercizio del diritto di accesso previste dall'articolo 8 del codice della privacy (trattamenti per fini di giustizia, differimento se di ostacolo all'esercizio di diritti). Segreto d'ufficio. L'articolo 68 del Dpr 600/1973 considera violazione del segreto d'ufficio qualunque informazione o comunicazione riguardante

l'accertamento, data senza ordine del giudice, a persone estranee alle rispettive amministrazioni, ma se diverse dal contribuente. Inoltre l'articolo 15 del Dpr 605/1973 sottopone a segreto d'uffi cio i dati e le notizie raccolti dall'anagrafe tributaria. A quest'ultima disposizione si può replicare in due modi. Innanzi tutto si può replicare che la notizia sull'accesso al dato raccolto dall'anagrafe tributaria è cosa diversa dal dato raccolto dall'anagrafe stessa: ciò conferma la possibilità per il contribuente di conoscere chi, quando e perché ha consultato i dati che lo riguardano. In secondo luogo nelle materie per le quali vige il segreto di uffo cio, per regola generale, tale segreto opera se non ricorrono le condizioni di forma e di sostanza per l'esercizio del diritto di accesso e nei confronti di chi quel diritto non possa in concreto esercitare (si veda la citata sentenza del Consiglio di stato n. 2472/2014).

Le diverse possibilità

Note

Statuto contribuente (art. 6 e 12, legge 212/200)

Si tratta di garanzie informative a posteriori e non garantiscono la prevenzione rispetto ad accessi abusivi

Trasparenza amministrativa (art. 22 legge 241/1990)

Non è applicabile in pendenza del procedimento tributario, ma solo dopo la conclusione del procedimento con l'adozione del provvedimento definitivo di accertamento

Diritto di conoscenza dei dati personali (art. 7 codice privacy, dlgs. 196/2003)

Non applicabile ai trattamenti per fini di giustizia o per il tempo in cui compromette l'esercizio del diritto di difesa

Aventi diritto

Oggetto del diritto

Tutti i contribuenti

*Mettere a conoscenza • effettiva del contenuto di atti essere informato delle • ragioni delle verifiche che
accesso ai dati detenuti dagli uffici finanziari*

Persona fisica /persona giuridica /ente

Solo persona fisica

Dati personali dell'interessato (anche accessi alle banche dati tributarie)

Dalle Entrate: il credito diventa compensazione per l'impresa che ha eseguito i lavori

Bonus senza rinunce. Si cede

Gli incapienti passano la detrazione del 65% ai fornitori
BRUNO PAGAMICI

Luce verde per la cessione della detrazione del 65%. I contribuenti che rientrano nella «no tax area», che non versano quindi Irpef, non devono più rinunciare alla detrazione del 65% delle spese sostenute per la riqualificazione delle parti comuni degli edifici nel 2016, ma possono cederla agli stessi fornitori che hanno eseguito i lavori o le prestazioni, come parte del pagamento dovuto. Per la piena operatività della disposizione si era in attesa del provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate, come previsto dalla Manovra 2016, che è stato emanato lo scorso 22 marzo 2016 (provvedimento n. 43434). Per quanto riguarda invece la documentazione per usufruire delle detrazioni del 65% per gli interventi di riqualificazione energetica realizzati nel 2016, dal 24 marzo è attivo il portale dell'Enea. Entro 90 giorni dalla conclusione dei lavori sarà possibile quindi inviare all'ente la documentazione relativa agli interventi che permettono di accedere alle detrazioni fiscali in base alle disposizioni vigenti. Detrazione del 65%. La legge di Stabilità 2016 ha prorogato al 31 dicembre 2016, nella misura del 65%, la detrazione fiscale per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici. Nella stessa misura è prevista anche la detrazione per gli interventi sulle parti comuni degli edifici condominiali e per quelli che riguardano tutte le unità immobiliari di cui si compone il singolo condominio. L'agevolazione è stata inoltre estesa: - all'acquisto, installazione e messa in opera di dispositivi per il controllo a distanza degli impianti di riscaldamento o produzione di acqua calda o di climatizzazione delle unità abitative; - agli interventi realizzati dal 1° gennaio al 31 dicembre 2016 dagli istituti autonomi per le case popolari su immobili di loro proprietà adibiti a edilizia residenziale pubblica. Inoltre il legislatore ha previsto, in alternativa alla detrazione, la possibilità per i contribuenti che si trovano nella «no tax area» (incapienti) di cedere il corrispondente credito ai fornitori che hanno eseguito l'intervento. La cessione potrà essere applicata esclusivamente per le spese sostenute dal 1° gennaio 2016 al 31 dicembre 2016 per interventi di riqualificazione energetica di parti comuni degli edifici condominiali e con le modalità stabilite con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate n. 43434 del 22 marzo 2016. La disposizione riguarda esclusivamente: - le spese sostenute per interventi di riqualificazione energetica effettuati sulle parti comuni degli edifici; - i soli contribuenti che ricadono nella c.d. no tax area; - i fornitori che hanno eseguito i lavori, che ricevono il credito a titolo di pagamento della quota di spese a loro carico. Ambito soggettivo. La cessione del credito può essere effettuata dai soggetti che ricadono nella c.d. no tax area. Tale condizione di incapacienza deve sussistere nel periodo d'imposta precedente a quello in cui sono sostenute le spese relative agli interventi di riqualificazione energetica sulle parti comuni di edifici (cioè dal 1° gennaio 2016 al 31 dicembre 2016). La cessione può essere effettuata nei confronti dei fornitori dei beni e servizi necessari alla realizzazione degli interventi di riqualificazione energetica, le cui spese danno diritto alla detrazione d'imposta. Credito cedibile. Il credito cedibile (relativo alla detrazione Irpef spettante per interventi effettuati sulle parti comuni dell'edificio), riguarda le spese sostenute nell'anno 2016 anche se riferite a interventi iniziati in anni precedenti. Il credito è pari al 65% delle spese poste a carico al singolo condomino, in base alla tabella millesimale di ripartizione. Per la cessione è necessario che il condominio effettui entro il 31 dicembre 2016 il pagamento delle spese corrispondenti alla parte non ceduta sotto forma di credito mediante l'apposito bonifico bancario o postale. Modalità di cessione del credito. La volontà dei soggetti di cedere il credito deve risultare dalla delibera assembleare che approva gli interventi di riqualificazione energetica o da specifica comunicazione inviata al condominio. Il condominio deve comunicare tale volontà ai fornitori che, a loro volta, devono comunicare in forma scritta al condominio la volontà di accettare la cessione del credito quale pagamento parziale del corrispettivo per i beni ceduti o i servizi prestati. Comunicazione all'Agenzia delle entrate. Entro il 31 marzo 2017 il condominio è tenuto a

trasmettere mediante apposita comunicazione telematica all'Agenzia delle entrate: - il totale della spesa sostenuta nel 2016 per lavori di riqualificazione energetica su parti comuni; - l'elenco dei bonifici effettuati per il pagamento di dette spese; - il codice fiscale dei condomini che hanno ceduto il credito e l'importo del credito ceduto da ciascuno; - il codice fiscale dei fornitori cessionari del credito e l'importo totale del credito ceduto a ciascuno di essi. Tale comunicazione dovrà essere effettuata utilizzando il canale Entratel o Fisconline e ne sarà data notizia anche ai fornitori che hanno accettato la cessione del credito (il mancato invio della comunicazione rende inefficace la cessione del credito). Il condominio, pena l'inefficacia della cessione, è tenuto a comunicare ai fornitori i dati di tale invio. Utilizzo del credito. A partire dal 10 aprile 2017, i fornitori possono utilizzare in compensazione, mediante modello F24 esclusivamente attraverso i servizi telematici messi a disposizione dall'Agenzia delle entrate il credito ceduto in dieci quote annuali di pari importo. La quota del credito che non è fruita nel periodo di spettanza è riportata nei periodi d'imposta successivi e non può essere chiesta a rimborso. Il codice tributo da utilizzare sarà istituito con separata risoluzione dell'Agenzia delle entrate. Il modello F24 deve essere presentato esclusivamente con il canale Entratel o Fisconline, pena il rifiuto dell'operazione di versamento. Nel caso in cui l'importo del credito utilizzato risulti superiore all'ammontare maturato, anche tenendo conto di precedenti fruizioni del credito stesso, il relativo modello F24 è scartato. Lo scarto è comunicato al soggetto che ha trasmesso il modello F24 tramite apposita ricevuta consultabile sul sito internet del servizio telematico Entratel o Fisconline.

Le indicazioni dell'Agenzia delle entrate

Chi può effettuare la cessione

I soggetti che ricadono nella "no tax area" nel 2015 possono cedere la detrazione loro spettante per gli interventi di riqualificazione energetica di parti comuni degli edifici condominiali effettuati nel 2016, a favore dei fornitori che hanno realizzato i lavori

Spese del condominio

Il disposto riguarda le spese sostenute dal condominio nel periodo dal 1/1/2016-31/12/2016 per gli interventi di riqualificazione energetica, iniziati anche in anni precedenti, effettuati sulle parti comuni degli edifici per i quali spetta la detrazione del 65%

Credito cedibile

Il credito che può essere ceduto corrisponde alla detrazione Irpef prevista per il singolo intervento e pertanto è pari al 65% delle spese sostenute nel 2016 a carico del condomino

Formalità

La volontà di cedere il proprio credito, deve risultare dalla delibera assembleare che approva gli interventi di riqualificazione energetica oppure da apposita comunicazione inviata dal condomino al condominio il quale è obbligato a trasmetterla ai fornitori

Fornitori

I fornitori comunicano per iscritto al condominio la volontà di accettare la cessione del credito quale pagamento parziale del corrispettivo per i beni ceduti o i servizi prestati

Trasmissione telematica

Entro il 31 marzo 2017 il condominio dovrà trasmettere telematicamente all'Agenzia delle entrate una comunicazione che indichi spese, pagamenti, ecc. del 2016 a titolo di riqualificazione energetica e comunicare ai fornitori i dati dell'invio

Utilizzo del credito

Il credito ceduto verrà utilizzato dai fornitori, in compensazione con qualunque debito fiscale, in 10 quote annuali di pari importo a partire dal 10 aprile 2017; la quota non fruita nell'anno sarà utilizzabile negli anni successivi ma non potrà essere chiesta a rimborso

Sui mercati mondiali si addensano diverse nubi, ma non bisogna cedere ad allarmismi

Investire sì, ma con prudenza

Dalla Cina all'economia Ue: non mancano le incognite
LUIGI DELL'OLIO

Una crescita tra il 2,5 e il 3%. Stando alle previsioni più recenti degli organismi internazionali, è lo scenario che si prospetta per l'economia mondiale nell'anno in corso. Stime più basse di mezzo punto percentuale rispetto a inizio anno, ma che comunque conservano saldamente il segno più. Eppure, a ben guardare, i motivi di preoccupazione si stanno diffondendo: il che non significa automaticamente che una nuova recessione mondiale è alle porte, ma consiglia quanto meno prudenza nell'approcciare gli investimenti. Incognita Cina. La preoccupazione più grande è ancora la Cina. Lo scorso anno la seconda economia mondiale è cresciuta del 6,9%, un livello che sarebbe straordinario alle nostre latitudini, ma che rappresenta il picco più basso degli ultimi 25 anni in un Paese che ha bisogno di crescita sostenuta per governare l'enorme migrazione di persone dalle campagne alle città, senza eccessivi scossoni sul piano della stabilità sociale. Quanto all'anno in corso, il primo ministro Li Keqiang ha indicato come altamente probabile una crescita intorno al 6,5-7%, un livello che dovrebbe essere mantenuto costante fino al 2020. Il governo di Pechino ha anche assicurato che l'inflazione dovrebbe restare entro il limite del 3% e lo stesso tetto è previsto per il rapporto tra deficit e pil. Condizioni che, lette nel loro insieme, dovrebbero consentire la creazione di posti di lavoro. Che la Cina non potesse continuare a crescere all'infinito al ritmo dell'8 o 9% annuo era scontato per tutti gli addetti ai lavori, ma adesso il timore vero è che nuovi ritocchi verso il basso delle stime possano arrivare dalle autorità governative nei mesi a venire. Vi è poi un altro fattore di preoccupazione che va prendendo piede tra analisti e gestori, la sensazione che i dati provenienti dalla Cina non siano del tutto veritieri, con le autorità impegnate a diffondere informazioni e numeri migliori della realtà. A rafforzare questa convinzione sono le mosse più recenti della Banca centrale cinese, impegnata ad aumentare la liquidità Europa, sforzi inutili? L'altra grande incognita dell'economia mondiale è sui mercati finanziari, nonostante le stime ufficiali di crescita non siano certo preoccupanti. Per altro, osservano diversi analisti, la politica monetaria accomodante rischia di creare nuove bolle, in primis in ambito immobiliare, che potrebbero poi scoppiare da un momento all'altro. L'Europa. Dopo che il quarto trimestre 2015 ha fatto segnare un progresso del pil nell'ordine dello 0,3%, per l'anno in corso l'attesa è di una crescita intorno al punto e mezzo percentuale, anche se il rischio di nuove revisioni al ribasso delle stime è elevato a fronte di un'inflazione che resta ferma, comprimendo così tanto le prospettive dei consumi, quanto quelle degli investimenti. Proprio dall'Europa, secondo l'ex segretario al Tesoro Usa, Larry Summers, potrebbe arrivare la spinta maggiore verso quella che ha definito una «stagnazione secolare», cioè una lunga fase di economia ferma a livello globale. Il suo ragionamento parte dalla constatazione che finora la Banca centrale europea ha messo in atto misure dotate di una forza senza precedenti, eppure i risultati nell'economia reale stentano a vedersi. Cosa succederà quando gli stimoli si esauriranno del tutto? È la domanda che ha posto l'esperto, alla quale è obiettivamente difficile trovare delle risposte. Secondo un commentatore solitamente pacato come Roberto Savio, fondatore dell'agenzia Inter Press Service, le minacce principali arrivano dalla Germania, che finora ha cercato di frenare tutte le misure espansive a livello europeo e mantiene uno stretto controllo sulla vigilanza bancaria. Vale a dire l'organismo incaricato di controllare che i patrimoni degli istituti di credito siano adeguati ad affrontare un eventuale peggioramento dello scenario economico. Proprio questo organismo ha a più riprese frenato il matrimonio tra la Banca Popolare di Milano e il Banco Popolare, con il via libera arrivato solo dopo un lungo tira e molla, nonostante la consapevolezza diffusa che, senza banche più solide, non vi sarà mai una vera ripresa in Italia, e in Europa più in generale. Liquidità abbondante, utili in frenati. Per altro, l'azione condotta dalle Banche centrali anche altrove, dal Giappone agli Stati Uniti, non ha fin qui prodotto tutti i risultati attesi,

almeno sul fronte dell'economia reale. Negli ultimi quattro anni vi è stata una rincorsa continua a creare nuove denaro, nella speranza vana di sostenere una ripresa dei consumi, che fin qui è stata flebile. Cosa succederà quando, prima o poi dovrà accadere, questa enorme massa di denaro inizierà a influenzare i prezzi dei beni e servizi, spingendo in alto l'inflazione? A quel punto le banche centrali si troveranno costrette ad alzare i tassi, con il rischio di soffocare ulteriormente la ripresa. L'ultima, grande minaccia arriva dai bilanci societari, che sono reduci da tre anni in costante progresso, anche se il merito è soprattutto dei tagli conseguenti ai piani di riorganizzazione (compresi quelli al costo del personale) e solo in piccola parte agli investimenti per l'innovazione. Secondo diversi analisti, il ciclo espansivo degli utili si sta avviando verso la maturità, con il rischio di intraprendere a breve un trend discendente. Una prospettiva che, combinate alle minacce di cui si è già detto, potrebbe avere effetti catastrofici.

La mappa della crescita

controcorrente

Pensioni fai-da-te, quelle che fruttano di più

Oltre sette milioni di italiani si sono già affidati alla previdenza integrativa
Stefano Filippi

Aumentano gli italiani che puntano i risparmi di una vita sulla previdenza fai-da-te. Un tesoretto da 140 miliardi di euro al riparo dai tagli dell'Inps. da pagina 13 a pagina 15 Miracolo. Nell'Italia della crescita che non c'è, della disoccupazione che non arretra, delle tasse sopra il 40 per cento e dei tassi sotto lo zero, c'è ancora gente che riesce a risparmiare e a fare fruttare i soldi. Ce la fanno con uno strumento finanziario che anni fa è stato combattuto e ancora adesso è largamente incompreso. Eppure i numeri sono chiari: i fondi pensione rendono bene, molto più del Tfr e anche di molte forme di investimento come fondi, Etf, polizze. Le pensioni fai-da-te sono una necessità. I conti dell'Inps continuano a peggiorare, come confermano le voci ricorrenti di tagli sempre più estrosi (come quelli agli assegni di reversibilità), le mancate rivalutazioni delle pensioni esistenti e i continui allungamenti dell'età lavorativa. Le buste paga sono ferme, di conseguenza anche i versamenti previdenziali. Di lavoro ce n'è poco e i nuovi contributi calano. Un'entrata di scorta è indispensabile. E i lavoratori italiani ne sono sempre più consapevoli. Secondo i dati della Covip, la Commissione di vigilanza sui fondi (...) segue a pagina 14 segue da pagina 13 (...) pensione, al 31 dicembre 2015 gli iscritti erano cresciuti del 13,4 per cento rispetto all'anno precedente. Un aumento importante, dovuto in buona parte all'adesione al fondo chiuso dei dipendenti del settore edile. Ma si è registrato un balzo anche tra le adesioni volontarie ai fondi aperti (quelli gestiti da operatori finanziari come banche e società di intermediazione) con un +8,8 per cento e ai piani individuali pensionistici di tipo assicurativo proposti dalle compagnie soprattutto tramite polizze vita o unit-linked (+10,1%). Complessivamente sono circa 7,3 milioni gli italiani che si appoggiano al «secondo pilastro» della previdenza. Poco più di un quarto della forza lavoro complessiva. Dal 2014 al 2015 il patrimonio gestito dalle varie forme integrative è salito del 5,7 per cento: lo scorso dicembre era pari a circa 138,4 miliardi di euro, il 3,5 per cento della ricchezza delle famiglie. Il grosso dei capitali è accumulato dai fondi negoziali, quelli istituiti d'accordo tra datori di lavoro e sindacati nell'ambito dei contratti collettivi o integrativi. Gli imprenditori versano ai fondi una percentuale prestabilita degli stipendi mentre i lavoratori sono lasciati liberi di fare la propria parte. I margini di progresso sono ampi. I contributi volontari potrebbero crescere parecchio. Il primo vantaggio è fin troppo evidente: avere una pensione che non dipende dall'Inps, e ultimamente da riforme e tagli imposti dal governo. Le pensioni integrative sono affidate a operatori professionali, tenuti per legge a evitare speculazioni e tutelare al massimo i risparmi, ma anche a farli fruttare più dei carrozzoni statali. Anche il fisco ha un occhio di favore benché nel 2015, con la prima legge di stabilità varata dal governo Renzi, la tassazione sui rendimenti sia salita dall'11,5 al 20 per cento. I contributi dei lavoratori restano deducibili dal reddito complessivo fino a 5.164 euro annuali, 430 al mese, mentre gli assegni sono soggetti a un'aliquota agevolata del 15 per cento che scende fino al 9 al crescere degli anni di partecipazione al fondo. Ma l'aspetto più conveniente è quello dei rendimenti, tutti pubblicati sul sito internet dell'ente di vigilanza assieme ai costi di gestione. Nonostante che il 2015 sia stato un anno turbolento per le borse, quasi tutti i comparti hanno fatto segnare risultati positivi. I profitti medi dei fondi negoziali sono del 2,7 per cento, quelli dei fondi aperti salgono al 3 mentre i piani individuali hanno toccato il 3,7 per cento. Negli stessi 12 mesi l'inflazione ha galleggiato attorno allo zero come gli interessi sui Bot mentre le liquidazioni lasciate in azienda o all'Inps si sono rivalutate dell'1,2 per cento: un terzo della media dei Pip assicurativi. Sono valori netti, già scontati dei costi di gestione e del carico fiscale. Senza l'inasprimento tributario voluto da Renzi e Padoan le performance dei fondi pensione sarebbero state ancora migliori. «Raddoppiare l'aliquota è stato un errore grave», dice Sergio Corbello, presidente di Assoprevidenza, associazione che riunisce 120 operatori del settore. «Il governo ha lanciato un segnale

negativissimo. Se tocco il rendimento avrò pensioni più basse e diminuirò la capacità dei fondi di essere investitori istituzionali. Lo Stato non deve essere ingordo nell'immediato: faccia crescere il montante individuale e tassi quello». Secondo i dati Covip nel quinquennio 2010-14, un arco di tempo più adeguato per valutare le prestazioni di investimenti che devono garantire una crescita di lungo periodo, la previdenza complementare ha fruttato rendimenti cumulati tra il 25,6 e il 27,5 per cento contro un'inflazione dell'11 per cento e una rivalutazione del Tfr del 17. Negli ultimi cinque anni i fondi di investimento hanno reso in media il 15 per cento circa. I comparti più aggressivi, quelli con un'elevata componente azionaria, hanno dato rendimenti più cospicui arrivando fino a una media del 5 per cento annuo. Alcuni fondi hanno superato addirittura il 10: un miraggio per migliaia di risparmiatori. Tra i piani individuali - la forma integrativa con i risultati migliori spicca il fondo Modus di Bcc Vita, che nella linea Equity America ha raggiunto un rendimento medio annuo nel quinquennio del 14,7 per cento, mentre il comparto Strategia internazionale del fondo Progetto pensione bis di Cattolica Assicurazioni ha offerto un 12,8. Allianz spa si conferma la società con i fondi aperti più performanti: la linea Dinamica del fondo Insieme ha reso il 10,5 medio annuo nel quinquennio e la linea Azionaria internazionale del fondo Previras il 9,5. I tre migliori negoziali sono Fondosantità (+8,9 nel comparto Espansione), il Fondo gomma plastica (+8,4 nel comparto Dinamico) e Foncer per i dipendenti della ceramica (+8 nel comparto Dinamico). Qui però non si può scegliere in base alle prestazioni. Ogni lavoratore deve aderire al fondo della propria categoria e la possibilità di scelta si limita al comparto più corrispondente al rischio che si è disposti a correre: basso, medio, alto. Dunque, il fondo pensione è un misto tra obbligo e scelta, tra dovere e volere. E spesso prevale la coercizione: si aderisce alla previdenza complementare perché lo impone il contratto nazionale della categoria ma con versamenti personali scarsi o nulli. Buona parte dei lavoratori non ci pensa, oppure ha timore dei rischi: catastrofi finanziarie, inaffidabilità dei gestori, future modifiche normative che magari peggioreranno anche questi trattamenti come avviene per le pensioni «normali». Sergio Corbello di fondi pensione ne ha due: al primo si iscrisse nel 1977, al secondo nel 1982, entrambi in comparti azionari e perciò più rischiosi. «Oggi soffro - ammette - per le turbolenze dei mercati ma nel lungo periodo ho sempre avuto ragione. I fondi godono di un vantaggio fiscale a monte e la loro finalità è vincolata a trasformarsi in trattamento pensionistico. Non li si può paragonare ai fondi di investimento, non sono un prodotto di risparmio ma di protezione per la vecchiaia». Quanto versare? Il vantaggio fiscale è limitato ai vecchi 10 milioni di lire annui: tanti o pochi? Corbello cita una regola empirica: «Se in 40 anni di lavoro verso costantemente a un fondo l'1 per cento dello stipendio, al momento di andare in pensione mi sarò garantito una rendita pari al 2 per cento dell'ultima retribuzione. Se verso il 10, arrivo al 20-25 per cento. Questo 10 è facile da raggiungere: 7 è il Tfr, 1-1,5 lo aggiunge l'azienda, il restante lo metto io. Non è un sacrificio pesante. Considerato che in futuro le pensioni Inps saranno tra il 50 e il 60 per cento dell'ultima busta paga, questa integrazione permette di superare l'80-85 per cento. Un reddito dignitoso». La legge comunque garantisce piena libertà. Mettere soldi in un fondo pensione negoziale dev'essere una scelta libera e consapevole. «Le buste arancioni che l'Inps sta per inviare ad alcuni milioni di persone con una previsione delle future pensioni faranno capire ciò che ci aspetta - dice Corbello -. Quello che noi chiediamo nell'interesse dei lavoratori è che i contratti nazionali siano più stringenti. Ora si aderisce per consenso, bisognerebbe invece introdurre il dissenso espresso: un'adesione automatica con la facoltà di ritirarsi. In mezza Europa funziona così e stanno meglio di noi». Stefano Filippi

LA FOTOGRAFIA

ITALIANI ISCRITTI AI FONDI PENSIONE

27,3 8,8 10,1

2.475.433 1.150.366 2.595.920 467.255 650.133

1.944.276 1.057.024 2.358.039 467.255 650.133 6.453.299

13,4
 7.315.398
 2.343.750 1.094.130 2.456.189 467.255 650.133 6.985.930
 2.416.692 1.111.587 2.506.515 467.255 650.133 7.126.655
**Fondi pensione negoziali Fondi pensione aperti Piani individuali «nuovi» Piani individuali «vecchi»
 Fondi preesistenti TOTALE***
PATRIMONIO GESTITO (in milioni di euro)
 7,3 10,4 18,7
 42.546 15.439 19.432 6.850 54.033
 5,7
 138.367
 39.644 13.980 16.369 6.850 54.033 130.941
 41.323 14.799 18.078 6.850 54.033 135.147
 41.512 14.655 18.412 6.850 54.033 135.529
**Fondi pensione negoziali Fondi pensione aperti Piani individuali pens. «nuovi» Piani individuali
 pens. «vecchi» Fondi preesistenti TOTALE**** *Incluso Fondinps ed escluse le duplicazioni di iscritti che
 aderiscono contemporaneamente a fondi «vecchi» e «nuovi» Fonte: Covip (dicembre 2015) **Incluso
 Fondinps dicembre 2014 giugno 2015 settembre 2015 var. % dicembre 2015 dicembre 2014 giugno 2015
 settembre 2015 var. % dicembre 2015 Fonte: Covip (dicembre 2015)

LA GUIDA

Sette milioni di risparmiatori a caccia degli investimenti con la performance migliore Ecco le tipologie di pensione integrativa contemplate nel grafico di fianco: Fondi pensione negoziali (o chiusi) Sono pensioni complementari istituite dai rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro nell'ambito della contrattazione nazionale, di settore o aziendale. Comprendono anche i fondi pensione territoriali, riservati a lavoratori appartenenti a una determinata area geografica. La gestione degli investimenti è affidata a operatori professionali (banche, Sgr, Sim, assicurazioni) sulla base di una convenzione che definisce i criteri a cui queste società si devono attenere. Fondi pensione aperti Sono istituiti e gestiti da banche, assicurazioni, società di gestione del risparmio (Sgr) e di intermediazione mobiliare (Sim). Piani individuali pensionistici (Pip) Queste forme sono prerogativa delle assicurazioni che le gestiscono con propri strumenti finanziari come polizze vita o unit linked. Fondi pensione preesistenti Si chiamano così perché erano già attivi prima del decreto legislativo numero 124 del 1993 che ha disciplinato la previdenza complementare per la prima volta.

RENDIMENTI NETTI (in %)

Fondi pensione negoziali 3 0,1 8,2 5,4 7,3
 2,7
Fondi pensione aperti 4,2 -2,4 9,1 8,1
 7,5
Rivalutazione Tfr 2,6 3,5 2,9
 1,7
 1,3
Piani individuali pensionistici «nuovi» gestioni separate 3,2 3,2 3,3 3,2 2,9
Piani individuali pensionistici «nuovi» unit linked 4,7 -5,2 7,9 10,9 6,8
 3,7
 1,2 2010 2011 2012 2013 2014 2015 -2010 2011 2012 2013 2014 2015 2010 2011 2012 2013 2014 2015
 32010 2011 2012 2013 2014 2015 2010 2011 2012 2013 2014 2015

20%

5.164

27,5%

L'aliquota della tassazione sui rendimenti in vigore dal 2015, aumentata con la prima legge di stabilità del governo Renzi (in precedenza era all'11,5 per cento) In euro, la soglia di reddito annuo complessivo entro cui sono deducibili i contributi dei lavoratori dipendenti (430 euro al mese). Gli assegni sono soggetti ad un'aliquota agevolata del 15% che scende fino al 9% I rendimenti cumulati della previdenza complementare nel quinquennio 2010-2014, a fronte di un'inflazione dell' 11% e di una rivalutazione Tfr del 17%. I fondi di investimento, negli ultimi 5 anni, hanno reso in media il 15%

i record per comparto

Questi i fondi pensione che nel q u i n q u e n n i o 2010-2014 hanno mostrato i rendimenti medi annui migliori. Fondi negoziali F o n d o s a n i t à (E s p a n s i o n e) : +8,86%; Fondo gomma plastica (Dinamico): +8,45%; Foncer ceramica (Dinamico): +8,00%. Fondi aperti Allianz Spa-Insieme (Dinamica): +10,55%; Allianz Spa-Previras (Azionaria internazionale): +9,54%; Arca Sgr Spa - Arca Previdenza (Alta crescita): +9,33%. Piani pensionistici individuali Bcc vita Spa-Modus (Equity America): +14,68%; Cattolica Assicurazione-Progetto pensione bis (Strategia internazionale): +12,77%; Cattolica Assicurazione-Perlapensione (Strategia internazionale): +12,76%. Altre informazioni sul sito internet della Commissione di Vigilanza sui fondi pensione (www.covip.it)

PAPERONI SMASCHERATI

Dove nascondono i soldi i vip del mondo

Ci sono i nomi di Cameron, Putin e Messi. Tra gli italiani Luca di Montezemolo
Riccardo Pelliccetti

Oltre tre undici milioni di file segreti sui miliardi di dollari depositati nei paradisi fiscali da vip e potenti del mondo. Più di 200mila società offshore create dallo studio legale Mossack Fonseca di Panama City che rivelano gli affari riservati dei vertici del Pc cinese, del premier inglese Cameron, del presidente ucraino Poroshenko e degli uomini del presidente russo Putin. Grazie a un informatore, i reporter dell'International consortium of investigative journalists, a cui partecipa anche l'Espresso che ha pubblicato i documenti in Italia, sono entrati in possesso di una montagna di documenti. Informazioni che ora hanno già messo in moto le autorità fiscali di numerosi Paesi, Stati Uniti e Germania in testa. a pagina 11 Oltre 11 milioni di file segreti sui miliardi di dollari depositati nei paradisi fiscali da vip e potenti del mondo. Più di 200mila società offshore create dallo studio legale Mossack Fonseca di Panama City che rivelano gli affari riservati dei vertici del Pc cinese, del premier inglese Cameron, del presidente ucraino Poroshenko e degli uomini del presidente russo Putin. Grazie a un informatore, i reporter dell'International consortium of investigative journalists, a cui partecipa l'Espresso che ha pubblicato i documenti in Italia, hanno messo le mani in questa montagna di documenti. Informazioni che hanno già messo in moto le autorità fiscali di numerosi Paesi, Stati Uniti e Germania in testa. Le 200mila società e fondazioni sono sparse per il mondo in 21 paradisi fiscali diversi, decine di migliaia di clienti tra cui politici, imprenditori, star dello spettacolo e dello sport. L'archivio scoperto riguarda tutte le operazioni finanziarie fatte dal 1977 alla fine del 2015 e mette in luce la gestione di enormi flussi di denaro frutto spesso di evasione fiscale, corruzione o di attività del crimine organizzato. Le operazioni offshore, se fatte nel rispetto della legge e dichiarate, sono perfettamente legali, ma in questo caso molte società e studi legali non avrebbero seguito le norme e impedito così di individuare i clienti che non hanno la coscienza a posto. Nei file esaminati, emerge che sono state costituite più di 15mila sigle di comodo, tutte per conto di colossi bancari, come la svizzera Ubs o la britannica Hsbc, ma ci sono anche istituti di credito italiani come Ubi e Unicredit. Tra i nomi della politica internazionale, 72 tra capi ed ex capi di Stato, c'è il premier inglese David Cameron, che ha da poco lanciato una campagna antievasione nel suo Paese. Poi il presidente ucraino Petro Poroshenko, che elemosina ogni giorno aiuti per la sua nazione in ginocchio. Ma compaiono anche alcuni uomini legati al presidente russo Vladimir Putin e i familiari di almeno otto membri del vertice del Partito comunista cinese hanno in mano società nei paradisi fiscali. Tra questi c'è pure il cognato del presidente Xi Jinping, con due società registrate alle Isole Vergini. E non mancano i monarchi, come il re saudita Salman bin Abdulaziz Al Saud e il sovrano del Marocco Mohammed VI. Ma non solo. Nella lunga lista di nomi «Panama Papers» ci sono parenti e persone vicine al presidente siriano Bashar Al Assad, ma anche il defunto Muammar Gheddafi e l'ex presidente egiziano Hosni Mubarak, come riporta la Bbc. L'elenco continua ad allungarsi di ora in ora. Tra gli altri ci sono i nomi del presidente dell'Argentina Mauricio Macri e di parenti del presidente dell'Azerbaijan Ilham Aliyev. Tra i nomi degli 800 italiani, spicca Luca di Montezemolo, procuratore di Lenville overseas, con sede a Panama, che nel 2007 ha siglato una serie di contratti. Il presidente di Alitalia, all'epoca ai vertici di Ferrari e Fiat, aveva ricevuto la delega per operare su un conto alla Bim Suisse, filiale svizzera della Banca Intermobiliare. Un altro cliente dello studio Fonseca è Giuseppe Donaldo Nicosia, imprenditore della pubblicità, latitante da due anni e sfuggito all'arresto per evasione Iva e bancarotta fraudolenta. Anche il mondo dello sport ha i suoi protagonisti. Ci sono personaggi del calibro di Lionel Messi, il più celebre calciatore del mondo, che si è rivolto allo studio legale panamense per creare una società, la Mega Star Enterprises Inc. E l'ex Pallone d'oro, attualmente dirigente sospeso dell'Uefa, Michel Platini: avrebbe creato la società Balney Enterprises Corp. a fine dicembre 2007. Nelle carte, stando

a quanto riferisce l' Irish Times , figurerebbero anche i proprietari (alcuni ex, alcuni attuali) di 20 società di calcio, tra cui l'Inter e il Boca Juniors. E poi c'è Jarno Trulli, ex pilota italiano di Formula 1, che risulta essere azionista della Baker street Sa, una società registrata alle Seychelles. Lo studio panamense si difende in tv dicendo che non è responsabile di quello che fanno i clienti con le loro società: «Sarebbe come accusare una casa automobilistica se una vettura viene usata per una rapina». __

ECCO I PRIMI NOMI ECCELLENTI

BASHAR AL ASSAD Attuale presidente della Siria e successore del padre Hafiz dal 2000 MAURICIO MACRI Il presidente dell'Argentina è in carica soltanto dallo scorso dicembre HOSNI MUBARAK Per trent'anni è stato presidente dell'Egitto, poi deposto nel 2011 MICHEL PLATINI Coinvolto anche l'ex presidente dell'Uefa e tre volte Pallone d'Oro VLADIMIR PUTIN Due miliardi di dollari sarebbero collegato al presidente russo DAVID CAMERON Dalle carte emergerebbe il nome del padre del premier britannico LEO MESSI Il Pallone d'oro argentino era già finito finito nel mirino del fisco spagnolo JACKIE CHAN Nei documenti anche uno degli attori più famosi del mondo LUCA CORDERO DI MONTEZEMOLO Una serie di contratti lo indicherebbero come procuratore di Lenville PETRO POROSCHENKO Nei dossier compaiono società offshore riconducibili al presidente ucraino XI JINPING Anche i familiari del leader comunista cinese sono citati nei documenti SALMAN D'ARABIA Nell'immensa lista dei Panama Papers, anche il re dell'Arabia Saudita

72 In totale sarebbero i capi ed ex capi di Stato coinvolti nello scandalo «Panama Papers»

LA BOMBA PREVIDENZA il caso

Quei 500mila italiani in pensione da 36 anni

I dati dell'Inps mettono sotto i riflettori i lavoratori a riposo dal 1980: altri assegni pesanti calcolati con il retributivo. Rischiano la sforbiciata insieme ai trattamenti di reversibilità TEMPI NON CASUALI Le cifre sui privilegiati diffuse il giorno dopo le proteste dei sindacati
Stefano Filippi

Il governo che dice di dover combattere contro i poteri forti è ripartito all'attacco dei poteri deboli: i pensionati. Un bersaglio facile da inquadrare - perché quando gira male gli si butta addosso la responsabilità del dissesto dei conti pubblici - ma pure complicato perché per toccare le pensioni occorre fare o cambiare leggi, non basta infilare un emendamento come quello Guidi-Boschi sulle trivellazioni petrolifere di famiglia in Basilicata. Occorre un lavoro ai fianchi dei pensionati stessi e della pubblica opinione, una lunga campagna mediatica per convincere che è necessario intervenire. Si tenta di individuare l'obiettivo adeguato: una volta gli assegni di invalidità, un'altra la reversibilità, un'altra ancora si aumentano le tasse sui fondi pensione. Oppure si piazza Elsa Fornero come ministro del Lavoro. Ieri è stato il turno dei pensionati di lungo corso. Gente che ha potuto sfruttare leggi del passato che consentivano di lasciare l'impiego in età relativamente giovane, magari per aver cominciato a lavorare appena finita la scuola dell'obbligo. Ma anche ex operai che dietro di sé hanno un'occupazione usurante che li ha obbligati a smettere prima, o anziani che, per loro fortuna, vivono fino a età un tempo impensabili. Tutte persone che sono uscite dal mondo produttivo in base a finestre aperte dalla legge. Ma oggi diventano una sorta di profittatori, gente colpevole di campare troppo a lungo e sulle spalle del sempre più esiguo - e spremuto - contingente di lavoratori in attività. L'Inps ha fatto sapere che in Italia oltre 474mila pensioni sono state liquidate prima del 1980: i relativi titolari, dunque, vivono di rendita da 36 anni e per di più dopo aver lavorato sicuramente meno. I dati sono presi dalle tabelle sugli assegni di vecchiaia e di anzianità e ai superstiti del settore privato (cioè la reversibilità): sono perciò escluse le pensioni di invalidità previdenziale e civile, quelle sociali al minimo e i trattamenti degli ex dipendenti pubblici. Di conseguenza non sono conteggiati neppure i cosiddetti «baby pensionati», cioè le impiegate del pubblico impiego sposate con figli che fino al 1992 potevano congedarsi con un'anzianità di 14 anni, 6 mesi e 1 giorno di contributi. L'età media da cui le pensioni hanno iniziato a decorrere è molto inferiore all'attuale: quasi 56 anni per gli assegni di vecchiaia e poco più di 41 per quelle ai superstiti. Nel 2015 le pensioni di anzianità liquidate sono state 238.400 con un'età di decorrenza di 62 anni e mezzo. Nel settore privato supera gli 800mila il numero di pensionati in quiescenza da oltre 30 anni (decorrenza antecedente il 1986) cui si aggiungono altri 527mila assegni di reversibilità. L'effetto mediatico di questi numeri è evidente: sono troppi. Anche perché si tratta di pensioni «pesanti», calcolate con il metodo retributivo basato sugli ultimi stipendi e non sull'ammontare dei contributi effettivamente versati. E la notizia, guarda caso, è uscita di domenica, il giorno successivo alle manifestazioni delle confederazioni che hanno protestato contro la riforma Fornero. Proteste liquidate sbrigativamente da Matteo Renzi: «Ha fatto più Marchionne di certi sindacalisti», ha detto il premier. Tuttavia le riforme allo studio dell'esecutivo vanno nella stessa direzione: abbreviare l'età lavorativa, favorire il pensionamento anticipato a prezzo di un taglio sull'importo dell'assegno. «Il governo ci sta lavorando - ha confermato il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta - i tempi sono quelli della legge di Stabilità». Cioè fine 2016.

Costo

I NUMERI DEL SETTORE

192,6

18.044.221

1.120.638

62,9 anni

65,4

59,1

60,6

73,6 Fonte: elaborazione su dati Inps relativi al 2015 Oltre 18 milioni le pensioni erogate dall'Inps pensioni erogate 14.312.595 previdenziali (originate dal versamento di contributi previdenziali) 2,2% Estero 48,1% Nord 30,5% Sud 19,2% Centro 3.731.626 assistenziali (erogate per sostenere una situazione di invalidità congiunta) 64,3% delle pensioni importo inferiore a 750 euro al mese 11.595.308 pensionati miliardi di euro Età media pensionati anni le nuove pensioni erogate lo scorso anno **DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DELLE PENSIONI EROGATE ETÀ MEDIA CON LA QUALE SI ACCEDE ALLA PENSIONE DI VECCHIAIA 2010 2016 ETÀ MEDIA CON LA QUALE SI ACCEDE ALLA PENSIONE DI ANZIANITÀ 2010 2016**

Foto: IRREQUIETO Il presidente dell'Inps Tito Boeri insiste sulle sue proposte di modifica della previdenza, ma deve scontrarsi con il governo

L'esecutivo vuole anticipare le uscite la giornata

Boeri pensa già ad altri tagli Il governo vuole flessibilità

Il presidente punta a un contributo di solidarietà. Nannicini e Poletti smentiscono SFil

I dati Inps sui 500mila super-pensionati che intascano sostanziosi assegni da oltre 36 anni è un assist fin troppo facile per Tito Boeri, presidente dell'ente di previdenza. Gli basta toccare la palla per metterla in rete. Ieri, a Vicenza per un convegno, non si è fatto sfuggire l'occasione per tornare alla carica con il suo cavallo di battaglia: il contributo di solidarietà da imporre sugli assegni più elevati. «Siccome sono state fatte concessioni eccessive in passato e queste concessioni eccessive oggi pesano sulle spalle dei contribuenti - ha detto Boeri -, credo che sarebbe opportuno andare per importi elevati a chiedere un contributo di solidarietà per i più giovani e anche per facilitare e rendere più facile anche a livello europeo questa uscita flessibile». Tagli agli sprechi? Controlli più stringenti sulla gestione del sistema previdenziale? Niente affatto. Le sforbiciate vanno a colpire i pensionati e in particolare i più vecchi, quelli che probabilmente fanno più fatica a farsi sentire. Ma forse allo studio di Boeri non c'è soltanto un prelievo straordinario, quanto una complessiva revisione dei diritti acquisiti. «Abbiamo formulato proposte molto articolate che guardano all'età e alla decorrenza della prima pensione - ha aggiunto infatti il numero uno dell'Inps -. Quando si guarda anche agli importi pensionistici bisognerebbe sempre guardare da quanto tempo vengono percepiti questi importi. Possono essere anche importi limitati ma se uno li ha percepiti da quando aveva meno di 40 anni, cumulandosi nel tempo vengono a stabilire un trasferimento di ricchezza pensionistica considerevole». Secondo il classico gioco delle parti, alla provocazione di Boeri hanno fatto eco due uomini di governo. Tommaso Nannicini, ex consulente economico di Palazzo Chigi ora sottosegretario alla presidenza del Consiglio, ha negato che il prelievo di solidarietà sia all'esame dell'esecutivo. «Non c'è nessuna istruttoria né tecnica né politica su contributi dalle pensioni», ha precisato. E Giuliano Poletti, ministro del Lavoro, ha confermato: «Su questo versante non c'è nulla. Il contributo di solidarietà oggi sulle pensioni alte esiste già, è a scadenza, dovrà essere valutato se confermarlo in quella maniera o diversamente. Non credo ci sia altro. Questi terreni vanno valutati concretamente se e quanto ci sono le condizioni, altrimenti facciamo atti che preoccupano le persone e producono solo incertezza. Il governo deve parlare con atti che diventano decisioni concrete». Intanto però il segnale è nuovamente lanciato, Boeri ha ricominciato a esercitare il suo pressing sul governo. Dove invece si insiste a dire che l'unico terreno su cui si intende intervenire è quello della flessibilità in uscita. «Il tema è di introdurre flessibilità senza tornare indietro rispetto all'equilibrio finanziario e di equità tra le generazioni che già c'è nel nostro sistema pensionistico - ha detto Nannicini -. La questione resta nell'agenda del governo, di qui alla prossima legge di stabilità si tratta di capire se e come metterci mano». Per Poletti «il problema vero è trovare quel punto di equilibrio di sostenibilità economica e sociale che ci consente di fare l'operazione». Foto: ESPERTO Il sottosegretario Tommaso Nannicini

I CALCOLI SBAGLIATI DI RENZI&CO. controcorrente

Tasse e burocrazia: il Tfr in busta paga è già un fallimento

A un anno dal varo del decreto meno dell'1 per cento dei lavoratori ha incassato subito la buonuscita La trappola della stangata fiscale Altro che rilancio dei consumi, chi ha ottenuto i soldi in anticipo li ha usati per pagare vecchi debiti
. Sfil

Per Matteo Renzi e i suoi consulenti ne avrebbe approfittato una quota massiccia di lavoratori dipendenti: tra il 40 e il 50 per cento. Lo scopo era quello di mettere subito in circolazione una quantità di denaro inutilizzata, cioè gli accantonamenti per il Tfr, il trattamento di fine rapporto. La buonuscita che si incassa al momento di andare in pensione o che ci si può fare anticipare, in parte, quando si compra, si costruisce o si ristruttura la prima casa, oppure si devono affrontare spese mediche ingenti. La legge di stabilità per il 2015 ha concesso la facoltà di ottenere subito in busta paga la quota mensile spettante, pari alla retribuzione lorda divisa per 13,5. Ieri questa novità, che per ora ha una durata limitata a tre anni e riguarda soltanto i dipendenti di aziende private con meno di 50 dipendenti (circa 7 milioni di lavoratori e un milione di imprese), ha compiuto un anno: il decreto attuativo è entrato in vigore il 3 aprile 2015. Dodici mesi sono più che sufficienti per valutare la bontà di un provvedimento. E le statistiche confermano ciò che era evidente fin da subito e soltanto il premier e il suo ministro dell'Economia non avevano voluto vedere: cioè che il Tfr nella busta paga è una misura destinata al fallimento. Le ultime stime diffuse dalla Fondazione studi dei consulenti del lavoro dicono che meno dell'1 per cento dei dipendenti ha chiesto di incassare subito le somme destinate alla liquidazione. Su un campione di 1.012.740 persone, soltanto 8.420 hanno scelto l'inserimento in busta paga piuttosto che lasciare la somma in azienda, all'Inps o nel fondo pensione scelto. Lo 0,83 per cento. I motivi del flop sono elencati dagli stessi lavoratori. Il 26 per cento non ha nemmeno valutato l'opportunità mentre il 12 per cento del campione analizzato dai consulenti del lavoro preferisce non ridurre la futura pensione. Quest'ultimo è un dato che conferma quanto sia ancora scarsa la sensibilità verso la previdenza integrativa. Viceversa, per il restante 62 per cento degli aventi diritto potenziali il problema è un altro, sempre quello, molto terra terra: le tasse eccessive. La buonuscita di solito è soggetta a tassazione separata, più favorevole, con un'aliquota del 23 per cento fino a 15mila euro, del 27 fino a 28mila e cresce con altri tre scaglioni fino al 43 per cento sull'ammontare eccedente i 75mila euro. Al contrario, in busta paga il trattamento di fine rapporto è considerato parte integrante della retribuzione e dunque viene tassato subito come un reddito normale: subisce quindi l'aliquota ordinaria, è gravato dalle addizionali comunali e regionali sull'Irpef e in aggiunta contribuisce ad accrescere il reddito Isee su cui si calcolano prestazioni sociali e agevolazioni come gli assegni familiari o le esenzioni dai ticket sanitari. L'unica voce su cui esso non incide è il bonus mensile da 80 euro. Guai toccare il talismano di Renzi che gli ha fatto conquistare il 40 per cento dei voti alle elezioni europee. Parallelamente sono invece cresciute le richieste di anticipazione parziale del Tfr: si può chiedere al massimo il 70 per cento della somma maturata con almeno 8 anni di anzianità aziendale. Il vecchio metodo è rimasto in vigore e continua a incontrare il favore dei lavoratori: nei primi 8 mesi del 2015 queste domande hanno fatto segnare un +26,6 per cento. Significa che la gente ha bisogno di liquidità da ottenere senza bussare agli sportelli bancari, ma vuol anche dire che il Tfr in busta paga non è lo strumento adeguato perché troppo penalizzato dalle tasse eccessive. Invece l'anticipo del Tfr consente comunque di monetizzare parte della liquidazione mantenendo il regime fiscale più conveniente. La Uil ha calcolato che un lavoratore con un reddito di 23mila euro annui subirebbe una perdita di circa 330 euro. Il flop della maldestra trovata renziana è completato dall'utilizzo che è stato fatto del Tfr in busta: il governo era convinto che quei soldi si sarebbero tradotti in un aumento dei consumi, mentre chi li ha chiesti li ha adoperati per saldare vecchi debiti

«Prelievo sugli assegni più ricchi» Boeri rilancia, il Governo dice no

Claudia Marin ROMA TITO Boeri non molla la presa e, forte dei numeri sugli assegni previdenziali longevi, rilancia sul contributo di solidarietà per le pensioni d'oro. «Sarebbe opportuno introdurlo - insiste - sia per i giovani sia per sostenere la flessibilità in uscita». Parole che fanno subito rumore. E, per spegnere sul nascere ogni nuovo allarme, prima il sottosegretario alla presidenza, Tommaso Nannicini, poi il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, respingono al mittente la proposta: «Non c'è nessun contributo allo studio. Non alimentiamo incertezze e preoccupazioni». Toni esplicitamente duri chetrapelano informalmente anche da Palazzo Chigi: Matteo Renzi ha bollato quello del presidente dell'Inps come «protagonismo eccessivo». QUAL È il ragionamento di Boeri? «Siccome son state fatte concessioni eccessive in passato e queste oggi pesano sulle spalle dei contribuenti - osserva - credo che sarebbe opportuno andare per importi elevati a chiedere un contributo di solidarietà per i più giovani e anche per facilitare a livello europeo l'uscita flessibile». Nessuna quantificazione del prelievo, né indicazione sulle prestazioni da considerare elevate, anche se in passato il professore aveva indicato la soglia in 2mila euro mensili lordi. Esplicite, invece, le finalità dell'operazione. Recuperare risorse per sostenere le pensioni dei giovani e finanziare l'allentamento della riforma Fornero attraverso le uscite flessibili. «Non è qualcosa che si può rimandare a lungo. Il blocco morde e in qualche modo ostruisce l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro adesso, non fra tre anni». L'ennesima uscita di Boeri, però, trova un muro tra Palazzo Chigi e Via Veneto. Secca la replica di Nannicini: «Non c'è nessuna istruttoria né tecnica né politica su contributi dalle pensioni». «Oggi su questo versante non c'è nulla - incalza Poletti - anche perché il contributo c'è già. Non serve alimentare preoccupazione e incertezza nelle persone». Quanto alla flessibilità in uscita, chiesta a gran voce dai sindacati in piazza, «il calendario c'è già - aggiunge Nannicini -; di qui alla prossima Stabilità si tratta di capire se e come metterci mano». «Lavoriamo a predisporre le condizioni per cui se si farà una proposta, sia percorribile», spiega il ministro. IL VEICOLO per intervenire rimane la legge di Stabilità, ma questo non esclude che anche prima di allora possa arrivare qualche forma di aggiustamento: in discussione, per esempio, la proroga della cosiddetta opzione donna al 2016, fattibile anche senza una legge perché prevista dall'ultima manovra, a condizione che vi siano le risorse; poi c'è il lancio sperimentale del prestito pensionistico, sempre però nell'ambito dell'equilibrio finanziario ottenuto con la riforma Fornero che, per dirla con il sottosegretario all'Economia Baretta, non può essere stravolta.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

3 articoli

INTERVISTA

«Voterò sì al quesito, sbagliate le concessioni a vita»

Il presidente della Toscana Rossi: ancora nessuna traccia di un piano energetico nazionale Non voglio indebolire il premier, Renzi va rafforzato Ma non condivido lo strumento del referendum: ha innescato uno scontro Naso turato «Mi turerò il naso, non sono un ambientalista fondamentalista e non lancio invettive»
Monica Guerzoni

ROMA « Le trivelle? Voterò sì, turandomi il naso».

Turandosi il naso, presidente Enrico Rossi?

«Obtorto collo, perché io non sono un ambientalista fondamentalista, come tanti che assolutizzano e dicono un secco no alle trivelle - risponde il governatore della Toscana -. La mia è una scelta minoritaria, ma non polemica. Io non lancio invettive».

Però lei non ha firmato il ricorso delle Regioni...

«È vero, pur essendo considerato molto antirenziano, non ho firmato contro questa norma dello sblocca Italia».

Vota sì per indebolire Renzi?

«Per me Renzi va rafforzato, non indebolito. Non dividevo lo strumento del referendum, perché ha innescato uno scontro tra opposte fazioni. Però, nel merito, penso che l'idea di una concessione perenne sia contraria ad alcune regole europee sulla libera concorrenza. Non può bastare un rigo per prorogare le concessioni fino a esaurimento dei giacimenti. Lo sa che qui abbiamo un contenzioso da oltre 250 anni?». Non su gas e trivelle...

«No, sul marmo di Carrara. Il privilegio assegnato ai cavatori nel 1751 dalla principessa Maria Teresa Cybo Malaspina ha innescato un contenzioso che ci ha portato, con il governo, fino alla Corte costituzionale. Io penso che, se le condizioni cambiano, deve esserci la possibilità di ridiscutere le scelte».

Per Prodi questo referendum è un suicidio nazionale

«Sono incuriosito dalle ragioni di Prodi, che stimo moltissimo. Per me sarebbe meglio valutare caso per caso, studiando nuove procedure, coinvolgendo i cittadini e magari rilasciando le concessioni tramite aste, che consentano al migliore offerente di fare gli interessi dell'ambiente e quelli del territorio».

Non teme anche lei per i posti di lavoro?

«Bisogna tutelare sia gli interessi nazionali, che i posti di lavoro. Ma questo non si può fare assegnando concessioni sine die».

Si sente toccato dalle critiche del premier ai «finti ambientalisti»?

«C'è qualcosa di vero, ma anche Renzi ideologizza molto. Il governo farebbe bene ad approntare un piano energetico nazionale, di cui ancora non si è vista traccia».

Le dimissioni della Guidi avranno ripercussioni sul referendum del 17 aprile?

«Sì, è chiaro che la vicenda accenderà il dibattito sulle trivelle e chi vuole attaccare il governo lo farà. Renzi sta facendo moltissimo, però la concentrazione del potere a Palazzo Chigi è un problema».

Il governo è a rischio?

«Schiacciare tutto su leaderismo e personalismo non basta. Se il segretario del Pd vuole governare ancora, deve rimettere in campo il partito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Enrico Rossi, nato a Bientina (Pisa), 57 anni, del Pd, è presidente della Regione Toscana dall'aprile 2010

Il presidente Rossi

«Da 223 Comuni a 178. Ecco come in Trentino ci è riuscito il taglio»

La razionalizzazione «Vecchi» enti accorpata in poco più di un anno E a giugno potrebbero scendere a quota 154 Le prime riduzioni hanno fatto risparmiare 2 milioni, 8 la gestione unitaria dei servizi Essenziale il rapporto diretto con le Regioni sui fondi
Cesare Zapperi

MILANO Erano 223 poco più di un anno fa. Oggi sono 178 ma a giugno potrebbero scendere a 154. Sempre comunque tanti i Comuni di una provincia che va poco oltre il mezzo milione di abitanti. Ma a Trento possono comunque andare orgogliosi per un processo di accorpamento e aggregazioni che non ha uguali in Italia.

«Merito di un metodo di lavoro che ha coinvolto i sindaci convincendoli che unire le forze più che un danno è un'opportunità», spiega il presidente della Provincia autonoma Ugo Rossi. Ma è anche il risultato di una legge che ha posto un chiaro spartiacque ai primi cittadini: o sciogliete i vostri Comuni (almeno 3) dando vita a un nuovo soggetto con almeno 2 mila abitanti oppure dovrete passare alla gestione associata dei servizi.

«Certo, la norma ha avuto un ruolo importante, così come ha pesato la crisi economica e ha inciso il fatto che, grazie allo statuto autonomo, gestiamo le risorse in loco senza trasferimenti dallo Stato» spiega Rossi. «Tuttavia, nulla avremmo potuto se non vi fosse stata una forte sensibilità tra i cittadini e gli amministratori. Hanno capito che non si tratta di abbattere i campanili ma di metterli insieme per guardare ancora più in alto».

Il processo di aggregazione e di gestione comune dei servizi aveva soprattutto, anche se non solo, l'obiettivo di razionalizzare le risorse (cioè tagliare) e di destinare meglio, in una logica di ambito piuttosto che di singolo borgo, gli investimenti. I primi risultati, dicono dalla Provincia, stanno arrivando. «Dobbiamo essere seri e tenere presente che i cambiamenti non producono risparmi significativi a breve termine - mette le mani avanti il presidente della Provincia trentina -. Ciò detto, grazie alle prime aggregazioni abbiamo calcolato una minore spesa di 2 milioni mentre dalle gestioni associate si sono potuti ricavare risparmi per altri 8 milioni. Ma gli effetti veri di questo cambiamento si vedranno in futuro».

Rossi non fa mistero di aver potuto sfruttare la particolare condizione dell'ente che guida. «Sì, noi possiamo contare sulla filiera corta dell'autonomia. I Comuni per le loro risorse non devono bussare a Roma ma interloquiscono direttamente con la Provincia. Il rapporto è immediato e diretto. Ci responsabilizza di più tutti quanti».

E allora, la domanda diventa spontanea, perché non esportare il modello su larga scala vista la drammatica necessità di razionalizzare la spesa pubblica? «Tutto si può fare - concorda Rossi - ma prima bisogna modificare il meccanismo di distribuzione delle risorse pubbliche. Come? Accorciando la filiera attraverso una maggiore responsabilizzazione delle Regioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Ugo Rossi, 52 anni, presidente della Provincia autonoma di Trento dal 2013 e del Trentino-Alto Adige dal 2014

Vito di Trani Il sindaco del Comune di Pisticci denuncia: " Non rinnovo più la tessera dem " L'intervista **" Noi lucani sommersi da rifiuti pericolosi "**

A. CAP.

dall ' inviato a Pisticci (Matera) Vito di Trani è sindaco di Pisticci, Comune dell'area più industrializzata della Lucania. Negli anni l'occupazione è purtroppo scesa al punto che l'attività superstita più fiorente è quello dello smaltimento dei rifiuti. La Tecnoparco, azienda a prevalente capitale pubblico regionale, è divenuta il punto della confluenza di ogni tipo di rifiuto, e con l'avvento dei reflui petroliferi, di ogni tipo di pericolo. "La cosa che impressiona è la leggerezza con cui si fanno i conti con questi scarti industriali. La mia gente non solo è costretta a sopportare che questa sia discarica speciale per gli scarti di industrie di ogni parte d'Italia. Perché portano i rifiuti qui da Trento o da Sassari? È più comodo? È più economico? Da quando c'è il petrolio è obbligata anche a fare da vaso dei veleni". Qui gli scarti pericolosi dovrebbero essere messi al sicuro, trattati come altrove non si sa o non si può. Mi piacerebbe che fosse così. Ma l'evidenza e le analisi chimiche dicono il contrario. Partiamo dall'evidenza. C'è un fetore insopportabile, e sono più volte dovuto intervenire per avanzare prescrizioni stringenti. E poi le analisi delle acque di scarto, che noi abbiamo richiesto all'azienda regionale, hanno mostrato nell'acqua livelli di radioattività inauditi. Lei in una occasione ha decretato la chiusura dello stabilimento. Sono medico prima che politico. Quando le situazioni di sicurezza sanitaria erano visibilmente in pericolo ho disposto il divieto di transito dei camion provenienti dal centro Eni di Viggiano. Cosa avevano di sospetto o di pericoloso quei camion? La magistratura sta mostrando il pericolo che paventavo: i codici di trasporto erano contraffatti. Si dichiarava a per b, facendo passare sostanze pericolose per innocue. Tecnoparco raccoglie tutto e bada al fatturato, 130 mila euro al giorno non sono male. Ma chi abita a Pisticci come viene tutelato? Chi bada alla pelle degli uomini? Chi si cura degli animali che pascolano e mangiano erba in terreni oggettivamente contaminati? Tutto quel che cola da queste parti si infiltra nel Basento, fiume che ha la sua foce a Metaponto la cui sabbia ha rilevato coefficienti anomali di radioattività. Lei era iscritto al Pd. Non lo sono più da quando ho avuto percezione che il partito è un sindacato di interessi spuri, frequentato da personaggi oscuri dove gli affari hanno il sopravvento. A lei hanno incendiato l'auto due volte. Nell'ultimo anno due automobili sono andate in fiamme. Non è un segno di pace. L'intimidazione è nei fatti. La ragione e la provenienza non mi è data conoscerla. Aspetto di conoscere l'esito delle indagini. Il suo Comune non è stato mai così turbolento. La Lucania non è abituata a episodi simili, men che mai il mio paese. Quindi? Diciamo che l'avvertimento mi è arrivato forte e chiaro, ma che è respinto al mittente. Così è se vi pare. Negli ultimi dodici mesi mi hanno incendiato due auto L'avvertimento mi è arrivato forte e chiaro, ma lo respingo al mittente Il sindaco di Pisticci, Vito di Trani

Foto: Il sindaco di Pisticci, Vito di Trani

Foto: Negli ultimi dodici mesi mi hanno incendiato due auto L'avvertimento mi è arrivato forte e chiaro, ma lo respingo al mittente